

ESERCIZJ SPIRITUALI

P E R

LI SECOLARI, ED ECCLESIASTICI

O P E R A

Di un Predicatore di Contursi della Provincia di Calabria, utilissima a Predicatori per fargli nel lor impiego meditare; ed a tutti li Cristiani Secolari, ed Ecclesiastici, che si vogliono ritirare in Casa per farseli privatamente;

CONSECRATA

A GESU-CRISTO CROCEFISSO

NOSTRO SALVATORE.



S. Maria
BIBLIOTHÈQUE S. J.
Les Fontaines
60 - CHANTILLY

N A P O L I

MDCCLXXXVIII.

Nella Stamperia di MICHELE MORELLI.
Con Licenza de' Superiori.

3
ALLA MAESTA' INFINITA

DI

GESU CRISTO

CROCEFISSO

NOSTRO SALVADORE.

ESfendo questo mio libro de' santi
Esercizj spirituali tutt' ordinato alla
salute eterna de' peccatori, non ad altri,
che a voi, clementissimo Signor mio Ge-
sù crocifisso lo dedico, offerisco, e con-
sacro. Il donativo è vero, che sia d'un
mifero peccatore, ed alla vostra divina
maestà null' accresce; pure come Plinio
il giovane disse in Trajano: Che a co-
lui che niente manca per accrescere la
sua grandezza, altro non gli resta che
abbassarsi: *Cui nihil augendum fastigium
superest, hoc unum restat si descendat*
(*apud Contenson. lib. 9. c. 1.*). Sarà

A 2 dun.

dunque di gloria vostra, se vi degnere-
te stender la mano per ricevere questo
dono da me peccatore, come vi degnasti-
vo con tanta misericordia ricevere sopra
di voi i miei peccati, e i peccati tutti
del mondo per salvare tutt' i peccatori,
accertandomi la santa Fede: *Venit Chri-
stus in mundum peccatores salvos facere*
(*ad Thimot. cap. 1.*),

Le Meditazioni, che nel libro offer-
tole sono registrate, come che ricavate
da' libri lasciati dalla vostra infinita Sa-
pienza in questo mondo, certamente non
le rifiuterete. L'uno è il libro della Na-
tura creata, per cui, come dice S. Gio.
Crisostomo (*hom. 9. ad Pop. Antioch.*) la-
sciate sì lungo tempo il mondo senza
dargli le divine Scritture, perchè vole-
vate obbligare gli uomini a studiare il
gran libro del Cielo, elementi, e di tutti
gli altri Enti della natura creata, per
leggervi il visibil carattere della vostra
Sapienza, potenza, ed amore; e così
elearvi a conoscervi, contemplarvi, ed
amarvi. L'altro è il libro della grazia,
che siete voi stesso, crocifisso mio Dio
e Signore, come rivelaste al diletto Di-
sce-

Amore

S

scapolò (*Apoç. 10.*) ; ed in questo li-
bro di voi, crocifisso Signore, come me-
dita il Serafico Dottore S. Bonaventura
(*apud Contens. de Incarnatione fol. 2.*)
si contengono queste Meditazioni: *Deus*
admirabilis, mundus contemplabilis, vir-
tus laudabilis, peccatum detestabile, ani-
ma inextimabilis, pœna interminabilis,
gloria ineffabilis, & via delectabilis ad
reducendos perditos . E in queste Me-
ditazioni, che si leggono in voi crocifis-
so mio libro, si aggirano appunto quel-
le pel popolo ; proponendosi sempre a
tutti un Dio, che tanto ha fatto per
l' Uomo ; il disprezzo del mondo ; l'a-
more alle sante virtù Cristiane ; l'odio
al maledetto peccato ; il prezzo dell'a-
nima ; le pene eterne ; la gloria indici-
bile apparecchiata a' Cristiani, che fan-
no ben servirsi della misericordia di Dio.
Inculcandosi sempre a' poveri peccatori
a mutar vita, e mettersi nella strada de-
liziosa di voi crocifisso Signore, e sal-
varsi.

E quanto agli Ecclesiastici. Essendo
l' ufficio del Sacerdote, come insegna il
vostro Dottore Angelico S. Tommaso, di

Francia

mediatore tra Dio e'l popolo, per impetrare a questo dal medesimo Dio i doni celesti; ed offerire a Dio le preghiere del popolo, e pe' i peccati di questo implorarè la divina clemenza, sollecitare la misericordia, e temperarne la giustizia: perciò si è proposta la vita, che da loro deve farsi; e non facendola e peccando; peccano da Principi, peccano da Angeli: e menando mala vita, rovinano se stessi, ed il prossimo. Che se celebrano in peccato, fanno un sacrilegio il più esecrando, un richiamo de' più atroci castighi. E se attaccati all'avarizia e beni temporali, perdono Dio vera ricchezza, e rovinano i parenti loro crudi nemici. Deve loro essere a cuore la santa purità, lontani dalla lascivia, per sfuggire l'odio di Dio e lo sdegno. Devono mutare l'animo e l'abito; la disperata morte de' mali Ecclesiastici: il loro inferno particolare: come Iddio trattet' l'Ecclesiastico, che si approfitta de' santi Esercizj.

Tuo dunque sia tutto il mio libro, Gesù mio crocifisso, mio Salvatore, ed umiliato nel profondo del mio niente e de'

de' miei peccati al trono della vostra
maestà infinita, lo supplico ad accettar-
lo, affinchè difeso dalla vostra poten-
tissima protezione, fosse di profitto a'
Predicatori, che ne daranno le medita-
zioni; di utile agli Uditori che l'ascol-
teranno; e di giovamento a tutti colo-
ro che gli leggeranno. E cercandoli per
limosina un vero dolore de' miei pecca-
ti, tutto addolorato gli bacio i santif-
simi piedi.

A 4 A

A DEVOTI LETTORI.

Gli intendestivo cortesi Lettori della dedicatoria del libro fatta a Gesu-Cristo Crocefisso nostro Salvatore tutto il contenuto delle Meditazioni che vi si contengono. Onde non bisogna altra ripetizione; e resta solo pregarvi a leggerle e meditarle con attenzione, affinché facessero in Voi quel frutto che promettono. Nè bisogna leggerle per curiosità, e per criticare l'Autore, mentre così perderete il tempo, ed utile non ne ricaverete. L'Autore si confessa per ignorantissimo; e se nel libro vi ritrovate cosa buona propria per cavarne profitto per l'Anima, lodatene il nostro amabilissimo Dio Autore d'ogni bene; se qualche cosa difettosa, rifondetela a me povero ignorante. Avvertano intanto e Secolari, ed Ecclesiastici, che per cavar frutto nel leggere questo libro non cerchino tanto il sapere quanto il sapore, e gusto della volontà, perchè il solo sapere dell'Intelletto è cosa secca, se non si applica alla Volontà; facendo a tutti intendere S. Bernardo (*Epist. ad Fratres de Monte Dei*). *Si legendum accedat quis non tam quærat Scientiam, quam Saporem*. E con questo avvertimento del Santo, perchè differisce molto il leggere per sapere dal leggere per profittare, resto raccomandandomi alle sante Orazioni di tutti.

MEDITAZIONE PRIMA

SOPRA IL BENEFICIO DELLA CREAZIONE DELL' UOMO: E SI DA' A CONSIDERARE

Il Principio, il Fine, i Mezzi.

Riflettendo il Padre S. Agostino al gran numero de' Fedeli, che da pertutto il mondo col culto della Cristiana Religione adora il vero Dio, stupitosi, come poi i Cristiani non fossero tutti santi, e non s' incaminassero tutti per la via del Cielo; sopraffatto da un grandissimo cordoglio, così dice: tutto il mondo è Cristiano, e pure tutto il mondo vive da empio, e da perduto: *Totus mundus est Christianus, & totus mundus est impius*. E meditando la dimenticanza di quello affare unico, sommo, e tanto pericoloso della salute eterna, all' intutto trascurato da Cristiani; e che dovrebbe occupare tutto il loro cuore, rendere agitato il loro Spirito, e tener sempre in veglia co i pensieri tutta la lor vita, vieppiù addolorato, ed afflitto, siegue a parlare: Lo so benissimo, dice, perchè la moltitudine de' Fedeli nulla fa più oggi per salvarsi, e col mal vivere tutto opera per dannarsi eternamente, mentre non più si applica a meditare con quel che crede, il grand'

e

Francis!

e liberale amore, che loro ha portato, e porta il nobilissimo Dio: *Solus aeterna hodie in mundo negligitur, quia, & quae fides docet, cum liberalitate amoris aeterni non pensantur.* Indi per far appassire a tutto il Cristianesimo la cecità deplorabile, in cui si trova, con questo argomento stabilisce la massima della sua rovina: si serve l'Idolo de' misteri della fede, e di tanti suoi beneficj per far acquisto del nostro amore, e per mettere in scontro la nostra eterna salvezza; le Massime Eterne, e la sua liberalità in beneficarsi, sono le catene d'oro, che uniscono, ligano e stringono i Cristiani al sommo bene colla grazia in terra, colla gloria in Cielo; adunque, conchiude il S. Dottore, siccome per chi medita di frequente tutto questo è certa colla santa vita la salute eterna; così per i Cristiani, che lo trascurano è certissima la mala vita, la eterna dannazione: *Fidei veritates, & liberalitas beneficiorum Dei catena sunt, quae nos gratia Summa Bone ligant in terra, & gloria in caelo. Si in mente geruntur, quis non salvabitur? Si a mente elongantur, quis non peribit?* Ch'è lo stesso: dipende la buona, o la mala vita, la salute, o la dannazione eterna dal meditare, o non meditare l'Evangeliche verità, le beneficenze di Dio. Sentimento appoggiato al gran Appostolo S. Paolo, il quale per dare a novelli Cristiani di Tessalonica una regola sicura per vivere da Santi, e salvarsi, così scrive: Fratelli, sapete Voi i precepti della Santa Legge, che da parte di Gesu-Cristo v'insegnai? *Sci-*

Meditazione I.

in precepta, quae dederim vobis per Dominum Jesum
Sapete ancora, che Iddio con tanto amore vi chiama alla sua Fede per esser santi, per esser salvi: *Hae est voluntas Dei sanctificatio vestra. 1. Thes. 4*
Volete che si effettuasse in Voi e la santa vita, e la salute eterna? *Rogamus Vos, ut quieti sitis, ad vestrum negotium agatis*: di quando in quando, licenziati da ogni affare terreno, *quieti sitis*, colla quieta meditazione della verità della Fede, de' benefici di Dio, della deformità del Peccato, del pericolo di dannarvi; della Morte, del Giudizio, dell' Inferno, della Gloria, della Divina Misericordia, della vita per salvarvi con certezza, e di tutte le altre cose eterne: *Vestrum negotium agatis*, pensassimo così a metter in sicuro quel negozio eterno dell' Anima, che solo solo deve premere a' Cristiani: *quieti sitis, ut vestrum negotium agatis*. Per mettere intanto noi amatissimi Cristiani in esecuzione documenti tanto importanti per salvarci è necessario, che almeno per questi otto giorni de' santi Esercizj, lasciate ogni altro affare del Mondo, e rientrati in noi stessi, riflettessimo seriamente: che l'unico, e totale negozio nostro per qual fine siamo stati creati, ed a cui deve ordinarsi la nostra vita, altro non sia, che la salute eterna, la quale per ottenersi siccome pure, come avverte l'Angelico S. Tommaso, coll' ajuto di Dio, mente, ma riflessiva: volontà, ma operativa: *Dei auxilio intellectu cogitante, & voluntate operante aeterna obtinentur*. Ed io per cominciare ad espor-

vi il gran lavoro, che per mezzo delle sante meditazioni dovrà fare in voi la divina Grazia, per assicurarvi dell'eternità beata, come principal fondamento in questo primo giorno, vi propongo il beneficio della creazione, in cui si uniscono tre benefizj, che distintamente tutti mediterete; e sono. Il nostro primo Principio: il nostro ultimo Fine: i Mezzi per conseguirlo ... Dio amoroso, unico santificator delle anime, Spirito-Santo mio, Voi, che secondo sempre di lumi, di calore e di grazia vi dimostrate per giustificare gli uomini; Voi venite sopra di me col dono della Sapienza, ecciocchè, come Sole illumini questi Cristiani quì radunati per pensare alla loro eterna salute; e mentre io parlo all'orecchio con questa sapienza, Voi parlate al loro cuore col dono della scienza; affinchè cominciando a conoscere il lor dovere dal beneficio della creazione, possino da oggi avanti operare da santi, senza peccato, e salvarsi. Vieni dunque santissima Luce nella mia mente, vieni a posarti nella mia lingua, e fate, che le mie parole cadino su di queste anime, come pioggia di fuoco, che accenda l'Intelletto, ed infiammi la Volontà ad un vero vivere Cristiano. Che se io sono indegno di tanto favore, fatelo per amore di Gesù Cristo, che per me e per loro sparse tutto il suo sangue. Fatelo per amore della gran Regina del Cielo Maria Santissima, e del suo Sagrosanto Rosario. Per amore del mio gran Padre S. Domenicò. Sì, Vergine sagrosanta, Madre di misericordia, e
de'

Fianzi

de' Peccatori Maria : Amabilissimo Padre S. Domenico, tanto innamorato della salute delle Anime, pregate voi lo Spirito-Santo acciocchè discenda sopra di noi, che vogliamo santificarci in questi tanti esercizi, Pregatelo, mentre Io fidato tutto ne' meriti di Gesù Salvatore, ed alla vostra intercessione, afflitto nel cuore, addolorato nell'anima, così da parte vostra lo chiamo. *Veni Sancte Spiritus, & emitte coplitus lucis tuae radium. Veni Pater Pauperum ... Veni ... Veni.*

Prima di dar principio alla meditazione bisogna che ogn'uno, ch'è risoluto di fare gli Esercizj Spirituali, avverta a fargli con questo santo pensiero, di fare una vera mutazione di vita, la quale consiste in osservar' esattamente quanto si è obbligato con Dio, abbracciando il Cristianesimo. Obbligo forse mai pensato da lui, e però vive trascurato a salvarsi. Qual'è dunque quest'obbligo? E' appunto, dice S. Gregorio Niseno: (*de Profess. Christ.*), di rendersi il Cristiano simile a Dio colla santità della vita, e con questa vita santa tenendo in freno le passioni della natura corrotta, si sforzasse ad acquistare la felicità antica, che gli fe' perdere Adamo: *Christianismus est imitatio divinae naturae: Et Christianismi professio est, ut homo reeducatur ad pristinam, & antiquam felicitatem.* In una parola: Cristiano vuoi salvarti? Non bisogn' altro: Tu desiderando salvarti, desideri di esser beato, com'è beato Dio: dunque devi in questi giorni risolvverti a vivere da santo nel mondo per esse-

Orange

tere beato in Cielo, ch'è proprio di Dio; ed a questo ti obbligasti facendoti Cristiano: *Sint sancti, futuri beati, quod Deus est*, dice S. Bernardo: (*apud Mas. fol. 95.*) Ed a facilitarti questa risoluzione è necessario, che dassi principio dalla cognizione di te stesso, senza la quale, come avverte lo stesso S. Abate (*lib. 2. de Confed.*) sarebbe un fabbrica su l'arena, e senza fondamento: *Si te nescieris, eris similis edificanti sine fundamento; a te consideratio inchoat.*

Per conoscere intanto il beneficio grande della Creazione, rientra in te stesso, e comincia a meditare, che cosa eri tu prima che Dio ti avesse creato. Considera, e rifletti bene, come non sono mille secoli, nemmeno mille o cento anni da che tu sei meno di una formica, meno di una pagliuccia quanto al corpo, e quanto all'anima meno di un fiato, meno di un niente. E così saresti ancora, se Iddio non ti avesse creato. E di che cosa formò Iddio questo tuo corpo, che godi, quest'anima, che lo ravvi va? Meditatelo tutti; e portatevi colla mente nel campo Damasceno: quivi Iddio vuole creare il primo uomo, vuole formare Adamo. Prima che lo creasse, cosa era il corpo di Adamo? Niente. Formandolo poi che cosa era? un pezzo di terra. Di questa ne fa Iddio una statua, e colla sua Divina sapienza v'imprime testa e capelli: orecchi e narice: volto ed occhi: bocca e lingua: collo e petto: braccia e mani: gambe e piedi: nervi, muscoli, vene, ed arterie. Che cosa è il corpo di Adamo? Una
sta-

Franci

Status mortis distans in terra . S' insegna Addio di
 dare a questa status morta la vita ; e mettendo in
 opera la sua onnipotenza, con un soffio la ravviva:
Inspiravit in faciem ejus spiraculum vite, e l'infonde
 l'Anima . Che cosa è Adamo con quest' Anima in-
 fusa da Dio nel suo corpo? Appunto, dice S. Gre-
 gorio Nisseno, un' uomo divinizzato ; avendo l' Ani-
 ma sollevata quella terra vilissima del corpo di A-
 damo sopra il creato, rendendolo da mortale immor-
 tale, da vilissima terra un Dio terreno: *Excedit hu-
 mo sui naturam, immortalis ex mortali, et fragili, et
 caduco integer, et incorruptus, Deus, motus, Deus
 ex homine evadens* (*Super illa verba: Beati Patris.*).
 Ecco l'idea del tuo essere . Da Adamo nostro primo
 Padre: da Dio nostro primo Principio . Che cosa
 eri o Nobile prima che Idio ti donasse l' essere ?
 Non ti lusingare : se dipendi da Adamo , come
 credi , il tuo corpo era della stessa condizione del-
 la gente più misera ; anzi di una condizione più
 vile del corpo di Adamo . Il corpo di Adamo pri-
 ma di essere avvivato da Dio era almeno di ter-
 ra pura ; ma il tuo corpo ? Fu una materia co-
 sì velenosa , che se avesse toccato una pianta , fa-
 rebbe inaridita ; se fosse ella caduta sopra un' albe-
 ro , mai più avrebbe dato frutto ; se lambita da un
 cane , si farebbe arabiato ; una materia talmente
 schifosa , che i SS. Padri si vergognano nominarla ;
 detta perciò da S. Bernardo *spuma fetidum* . Adamo
 era nobilissimo più di te , essere creato da Dio li
 fog-

...
 Franco

foggettò tre signorie : e quanto era su la terra , e quanto racchiudeasi nel mare , e quanto volava per l'aria , e pure Adamo era Faticatore come il Villano : *Posuit eum in Paradisum voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum* . Tutti dunque e nobili , e plebei , abbiamo un corpo , come Adamo Principe , e come Adamo faticator di campagna . Adamo riceve un corpo da Dio , ma di terra : *Creavit de terra hominem* . Tutti dunque dalla terra : e se tu sei Gentiluomo , quello Villano ; tu ricco , quello mendico ; tutti dalla terra : e sebbene ne' Nobili e Ricchi , nelle Gentil donne e Dame la terra fosse e fina , e colorita ; ne' Villani ed Artisti ; nelle donne , che o col servire , o co i lavori sovengono alla loro povertà , è creta rozza e senza colore ; tutta però è terra : e la differenza della nobiltà o ricchezza , della viltà o nobiltà , non muta la sostanza della terra ; ma solamente l'accidente , il colore . E se non vi contentate di essere il vostro corpo dalla terra , io vi ho trovata un'origine più nobile : riflettete . Fu il corpo di Adamo formato dalla terra , ma da quale terra , da quale ? Dalla terra più vile , che si ritrovasse nel mondo . *Ex limo terra* : dal fango : Volete origine più chiara del vostro corpo ? Uditelo dallo Spirito-Santo in Isaia *cap. 41.* . *Vos ex nihilo estis* . Prima di darvi l'essere Iddio , il corpo era niente : formandolo era terra , era fango stomacoso . E chi dunque dal non essere all' essere fece passare il tuo corpo ? Dio . Chi avvivò questo tuo corpo

po' Dio. E con che? con infonderti l'anima nel corpo. E quest'anima chi ebbe per Principio; lo sai, lo credi, lo pensaste?

Consideratelo con attenzione. Volendo l'Evangelista S. Luca ritrovare il principio dell' Anima nostra, conta settanta quattro generazioni, e dalle inferiori risalendo alle supreme, giunge a Seth, ed Adamo; e non ritrovando il principio dell' Anima, passa più oltre colla mente, e con questa, girati i Cieli, ed i Cori tutti degli Angioli, e sopra di essi oltrepassando trova l'origine, ed il Principio del nostro Spirito: e sapete dove? Nel solo seno amabilissimo del nostro Dio: indi richiamando la mente da tant' altezza scrive nel Vangelo l' articolo del principio dell' Anima: *Qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei. Dio, Dio solo è la origine eterna, il Principio infinito dell' Anima. Quindi l' Evangelista S. Giovanni così con posatezza ce la dona a meditare: Avverti, che le anime nostre non hanno per principio il sangue, la carne, o la volontà dell' uomo, non potendo mai le Anime nostre, spiriti nobilissimi avere principj così bassi, origine così vile; non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri; ma lasciati da parte, e sangue de' genitori, e carne de' parenti, e volontà degli uomini, ed intendimento degli Angioli, guardate sempre un Dio Trino ed Uno, da cui fu solamente creata l' Anima, e per cui s'innalza il nostro niente a partecipare dell' essere divino: ex Deo nati sunt.*

B

Deus

Tringa

Deus ex homine evadens. Qual beneficio adunque maggiore potevi tu ricevere dalla mano liberalissima di Dio, che stando tu nell' abisso del nulla, ti fece passare dal non essere all' essere, e poi ad un tal' essere? Mentre poteva Iddio farti una pietra, una pianta, un' uccello, o un serpente: e nol fece no: ma ti fece Uomo, ch'è quanto dire: ti fece una delle creature le più nobili: ti diede questa vaga struttura di corpo, con tanta distinzione di membri, che formano una fabbrica miracolosa; e poi dividendo Iddio le sue divine bellezze, credè l'anima a sua immagine, e similitudine. A sua immagine: e con questo gran dono ti fece suo figlio, arricchendoti di doni naturali dell' intendere, e del volere; a sua similitudine, e con questo gran freggio, donandoti la somiglianza del tuo primo Principio, ti abbellì de' doni soprannaturali della grazia, delle virtù, de' costumi. *Faciamus*. (contempletelo bene), *ad imaginem, & similitudinem suam creavit illum*. *Imago* (dice Ugon Cardinale, *Bamb. tom. 1. fol. 272.*) *in naturalibus, similitudo in gratuitis*: ch'è lo stesso, come insegna S. Tommaso: (*epist. ad Vib.*) che per passare tu dal non essere all' essere in cui ti trovi, la Santissima Trinità, ch'è sola il tuo Primo Principio, profuse, e bontà, sapienza, e potenza, e tutta se stessa, per donarti quel Corpo, e quell' Anima, che ti compongono. *Totum se Deus contulit in humanam naturam*.

Ti domando ora o Cristiano: qual bisogno avea Iddio di crearti? Forse senza di te gli sarebbe mancata qualche perfezione? Nò certamente: perchè siccome per tutta l'eternità era infinitamente perfetto, così sarebbe stato eternamente se non ti creava. Onde l'averti creato, fu solamente per usare con te un' eccesso della sua bontà. Ed appunto verso di te; poichè in quello abisso del Niente si contenevano infinite creature, e pure Dio non creò tanti uomini giusti, tante donne sante, che come tanti Serafini l'avrebbero amato, e servito, ma lasciandole nello stato della loro possibilità, si compiacque dare l'essere a te, che pure previde, non Amico, e fedele, ma suo nemico, e traditore. Occupando dunque tu il luogo di tanti Angioli, e di tanti Santi, che poteva creare, quando creò Te, e non li creò; sei nell'obbligo di riconoscere questo gran beneficio in quel modo appunto, che l'avrebbero riconosciuto tante Anime elette, se Iddio le avesse create.

E quest'obbligo passa più oltre, se tu rifletti all'altezza del fine, ove creandoti ti destinò il tuo Primo Principio. Volendo Iddio creare l'uomo, esprime i suoi sentimenti, e così dice: *Faciamus Hominem*: parole, che per raggion di consiglio attribuisce il Padre S. Basilio a tutte tre le Divine Persone; ma per riguardo di godimento, son dette a tutti gli Angioli, i quali, come nota S. Tommaso, chiamò Iddio a rallegrarsi della prodigiosa creazione dell'Uomo: *Faciamus Hominem: Angelos etiam vocat: con-*

gratulamini mihi: che Iddio nella creazione dell'Uomo chiamasse gli Angioli a rallegrarsene, dovea farlo, perchè vedessero riempite le loro sedi restate vote.

E perchè dunque creando Iddio l'Uomo, e chiamando gli Angioli non dice, che si rallegrassero con loro stessi, o che si rallegrassero coll'Uomo creato con tanta perfezione; ma si rallegrassero con Dio stesso di quella grand'Opera, che avea fatta? Sapete perchè? Alzate un poco la mente, ed ascoltate-lo da S. Tommaso (*Opusc. 28. c. 7.*). Chiamò gli Angioli a rallegrarsi non con loro stessi, e nemmeno con l'Uomo, ma a rallegrarsi col Creatore dell'Uomo; poichè avendolo creato per la stessa sua beatitudine, con questo fine tanto sublime innalzò l'Uomo ad essere quasi, un Dio del suo Iddio, e come se Dio non potess'esser beato senza di quell'Uomo, che avea creato: *Angelos convocat ad gratulandum non sibiipsis, non Homini, sed Sibi, quasi Homo Dei Deus esset, & sine illo beatus esse non posset.* Intendi bene Cristiano. Il fine, per cui Dio ti credè non è quello, che tu pensi, di godere le delizie della terra, e soddisfare gli appetiti del senso; perchè questo è il fine che hanno anche i Bruti. Il tuo fine è Iddio. Tu fosti creato non per altro, che per unirti a Dio, che per esser beato com'è beato Iddio, che per sedere nel foglio manoscritto, dove siede Iddio. E tu abbassandoti alla terra con quella vita, che mena così stentata, pensierosa, ed agitata per i beni della terra, sei fuori di que-

questo gran fine; ed invano, ed a niente ti serve, di esser stato posto in questo mondo: *Inaniter ergo*; te lo fa meditare S. Giov. Crisostomo, *creatus es homo, si finem, ad quem Deus te evertit assequi non conaris; Et igne destruis, quod Deus in te plasnavit*. Dio creandoti non ebbe altra cura e pensiero, che di condurti alla stessa felicità, e tu, come fuoco hai incendiato questi belli disegni di Dio.

Andò, come racconta Isaia, (*cap. 44.*) un' Artefice, e perito scultore nel più folto del bosco, e fra tanti odorosi cedri, elci verdeggianti, annose querce, e folti pini, ed altri alberi rigogliosi, che l' adornavano; ne scelse uno, e tagliatolo con tutta diligenza ne fece un tronco: ed adoperandovi il suo ingegno col torno, sesto, e compasso, v'iscòpi l'immagine così bella, che rassomigliava ad un' uomo bellissimo, che abitava in casa. *Et fecit imaginem viri quasi speciosum hominem habitantem in domo*. A vista così graziosa, non capendo in se stesso l' Artefice per l' allegrezza, si piega avanti l' immagine, e l' adora: *Curvatur, Et adorat*. Una statua così maravigliosa, destinata ad aver gli onori del medesimo Artefice, in quale nicchia di magnifico tempio non sarà ella collocata? Che argomento di fortune, e di gloria non farete voi, miei Signori, per questa scultura, per questa Immagine così bella di quest' uomo formato da questo Artefice? Lo credereste! Non di altro, che di fuoco: *Es facta est hominibus in focum?* Ma perchè una statua così bella, una statua di tan-

ra fatta, e di tanta idea, servire di fuoco agli uomini: *Et facta est hominibus in focum?* Per saperne la ragione, portatevi colla mente nella sagra Genesi, e quivi con attenzione contemplate ciò, che scrive de' quattro Elementi. Creati i quattro Elementi, Iddio ne loda tre solamente, e tre ne benedice. Loda e benedice la Terra; loda e benedice l'Acqua; loda e benedice l'Aria, e tutte le altre creature, che in questi elementi si contengono; dacchè furono create, furono da Dio onorate con lodi, e benedizioni. Il Fuoco solamente nè si loda, nè si benedice da Dio: *de Igne vero nihil*, medita Ruperto Abbate ... Ma se il Fuoco è anche creatura di Dio, ed è creatura tanto risplendente, luminosa, e necessaria; perchè non si loda, perchè non si benedice dal suo Creatore? Uditelo dal citato Padre. Tutti gli altri elementi sono fecondi, operativi, ed operano a dovere; solamente il fuoco nulla fa, e disfa tutto. Il Fuoco nella sua sfera fa luce e risplende sì, ma non opera: fuori della sua sfera fa fumo, e consuma tutto. E' un' elemento tant'ozioso, che senza nulla oprare di bene, pretende risplendere: un' elemento, che per nutrire il suo fumo consuma tutto: e per questo conchiude il S. Abbate, il Fuoco nè è lodato, nè benedetto da Dio: *Gignentibus Terra, & Aquis ex Igne tamen nihil gignitur; & proinde de hoc elemento non injuria fitetur, quasi in Mundo frustra esse censetur* (Comm. in Gen. lib. I. c. 17.) Ed ecco per qual ragione, dice Origene, la Statua formata con

tanta bellezza dal Scultore di Isha, servi non ad altro, che pel fuoco: *Pulchra, sed sine sensu ad finem*. Era bella sì, e tanto maestosa, che si meritò gli onori dello stesso suo Artefice; ma perchè senza sensi, e discernimento, non potend' operare per il buon fine fu tutta invano, ed inutile, come il fuoco, che risplende, e non opera, fuma e distrugge. Amatissimo Cristiano. Ti cred' Iddio, e nel crearti ti prescelse fra tanti, e tanti per darti in Cielo l'istessi suoi onori, grandezze, e felicità, e per questo fine, a cui ti destinò creandoti, non capendo in se stesso per la gioja, chiama gli Angioli a farne secca festa: parendo a Dio di non poter' essere beato senza di Te. Ti diede l'essere ragionevole, acciocchè in tutto il tuo operare ti ricordi, che sei stato creato per conoscere, e contemplare Iddio, per amare, e servire a Dio, per possedere, e godere Dio tuo ultimo fine, fine dovizioso e ricco: fine dilettevole e contento: fine glorioso ed infinito: fine immutabile ed eterno. E Tu coll' essere ragionevole, abbassato ad altri fini non proprj, sei addivenuto fuoco inutile, statua senza fine vero; e fuoco così oscurato, e pieno di fumo mondano, e fuoco così ardente, che hai abbruciato col mal vivere tutto il disegno di Dio, che ti fece statua viva, immagine sua bellissima, per darti a godere tutto se stesso nella sua gloria: *quasi in Mundo frustra esses creatus... Pulchra, sed sine sensu ad finem*.

Lasciamo i riflessi della Scrittura, e riserbandoti

B 4

e meditarli con più tempo; rispondi un poco a quanto vuol sapere da Te S. Giovan Crisostomo. Dio dunque, dice il S. Dottore, (*Orat. ad Pop. Ant.*), e la sua beatitudine è il tuo ultimo fine, come tu credi; e t' insegna la Fede. E s'è così: perchè almeno una sola volta al giorno non ci dai una occhiata; e tutt' i tuoi pensieri sono per la casa; tutte le cure per i negozj; tutto l'ingegno per essere stimato; tutt' i desiderj per la terra; tutto il genio ne' giuochi, ne' divertimenti; nelle veglie, nelle amicizie frondane? Dunque o non credi, che la Beatitudine, e il possesso di Dio sia il tuo ultimo fine; o trovaste nel mondo il fine, che ti sazia, il fine che ti riempie, il fine, che totalmente ti acquiera, ch'è impossibile: *Beatitudo est finis tuus; ut credis a fide edoctus; & quare semel saltem in die non prospicis, sed totus volutaris in terra? Vel non credis, quod dicis; vel terrenum te adimplet, quod est impossibile.* Impossibilità fondata dal gran Dottore non solo nella Fede, ma pure dimostrata con chiarezza dalla Matematica: meditatelo: Prendete una Palla, o altro corpo sferico, e si metta dentro un vase triangolare, lo riempirà forse? Signor no: non lo riempie, perchè restano sempre vuoti li tre angoli: e per riempire a dovere quel vaso triangolare cosa vi vorrebbe? Vi vorrebbe appunto un' altro corpo triangolare: Perchè lo sferico sopra il triangolare non si adatta. L' uomo, ripiglia S. Lorenzo Giustiniani (*de lig. vot. c. 5.*) è capace solamente di Dio: *Homo Dei capax est;*

France

est; e però l'animo umano, dotato delle tre potenze è infinito estensivamente nelle sue brame, e come un vase triangolare d'immensa capacità. Lo sferico di tutto il Mondo, come riflette S. Bernardo (*de vit., & mor. cleric.*), può occuparlo sì, mai però renderlo pieno, e sazio. *Ceteris omnibus occupari potest, repleti non potest*. Perchè, essendo l'uomo capace di Dio solo; tutto ciò che non è Dio, non può riempierlo e saziarlo: *capacem Dei*, conchiude il Giustiniani, *quicquam Deo minus est, non implebit*. Che se lo sferico di tutto il Mondo non bast' all' Uomo per contentarlo; per necessità indispensabile vi bisogna il possesso di tutta la Santissima Trinità, vero ultimo fine dell'uomo, e nostro sommo bene. *Quare ergo*; ti avvisa S. Eucherio, (*Parent. ad Valer.*) *tam fatigatis pro terra, si terra vacuum te facit, & te deludit? Cælum centrum tuum est, & si ad illud non tendis, sensum habes revolutum*. Il faticar, che tu fai, Cristiano, per la terra, è un faticare per uno che ti tradisce e t'inganna... Si affaticavano pure i Lottatori ne' giuochi Olimpici: si premevano, si urtavano, e si atterravano pieni tutti di sudori, di sangue e di ferite; e per qual premio, per qual mercede? Sapete quale, dice forridendo S. Basilio di Seleucia, (*Bamb. tom. 1. fol. 305.*) appunto per una vilissima corona di frondi: *His omnibus premium corona de frondibus; totus ille confectus propter umbram foliorum suscitatur*. Così fai tu, Cristiano, che tutt'altro cerchi nel Mondo, che di acquistarti la beati-

ti-

sonar, *Diante*

itudine, il sommo Bene; sudi, faticchi, stenti per gl' interessi, per l' ingrandimento, per la vanità; e poi, il premio di tante perdute fatiche non è altro, che una foglia instabile, una fronda caduca. *His omnibus primum coronam de frondibus.* Ed acquistatolo, ancorchè te ne compiacci, e te ne dimostri contento: di che ti rallegri, di che godi? Di un niente, di un niente; dice lo Spirito Santo: *Letamini in nihilo* (Amos 8.); *Cælum centrum tuum est, & si ad illud non tendis, sensum habes revolutum.* Il Cielo è il tuo centro, e se a questo gran fine non drizzi tutto il tuo sant'operare sei pazzo, la tua mente è stravolta. Sì, (dice S. Tommaso p. 2. q. 3. a. 7.) tu fai appunto, come quel sciocco Figlio, a cui porgendo il Padre bianchissimo Pane, egli lo butta a terra, prende i carboni, li mangia, e si diletta di quel vilissimo cibo: perchè il senso, e la immaginativa è sregolata dal suo temperamento: *sicut aliqui delibantur in comestione carbonum, Cælum, centrum tuum est.* Iddio ti ha creato pel Cielo, quì ti porge il Sommo Bene l'istessi suoi godimenti. Pel Cielo adunque da oggi avanti fatica, pel Cielo stenta e non attendere più a saziarti di neri carboni, che ti porge la terra. *Cælum centrum tuum est.*

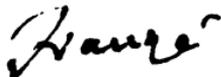
Si come Iddio con destinar l' uomo ad un fine così glorioso, gli dimostrò, dice il Pontefice S. Gregorio, un' Amore senza termine, così per assicurarlo del suo possesso, volle darli mezzi senza numero, che ve lo guidassero, e glielo facessero effettivamente ot-

te-

tenere. *Evadendo ad ipsam et fruitionem sui, sine fine amabit: ut ducoretur, & obviseret, sine numero media substituit.* L'amore, che ci mostrò Iddio nel volerci beati in Cielo, si scorge, dice S. Tommaso, dal Principio, e dalla Durata per tutta la eternità: *Ab aeterno, & usque in aeternum*, come si dichiara Iddio stesso. Ti amò Iddio, Cristiano, fin dalla eternità, mediante quello ammirabile decreto, con cui ti predestinò alla Gloria: Ti amerà per tutta l'eternità, mediante la corona della beatitudine, che ti ha apparecchiata, in ricompensa di quello amore miserabile, che tu avresti portato al tuo primo Principio, ed ultimo Fine: *Ab aeterno, propter Praedestinationem: usque in aeternum, propter Gloria coronam.* Ed essendo questo amore perfettamente ingegnoso, con questo ti apre pure nel Mondo strade, e infiniti mezzi, per condurti, come per la mano al fine, per cui fosti creato: *Amor Dei aeternus erga te etiam ingeniosus fuit; quia per ea, quae Creator fecit, te manuducit ad gloriam,* medita il Nazianzeno. E perchè fine, dice S. Agostino, pose Iddio sotto gli tuoi occhi, e a tuoi piedi tante e tante creature, con obbligo rigoroso, che tutte ti servissero, e fossero ubbidienti, se non per apprendere, che siccome tutte sono impiegate a servire a te per ordine del Creatore, tu apprendessi da loro a servire il Sommo Bene. *Positus est homo, ut ei serviretur, & ut serviret.* A te, o Cristiano, come un Principe fa servire Iddio da tutte le creature, acciocchè tu ancora servi a Dio, e ad a lui

Frangi

fti unito in questo Mondo, e nell' altro. Che se Iddio
 voleva; che tu fossi separato da lui, e nella Terra
 colla sua cognizione, ed amore; nel Cielo col suo
 possesso, e godimento; perchè con tanta sapienza
 creò il Cielo e la Terra; l' Aria, e 'l Mare, e
 Fiumi, e Fonti, Erbe, e Pianta, e Pesci, ed Uccelli,
 e tante altre diversità di Animali, di Biade,
 di Metalli: *Omnia pro te, pro te ... Ut non procal,*
sed prope te hic, & ibi. Tutto, dice S. Pier Crisologo,
 tutto ha fatto Iddio per te: per esserli sempre
 vicino in Terra; e in Cielo. Offeriva Manue,
 Padre di Sansone, un sacrificio allo Dio della Maestà,
 e mentre il fuoco abbruciava la Vittima; vide
 in mezzo a quelle fiamme un' Angiolo maestoso, bello,
 e risplendente. A tal veduta, tutto tremante
 Manue si rivolge alla moglie; e tutto inorridito le
 dice: cara Consorte; noi siam morti, noi siam
 perduti: per noi non vi è più scampo; e sai perchè?
 Perchè Iddio Signore si è dato a conoscere a noi per
 mezzo della Maestà dell' Angiolo, per mezzo della
 bellezza dell' Angiolo, per mezzo di que' splendori,
 che sfavillavano nell' Angiolo: *Morte moriemur, quia*
vidimus Deum: Anzi tutto il contrario, rispose l'
 accorta moglie, tutto il contrario o Manue di-
 letto sposo: se Dio ci voleva perduti, ed estinti non
 ci avrebbe dati segni sì chiari, e manifesti della
 sua Maestà, della sua bellezza, della sua bontà:
Si Deus nos vellet occidere, non ostendisset nobis hæc
omnia (Judic. 13.). Quell' aria maestosa, che riluce-



va nella fronte dell' Angiolo ci esprimeva la Maestà del nostro Iddio; quella vaghezza sovrumana, che vestiva l' Angiolo ben c'innalzava alla cognizione della bellezza infinita di Dio; e quei splendori; che da per tutto tramandava l' Angiolo, sono stati mezzi luminosi, che ci han ricordato la diffusione della Bontà, Beneficenza, Potenza, e Sapienza del sommo Bene: *Si Deus nos vellet occidere, non ostendisset nobis hac omnia*. Sai, Cristiano, perchè Dio per amor tuo ha donato tanta bellezza agli Elementi, e Cieli, alle Stelle, al Sole, alla Luna, e l'ha fatti a te visibili; acciocchè di continuo alzino la tua mente a contemplare le bellezze di Dio. La gran machina delle Sfere, il velocissimo lor moto, l'attività de' Pianeti, ti dimostrino la virtù infinita di Dio. Il bell'ordine dell' Universo, il governo del Mondo ti diano argomenti bastanti dell' infinito sapere, e provvidenza di Dio. E di questi mezzi appunto servivasi il grande Antonio Abate, per portarsi a contemplare le grandezze di Dio; che dimandato da un Filosofo (al racconto di Niceforo) come potesse durare nella vita monastica, e contemplativa privo del diletto della lettura de' libri? rispose: che il suo libro era la natura delle cose create da Dio, dalle quali si sollevava alla cognizione degli arcani di Dio: *Meus liber a Philoſophe, Natura ipsa creatarum rerum est; in eis, cum mihi est visum oracula Dei legere licet*. Quanto dunque ha creato Dio, e sopra la Terra, e nel Cielo sono, Cristiani, tanti segni, che

borrar, Franz

che Iddio ti ama in questa vita, affinchè tu ancora amandolo per questi quattro giorni, che hai da stare in questo Mondo, ti porti seco poi un giorno a goderti per tutta l' eternità; volendo godere della tua compagnia, e tu della sua Gloria. E perchè la Madre nutrice il Figlio col proprio latte, perchè lo lava sporco, perchè lo compatisce piangente, perchè l' accarezza infermiccio, perchè li dorme a canto, perchè lo sostiene cadente, perchè lo difende tra le braccia, perchè l' accarezza? Perchè il figlio è la parte più tenera di se stessa; e pensa, che in tutta la vita sua quel figlio sarà la sua delizia, il suo conforto. Per questo appunto, Cristiano, Iddio ha creato per te tante cose, acciocchè andando per esse a ritrovarlo in Cielo possa deliziarsi con te per tutta la eternità; e tu godere l' eterna vita, e la sua Beatitudine.

Che se poi vorrai, Cristiano, più da vicino maggiormente osservare i mezzi apprestati da Dio per conseguirlo, basterà solamente contemplare te stesso. Stava tutto applicato un confidente del S. Padre Menpa a meditare in una carta Geografica la famosa città di Costantinopoli; e mentre con tutt' applicazione rifletteva all' ampiezza delle strade, alla sontuosità de' Palazzi, alla magnificenza de' Tempj, alla bella situazione de' Ponti, Torri, e Fortezze, all' amenità de' Giardini, alla vaghezza delle Fontane, a costumi degli Abitanti; il S. Patriarca scuotendolo con volto giulivo li disse: *Bizantium apud te habes, & fa-*

Avanti

sciamis in carta? A che prenderti tanta fatica di studiare nella Geografia la Città, se questa non è da te lontana, anzi a te vicinissima? Tutte le creature si ritrovano epilogate nell' uomo, tenendo degli element' il corpo, delle Piante il vegetativo, degli Animali il sensitivo, degli Angioli l' Intellettuale. Guarda adunque, Cristiano, te stesso, e senz' andar lontano dal Mondo, vedrai, quanti mezzi ti diede Iddio per acquistarlo; accertandoti l' Angelico S. Tommaso: che senza uscire a prender lume dal Mondo creato a beneficio tuo, troverai infiniti mezzi nel solo contemplare te stesso: le tue tre Potenze, dice il Santo, i sensi del Corpo, la salute, l' ingegno: tanti continui lumi, ed ispirazioni alla mente; tante chiamate al cuore; tanta grazia, che ti eccita al ben operare; tanta grazia, che teo si coopera per fare atti meritorj di vita eterna; gli abiti delle virtù Teologali, e Morali; la Grazia santificante, che ti fa partecipe della Divina natura, che ottenesti per mezzo dell' Incarnazione, Passione, e Morte dell' Uomo Dio Gesu-Cristo; per cui ricevesti Scritture e Vangelo; Sacramenti ed Indulgenze; custodia di Angioli e protezione de' Santi. E che sono queste cose, delle quali ti vedi ripieno, e circondato, se non tanti mezzi nobilissimi, che ti ha dato Iddio, per muoverti continuamente a contemplarlo, amarlo, e servirlo, per poi eternamente goderlo? *Absque eo quod* (conchiude S. Tommaso. (*Opusc. 38 c. 7.*) *emendicos a Mundo, in te habes, ut Deum contempleris*

in te habes, ut Deum contempleris

vjs, Et ad ipsum tendas. Ditemi ora Cristiani miei, di tutti questi mezzi esterni, ed interni, in che cosa ve ne siete servito? Noi (risponde S. Dionigio scrivendo a Policarpo (*epist. ad eum.*)) abbiamo fatto, come i filosofi Pagani, i quali rivolgeano contro Dio medesimo quello, che aveano di più Divino ricevuto da Dio stesso: *Divinis non sanctè contra Divina utuntur.* Vi donò Iddio, Cristiani miei, pel corpo salute, bellezza, ricchezze, stima, autorità. Per l'anima ispirazioni continue, grazia abbondante, lume all'Intelletto per conoscere il bene, stimoli alla Volontà per abbracciarlo. Che più, che un Dio Crocifisso fin a pascervi colle stesse sagratissime sue Carni. E voi, come Saule, che nel mentre Davide col mezzo della sua cedra, e del suo canto li dava sollievo e medicina per darli la salute, tira un colpo coll'Asta per uccidere il suo benefattore. E contemplandolo S. Basilio di Seleucia così dice: e che barbarie è mai questa, mandar a morte chi sta tutto applicato a darli la vita! così è: *Medicina pretium* così il Santo (*Orat. 8.*) *cædem offert.* Così hai fatto, e fai tu Cristiano: nel tempo stesso, che Dio ti dona tanti mezzi per acquistarti l'eterna salute, nello stesso tempo, colla mala vita tiri colpi, e ferisci quello stesso Dio, che giorno e notte sta applicato con tanti mezzi per farti acquistare l'ultimo tuo fine. Iddio pensa, e tu l'offendi: Iddio benefica, e tu lo ferisci. Ah ingrato! *Medicina pretium, cædem obtulis.* Sappi però Cristiano, che Iddio, che tanto

ti

... *Pianta*

ti beneficò nel crearti, dandoti il corpo così nobile, l'Anima così preziosa, e ti ordinò non come i Brutti per la terra, ma unicamente per Lui, e per la sua gloria; e per ottenerlo si donò tanti e tanti mezzi, vuole da te questa sera un'atto, non di gratitudine no, che pur l'è dovuto, ma di giustizia, e così ti dice: se qualche altra persona ti ha fatto quello, che ha fatto Iddio per te, e tu voltali le spalle colla mala vita, che si contenta: trovalo? Che se non lo trovi, Dio vuole per giustizia tutto te stesso: *Si ab aliquo habes, sentimentq. di S. Giovan Crisostomo, quod habes, recede; & si non habes, redde meum; & si scdatum, renova, & redde.* E non facendolo? Sentì Cristiano la tua disgrazia. Si portò, (come racconta S. Luca negli atti degli Apostoli, (cap. 12) Erode Agrippa dalla Giudea in Cesarea; e perchè sdegnato molto contro i Popoli di Tiro, e Sidone; questi perchè molto angusti di sito, e stretti da vicini confini di Galilea, e Damasco, cercarono per mezzo del Tesoriero di Agrippa di far pace col Re. Venuti in tanto tutti gli Ambasciatori: Erode vestito in abito maestoso, e reale, salì sopra il Trono. E vedendosi a piedi e gli Ambasciatori e i Popoli, che tutti lo miravano, come un'altro Dio in Terra; comincia egli fra tanto corseggio, e grandezza dall'alto del Trono a perorare: ed ecco che tutti alzano la voce a fargli applausi, dicendo: di aver inteso parlare un Dio, non già un' uomo. *Populus autem acclamabas, Dei voces, &*

C

non

Nante

non Hominis. Ed Ugone postilla; *quasi esset Deus, & non homo*. Che v'immaginate, Signori miei, succedesse a tanta grandezza, a tanta dignità, a tanti applausi? Leggetelo nel sacro Testò. Nello stesso istante, senza punto trattenere, scende l'Angiolo dal Cielo, e con una lancia li trapassa le viscere; e così, abbattuto a terra, lo consegna a vermi, che per cinque giorni divorandolo vivo, e rodendoli le viscere, fra questo tormento, colla ira di Dio di sopra spirò l'Anima disperato, e dannato: *Confestim percussit eum Angelus Domini, & consumptus a vermibus expiravit*. Riflettiamo un poco a quella disgrazia dell'infelice Agrippa. Io trovo due altri Eredi nella Scrittura pure sollevati da Dio alla Reggia. Erode Tetrarca, che uccise gl'Innocenti, ed Erode Antipa, che decapitò il Battista. E pure questi due non furono subito puniti da Dio. Anzi lo stesso Erode Agrippa, avea prima fatto decapitare S. Giacomo Apotolo, e fatto carcerare S. Pietro, e perseguitare i nuovi Cristiani; e pure Iddio non ne fa subito vendetta; ma ne fa vendetta, quando il Popolo acclama la sua grandezza, la sua dignità, il suo dominio: *Populus acclamabat ... Confestim Angelus percussit eum*. Ed avrà più forza di muovere lo sdegno di Dio l'applauso del Popolo, che gli altri sacrilegj, e scelleragini di questi Principi? Sì, e non ci fa pietà. Ed eccone nella stessa sacra Scrittura la ragione. Tutti e tre scelleratissimi, ma non tutti e tre furono subito castigati, perchè, perchè? perchè

NON

Francis

non aveano prima conosciuto li beneficj di Dio ,
 Pecca Erode Tetrarca , e senza badare a beneficj di
 Dio per gelosia fa ammazzare i Sant' Innocenti .
 Pecca Erode Antipa , ma da ubriaco fa ammazzare
 S. Giovanni . Ma Erode Agrippa avea peccato , e
 vuole peccare nel tempo stesso , che il Popolo gli
 ricordava , di essere stato innalzato da Dio sul Tro-
 no , e che Dio l' avea fatto un Dio della Terra ;
 e che Dio li dava tanti Vassalli , che soggetti l' ub-
 bidivano : *Confestim percussit eum Angelus* . La ragio-
 ne ? *eo quod non dedisset honorem Deo* . Di te si
 parla Cristiano . Hai peccato ? Ti ho fatto meditare
 la tua grandezza , la tua dignità , la tua padronanza .
 Ti ho mostrato , che tu eri niente : il Corpo , e
 l' Anima te li donò Iddio per amarlo e servirlo in
 questa vita . Ed oh che grandezza ! Ti ho fatto me-
 ditare , che Iddio non ti credè per la Terra , ma
 per sollevarti allo stesso trono della sua gloria . Ed
 oh che dignità ! Ti ho fatto meditare , che quanto
 ha creato , tutto l' ha fatto per servizio tuo , per sal-
 varti . Ed oh che padronanza ! Per non venirti so-
 pra , Cristiano , lo sdegno di Dio , che devi operare ?
 Devi dire ! Ah Io era un niente , e Dio mi ha
 fatto così grande , donandomi questo corpo , e quest'
 anima . Dio creandomi , non lo fece per il Mondo ,
 pel Senso , per i Peccati ; ma lo fece per sollevar-
 mi allo stesso suo trono della Gloria . Iddio m' ha
 dato mezzi infiniti per amarlo , e servirlo in questa
 vita , per andarlo poi a godere nell' altra . Ed Io mi

son servito di questi tre beneficj, per menar vita da diavolo, per offendere Dio, che dandom' il corpo, e l' anima, mi fece un Dio in terra. Io lasciando il fine di salvarmi, non curando altezza sì grande, mi appigliai a i vizi, a i peccati; e mi scelsi per fine la dannazione. Io di tutt' i mezzi, che mi diede per amarlo, di questa padronanza me ne sono servito a danno dello stesso Dio, che me le diede: oltraggiandolo, trapazzandolo, offendendolo. Or che devi fare? Non fare, com' Erode, che non volendo sapere de' beneficj di Dio ricordatoli dal Popolo, e di averlo fatto un Dio terreno, e sollevato al trono, e datagli la Padronanza di tanti Popoli; egli siegue la mala vita, i peccati, le offese di Dio. Ma Tu, Cristiano, devi risolverti in questo punto, a mutar vita, a metterti in grazia di Dio: a cominciare con una vita santa ad amarlo, e servirlo. E non facendolo; non 'ci vuole tanto, nè: che quel tuo corpo, mangiato da vermi in una sepoltura, e l' Anima sprofondata nell' Inferno; perderai il tuo primo Principio, il tuo ultimo fine; ed 'i mezzi ti serviranno per più abbruciarti, e consumarti eternamente. *Confestim percussit . . . eo quod non dedisset honorem Deo.*

ME-



MEDITAZIONE SECONDA

SOPRA IL PECCATO MORTALE

Il quale offende Iddio, si priva di Dio, ha fatto morire un Dio.

NON si può leggere senza confusione, ed orrore nella sacra Scrittura l'evento funesto del misero Geroboamo. Fu questi un Giovane di non considerati natali, e di bassa condizione, figlio di Nabat, e Sarva, de' più vili servi di Salomone. Sopra quest' uomo così abjetto mette Iddio gli suoi occhi; e mentre Geroboamo fuori di Gerusalemme cammina per una campagna; ecco il Profeta Aija Silonita, ad annunziarli da parte di Dio le sue venture, e così gli parla. Geroboamo, felice Geroboamo; Tu sarai, dice Iddio; Re d'Israello; e Re così grande che non avrai altra cosa da desiderare: *Hæc dicit Dominus; te assumam; Et regnabis super omnia, que desiderat Anima tua; erisque Rex super Israël* (3. Reg. 12.) Ed aprendo Iddio la strada alle onorate grandezze promesse a Geroboamo dal suo Profeta: fa, ch' entrato in grazia del Re Salomone, questi lo passasse da grado in grado; fin a costituirlo soprainendente generale sopra tutt' i tributi della casa di

Giuseppe . In questa eminenza operando Geroboamo da vile, qual' egli era, si ribella al suo Principe, il quale perseguitandolo a morte, fu costretto fuggirsenne in Egitto. E Iddio custodendolo ; come pupilla degli occhi suoi, lo fa ricevere e trattare alla grande da Sifac Re di quel Regno fino alla morte del suo Persecutoré. Morto finalmente Salomone : nel mentre Geroboamo ritorna dall' Egitto nella città di Sichem ; quivi ritrova raunato il Popolo Israelita per eleggere il nuovo Re. E Iddio permette che si ribellino dieci Tribù a Roboamo , figlio del morto Salomone: e prendendo Geroboamo in trionfo, con gran festa ed allegrezza lo salutano Re d' Israello, e gli giurano fedeltà ed ubbidienza, e nello stesso tempo ordina Iddio a Semeja, che a suo nome intimasse a Popoli di Giuda, Beniamino, ed a Roboamo a non fargli guerra; mentre tutto era stata sua disposizione: *Non pugnabitis , quia mea hoc gestum est voluntate* (*Paralip. 11.*). Sollevato da Dio Geroboamo a tanta luminosa grandezza, che concetto non dovrà farsi de suoi contenti : e per l' amicizia con Dio, e per le ricchezze del Regno , e per le delizie del corpo, e per la sublime santità dell' Anima ? Infelicissimo Geroboamo ! Nel meglio delle sue tante contentezze, Iddio intima allo stesso Profeta Aija Silonita , già vecchio , che così dicesse alla moglie di Geroboamo mandata a lui travestita : moglie di Geroboamo a che fingerti ? Ritorna purg da tuo marito , e digli così da parte di Dio: Io ti ho esaltato tanto fra tut-

ed il Popolo: Io ti ho fatto Re d'Israello con tanto impegno: Io ho diviso il Regno della casa di Davide, e l'ho dato a te, uomo vilissimo; or Io stesso, che ti ho tanto beneficato, mando sopra la tua casa tutt'i mali, e voglio, che si estirpasse dal primo fino all'ultimo, e la netterò di gente, siccome si netta la stalla dello stabio fin a che si trovi il netto: *Sicut mundari solet fimo usque ad purum* (3. Reg. 14.). Perdi ricchezze, perdi onori; e della tua discendenza quelli che moriranno in città sieno mangiati da cani; quelli, che moriranno in campagna sieno divorati dagli avvoltoj; perdi quella dignità reale, mogli, figli, regno, vassalli, corpo, anima, e Dio. Ed Io, che ti ho tanto amato, Io stesso mando un Fulmine della mia ira per atterrarti: *Et percussit eum Dominus, Et mortuus est* (Paralip. 13.). Ma donde in Dio tanto sdegno in quel Geroboamo, da lui stesso amato, custodito, esaltato? Non bisognano Interpreti di Bibie, o Santi Padri, che il decidessero; avendolo Dio medesimo così registrato nel terzo Libro de' Re: *Et factum est verbum hoc (Jeroboam) in peccatum*. Commise Geroboamo un peccato mortale di parole. E vedendolo Iddio unito al peccato mortale, lo ripiglia: Indegno Geroboamo: fai tu, che dispreggio faceste a Me tuo Benefattore? *Fecisti malum: projecisti Me post corpus suum*. Peccasti, offendesti Me sommo bene col commettere un tanto male: *Fecisti malum*. Mi strappasti con violenza dal tuo cuore, e mi gittasti dietro le

... Avanzo

tue spalle: *projecisti Me post corpus tuum*. E finalmente, col peccato mortale, che hai commesso pretendesti levarmi la vita: Peccasti. Non potendo pertanto più Iddio soffrire Geroboamo già peccatore, si elesse un' altro Re d'Israello, il quale da quel giorno, e da quel momento che Geroboamo peccò, estermi-
 nò tutta la sua casa: *Constituet autem sibi Dominus Regem super Israël, qui percutiet Domum Jeroboam in hac die, & in hoc tempore* (3. Reg. 14.). Richiamate amatissimi miei nella vostra mente la Meditazione, che facestivo jerisera. Ogn' un di voi, prima di esser al Mondo era un niente vilissimo: e sopra questa viltà pose ancora Iddio le sue compiacenze, passando dal non essere all' essere, ed all' essere ragionevole; e questo essere ve lo donò non fra Pagani, Giudei, o Eretici, ma fra Cattolici; esaltandovi non al Regno d'Israello, ma allo stesso suo Regno nel Cielo, cui per farvi conseguire, diede tanti mezzi, sino a morire per voi. E già concepiti e nati con tutto l' amore vi preservò da tre crudelissimi persecutori, che fin dal ventre di vostra madre, e nella vostra casa cercavano rovinarvi eternamente; e pure per grazia speciale di Dio, scampando da questi, Iddio vi raccomandò alla sua Sposa, la S. Madre Chiesa, che ricevendovi con tante accoglienze amoro-
 se, vi lavò col S. Battesimo, in dove morendo l' uomo vecchio, con allegrezza degli Angioli, con tripudio de Fedeli prendestivo possesso del Regno di Dio: giacchè avendov' Iddio per mezzo di quella Santa la-

van-

1700
 Franca

Meditazione II:

41

vanda data la sua grazia, già dentro voi stessi avestivo il Regno di Dio, dove abita lo stesso Signore; come dice S. Paolo: *Regnum Dei intra vos est*. Or ditemi un poco: come vi siete portati con questo Dio benefattore, così geloso, e così liberale con voi? Sconosciuto Cristiano! Tu non con un solo peccato mortale di parole, come Geroboamo, ma con tanti e tanti peccati mortali di parole, pensieri, ed opere, de quali sei ripieno fin alla gola, violontasti un Dio a disfare la bell' opera sua fatta nella creazione, e tutto il Regno suo, che in te avea formato la sua grazia; e pretendesti distruggere il tuo primo Principio; ed ultimo Fine: *Fecisti malum, projecisti me post Corpus tuum*: Peccasti. Apri un poco gli occhi questa sera, e ristetti a questo gran male; e lo mediti ogn' uno. E per detestare, e fuggire il maledetto Peccato mortale, ne faremo questa chiara Meditazione. Il Peccato mortale offende Iddio: ci priva di Dio; ha fatto morire un Dio.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO.

Sommo bene dell' Anima Spirito Santo mio. Voi questa sera datem' il Vostro ajuto; per spiegare con chiarezza il sommo male del Peccato. Senza il tuo lume niuno potrà spiegarlo, niuno potrà capirlo, niuno potrà detestarlo. Vieni dunque SS. Luce con tre raggi sopra di me, con tre splendori sopra di queste Anime; affinchè ben spiegato, e co-

no-

Gianca'

nosciuto il Peccato, si possa per sempre detestare l'offesa vostra. Vieni: che Ti aspetta la Mente, Ti aspetta la Lingua; Ti aspettano le Anime. Te ne priega Maria Santissima, la Regina del Sagrosanto Rosario. Te ne priega il vostro servo, e mio Patriarca S. Domenico. E Tutti Noi alla loro protezione affidati; umilmente T'invochiamo: *Veni Sancte Spiritus; Et emitte Caelitus lucis Tuae radium. Veni Pater Pauperum. . . Veni.*

P R I M O P U N T O .

Affinchè il maledetto Peccato mortale, o si discacci dall' Anima, o se ne facesse star lontano, bisogna meditarlo a dovere, e non come si fa ne' tempi che corrono. Poichè tutti fanno di essere il Peccato un gran male, e pure per addormentare la Coscienza, e la Ragione, che latrano come Cani, contro chi lo commette, si cerca travestirlo, e darli le vesti pompose di disinvoltura, di generosità di accortezza, fatto, e brio. Si dicon'oggi le familiarità poc' oneste, convenienze: le doppiezze, politiche: le usure, accortezze: le vendette, impegno di onore; e per essere Uomo di spirito è necessario, esser poco timorato di Dio, e peccatore. E con questo inganno facendo comparire bello il Peccato, e con grandezza corteggiato da Cristiani: mettendolo in mano lo scettro del costume, e dell' usanza; viene adorato, ed applaudito, come Re del-

Franci

della Moda: ed oh Dio mio dove siam arrivati! Mangiare alla Moda, vestire alla Moda, conversare alla Moda, ch'è lo stesso, Peccare alla Moda! Si spogli, grida il Morale, delle vesti il crudo carnefice, che in scena è comparso mascherato da Regnante glorioso e si dispreggerà: *Contemnes istum si despoliaueris*. Spogliate, grida S. Agostino, spogliate un poco da queste opinioni pregiudiziali, da queste lodi dell'empietà, da queste vesti fantastiche, colle quali adornativo il Peccato, e si vedrà la malignità infamissima, che lo difforma: *Rejectis obstaculis insanae opinionis, Peccatum nude pensetur, vana laudes, & gloria a peccato auferantur, & remanebit malignitas peccati*. E che malignità? Malignità, che offende Iddio, che ci priva di Dio, che a fatto morire un Dio. Meditiamo dalla Prima.

Tre Titoli maestosi ed infiniti fra gli altri riconosce S. Agostino nel nostro Iddio: di Monarca Onnipotente, di Padre sviscerato, di Amante cortese. Come Monarca ci dà legge, come Padre ci governa, come Amante ci accarezza. *Deus est Princeps, Pater, & Amator*. Da Monarca ci guarda, come Sudditi, e perciò esigge da noi ubbidienza alla sua legge: da Padre ci mantiene, come Figli, e perciò vuole ricognizione de' beneficj: da Amante ci accarezza, come Amici, e perciò pretende corrispondenza all'amore. Qui ripiglia l'Angelico S. Tommaso: Un Cristiano, che vuole mostrarsi vero suddito di questo Monarca, che deve fare? Deve certa-

francesi

tamente di continuo porgerli suppliche colla osservanza della sua legge , giusta l' Oracolo dello Spirito Santo: *Subditus esto Domino , & ora eum , scilicet* (spiega il S. Dottore) *per observantiam legis* . Un Cristiano , che vuole mostrarsi Figlio vero di questo gran Padre , che lo sostiene fra le braccia col conservarlo che deve fare ? Ringraziarlo . Perciò Iddio , risponde lo stesso S. Tommaso , non si dice semplice Artefice , ma Padre dell' uomo , a differenza degli Artefici del Mondo : perchè questi fatta l' opera la vendono ad altri ; ma Dio si dice Artefice , e Padre dell' uomo : perchè avendolo creato non ne diede ad altri la cura , ma egli stesso lo nutrice e sostiene . Deve dunque il Cristiano con ringraziamenti continui ben servirsi del latte delle grazie , che succhia da questo benefico Padre : *Si Pater : non alteri curam ; ergo suse cum continua gratiarum actione* . E finalmente un Cristiano , che vuole mostrarsi vero amico di un Dio così Amante , che deve fare ? Deve riamare (conchiude S. Tommaso) *Si Deus tam amavit , & amat , debes reamare* . Che se mai un Cristiano arrivasse a commettere un Peccato mortale , che male farebbe ? offenderebbe tutta la Santissima Trinità : mentre peccando , trasgredisce la legge , che a lui diede l' Onnipotenza del Padre , come Monarca : si abusa della sapienza del Figlio , che lo governa come Padre ; e disprezza l' Amore dello Spirito Santo , che l' ama come Amico : *Tota Trinitas Peccato offenditur* : L' à meditato prima Tertulliano (*lib. de Penit.*).

Ma

Gianze

Ma per vedere la qualità di quest'offesa, che si fa a Dio col Peccato, contempliamo nel sacro libro de' Salmi un' Uomo peccatore, e poi penitente. Si porta il Profeta Natan dal Rè Davidde dopo aver commesso l' adulterio: ed avendolo convinto colla similitudine della pecorella rubata al povero vicino, lo rimprovera del suo peccato. Entra in se stesso Davidde, e si trova reo di tre peccati, di Furto, di Adulterio, di Dolosità micidiale. Si volta tutto confuso al Cielo, e dice: oh Dio! abbiate di me pietà: *Miserere mei Deus*: come se dicesse, commenta Ugon Cardinale (*Psal. 50.*) Io sono un Ladro, avendo rubata al vicino la pecorella: Io sono un' Adultero, avendo illegittimamente conosciuta Bersabea: Io sono un doloso micidiale, avendo esposto alla morte l' innocente Uria: *Miserere mei Deus. Quasi dicat: Fur sum, vicino oviculam rapiens. Adulter sum, Bethsabea illicite conjungens. Dolosus sum, Uriam innocentem morti exponens.* Indi facendo Davidde seguire tre petizioni. *Dele iniquitatem meam*, e si riferisce alla sua dolosità; *lava me ab iniquitate mea*, e si riferisce all'omicidio; *a Peccato meo munda me*, e si riferisce all' Adulterio; grida e grida con lagrime e con sospiri: *Tibi soli peccavi.* Oh Dio! Io ho offeso Te solo, e perchè voglio perdono ti confesso Onnipotente, Sapiente, Santificatore: *Tibi soli peccavi: Malum coram Te feci . . ut justificeris. Potentem confitetur, cum dicit: Tibi soli peccavi; Sapientem, cum dicit: malum coram Te feci; Justificantem,*
eum

Avanzo

cum dicit: justificeris . Tibi soli peccavi . Ma Davide non ha offeso se stesso, non ha offeso Uria, non ha offeso il Popolo? E perchè dunque, dice di aver offeso col suo peccato solamente Dio? *Tibi soli peccavi?* Attenzione . Si deve distinguere , dice il dotto Espositore , tra offesa ed offesa, che si fa peccandosi : *Nota differentiam , quod peccatum est in seipsum , iniquitas in Proximum , impietas in Deum .* Davide col suo peccare , offese se stesso , offese il Prossimo , offese Iddio . Coll' offendere se stesso lo dice Peccato : coll' offendere il Prossimo lo dice Iniquità coll' offendere Iddio lo dice impietà ; cioè : spogliato di umanità Davide , non curando Iddio, nè come Onnipotente , nè come Sapiente , nè come Santificante , nè come Uno , nè come Trino , pecca : *Offendit & Se , & Uriam , & Populum . . loquitur tamen Deo toti Trinitati . . propter impietatem .* Or pensate un poco il Peccato mortale al lume di questa verità . Un suddito violare la legge di una Onnipotenza infinita . Un figlio abusarsi di tante grazie di una Sapienza infinita . Un' amico disprezzare l'amore di uno Amante infinito , e si vedrà , che offesa si fa a Dio col Peccato mortale . Come suddito ricevesti tu da Dio l' essere : come figlio ne ricevi la conservazione ; come amico l' amore . Che offesa dunque sarà , che un suddito vilissimo ardisca elevarsi contro una Maestà infinita ? Che offesa sarà di un figlio , che si ribella ad un Padre di Sapere infinito ? Che offesa sarà quella di un' A-

Amico, che lascia l'Amore di un'Amante infinito? Come si chiamerà questa offesa, che col Peccato mortale fa a Dio il Cristiano Suddito, Figlio, ed Amico... come si chiamerà? Si chiama offesa di Dio sì, ma offesa ripiena tutta di empietà. Perchè non curando il Cristiano la soggezione, la Figliuolanza, e l'Amicizia di Dio, spogliato di umanità offende un Monarca Onnipotente, un Padre sapiente, un'Amante Infinito, tutta la Santissima Trinità: *Impietas in Deum: Tota Trinitas peccato offenditur.*

Più cresce l'offesa, che si fa a Dio col Peccato, se la nostra mente rifletterà ancora e alla soddisfazione per scancellarlo, e alla pena per punirlo. Il prezzo speso, dice S. Lorenzo Giustiniani, per la soddisfazione del Peccato è stato infinito, e con questo solo fu scancellato. A punirlo però non è sufficiente il fuoco eterno. Quanta dunque sarà grande l'offesa, che fa a Dio il maledetto Peccato? *Præteritum pro satisfactione Culpa fuit infinitum, & idcirco fuit deleta: Ignis æternalis autem non sufficit ad debite eam puniendam; Quanta igitur erit offensa, que Deo fit per culpam?* E con questo riflesso appunto fece meditarla una Donna ad Ugone Brizio Ambasciadore di S. Lodovico Re di Francia. Portatosi l'Ambasciadore a divertirsi in una deliziosa selva, vide una Donna scarmigliata e piangente, che portando in una mano un vaso di acqua, e nell'altra una torcia accesa, correndo per quei sentieri, come una pazza, stordiva colle sue grida le stesse selve. Attonito

Avanzo

nito l' Ambasciadore la ferma , e la dimanda , cosa pretendesse fare con quell' acqua , e con quel fuoco : a cui cortesemente rispose la donna : Signore andava pensando , che per scancellar un Peccato non vi è nè Santo in terra , nè Angiolo in Cielo ; e per punirlo non basta il fuoco dell' Inferno ; e perciò con quest' acqua vorrei smorzare il fuoco dell' Inferno , giacchè non ha tanta forza per punirlo , e scavare altro luogo più profondo , e più tormentoso per castigarlo , come merita . E con questo fuoco vorrei brugiare il Paradiso ; e poi pregare Iddio a creare nuovi Santi più ricchi di meriti , ed Angioli più doviziosi di grazia , per scancellare il Peccato , e non farsi più vedere in questo Mondo ad offendere Iddio . Restò Ugone a questa proposta , e credendola come uscita di bocca ad una scema , e non ricavata dalla mistica Teologia , si arrischiò a rispondere : *Neutrum est possibile* . Non sai tu , che per scancellare il Peccato vi bisognò un prezzo infinito ? A ché servirebbe dunque la creazione nuova di altre più pure creature , che tu pretendi ? E se Iddio ave già assegnato al Peccato quel centro pieno di fuoco è segno che non se n' è potuto cavare un' altro e più cupo , e più ardente , come tu disegni : *Et si ita* (rispose proseguendo a piangere la Donna) *Et si ita , quare Deus infinitus adhuc Peccato , quod est infinitum , offenditur in Mundo ?* Non puoi tu dunque Cristiano soddisfare a Dio per un solo peccato mortale , che hai commesso , e quando anche tutte le creature dell' Universo si cambias-

Gian.

biaffero in cuori , e si distruggero di dolore , e di pianto , e quando tutti gli Angioli si potessero mettere in Croce per tutta la eternità ; tutt' i loro patimenti uniti insieme, non farebbono capaci di soddisfare a Dio per un solo peccato mortale. E perchè perchè tutti questi dolori, questi pianti, queste crocifissioni farebbono finite, e l'offesa, che si fa a Dio col Peccato è infinita: perchè si offende Dio, ch' è un' Ente infinito: *Peccatum habet infinitatem ex infinitate offensi* (decide S. Tommaso). E Dio, Dio stesso, quantunque di Sapienza infinita non saprebbe , dice lo stesso S. Dottore , trovare una pena uguale al Peccato : *Etiamsi Deus Sapientissimus poenam Peccato mortali correspondentem excogitare non potest* : (3. p. q. 2.) anzi mille e mille Inferni , mille , e mille volte più crudeli dell' Inferno , che tormenta i Demonj , ed i Dannati , non bastarebbono per punire un solo Peccato mortale : *nec ad dignè puniendum mille Inferi Peccato puniendo responderent* , (*ibidem* q. 3.) e fai perchè? Perchè, dice lo stesso Santo, quantunque queste pene , e quest' Inferni nella loro durazione fossero eterni ed infiniti: sempre sono creature finite, e non possono intensivamente castigare e punire l' offesa infinita , che si fa a Dio col Peccato mortale : *Unde , cum non possit esse poena infinita per intensionem , quia creatura est incapax aliusjus qualitatis infinita ; requiritur , quod saltem duratione sit infinita* (3. p. sup. q. 99. a. 1.) Il Peccato dunque e' infinito, perchè offende Iddio ente infinito:

D

Pec-

Zanze

Peccatum habet infinitatem ex infinitate offensi, e per sodistarlo, e punirlo non basterebbero tormenti, pene, e crocifissioni di Angioli e Santi se fosse possibile. E per punirlo, come intendeste, mille altr' Inferni più crudi, inventati dalla Sapienza di Dio, non potrebbe a dovere castigarlo. E pure arrivasti a dire: che cosa è quella bestemmia, quel spergiaro, quella carnalità, quella prepotenza, quello scandalo, quel peccato. E tale, Fratello, che commettendolo tu offendi Iddio, con una offesa empia al sommo non solo, ma pure infinita. Che cosa è un'aspide, dice la Glossa della Sacra scrittura (*Ugon. Psal. 90.*) se non un serpentello di picciola corporatura: ma la malizia è pur troppo grande: *Aspis brevis corpore; non malitia*. Pare a te niente un Peccato mortale: una breve parola; ma la sua malizia è grandissima: perchè offende un Monarca, un Padre, un' Amante, e questa offesa è animata dalla empietà: perchè spogliandoti dell'umanità non curi Dio, nè come Onnipotente, nè come Sapiente, nè come Santificante, nè come Uno, nè come Trino. E per sodistare, e punire questo Peccato mortale, non trovandosi nel Cielo, e nella Terra cosa pura creata, e nell' inferno pena degna; perciò, l' offesa, che facesti col Peccato è anche infinita: perchè infinito è ancora quello Iddio, che offendesti.

SE-

Franci

S E C O N D O P U N T O .

Un' altro colpo non meno empio, che crudo fa il Peccato. Mentre appena è accolto da Peccatori, li priva di Dio, che li ravviva l' Anima. E per meditarlo, riflettete, dice S. Tommaso, che quel medesimo Iddio, che diede l'essere all' uomo, ed all' Angiolo; quel medesimo nel tempo stesso li fece partecipi della Divina natura, tale appunto essendo la grazia, che loro infuse, tanto che uscirono dalle sue mani più belli, ed assai più luminosi del Sole. E sebbene l' Anima dell' uomo nell' unirsi al corpo, contrae la immondezza dell' Originaria colpa; lavata però nelle acque del santo Battesimo, ripiglia subito le bellezze perdute: e si vede l' Uomo così giustificato, al meditar di Davide, come una nuova Città di Dio; col divenire nel Corpo, come dice l' Appostolo, Tempio assai bello custodito dagli Angioli, e protetto da Santi: E nell' Anima, Custodia, e Tabernacolo sacrosanto, dove risiede Iddio, la Grazia, le Virtù, ed i tesori divini. Bellezza: che contemplata dal Profeta va in estasi, e dice: *Benedictus Dominus, quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita* (*Psal. 17.*). Questa Città ben munita è appunto (spiega Ugon Cardinale, *hic*) è appunto ogni uomo giustificato, cui la Divina bontà l' ha innalzato per la grazia santificante, ad essere Città luminosa, Città Santa, Città ric-

ca, non solo perchè fortificato dalle virtù, e circondato dagli Angioli, e protetto da Santi; ma perchè, personalmente vi abita tutto Iddio: *In Civitate munita, idest in Homine iusto, munito non solum virtutibus, & Custodia Angelorum, sed & tota Trinitate . . . & ubi tota Trinitas inhabitat*. Nè persuaderti Cristiano, soggiunge S. Tommaso, che giustificandosi un' Uomo, riceva solamente la Grazia, e la Carità, mentre riceve ancora le tre Divine Persone; acciochè egli abbia la libertà non solo di servirsi de doni, che l' ha infusi, per esercitarne gli atti, ma di godere ancora della presenza delle divine Persone: *Potestatem habet, ut libere non solum ipso dono creato utatur, sed ut ipsa Persona divina fruatur* (p. p. q. 43. a. 5.). Giustificandosi dunque l' Uomo, che cosa riceve nell' Anima? Riceve le tre Divine Persone, riceve la Grazia, la Carità, la Fede, la Speranza, e con tanti tesori Divini riceve ancora i doni dello Spirito Santo. Tantocchè, se apparirebbe a nostri sguardi l' Anima di un Giusto, abbagliati da suoi splendori, e ricchezze, muoverebbe, dice S. Catarina da Siena, in maravigliose fiamme di amore, e di estasi tutte le Creature anche senza ragione. E non per altro, al dire del Pontefice e Dottor S. Leone, perchè riverberando nell' Anima del Giusto tutto Iddio; appena si sa distinguere l' Anima dallo stesso Dio (S. Leo Ser. . .). Or fate, ch'entrasse un Peccato mortale in quell' Uomo: dov' è quel Dio, di cui godeva
la

g. m. a. r.

Francis

la presenza; tutto il suo ricco Tesoro? Povero, miserabile, disgraziato Cristiano, non è più in lui Dio, avendonelo privato il Peccato: mentre, come pondera S. Agostino; la vita dell' Anima è Dio, siccome la vita del nostro corpo è l' Anima; or siccome la morte priva il corpo di vita, e muore; così il Peccato priva l' Anima di Dio, ch' è la sua vita; e resta come un puzzolente cadavere: *Sicut spirat corpus dum amittit Animam, sic spirat Anima dum per Peccatum amittit Deum*. Onde lasciata l' Anima uffa dal Peccato; da lei fuggono le Divine Persone: *Migremus hinc*, dice il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo: *quia dentes ejus dentes Leonis interficientes Animas* (*Eccl. 21.*). Io; dice; era la vita dell' Anima di questo indegno, io il suo premio e tesoro; ed ora quell' Anima è stata toccata dal Peccato; e perchè questo ha i denti di Leone, sono affretto a partirmi, avendola uccisa: *quia dentes ejus dentes Leonis interficientes Animas*. Ma perchè, Signori miei, rassomiglia Iddio il Peccato a denti del Leone? Meditatelo. Quando un Leone nel bosco ammazza qualche Fiera, la carne di questa tramanda tanta puzza, che da lei, come carne appestata, fuggono tutti gli Animali, e da quel luogo fuggono e Pastori, ed Operarj. A ragione dunque lo Spirito Santo rassomiglia il Peccato a denti del Leone: perchè addentando l' Anima, la priva di vita, ch' è Iddio; e senza Iddio tramanda una puzza così stomachevole, che da lei fugge tutta la Santissima

Francis

Trinità, e con questa, sparisce la Grazia, la carità, li Doni dello Spirito Santo: la Fede resta morta, la Speranza puzzolente, e tutte le virtù morali mortificate; e l'Anima tutta; dice Isaja, (c. 14.) resta come un carname ferente, priva di Dio, e di ogni bene: *Quasi cadaver putridum non habens consortium.*

Entriamo più nel fondo di questa gran verità di Fede: e Tu, che port' il peccato nell' Anima discorri così: Io sono privo di Dio ... Iddio non è più nell' Anima mia, non potendo stare insieme col Peccato... Iddio è in tutto, e da pertutto, ed in me pel Peccato non si trova più Dio... Si trova pure Iddio presente nel Peccatore, ma fai come? Riflettilo, trema, ed apprendi la tua totale rovina. E' verissimo, che Iddio è in tutte le cose, colla sua Immensità, ma non si può dire assolutamente (avverte S. Tommaso (in 1. dist. 17. q. 1. a. 1.), che Iddio sia nel Peccatore, ma solamente in quanto gli conserva l'essere: *Non dicimus simpliciter, Deus est in Peccatore, nisi addatur, in quantum est Creatura.* Ed in questo modo, fai tu Peccatore, come Iddio è in te? Appunto com'è nella pietra, e nel Demonio. Più... almeno se nella pietra vi è Iddio, la pietra è pura nella sua natura, e Iddio non riceve offesa dalla pietra, non soffre puzza dalla pietra, non vede la pietra unita col suo nemico... Se Iddio è presente al Demonio, lo sa, che una volta fu suo nemico, e non lo riceve più per suo Amico. Ma Tu, che nascesti suo nemico, e poi ti accettò per amico, e

Si fosse l'Anima tua per abitazione, vi stette colla
 Grazia, con tanti doni; e tu col Peccato attuale
 cornasti a discacciarlo: come dovrà essere in te Iddio,
 come doppio Demonio. E perchè, perchè?
 Perchè il Demonio, dice S. Tommaso, è una crea-
 tura ragionevole col Peccato mortale: *est Creatura*
rationalis cum Peccato mortali; e Iddio è nel Demo-
 nio, perchè lo conserva; e conserva te ancora, che
 sei in tanti peccati; ed è presente a te, che sei
 morto nell'Anima, da cui essendo partito Iddio per
 il Peccato, se Iddio portasse l'Anima tua in Cielo
 per un momento, e la mostrasse a Santi, portareb-
 be nel Cielo ogni male, e restarebbe appestato e di-
 strutto il Paradiso. Tanto farebbe nell'altri la priva-
 zione di Dio fatt'a te dal Peccato. Or che non av-
 rà fatto a te questa privazione di Dio? Che può
 far di bene una pietra, che può far di bene il De-
 monio, ancorchè in questi vi fosse Iddio? Chiama
 Iddio il Profeta Geremia (c.2.) e così gli parla: Ge-
 remia, Io voglio da te sapere, se Israele sia schia-
 vo, o pure nella libertà natia: *Numquid Servus est*
Israel, aut vernaculus? Signore, risponde il Profeta:
 Israele è da Voi posseduto, Israele è vostro dilet-
 to, Israele tiene in mano i Vostri Tesori; qual
 schiavitù dunque potrà sottometerlo? Eh Geremia,
 ripiglia Iddio, tu o non vedesti, che ha fatto I fra-
 ello, o non capisci le mie parole: *Numquid vidisti,*
qua fecerit Adversatrix Israel (cap. 3.) Tu dici, di
 esser libero Israele, e perchè dunque è divenuto

Francis

una preda affassinata? *Quare ergo factus est in predam?* (c. 2.) ed Io sono stato astretto a lasciarlo: *Dimisi eum,* (r. 3.) Via Profeta: Guarda un poco l'interno d'Israello, che Io ti sollevo la potenza a poterlo fare: *Ecco Ego tecum sum* (r. 1.) e così vedrai la schiavitù d'Israello, le sue infinite miserie. Alza la mente Geremia; e dentro un folto bosco sotto un' albero vede colle spalle voltate al Cielo, e colla faccia verso la Terra caduto l'infelice Israello, e penetrandolo nel più intimo dell' anima, l'osserva con orrore, privo di Dio. E inorridito, e tremante, ripiglia a parlare: Signore che vedo! Israello è privo di Voi: Israello Ti ha voltato le spalle, ed addentato da fiero Leone: questo ha fatto diventare il suo terreno una solitudine priva di ogni bene; ed in guisa ha abbruggiate le sue Città, che non si trova persona, che l'abitasse: *Super eum rugierunt Leones: pafuerunt Terram ejus in solitudinem: Civitates ejus exusta sunt, & non est, qui habitet in eis.* (c. 2.) E voi Signore perchè non soccorrete il vostro diletto Israello, perchè ne state lontano? Io, dice Iddio, l'ho ripudiato: *dedi ei libellum repudii* (c. 3.) avendomi discacciato da se Israello: adunque raccontami le infinite miserie incorse per la mia assenza, e la cagione? Torba Geremia a guardare Israello, e per la puzza, che tramanda si ottura le narici piangendo lo dimanda: Come infelice, sei così divenuto vile, puzzolente, e sporco: a te per nettarti non basta tutto il Nitro, e l'erba Acrimonia del Mondo.

Quam

agnati: *Jranci*

Quomodo vilis factus es nimis? Si laveris te nitro, & multiplicaveris tibi orbam, botich, maculata es (c. 2.).
 Or dimmi: Onde in te tanta disgrazia, fino ad aver discacciato il tuo Iddio? *Quomodo conserva es in prævium vinea aliena?* A mezza voce risponde Israello: Profeta: Tu mi chiami non più di Dio, ma di altri, ed hai ragione, perchè da Iddio mi sono allontanato col mio Peccato. *Alienus, idest à Deo alienatus per peccatum.* Ed io ti rispondo: *Adamavi alienos, scilicet peccando.* E col Peccato privando l'Anima mia di Dio vero suo bene, questa privazione mi ha spogliato de' beni soprannaturali, e ferito a morte ne' beni naturali: *Per Peccatum expoliatus gratis, & vulneratus in naturalibus.* Questa privazione di Dio mi ha tolto voler il bene, poter fare qualche bene, conoscere qualche bene: *Peccatum auferit velle bonum, facere bonum, nosse bonum.* Ed il Peccato privandomi di Dio, mi ha privato della Divina Amicizia, della eredità di Dio, e mi ha scaricato sopra tutt' i mali spirituali e temporali; e da diletto di Dio, e figlio di Dio sono divenuto schiavo del Peccato, figlio del Diavolo: *Alienatus a Deo, peccando, incidit in omne malum, & ex libero factus est servus Peccati; & ex filio Dei factus est filius Diaboli* (Spiega di Ugone. *super illa verba Filii alieni Psal:*). Chi è Israello? sei tu Cristiano. A chi sei figlio? Di Dio per la Fede, e fratello di Gesù Cristo per l'Adozione: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri his, qui credunt in nomine ejus.* Peccando, che fa-

17

Janje

celti? Privasti l' Anima tua di Dio , e ti facesti di altri . Vi è Iddio in te? Sì: ma come nella pietra, nel serpente, nel demone; Questa privazione, che ti ha cagionato? Non più fratello di Gesu Cristo, non più compagno, ed amico de' Santi, non più meriti, non più gloria Ruffra sì di Anima , e di Corpo : abominazione sì di Dio, e di tutte le Creature : schiavitù sì di tutte le passioni, e vizj . . . E per il Peccato rifiutando la Figliuolanza di Dio, sei divenuto Figlio bruttissimo del Diavolo . E non si muore a questa sola considerazione: Il Peccato mortale ci priva di Dio?

T E R Z O P U N T O .

Distaccato Isacco da Abimalecco Re di Palestina da quelle contrade, si fermò ad abitare colla famiglia ; ed armenti vicino al Torrente di Gerara . E perchè i Filistei aveano chiusi dopo la morte di Abramo suo Padre tutt' i pozzi ; che questo Patriarca vi avea lasciati, Isacco feceli nuovamente scavare e li chiamò colli stessi nomi ; coi quali prima furono chiamati da Abramo ; cioè Pozzo del giuramento, Pozzo del vivere, e vedere, Pozzo di Bersabea. Poi Isacco fece scavare da suoi Pastori nel letto del Torrente altri tre Pozzi, i quali chiamò con tre altri nomi tutti contrarij alli primi . Il primo chiamò Dispetto, il secondo Avversità, il terzo chiamò Ampiezza . I primi Pozzi sono, al sentimento de' sacri

Espo-

Espositori, degli Uomini battezzati, i quali nel Battefimo giurano fedeltà a Dio, di essere nemici del Mondo, del fenfo, e del Peccato; ed ecco il Pozzo chiaro del Giuramento: *Puteus Juramenti*. Nella vita poi vivono colla grazia di Dio, e colla speranza di vedere Iddio; ed ecco il Pozzo limpido del vivere, e vedere: *Puteus viventis, & videntis*. Nella morte finalmente, offervato il Giuramento, e fatta la fanta vita, paffano alla fazieta delle acque eterne della Gloria; ed ecco il Pozzo di Bersabea, detto da S. Bernardo: *Betsabea Puteus satietatis* (*Apud Ug. in Psalm. 5.*) I fecondi Pozzi fon de Criftiani, che peccano mortalmente, al parer de' medefimi fa- cr' Interpreti; e Pozzo cattivo vien da Ugon Cardinale, chiamato il Peccato: *Puteus malus Peccatum; Puteus cujuslibet Peccati profunditas* (*Ug. Card. Pf. 5.*) E con ragione. Che fa il Peccato mortale? Offende Iddio: ed ecco il Pozzo del difpetto: *Vocavit nomen ejus calumniam*. Che fa più il Peccato? Ci priva di Dio: ed ecco il Pozzo dell'avverfità: *Vocavit nomen ejus Inimicitias*. Fa altro il Peccato? Sì: e meditatelo con fpavento. A' fatto morire un Dio: ed ecco il Pozzo dell'ampiezza di tutte le acque avvelenate del Peccato: *Vocavit nomen ejus Latitudo*.

Iddio non può morire, è articolo di Fede, effendo immortale per natura: come dunque il Peccato potrà, ed à potuto far morire Iddio? Attenzione nel riflettere. Secondo tutte le leggi, ogui uno

è

Meditazione II.

è ugualmente colpevole allorchè dà la morte a qualche uno, ed allorchè intraprende operazione per farlo morire. *Nihil interest occidas quis, aut causam mortis tribuas.* Il Peccato mortale è uno sforzo spietato, che fa dal canto suo il Peccatore per distruggere Iddio, levar la vita a Dio, ed annientare Iddio. Perchè, con una tendenza formale, ed esplicita, o virtuale, ed implicita vorrebbe una di queste due cose: o che Iddio non proibisse il Peccato, o che il Peccato non fosse castigato da Dio. Or questo non è un fare tutte le operazioni per togliere la Vita a Dio, e farlo morire? Sì, risponde colla Teologia S. Tommaso: mentre; se Iddio non proibisse il Peccato, non lo conoscerebbe, e così non sarebbe Sommo Bene, e Sapienza infinita. Se non castigasse il Peccato, non sarebbe infinitamente Giusto. Se non volesse, o potesse castigare il Peccato, non sarebbe Giusto, ed Onnipotente. Ed un Dio, che non fosse sommo Bene, Sapiente, Giusto, Onnipotente, farebbe più Iddio, avrebbe più vita? Nò. Non sarebbe più vivo, non farebbe più Iddio. Dunque Tu col Peccato hai levato la Vita a Dio, annientato Iddio; distrutto Iddio: Perchè dal canto tuo hai fatto tutte le operazioni per darli la morte. Vede Iddio l'Uomo col Peccato, e pieno di sdegno si pente di averlo creato: *Pœnitet me fecisse Hominem* (. Genes. 6.) E così si pente, dice Olearo, quante volte vede te, o Cristiano, in Peccato: *Hinc discet, Deum toties pœnitere fecisse te, quoties te peccatorem in-*

Frank

intuetur. E per qual ragione? Leggila nella Sacra Scrittura: *Tactus dolore cordis*. Tu col pugnale avvelenato della prava volontà lo ferisci nel cuore, non nella faccia, non nel petto; ma nel cuore, sapendo, che ferito il cuore a Dio è certa la morte: *Est enim dolor cordis cæteris acutior ad privationem vite (Oleaster)*. E ferito il cuore a Dio, non vi resta niuno attributo, non vi resta Vita, non vi resta Dio; accertando Tertulliano (*lib. de penit.*) *Peccatum destruit omne quod est Deus*. E se non muore, viene dalla parte di Dio, viene dalla parte del Peccato, e non dalla parte tua. . . Iddio è la stessa vita per essenza, e niuno può farlo morire. Il Peccato ha una malizia infinita sì, ma non ha la potenza: E se il Peccato siccome ha la malizia infinita, avesse la Potenza infinita, distruggerebbe effettivamente Iddio sommo Bene: di modo che, siccome la Carità vorrebbe dare a Dio tutte le perfezioni, se fosse possibile, e Iddio non le possedesse; così, il Peccato toglierebbe a Dio tutti gli attributi, e distruggerebbe l'essere di Dio, se gli fosse possibile, ed avesse la potenza: *Malum culpa*, (riflesso dell'Eminentissimo Gaetano in p. p. q. 9. a. 9.) *est privativum boni divini secundum se, si esset privabile; quemadmodum amor aicitia erga Deum est positivum boni divini secundum se, si esset possibile*. Tu dunque solo peccatore, odio di Dio, degli Angioli, e di tutte le Creature, colla tua volontà, ad un colpo, levi a Dio attributi, essere, e vita, e lo annienti, e lo distruggi, lo fai morire.

Que-

France

Questo è l'affetto della prava Volontà di chi commette il Peccato mortale. Si contempli ora l'effetto colla Sperienza nell' Uomo Dio Gesù Cristo. Chi fece morire Gesù Cristo? Tu ben lo sai . . Il Peccato . . Il Peccato lo fece sudar Sangue; il Peccato li solcò le carni colli Flagelli; il Peccato li forò le Tempia colle spine; il Peccato lo trafisse con chiodi; il Peccato l'annegò in un mare di pene; e il Peccato lo fece morire qual Malfattore sù di una Croce. Considerazione, che dovrebbe (come dice S. Tommaso da Villanova) più atterrirci che la dannazione. Imperocchè nelle pene eterne vi è qualche mistura di bene, e per la manifestazione della divina Giustizia, e per il buon ordine della divina Provvidenza; ma il Peccato tutto malizia ha fatto morire un Dio umanato. La dannazione è pena del Rebro, che se la merita; ma il Peccato ha fatto morire l'Innocente Gesù, che non lo meritava: *Non sic expavesco, & contremisco ad penas Inferni, sicut videte Deum pro peccato morientem* (S. Tho. de Vil. no. Serm. Dom.) E qual Peccato lo fece morire? Tutti li Peccati; ma con specialità il Peccato di coloro, che doveano commetterlo dopo il Battesimo. Il Peccato mio, il Peccato tuo, il Peccato de' Cristiani . . Tre bevande amarissime furono date a Gesù Cristo nella sua Passione. Una nell' Orto, un' altra giunto sul Calvario, ed un' altra quando pendeva in sù la croce. La prima gli fu data dal Padre, e fu di Vino puro, cioè la quinta essenza, ed il consumato di tutta la Passio-

Sanza

sione; e quantunque non si legga nella Scrittura, la Tradizione però della Chiesa ci fa sapere: che andato l'Angiolo a confortarlo nell'Orto, gli portò il Calice, e la Croce. La seconda gli fu data dagli Uomini, che aveano pietà de' condannati, per addormentarlo ne' patimenti; e fu di Vino amaro mescolato con Mirra. La terza gli fu data da Crocefissori, e fu aceto amarissimo. Contemplate ora un poco, dice l'Eminentissimo Cajetano (cap. 19. Joan.) Prese Gesù Cristo la bevanda di tutta la Passione nell'Orto, suddò sangue sì, soffrì angustie sì, lo portò sì fino all'agonia, ma questa bevanda non fece morire l'umanato Dio. Prese nel Calvario il Vino amaro, cioè l'amarrezza della rinnovazione di tutt'i dolori, e patimenti sofferti; e pure questa bevanda lo lascia vivo, e non lo fa morire. Prese poi nella Croce l'aceto, ed appena prende questa bevanda, subito cala la Testa, e muore: *Antequam*, medita il citato Cardinale, *crucifigeretur, cum dedissent Vinum amarum, cum gustasset, noluit bibere: in Cruce autem bibit acetum, & mortuus est.* Ed accorda col Vangelo di S. Giovanni: *Cum accepisset acetum, inclinato Capite, emisit spiritum.* E che cosa mai farà questo aceto tanto avvelenato, che ha fatto morire l'uomo Dio Gesù Cristo? Contemplalo Cristiano, e muori di dolore. Pativa Gesù Cristo, dice l'Apóstolo per distruggere tutto il Peccato: *ut destrueretur corpus peccati.* Pativa, come insegna la Fede, per salvare le Anime: *Propter nostram salutem.* Nel-

l'

cap. 19. Joan.

Meditazione II.

Il Orto non muore Gesù Cristo alla bevanda di tutta la Bassione, perchè vidde tutto il corpo orrendo del peccato vivo e non distrutto, e che l'andò di sopra. Non muore Gesù Cristo alla bevanda del Calvario prima di metterlo in Croce: perchè dovendo salvar le Anime, non vuole conforto nelle sue pene. Sopra la Croce poi vedendo Gesù Cristo compita la grand'opra: *sciens, quia consumata sunt omnia*, cioè, alla nobile spinga di Ugon Cardinale (*Sup. consum. est*) *consumatum est Peccatum, ut ultra non procedat*. Oh, disse Gesù Cristo: ho già distrutto il Peccato, che più non si muove a far strage delle anime riscattate colla mia Passione dell'Orto, e colle pene patite fin qui nel Calvario. E nello stesso tempo osservando, che Tu Cristiano avresti dopo il Battesimo fatto ripullulare il Peccato, e ti avresti perduta l'Anima; Tu allora gli dasti la bevanda dell'Aceto del tuo nuovo Peccato, che bevendola l'atfocò il Cuore, e lo fece morire. *In Cruce bibit acetum, & mortuus est. Cum accepisset acetum. & inclinato capite emisit Spiritum*. E con questo aceto, e con questo nuovo Peccato, che tu commetti dopo il Battesimo, gli dai una morte assai più cruda di quella gli donarono i Giudei; perchè, come riflette Ugon Cardinale, i Giudei fecero morire Gesù Cristo coll'istromenti della Passione, crocifiggendolo nel corpo: ma tu Cristiano col peccato lo crocifiggi nell'Anima: *Judaei fecerunt eum dolere extrinsecus crucifigendo, nos intrinsecus peccando*. (Ugon Card-

signor d'Avanzo

Car. sup. Gen. 6.) E pure , perchè li Giudei lo fecero morire una volta : ma tu tante volte lo crocifiggi quante volte pecchi. Perchè rinnovi la causa della sua morte , e rendi inutile l' effetto della sua Passione : e ben lo disse S. Paolo : *Rursum Crucifigentes sibi metipsis Filium Dei* (Hebr. 6.) *Quia* , spiega il citato Sacro Spolitore , *causam , pro qua crucifixus est iterare non desistunt*. Più. I Giudei lo fecero morire , quando era quì in terra passibile ; ma il Cristiano col suo Peccato lo vuol far morire ora ch'è glorioso in Cielo : Perchè , se non gli toglie la Vita naturale , che sempre gode , e goderà eternamente alla destra del Padre ; gli toglie la vita mistica , colla quale vivea per sua misericordia nell' Anima sua . Onde conchiude S. Tommaso (*hic*) : *Cum peccas baptizatus , quantum in Te est , das occasionem , ut Christus iterum crucifigatur*. Soggiungendo Ugone da San Vittore : Che quando tu Cristiano pecchi , addolorato ti dice Gesù Cristo : Cristiano , non farmi questa ingiuria col peccare dopochè sei battezzato . Perchè perdendoti l' Anima che mi costa la morte , tu mi torni a crocifiggere , e nuovamente mi costringi a morire : *Noli mihi injuriam facias , noli amittere salutem tuam morte mea operatam , quia iterum Me crucifigis , & mori compellis*. (Ugo a S. Vict. Ap. Ugon. Card. in illud : *Rursum Crucifigentes*).

E

ME.

Fi. Am. J.

MEDITAZIONE TERZA

CHI TIENE IL PECCATO NELL' ANIMA , BISOGNA
LEVARLO SUBITO , CON UNA PRONTA PENI-
TENZA , E NON DIFFERIRE : PERCHE'

*Passa il fume delle sante ispirazioni. Manca il tempo
opportuno per la Conversione. Viene il castigo
di Dio tutto sdegnato.*

Compatiscono i Santi Padri la fragilità di un Cristiano, che pecca, e non sapendo capire, perchè commesso il Peccato, non ritorni subito a Dio con una pronta penitenza, con afflizione lo piangono, e con cordoglio lo sdegnano, Peccasti o Cristiano, dice il Vescovo di Cartagine S. Cipriano (*lib. 7. de laps.*), Io essendo di carne, come sei tu, ti compatisco; ma perchè dopo il Peccato, sapendo che offendesti Iddio, ti privasti d'Iddio, e facesti morire un Dio, te ne stai spensierato, non posso fare a meno di sdegnarti, ed amaramente piangerti con tutto il Cielo, e la Terra: *Fragilem in lapsu Fidelem, humanitate compasior; sed post lapsum cito ad Deum non redire contritum, mestus dedignor, & cum Angelis deploro, & Hominibus.* Non ti è difficile, siegue il Santo, per ritornare a Dio: bastandoti lasciare la
Ara-

strada rovinosa della mala vita, e metterti nella nuova della santità; essendo così sempre pronto Iddio a perdonarti, e perciò ti aspetta, t'illumina, ti chiama: *Facilis est: veterem relinque, novam viam sanctitatis percurrere; nam Deus sic prompte te recipit, ideo illuminat, expectat, vocat.* La cagione però infelice, per cui il Peccatore non si mette subito a trovare Iddio, la registrò lo Spirito Santo nella sacra Scrittura. Cade, dice Davidde, l'Uomo nel Peccato, e comincia a camminare per la strada tenebrosa di tutte le disgrazie: *Contritio, & infelicitas in viis eorum:* e credendo, che da se solo ne dovrebbe uscire senza altro ajuto; per questo appunto trascura, il misero, la via della Penitenza, che di nuovo lo porta a pacificarsi con Dio: *Viam pacis non cognoverunt, idest,* spiega Ugone (*hic*) *viam poenitentiae, quia per poenitentiam, & non aliter venit Homo ad pacem Dei.* Unica è la strada di chi ha peccato per pacificarsi con Dio, e questa è la Penitenza. Ed in questa s'incontra sempre la Misericordia di Dio, che perdona, e la verità del Peccatore, che si confessa per Reo. Ed in questa unica via della Penitenza si abbraccia Iddio col Peccatore, e fanno pace: *Iustitia & Pax osculate sunt, Iustitia,* cioè il Peccatore che si pente; *& Pax,* cioè Iddio, che riceve il Peccatore, come Figlio, ed Amico. *Iustitia, idest Hominis se punientis, & Pax Dei, ipsum ut Filium, & Amicum recipientis.* Dovrebbe dunque piangersi il Peccatore, se nel peccato non trovasse soccorso per uscirne: ma

epistolae

penit.

Meditazione III.

69

suoi Sacrificj: *Captus laqueis Orix, & mortuus proicitur ad campos; est enim Animal iners, & immun- dum, nec Sacrificio aptum*. Così i Cristiani, che son caduti nel Peccato, e vi dormono, e trattengono, saranno rifiutati da Dio, e dati in mano de' Demonj, quando vorranno offerirli il sacrificio della Penitenza differita: *Proiecti sunt*. E perchè? *Dormierunt in capite viarum, idest, diu in peccato, sicut Orix illaqueatus (Ugo hic)*. Chi dunque si trova in peccato, rifletta bene: o pentirsi subito, e non differire la Penitenza; o rifiutato da Iddio, ed eternamente dannato. E perchè, perchè? Perchè la via della Penitenza, come si ricava dalla sacra Scrittura, ha tre sole giornate; e non più. *Via pœnitentia, dice Ugone, est via trium dierum, ut dicitur (Exo. 5.)*. La prima giornata è del lume delle sante ispirazioni; e perciò Iddio vuole da te Peccatore un pronto sacrificio di Bocca, con rispondere subito con un sì risoluto. La seconda giornata è del Tempo, che ti concede Iddio dopo il peccato; e perciò Iddio pretende da te un sacrificio veloce del Cuore, che in uno istante consumi il peccato, che vi dimora. La terza giornata è della Grazia di Dio; e perciò Iddio esige un Sacrificio pensieroso delle Opere, che dimostri la mutazione della vita: *Prima dies est, Sacrificium Oris; Secunda Sacrificium Cordis; Tertia est, Sacrificium Operis*. Che se queste tre Giornate si trascureranno dal Peccatore, resterà lo sventurato all' oscuro, impenitente, e dannato; e non per altro,

Francis

come vi farò meditare: Perché: Passa il lume delle
sante ispirazioni, manca il tempo opportuno per la
conversione; viene il castigo di Dio tutto sdegnato.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO.

Spirito Santo mio. Voi, che solo movete la
bocca, il cuore, li affetti a mutar vita: Voi illumina-
te questa sera le nostre menti; per capire il prez-
zo del vostro lume, l'uso del vostro tempo, la sti-
ma della vostra Grazia. Piovete intanto Santissima
luce in abbondanza i lumi, perchè presto si lasci il
peccato; e pacificate le Anime colla pronta Peni-
tenza, si abbruciassero tutte nel fuoco del vostro A-
more. Dove sei Luce seconda, Luce bella, Luce san-
ta ... Ecco: tutti questi Cristiani ti aspettano ... Ma-
ria Santissima del Rosario ti priega ... S. Domenico
ti supplica ... Ed Io, afflitto, e addolorato ti chia-
mo ... *Veni Sancte Spiritus, & emitte Calitus lucis
Tuae radium ... Veni Pater Pauperum, veni Dator mu-
nerum, veni Lumen Cordium.*

PRIMO PUNTO.

Quando vuole l'Uomo pecca, e s'inferma nel-
l'Anima, dice il P. S. Agostino, ma non quando vuo-
le ritorna a Dio, e si sana: *Homo, quando vult a-
grotat, non quando vult sanatur (in Psal. 98.)*. L'in-
fermità, che s'incorre pel peccato è la cecità,
la

la fordagginè , e la privazione di ogni moto soprannaturale ; e perciò lo Spirito Santo chiama il Peccatore , cieco , sordo , attratto . Cieco , per non vedere la strada di uscire dal peccato : sordo , per non ascoltare gl'inviti alla penitenza : attratto , per non potersi muovere da se solo a fare alcun bene per tornare a Dio . Così , infermatosi il Peccatore , il peccato stesso lo sprofonda in un letto orrendissimo . E sai qual'è ? Consideralo e spaventati tu che ti trovi in peccato , mentre l'ha registrato Mosè nel Deuteronomio al Capo terzo : *Lectus ejus ferreus , cubitus quatuor habens latitudinis* . Subito che peccasti t'infermasti a morte ; ed il peccato ti distese in letto di ferro , freddo , duro , e penoso . Freddo : perchè senza calore celeste . Duro ; perchè senza la morbidezza dell'amor di Dio . Penoso ; perchè poco distante dalle pene de' dannati : *Lectus ejus ferreus* . Questo letto infelice ha quattro cubiti di larghezza , cioè l'Impotenza , la Profunzione , l'Inganno , l'Abuso . L'Impotenza , ad uscirne il Peccatore da se stesso . La Profunzione , di uscirne quando a lui piace . L'Inganno , di esser sempre tempo ad uscirne . E l'Abuso della Divina pietà : *Cubitos quatuor habens latitudinis* . Ed affinchè il Peccatore sani dalla infermità del peccato : affinchè salti da questo letto ; ed affinchè ritorni a Dio vi bisogna , come insegna la Fede , prima Iddio solo , e poi Dio ed il Peccatore , che operino insieme . Prima Iddio solo , che visiti questo Infermo , che illumini questo Cieco , che sgridi questo Sordo ,

E 4

che

Francis

che muova questo Attratto: E se Iddio col lume delle sue sante ispirazioni non previene il Peccatore, non eccita il Peccatore, non muove il Peccatore, mai, dice il Concilio di Trento, può sanarsi, e convertirsi (*ses.6.*). Ci manifesta questa verità lo Spirito Santo in persona del Re Davidde. Pecca Davidde, e dice di essere smarrito, come una Pecora: *Erravi sicut ovis, quæ perivi.* Entrano quì i sacri Interpreti, e così discorrono. Fra tutti gli Animali, la pecora è la più stupida; come dunque Davidde tanto sapiente, rassomiglia il suo errore all' errore di una pecora? Parla assai bene Davidde (risponde Ugon Cardinale a questo passo). La Pecora; dice il dotto Spositore, da se stessa si perde, ma non da se stessa si riduce all'ovile; e perciò bisogna, che il Pastore adoperi diligenza, adoperi chiamate, adoperi ricerche per ricondurcela; e per questo Davidde, avendo peccato da se solo, rassomiglia il suo errore a quello della pecora stupida: perchè non può da se stesso, se Iddio col lume delle sante ispirazioni non lo invita, muove, e chiama per uscire dal peccato, e tornare a Dio: *Rectè error Hominis errori Ovis comparatur: nam Ovis perdita per se non valet reverti ad caulam: nisi a Pastore requiratur; sic nec Homo post peccatum valet per se redire ad Deum, nisi a Deo requiratur (In Psal. 118.)*. E' dunque necessario il lume delle sante ispirazioni; mentre porta un tal lume, il tesoro della Grazia, tanto necessario per illuminare il Peccatore, per eccitare il Peccatore, e scuoterlo a

pi-

pigliare la medicina della penitenza, per sanarsi dalla infermità del peccato, e convertirsi a Dio.

Queste ispirazioni, quantunque le diffonda Iddio continuamente sopra tutti gli Uomini, così giusti, come peccatori: avverti però bene tu, che mediti. Le ispirazioni sono a misura, sono contate, tante e non più. E di queste, dicefi nella Sapienza (*cap. 13.*) *in numero, pondere, & mensura omnia disposuisti*. Ed Origene spiega (*apud Ser. fol. 65.*): *Fert Deus, & patienter expectat uniuscujusque penitentiam, sed patientia ejus certa mensura est*. Più: Queste ispirazioni non sono determinate da Dio egualmente per tutti: a chi più, a chi meno; a chi una sola e non più: a chi cinque, a chi dieci; a chi venti; a chi cento; secondo il Divino beneplacito; e passata quella prima si resta nel peccato: passata quella quinta; quella decima; quella vigesima, quella centesima, non si sana la infermità dell' anima, non si ritorna a Dio. Finalmente, queste ispirazioni sono Pioggia, che passa; sono Lampi, che fuggono; sono Luce, che si nasconde. E per questo appunto (dice Ugon Cardinale (*in Psal. 15.*): si devono subito subito abbracciare, e pel pericolo, in cui si trova il Peccatore, e per la grandezza, a cui è invitato il Peccatore, e per la pazienza di Dio, che l' ha aspettato, e per non essere escluso dagli eterni contenti: *Accelerare debet Peccator, ut exeat a peccato, & ad Deum tendat per penitentiam: quia periculose conversatur, ad magna vocatur, quia diu expectatur, ne for-*

29.05.1912. Franze

re excludatur. Tu essendo in peccato sei in un pericolo grandissimo: mentre, non sei lontano più di un solo gradino dalla dannazione: *inter Peccatores, & mortem eternam non est, nisi unus gradus (Idem)*. Il favore, che ti fa Iddio, con darti quel lume, quella ispirazione, è singolare; perchè ti fa vedere il pericolo, e ti chiama alli suoi contenti: *ad caelestia gaudia (Idem)*. Tu dopo il peccato ti meritavi subito la morte non solo, ma, come dice S. Tommaso, essere annientato; e Iddio con tanti lumi delle sante ispirazioni ti ha aspettato. Sono contate, e non sai quante; e perciò devi far conto della prima. Sono Pioggia, ma non continua; e perciò bisogna subito provvedere alle tue arsure cagionate dalla febre del peccato. Sono Lampi, ma rari; e perciò bisogna subito camminare allo splendore de suoi foruschi. Sono Lume, che cammina veloce; e perciò bisogna subito seguirlo, per non rimanete escluso dalla Penitenza, che ti sana dal peccato, e ti da la vita della grazia, ti converte a Dio: *Ne forte excludatur (Idem)*. Cristiano, dopo che peccasti, Iddio t'illuminò con quel timore, con quel rimorso di Coscienza, con quello avvertimento, con quella infermità, e con tante e tante altre ispirazioni interne, ed esterne. Chi sa, se Iddio a quella prima, o a quella seconda, appoggiato avea la tua conversione? Tu la facesti passare; or sappi, che restasti escluso da tutte le altre. E se Iddio a migliaia le piovesse sopra di te, passate quelle, tu resterai sempre cieco, sempre sordo, sempre

at-

attratto nel letto del peccato: escluso dalla Penitenza, e dalla salute eterna. Meditategli con raddoppiati riflessi nell'infelice Saulle. Era Saulle, come dice il Sacro Testo (*Regum 3.*) tanto buono, tanto virtuoso, che non si trovava pari in Israele: e fu tanto amato da Dio, che lo elesse, e lo fece consacrare da Samuele Re del Popolo eletto: *Saul electus, & non erat Vir de filiis Israel melior illo.* Or che diretivo, se io vi dicessi, che questo Saulle, uomo così caro a Dio, fedele, e buono, e tanto Santo, avendo peccato, senz'altro ajuto, che la disperazione, da se stesso si uccide senza potere abbracciarsi alla Penitenza, uscire dal peccato, e convertirsi? E pure così successe. Osservate l'infelice Principe nel Monte Gelboe tutto angustiato nel corpo, tutto affitto nell'anima, poggiato alla spada sua medesima si dà la morte. E trovandosi da nemici l'indegno suo cadavere, li tagliarono la testa, che portarono in giro per le terre de' Filistei, ed il busto svergognatamente fu appiccato ad un muro di Betsana: *Tulerunt Caput Saul, & miserunt in terram Philistaeorum: corpus vero ejus suspenderunt in Bethsan.* E volete saperne la ragione? Non lasciate colla considerazione il disgraziato Saulle, e passate colla mente dal Monte Gelboe al Monte Calvario. Quivi mirate il buon Ladrone, il quale, come sapete, pei suoi delitti fu condannato ad essere Crocefisso. Guardatelo in Croce, quieto, tranquillo, placido, predica timor di Dio, confessa i suoi peccati, cerca al Salvatore la salute

eter

Frangi

eterna dell'anima: *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*. E Gesù Cristo con prontezza ce l'acorda: *Hodie mecum eris in Paradiso*: e come! Saulle così caro a Dio si perde di anima, e di corpo; ed un Ladrone nemico di Dio, e degli uomini, tuttchè crocifisso, sta consolato; e ad una sola dimanda rubba a Dio il Paradiso? Con ragione, risponde S. Gregorio Nisseno (*apud Gort. fol. 86.*): Perchè quella fu la prima, ed unica ispirazione, dove avea Iddio poggiata la conversione del buon Ladrone: il buon Ladrone non la fece passare, ma abbracciandola subito, restò illuminato, ricevè l'udito, e tutto calore si mosse a detestare il peccato, e tornò a Dio: *Non fuit extrema illa vocatio, sed prima*. Non così Saulle. Fece egli passare il lume della prima ispirazione; e ancorchè dopo ne avesse molte, non li giovarono, perchè a quella prima stava poggiata e il Regno temporale, e la sua eterna salute: *Nunc*, gli disse Samuele, *nunc ergo audi vocem Domini*. Saulle: a questo, *Nunc*, ha Iddio poggiata la felicità del tuo Regno, e la salute dell'anima tua: *Nunc ergo audi vocem Domini: Interfice Amalec, & universa ejus*. Ubbidienza Saulle al lume delle ispirazioni, ubbidienza alla voce di Dio. E Saulle facendo passare quel *Nunc*, quella ispirazione, svanisce per lui il Regno temporale, e l'eterno: la salute del corpo, e la salute eterna dell'anima. *Et quia illud, Nunc, transire fecit, cum Regno temporali, salus aeterna evanuit*; riflette Origene. Passato quel lume della prima

ma

Francis

una ispirazione, passò per Saulle e penitenza, e conversione. Torna Saulle, passato quel, *Nunc*, a Samuele, e dice: Samuele ho peccato; portatemi voi avanti Dio per chiedergli perdono: ecco un'altro lume: non vi vengo, dice Samuele, perchè tu hai fatta passare la voce di Dio: *Non revertar tecum, quia projecisti sermonem Domini* (1. Reg. 15.). Fa orazione Saulle: ecco un'altro lume, un'altra ispirazione. Cerca consiglio a Dio Saulle; eccone un'altra. Consulta Sacerdoti, ricorre a Profeti: ecco l'altra. E questi tutti lo fuggono: perchè fece passare la prima ispirazione, il primo invito, la prima chiamata: *Consuluitque Dominum Saul, & non respondit neque per somnia, neque per Sacerdotes, neque per Prophetas*. E fin dopo la morte di Samuele; Saulle lasciato scettro e Corona, Porpora e vesti regali, travestito, come un villano si porta in Endor dalla Pitonessa per richiamare alla vita il defonto Samuele: lo permette Iddio, ed ecco un'altra ispirazione. Risuscita Samuele, e dice a Saulle: A che più inquietarmi: che pretendi da me Saulle? Dammi o Samuele, dice Saulle, qualche ajuto per uscire dal Peccato, per far penitenza, e tornare in grazia di Dio. Io non ho che farti Saulle: Tu hai perduto il Regno temporale, ed eterno, *quia non obedisti voci Domini*. E finita Saulle: quel *Nunc*, Saulle; Dio non vuol vinto dalla tua disubbidienza, dalla tua negligenza. Dio per bocca mia ti disse: *Nunc audi vocem Domini, interfice Amalec, & universa ejus*. Tu

BOR

Avanzo

non apristi gli occhi subito a questo lume, non dasti orecchio subito a questo primo invito, non ti movesti subito a questa prima ispirazione, donde dipendea la tua eterna salute, la facesti passare; Or sappi, che Iddio non ti perdona più, non si piega più, nè tu potrai più fare penitenza, uscire dal peccato, convertirti a Dio: *Porro Triumphator in Israel non parcer, & poenitudine non flectetur; neque Homo est ut agat poenitentiam* (1. Reg. 15.). L'uscire dal peccato, in cui ti trovi, amatissimo Peccatore, il pentirti, il convertirti d'appoggio a quella predica, a quella infermità, a quella morte del tuo compagno; e il lume di tutte queste ispirazioni a nome di Dio disse ancora a te: *Nunc audi vocem Domini, interfice Amalec, & universa ejus*. A questo lume, a questo invito, a questa ispirazione subito ammazza quella cattiva pratica, quello scandalo, quella occasione con una vera penitenza: uccidi quel giuoco, quel mal' abito, quell'nsura, quelle ingiustizie, colla fuga, e colla restituzione. *Nunc audi vocem Domini*. Tu sventurato le facesti passare: E non ti accorgi, che ancora sei nel letto del peccato cieco, fardo, attratto, che sei caduto nel pericolo disperato che donandoti Iddio altre ispirazioni, a nulla giovano: perchè a quelle, che facesti passare avea forse Iddio appoggiata la tua conversione: *Et quia illud Nunc, transire fecisti, salus aeterna evanuit*.

E la ragione di tutta questa disgrazia, ci vien suggerita dall' Appostolo delle Genti. Sapete voi, di-

ce

ce S. Paolo , quanto costa a Dio quel lume delle
sante ispirazioni , che dona ad un Cristiano dopo il
peccato ? Una sola ispirazione , un solo santo pensie-
ro , costa a Dio tutto il suo tesoro ; e tu facendolo
passare , non abbracciandolo subito , ti metti sotto
i piedi , con disprezzo irragionevole , le ricchezze
tutte della bontà , della pazienza , e della sofferenza
di Dio : *Divitias bonitatis , patientiæ , & longanimitatis Dei contemnis* (Rom. 2.). Or un disprezzo così
incivile , in quale impegno non metterà Iddio , in quale
precipizio non farà rovinare il Peccatore ? Argomentatelo ,
dicono i Santi Padri , da chi dona le ispirazioni , e quando
dona le ispirazioni , e a chi dona le ispirazioni . Le dona
tu Dio Onnipotente ; le dona ad un suo nemico ;
e glile dona , quando questi già stà con un piede
dentro l' Inferno ; e un nemico di Dio , un mezzo
dannato si mette sotto i piedi le ricchezze di un Dio
Onnipotente ! Or che farà Iddio , che si merita que-
sto Peccatore ? Io nol sò decidere , dice tremando
S. Fulgenzio : *Onnipotens est , qui largitur : Inimicus , qui recipit , quando parum distat ab igne aterno ; & iste spernit prætium tantum . Quid faciet Deus , quid meretur talis Peccator , definire nescio .* E
se nol decide questo Santo , lo decreta S. Agostino
cogli altri Padri . Dio , dice il Santo Dottore , colla
medesima pioggia inaffia nella campagna le biade ,
e le spine ; e pure le biade servono per utile nu-
trimento dell' Uomo , e le spine per esca infelice
del fuoco . Così appunto dice Origene : il lume del-
le

Francis

le sante ispirazioni a Peccatori, che ne fanno buon uso, e l'abbracciano subito, serve, affinchè Iddio si unisca col Peccatore, ed oprando con esso, lo conduce per mezzo la penitenza, a lasciare il peccato, a farsi da nemico amico, da schiavo della colpa suo figlio diletto, da erede dell' Inferno, erede della Gloria. E per te Peccatore, che facendolo passare in vano, disprezzi questo gran tesoro, serve per maggiormente infermarti, e dannarti. *Aliis ad salutem, aliis ad poenam.*, (*Homil. 2. num.*). Due Peccatori nel nuovo Testamento, osserva il Damasceno, a quali ispira Gesù-Cristo a lasciare il Peccato. Una fu la Maddalena, che bacia Gesù Cristo ne Piedi, e resta sanata, e convertita. L' altro fu Giuda, che bacia Gesù Cristo nella faccia e resta più imbrattato, e riprovato: *Meretrix Jesu pedes osculata, perditam Animam recuperavit: Iudas Eumdem in facie exosculatus, de vita libro expunctus est.* I piedi di Gesù-Cristo, che bacia la Maddalena, sono la Misericordia, e la Giustizia, come spiega Ugon Cardinale, coi quali viene il Signore a Peccatori, promettendo loro perdono colla Misericordia se si convertono, e Pena colla Giustizia se non si emendano: *Osculabatur pedes ejus. Pedes Domini sunt Misericordia, & Iustitia, quibus venit ad Peccatores; per Misericordiam peccata dimittendo: per Iustitiam poenam infligendo* (*Ug. hic*). La Faccia di Gesù Cristo, come che nella Testa significa, come dice lo Spositoro (*Luc. 11. super, ut qui ingrediuntur*).

Nanzi

sur). La fiamma della Divinità nella Testa dell' umanità sacrosanta di Gesù Cristo, la quale contiene l'unzione di tutta la pietà Divina: *Christus habet flammam Divinitatis in testa Humanitatis, quae continet oleum totius Divinitatis, & Clementiae*. La Maddalena dunque riceve due ispirazioni: Giuda tutte le ispirazioni. E perchè la Meretrice, che gli bacia i piedi diviene arricchita dell' immenso tesoro della Grazia, e della Gloria; e l'Apostata Giuda, che gli bacia la Faccia vien precipitato, dice S. Agostino nel colmo di tutt' i mali, che porta seco la disperazione: *Et invenit Judas desperationis augmentum* (ap. Sim. fol. 102.). Il divario, direte: essere avvenuto, perchè Giuda lo tradì Lo tradì è vero Giuda una sola volta, ma la Maddalena lo tradì, lo Crocefisse tante, e tante volte, quanto trascorse in peccato. Perchè dunque perchè la Meretrice con tante ricchezze in Cielo, l' Apostolo con tante miserie nell' Inferno? Meditate, e riflettete. Fra tanti peccati di Maddalena comparisce il Lume delle sante ispirazioni, che per mezzo la predica del Salvatore le fa vedere le infermità dell' anima sua. Si risolve a peccar Giuda, ed ecco pure pronto il lume delle sante ispirazioni, e per mezzo il sermone, che fa Gesù Cristo a Discepoli, li dice: *Vos mundi estis, sed non omnes*. Hic, dice Ugone, *notat Judam, ut convertatur*. E S. Giovan Crisostomo (apud Ug. hic): *Redarguit Proditorem dans ei locum poenitentiae*; e con questo lume l' accompagna fin nella Cena, e nell' Orto: *Uaus ex*

Vobis me tradet ... Amice ad quid venisti. Ispirata la Maddalena si pente, e piange: *Lacrimis capis rigare.* Ispirato Giuda si pente: *Peccavi tradens sanguinem iustum.* E quì cresce il dubbio. Tutti e due sono ispirati, tutti e due si pentono; e perchè resta santificata la Maddalena, disperato Giuda? Non per altro, dice il Santo, perchè appena data da Gesù Cristo a Maddalena la ispirazione, e vede con quel lume Divino, la misericordia, che la invita; la giustizia, che la minaccia, senza trattenerli un momento subito si abbraccia alla penitenza, esce dal peccato, ritorna a Dio: *ut cognovit attulit.* Ma Giuda ispirato da tanta pietà di Gesù Cristo, che l'invita, l'assiste, che li dà spinte fin all'atto stesso, che pecca; egli senza cura, senza pensiero, guardandola con negligenza, e disprezzo, passa il lume; e giuocandosi Giuda sì gran tesoro, resta più peccatore disperato, e dannato: *Tanta pietatis Christi praeium Judas non caruit, & in desperationem proicitur, & damnationem.* Peccatore, che stai meditando pensa bene. Se Iddio non ti previene, non ti invita, non ti muove col lume delle sue sante ispirazioni, tu non puoi vedere il peccato, in cui ti trovi; non puoi ascoltar la voce di chi ti chiama ad uscir da questa infermità dell'anima, non puoi muoverti un passo verso la giustificazione: perchè il peccato ti ha reso cieco, sordo, attratto. Quando dunque t'ispira, e ti fa vedere la tua infermità mortale; ti escita a tornare a lui; ti muove a lasciare la strada del peccato, su-
bi-

bito pentiti, confessati, muta vita: Perchè il lume tanto necessario e prezioso delle sante ispirazioni passa; e tu neghittoso ad arricchirti di un tesoro così prezioso, resterai nella infermità del peccato, compagno di Giuda, disperato, e dannato.

SECONDO PUNTO.

Per far preda i Cacciatori della Pantera, usano questa industria, espongono nel luogo per dove debba passare questo animale, un certo cibo avvelenato, acciocchè mangiandolo resti morto: ma perchè la bestia tiene acutissimo odorato, non ardisce mai toccarlo, se prima non sente l'odore del Dittamo, erba contro il veleno, per poi curarsi. Più astuti di essa i cacciatori, prendono un fascio di quest'erba da parte lontana, ed in luogo lontano, dove non se ne trova la portano, e la sospendono in cima d'un' albero, affinchè la Pantera sentendone l'odore, si affidi a mangiare il cibo velenoso, e così prolungare la sua vita; ma poi trovando il rimedio lontano, sia costretta, senza l'ajuto della medicina, a miseramente morire. Così appunto fa col peccatori l'infernale cacciatore per adescarli al peccato. Li fa vedere vicino l'ajuto di Dio, le sue ispirazioni, il suo lume, e lungo il tempo della lor vita per pentirsi, ma restano burlati i miseri; mentre non solamente li mancherà l'ajuto delle sante ispirazioni, che passano, ma

pure il tempo opportuno per convertirti, E consideratene la ragione. Tu Cristiano, Cristiana, subito che pecchi mortalmente, ti fai reo della Divina giustizia; e quanto all'ordine soprannaturale, perdi la Beatitudine, che ti fu concessa dalla infinita Bontà di Dio, che offendi: così nell'ordine naturale perdi il dritto di poter godere la vita presente neppure per un momento. Perchè col peccato, offendi pure la Divina Onnipotenza, la quale a titolo di creazione n'è la dispostrice. Non potendo dunque Peccatore mio la tua vita presente un solo momento durare, se Iddio non la conserva, e non avendo tu dopo il peccato più dritto alcuno di cercare a Dio questa conservazione; ne siegue, che tu dopo il peccato non hai più tempo, nè, nemmeno un momento. E se campi dopo il peccato qualche tempo, questo non è tuo, nè dovuto a te, ma una limosina, che ti fa la Divina Misericordia, uno sforzo della Divina Clemenza, che trattiene, e frastorna la Divina Giustizia a non levarti la vita. Or differendo tu la penitenza, questa Divina Misericordia starà sempre ginocchiata a canto tuo avanti il Tribunale della Divina Giustizia, per ottenerti quel tempo designato da te, e dal tuo capriccio, per lasciare il Peccato? Distinguanli Figlior non ci pensare. Perchè tu hai il tempo presente, lasciatoti per carità da Iddio dopo il peccato, quello è il tempo proprio per lasciare la mala vita. Il tempo d'appresso, designato dalla tua idea non

ci

ci è, nè: e perciò, se non lasci Mò, nel presente, morirai in uno di quei giorni non più tuoi, ma impetrati a te dalla Divina Misericordia per limosina: *Ne impie agas multum*. Peccatore finiscila Mò, non più, ti dice lo Spirito Santo (*Ecl. 7.*) *ne moriaris tempore non tuo*. Il tempo della tua vita non ci è più: tu essendo in peccato togliesti la vita non solo all' Anima, ma pure al Corpo: *Concidit cadaver tuum, idest (Ugon Card.) Corpus tuum mortuum peccatis*. Serviti del tempo presente, non pensare più alla lunghezza del tempo di tua vita, che più non hai. Tu sei morto: e se campi, è tempo mio, dice Iddio; e se muori col peccato nel tempo mio, tu sei perduto eternamente. Mentre lo scellerato Rè de' Caldei Baldassarre sedea al sontuoso Convito, corteggiato da mille Grandi del suo Regno, con accanto le Mogli, e Concubine, raffreddato da peccati, e riscaldato dalla intemperanza, facea portare a tavola i vasi di oro, e di argento, che suo Padre Nabucco avea portati dal Tempio di Gerusalemme: nel meglio del godimento, vede apparire sù la superficie del muro della regia sala una mano, come di un' uomo, che con tre dita v'imprime caratteri sconosciuti. A tal vista si muta di volto Baldassarre, e tutto turbato ne' pensieri, addolorato ne' reni, scuotimento di ginocchia, angustie nel corpo, smanioso, ed atterrito grida, che si chiamassero e Maghi, e Caldei, ed Indovini per leggere il funestissimo scritto. Venuti questi, promette,

e Porpora; e Collane di oro, e Vesti; ed entrate a chi leggeva la Scrittura, e sapeva spiegarne il significato. Guardano e Maghi, e Caldei; ed Indovina i caratteri sconosciuti; e non fanno nè leggerli, nè darne conto. Più confuso ed atterrito vedendo il Rè la Regina, non vi turbate o Rè, li dice, ma chiamate Daniello il Giovinetto Giudeo, che tiene lo Spirito dellà Dei, e la Scienza, e la Sapienza; tutte in lui si trovano, e questi vi darà conto dello Scritto, che così vi conturba. Si chiami dunque Daniello. Entra Daniello. Voi siere, gli dice Baldassarre, voi siere Daniello nostro Prigioniero: Via, giacchè i Savj del nostro Reame non hanno saputo darvi conto di quello incognito Scritto, fatelo voi Daniello, che io ti vestirò di Porpora, ti darò una collana di oro, e ti farò dopo di me sedere terzo Principe del mio Regno. Guarda lo scritto Daniello, guarda il Re; e con prontezza risponde: senza interesse o Re; tutte queste cose siano le tue, e fatene dono ad altri, che io la Scrittura ti leggo, ti manifesto il significato: *Munera tua sunt tibi, & dona domus tue alteri da: Scripturam autem legam tibi o Rex, & interpretationem ejus ostendam tibi.* Baldassarre presto ... Senti che dice quello scritto: *Mane, Thecel, Rharez.* Senti Baldassarre la spiega: *Mane: Baldassarre presto lascia il Peccato ... Mane: Iddio ha numerato li trentaquattro anni del tuo Regno, e son finiti Thecel: Baldassarre non pigliarla a lungo, convertiti ... Iddio ti ha pesato nelle sue bilan-*

lan-

lance, e ti ha trovato assai scarso. *Pharez ... Baldassarre*, non dire più: appresso per mutar vita; mentre Iddio ha diviso il tuo Regno al Perso, e al Medo. *Mane Baldassarre: Thecel Baldassarre. Pharez Baldassarre*. Ora è il tempo Baldassarre: lascia il peccato Baldassarre: non differire la penitenza Baldassarre. Si dona forse Baldassarre alla penitenza e corre a piangere i suoi peccati, si affretta per non aspettare altro tempo? Signor nò. Ed a che pensa? Pensa a far regali al giovine Profeta, e lui attendendo a stare nel peccato, la stessa notte, nella quale Daniello gli lesse la scrittura fu ucciso, perdendo il corpo, e l'anima: *eadem nocte interfectus est Balihasar Rex Chaldaeus*, e perchè, perchè? Uditelo da S. Girolamo, s'immaginò di esser lungo il tempo di sua vita, e che non farebbe morto così presto: *Longo enim post tempore credidit ventura, quæ dixerat Daniel (ap. Ugon. Daniel. 5.)*. Cristiano, presto, la tua vita è finita, il tempo che hai non è tuo; e se aspetti il tempo futuro, e dici: appresso; perdi il corpo sì, perdi l'anima sì, ma non farai penitenza de' tuoi peccati ... Non è lungo il tempo di tua vita... Presto.

Ogni negozio d'importanza esige, dice lo Spirito Santo, il tempo opportuno, il tempo proprio. E mai un negozio riuscirà bene, e a dovere, se non si farà a tempo opportuno: *Omni negotio tempus est, & opportunitas, idest*, spiegano i sacri Interpreti, *idest: omne opus exigit temporis opportunitatem, extra*

... Franze

quod non potest bene fieri (Ugo. Eccl. 8.) Non riuscirà farsi una piantata di celsi nel mese di Luglio, perchè non è tempo proprio, e si perdono le piante, e la fatica. Non riesce certamente ad un'uomo nudo difendersi dal freddo, se a Dicembre si dà a tessere il panno, e la tela. Non si riuscirà bene nel negozio della guerra, se nel tempo, che viene il nemico si cerca la provvista delle armi: e nemmeno farà buon negozio il Peccatore, che differisce il pentirsi in appresso, volendo piantare la penitenza nell'anima sua fuori tempo; volendo vestirsi della grazia nell'inverno del futuro; e vuole far guerra a Peccati, in tempo, che non ha più armi. Il tempo presente, dice lo Spirito Santo, si concede al peccatore per provvedersi. Il dipoi, l'appresso, è tempo freddo, tempo piovoso, tempo di neve, e si fa in casa. Il gelo del peccato, agghiacciando l'anima, la rinchioda, e stringe colli tempi: *Gelucidium peccati congelando animam, congregat, & conglutinat eam temporibus* (Ugon. Job. 10.). Nel tempo passato abitasti nella casa fredda del peccato. Nel tempo presente vuoi colla mala vita seguire a stare nella casa agghiacciata del peccato; ed appresso, e poi, dove starai, dove? Il tempo passato lo donasti al Diavolo: il presente lo dai la Diavolo; e così: con d'appresso lo darai al Diavolo ancora, e così: con chi facesti l'està farai l'Inverno. E perciò lo Spirito Santo ti sgrida: *Ne des alienis honorem tuum*, e vuol dire: Figlio, non da-

Stanze

dare il fiore della gioventù ai Diavoli, ed il tempo presente al Demonio crudele: l'està della gioventù, ed il tempo presente è il tempo proprio concessoti per lasciare il peccato; e se nol fai nel tempo presente, tu dai la mia Misericordia al Diavolo, che non ha misericordia di niuno: *Ne des alienis honorem tuum, idest, così Ugone, florem juventutis Demonibus: . O' annos tuos crudeli, idest, Diabolo, qui dicitur crudelis, quia nullius miseretur.* Raccogli la Meditazione, e discorri Peccatore: Il tempo passato lo feci col peccato: il presente lo dono al Diavolo: il tempo d'appresso non lo farò colla Penitenza, ma col peccato, perchè non è tempo opportuno. Discorri: . Il peccato pel passato mi raffreddò l'Anima: il presente, per la consuetudine fatta nel peccato, mi agghiaccia l'Anima; e pel tempo d'appresso, per la lunghezza del peccare m'indurisce l'Anima. Dunque, ricava la illazione spaventosa, dunque se non mi pento nel tempo presente, mi è mancato il tempo presente, mi è mancato il tempo proprio, ed opportuno per pentirmi, e salvarmi. E non per altro; perchè quel Poi, che m'inganna, quello Appresso, che mi tradisce, è tempo d'Inverno: *Hyems erat, (Job. 10.), . Ah Inverno maledetto! E siccome nell'inverno non apparisce segno o vestigio della età passata; così nel tempo d'appresso, Peccatore, non apparirà segnale del tuo pentimento: Peccatum, conchiude Ugone, Hyemi comparatur, quia aetatis praeoris vestigium non apparet in Hyeme.* E
giu-

Pranze

Meditazione III.

giustamente Iddio ti chiama Albero di Autunno infruttuoso, due volte morto: perchè vorresti far frutti di Penitenza nell' Inverno: *Arbores Autumnales infructuose; bis mortue*; (*Epist. Jud.*); Guardate, dice S. Giuda Apostolo, un' Albero di Pero, che fiorisce non la Primavera per far frutti primitivi, ed estivi, ch'è il tempo suo, ma fiorisce nel Novembre; in questo non vi è più speranza di far frutti; e muore quando fiorisce, e quando si taglia per il fuoco: Così tu Peccatore; vorresti far frutti di Penitenza nell' Autunno, appresso; poi ... Non ti riesce nè: perchè sei nell' inverno del peccato; e non essendo tempo proprio, sei morto nella colpa, e nella pena: *Bis mortua, hic in culpa; ibi in pena* (*Ug. in epist. Jud.*). Se capisti, peccatore il discorso, ora ti dimando: o tu hai intenzione di lasciare il peccato, e salvarti; o no: se vuoi seguire il peccato, attendi pure a dannarti; ma se la dannazione non può piacerti, perchè differire il pentirti? Dimmilo sia poco? Padre son giovine ... Ma hai il peccato nell' anima? sì ... E Iddio ti vuole oggi, oggi, ed oggi è il tempo opportuno per lasciarlo: e se oggi tu non vuoi, quando vorrai, quando, se non hai altro tempo proprio? *Hodie si vocem ejus audieris; Hodie*. Correggiti dunque nel tempo presente, e non fidarti alla gioventù, mentre tu sei morto nella colpa, e nella pena. Tu donna, che ti trovi in peccato, e dici volerlo lasciare terminato quel disegno, sbrigata quella pratica; ma Iddio ti dice: *Hodie*: oggi. Voi Cri-
stia-

Anzi, che avere il peccato, e ci dormite; scegliendo a lasciarlo il Precetto Pasquale; il Giubileo, le Sollenità. Eh ingannati che siete: . . . Iddio vuole, oggi, oggi. Il tempo presente è l'età propria per far frutti di penitenza; ed il differire nella Pasqua, nel Giubileo, nelle Sollenità, appresso, poi, non è tempo opportuno, ma inverno; e Iddio, che dice: oggi, non vi ci farà arrivare. Forse padre ci farà arrivare. Forse padre ci arriveremo ... Ah, ripiglia S. Giovan Grisostomo (*Homil. 22.*), e ad un forse, si fida la salute eterna dell'anima perduta pel peccato? *Cur dicis, fortasse? Cogita quaso, quod de anima deliberas.* Si tratta di anima, si tratta di eternità, si tratta di salvarvi: non date tempo al tempo, non dite poi, poi: nè oggi oggi vi vuole Iddio; e se non vi servite del tempo presente, vi è mancato il tempo opportuno, e proprio per lasciare il peccato, e salvarvi: e di voi, che ne farà Iddio? Meditategli, e spaventatevi. Era Jezabele Pseudoprofetesza, come raccontasi nell'Apocalisse (*cap. 2.*), simile dall'intutto all'altra Jezabele moglie di Acabbo: e siccome questa scellerata introdusse il culto di Balam in Gerusalemme, così Jezabele Pseudoprofetesza introdusse, cominciò, o almeno significò la Setta indegna Maomettana: e siccome questa Jezabele ordinò, che si uccidessero i Profeti di Dio, così la Setta Maomettana comanda, che si uccidessero tutti coloro, che ne predicassero contro: e siccome Jezabele di Acabbo fece uccidere Naboth, che significa

Pro-

Raneri

Meditazione III.

Profezia; così questa Jezabele dell' Apocalisse, e tutti i Maomettani, odiano noi altri tutti Cristiani per il libro dell' Apocalisse: ed in odio, chiamano tutti i Cristiani, Giovanni. Questa Jezabele aveva peccato; e Iddio, che doveva levarla subito dal mondo, pure le diede molto tempo: e perchè del tempo non più suo, ma di Dio; e proprio per lasciare la mala vita, non volle servirsiene. Ecco Iddio, comparando al Santo Vangelista, l' intima una orrendissima minaccia: Giovanni, dice Iddio, presto, scrivete una lettera al Vescovo di Tiatira, e fategli intendere, che io ho alcune cosette contro a lui, non avendo corretto la indegna Jezabele, per lasciare il peccato. Scrivetegli, che Jezabele, avendo peccato: lo, avendone pietà l' ho dato tempo per pentirsi; e Jezabele per parte di pentirsi, segue a peccate. *Dedi illi tempus, ut poenitentiam ageret, & non vult poenitere.* Senti Giovanni, fate sentire a quel Prelato, che disse a Jezabele: che io sono risolutissimo a darle quel castigo, si merita ogni uno, che differisce la penitenza. Scrivete dunque: questo è il castigo ... Che castigo le darà, che? Forse infermità, cancrene, dolori, spasimi, tremuoti, guerre, pesti, carestie? E questi, che sono per un Procrastinante? Che castigo dunque le darà, che? Niente più di questo ... Scrivete Giovanni, e tu Peccatore, che dici poi, appresso, ci è tempo, muori di spavento, scrivete Giovanni: ecco in ordine la penna: *Ecce ego*: scrivete: (*Mittam eam in lectam*): lo la manderò sopra il
let-

Meditazione III.

99

letto. Questo è il castigo? Sì: questo; e niente più? Niente più: e chi non si pigliarebbe questo castigo. Te lo pigliasti Peccatore, che dici poi, e te lo darà, se non ti servi del tempo presente: *Ecce ego mittam eam in lectum*: Io la manderò a dormire nel letto del peccato: Io la farò peccare a gusto suo: Io la farò assicurare nel peccato: Io le darò corda lunga nella mala vita, per sbatterla con più peso nella eterna dannazione. *In lectum*, spiega Ugone, *scilicet in consuetudinem, & securitatem peccandi, in lectum Inferni*. Questo, Cristiano, è il poi: questo è l'appresso: Questo è il ci è tempo, questo troverai. Iddio permette, che ti satollassi de' peccati, per farti scavare più profonda la dannazione. *Mittam eam in lectum*.

TERZO PUNTO.

Ecco il Castigo, che ti sovrasta, Peccatore, che differisci la Penitenza. E mandato da Dio a dormire nel peccato, chi ti sveglierà? E posto da Dio nell'orlo della dannazione, chi ti darà la mano per uscire? Tu non puoi farlo da te stesso, già lo sai. Ci vuole l'ajuto di Dio. Ma se Iddio permette, che tu rovinassi da peccato in peccato: che ti addormentassi nella mala vita: che ajuto ti darà Iddio? Tu dici: voglio lasciare il peccato, ma Poi: e vuoi dire a buon senso: Signore, state oggi sotto i miei piedi: state oggi ad osservare le mie iniquità.

Rianzi

Meditazioni III.

94
rà : state in questa settimana , in questo mese , in questo anno sotto i colpi delle mie ingiurie , disprezzi , affronti , che poi , quando mi piace mi darai il tuo ajuto per saltarti nelle braccia . Tu però Peccatore , dice S. Cipriano , ti fai un conto , e Iddio me ha fatto un' altro : *Tu unum, & Deus aliud*. Né Iddio, dice Tertulliano , è di sì corto talento , che si fa burlare da Peccatori procrastinanti : *Crocitatus suus aeternam non deludificabit sapientiam*. Tu trascurasti i suoi lumi , non curasti il suo tempo : Iddio è sopra di te Peccatore , che fai il Corvo , con tutto il castigo della sua severa Giustizia : *Totam super te evacuabit Iustitiam*. Castigo tremendo , ristretto da S. Agostino in due picciolissime parole , e sotto queste : *Frigus Dei*. Freddo di Dio . E vuol dire il Santo Dottore : Chi differisce il pentirsi , e vuol trattenerli nel peccato , si chiama sopra tutto il castigo della Divina Giustizia ; Perchè , come dice S. Tommaso , non pecca più per trasporto di volontà , ma per malizia si trattiene nella mala vita . E per questo sventurato , la Divina Giustizia ha coperto Iddio di neve , di ghiaccio , e non lo pensa più , non lo sente più , non lo cura più . Gli occhi di Dio gelati per te , che dici , Appresso : Le orecchie di Dio gelate per te : Le Mani di Dio gelate per te ; e le viscere pietose di Dio gelate per te . E tu Peccatore , vuoi scuro da questo Iddio raffreddato , che ti ha lasciato nell' abito , e sicurezza del peccare . *Frigus Dei*. Ma via : voglio accordartelo . Figurati per
ro

rò un poco, che questa notte farà, quel, Poi, che vuoi pentirti. Tu dici, che Iddio, dopo aver tanto tempo differita la tua Penitenza, e portato il peccato nell' Anima, non mancherà a darti il suo ajuto per uscirne. Io pure dico così. Ma parlami con proprietà un poco. Tu primamente in questo castigo del freddo d' Iddio, hai bisogno di cinque ajuti di Dio, per uscire dal peccato, e salvarti: Conoscere dove sei: aver dispiacenza di aver perduto Iddio; aver vergogna della mala vita fatta: timore dell' Inferno; speranza del Paradiso. Questi sono gli ajuti, che dici, ti darà Iddio nel tuo precipizio, e non ti mancheranno. Ma dimmi un poco: li saprai maneggiare? Pensalo, e dimmi la verità. Non li saprai certamente maneggiare; e perchè non ti ci provasti mai, e Iddio è raffreddato per te... Saprai dunque maneggiare peccati per vie più precipitarti, ma non gli ajuti di Dio per sbrigarti da peccati. E questi soli ajuti, che ti darà Iddio, bastano a svegliarti dal sonno del peccato, per lasciare effettivamente la mala vita, ed uscire dalla dannazione, in cui il castigo di un Dio raffreddato ti ha lasciato? Pensalo, e rispondimi. Soli soli con effetto non bastano; ma ci vuole un' ajuto più grande, una grazia più forte, ci vuole la grazia Trionfatrice. Perchè li primi ajuti, ti donano il potere uscire da peccati, ma non l'uscirne con effetto; e questo colpo, lo fa solamente la grazia vittoriosa, la grazia trionfatrice. Or essendo Iddio, in castigo tuo, raffreddato, ti darà questa gra-

S. S. Franze

grazia trionfatrice, questo ajuto forte? Te la potrebbe dare, ma non la dona a Procrastinanti: *Dens & aliud: Frigus Dei*. Oh castigo! Oh dannazione! Te la potrebbe dare, ma non la dona a te ... E riflettilo nella Sacra Scrittura (1. Reg. 17.): comparverne' confini di Dommim, tra Soco, ed Azeca, dov'erano accampati in una parte di un Monte gl' Israeliti, e dall'altra i Filistei, un Gigante, quanto vile di nascita, tanto orribile nell'aspetto. Era di altezza sei cubiti, e palmi: su la testa elmo di bronzo, veste tutta di ferro, intessuta di ami uncinosi, che pesavano cinque mila sicli di metallo: Scudo di bronzo gli cuopriva le spalle tutte, e calzate avea le gambe collo stesso metallo. Tenea in mano una lancia, e il legno era, come un subio di tessitori; e il solo ferro di questa lancia, avea seicento Sicli di ferro. Rizzatosi in piedi con baldanza, irato, e sdegnofo grida, sfidando i Reggimenti tutti d'Israello, così dicendo: Eh Israeliti, Israeliti, se avete animo, mandate quì un vostro soldato per combatter meco: e se li dà l'animo cimentarsi meco, e mi atterri; e tutt' i Filistei faranno vostri schiavi: e se caderà sotto le mie forze, tutti gl' Israeliti faranno schiavi de' Filistei: *Stansque clamabat adversus phalangas Israel, & dicebat eis: eligite ex vobis virum, & descendat ad singulare certamen. Si quiverit pugnare mecum, & percusserit me; erimus vobis servi. Si autem ego praevaluerò, & percussero eum; vos servietis nobis.* A tale vista e minacce, spaventato il Rè, gl' Israeliti soldati tremano da capo a piedi;

ne

Franci

te di faccia a terra : *Et infixus est lapis in fronte ejus , & cecidit in faciem suam super terram .* Qui, ora vi dimando miei Signori . Se Davide poteva vincere , e vinse il Gigante con quella sola pietra polta , e scagliata colla fionda ; le altre quattro pietre a che servivano ? Servivano appunto per dare animo , coraggio , e forza al Giovane guerriero : e sebbene colle altre pietre poteva vincere il Nemico ; non lo vinse con queste nè , ma fu riserbata la vittoria alla prima pietra . E sapete perchè ? Perchè Davide seppe ben custodire le altre Pietre conferite nel zaino : *Lapis in funda vicit : quia dederant lapides in pera victoriam* , contemplato da S. Basilio di Selucia . Chi è questo Davide , bello di faccia , e rubicondo ? Sei tu , Cristiano , abbellito nel Santo Battesimo , e lavato col Sangue di Gesù Cristo . Chi è il Gigante nemico ? è il peccato : ch' essendo da tanto tempo nell' anima tua dimorato , è cresciuto assai più del Filisteo . Questo Peccato , col peso suo , tiene occupati tutt' i tuoi sensi e potenze . Questo gigante del peccato , colla sua lancia drizzata al tuo cuore , ti minaccia la morte , e la morte eterna . Or tu , Peccatore , devi , Appresso , Poi , in questa notte , combattere con questo Gigante del Peccato fiero , forte , crudele . Tu hai bisogno degli ajuti di Dio . Iddio , già l' intendesti , in pena , ed in castigo , è raffreddato per te ; e pure , come tu dici , ti donà li suoi ajuti : sì , non ti manca ; ma ti darà la Pietra vittoriosa : ti darà la Grazia

for-

Francis

forte, ti darà la Grazia trionfatrice, la Grazia efficace, per abbattere; ed uccidere il Peccato, ch'è fatto un Gigante per averlo tanto tempo trattenuto nell' Anima; e non scacciato con una pronta penitenza? Non te la darà, no. E non la donò a Davide? A Davide sì, a te no. . E perchè, perchè? Per due ragioni. La prima: perchè Davide, avea prima imparata l' arte di vincere il Nemico; e perciò Iddio li diede tanta forza: *expertus*, l'accerta il Dottor Massimo S. Girolamo, (*ap. Ugon.*): *auxilium Dei in Leone, & Urso ideo audacter se obtulit ad singulare certamen*. L'altra ragione è questa: Perchè Davide seppe custodire le cinque Pietre; cioè gli ajuti sufficienti dategli da Dio, che furono; la cognizione di se stesso, il dispiacere del perduto, la vergogna del commesso, il timore dell' Inferno, la speranza degli eterni contenti: *Quinque Lapides (Ugo.) sunt: cognitio Sui, dolor amissi, pudor commissi, timor supplicii, spes aeterni gaudii*. E per avere ben custoditi, questi ajuti sufficienti, gli donò, nel gran bisogno, la Grazia efficace, e trionfatrice... Tu, Cristiano, peccasti, e Dio, appena da te commesso il peccato, dimmi, ti fè conoscere lo stato miserabile, in cui ti trovavi, dimmilo? Non puoi negarlo. Ti mosse a pentirti, avendo col peccato perduta la sua Grazia? Non puoi negarlo. Ti scosse a lasciare il peccato col timor dell' Inferno? Non puoi negarlo. Ti allettò a lasciare il peccato, colla speranza del Paradiso? Non puoi negarlo. Ti diede tempo, ed

...
Orange

oh quanto tempo ! Non puoi negarlo : Ora che il peccato è cresciuto , ora che hai rifiutato tanti ajuti, col dire : Poi, col dire : Appresso ; in questo poi , in questa notte , vorresti la Grazia forte ; la Grazia vittoriosa ; la Grazia trionfatrice , per abbattere il Gigante del peccato , alto sei cubiti , e palmi per la lunghezza del tempo , che lo potresti nell' anima ; pesante pel mal' abito fattovi ; crudele per le tante recidive ; te la potrebbe dare ; ma in pena , in castigo non te la dona : perchè Iddio è freddo , è ghiaccio per te ; e non ti guarda più , più non ti cura . E questo è il castigo , che viene sopra a chi differisce la penitenza : che potendogli Iddio dare la Grazia trionfatrice , non la dona , nè : perchè fece passare il tempo per pentirsi : ed acciocchè tu peccatore , non ti possi guardare dal suo castigo ; ti accieca gli occhi dell' intelletto , e della volontà , per non farti più vedere la strada dell' eterna salute . *Nescies* , dice Iddio a chi differisce la penitenza , *Nescies, qua hora veniam ad te (Apoc. 3.)* , e che ci viene a fare ? *Qua hora* , dice Ugon Cardinale , *veniam ad te excoecandum, ut non prouideas vindictam* . Non ti dà Iddio la Grazia trionfatrice , ma viene in quel Poi , Iddio , in castigo a cacciarti gli occhi ; e ti mette avanti pietre di punta , per farti precipitare dannato . *Ponam offendiculum coram eo , & ipse morietur* . Chi è questo , che parla ? E' Iddio , dice Ezechiello (*cap. 3.)* che fa al peccatore , che dice Poi ? Li fa ostacolo , li dona impedimento : *Ponam offendiculum coram eo , idest,*

per-

Gianze

permittam corrumpere de peccato in peccatum. E che ne farà di te peccatore, che? Senza la Grazia trionfatrice, senza poter vincere il peccato, col castigo di Dio sopra, tu sei eternamente dannato. *Ipsa morietur ... Morte aeterna*. Questo è il conto, che si ha fatto Iddio,

E farà, Padre, Iddio così crudele? Nò, Figli, anzi Giustissimo devi dirlo, dice il sagra Concilio di Trento. Chi fu prima ad abbandonare, chi? . . . Tu prima, abbandonasti Dio, e Iddio giustamente ti abbandona: *Deus numquam derelinquit, nisi derelinquatur*. Tu commettendo il peccato, abbandonasti Dio. Tu tanto tempo nel peccato, abbandonasti Dio, e Iddio non ti abbandonò, nè: ma ti diede i suoi lumi, ti diede il suo tempo per pentirti, e tornare a lui. E tu dicesti, appresso; e tu, poi; e tu, ci è tempo. Come dunque farà crudele Iddio, se ti castiga, dopo tante ripulse, dopo tante incorrispondenze? Apri gli occhi, .. e sentimi nel presente; che quando poi li cercherai l'ajuto, che giustamente ti piaga, ti risponderà con riso: *Rideo, et subsannabo vos*. E questo ridere di Dio ne' tuoi bisogni, non è altro, dice S. Gregorio . . . , che il non volerne più avere compassione: *Ridere Dei, est nolle humana afflictionis misereri*. Apri gli occhi di presente, che quando poi li cercherai la Grazia, per sbrigarci da peccati, ti risponde: in questo tuo Poi, poi castighi dono; non dono Grazia. Tu peccasti, e poi tornasti a peccare: *Ecce Ego extendam manum*

meam super te, & auferam justificationem tuam a te.
 Tu vuoi Grazia, ed Io ti lev'ogn' Idea di salvarti.
 Tu volesti esser tardo a pentirti ; ed Io , da cui
 vuoi la Grazia ti fo sapere , che ti abbandono nel
 peccato, e nella dannazione : *Auferam justificationem*
tuam a te . E Iddio ci vuole dannati . Nò , Figli
 miei, nò. Mai Iddio ebbe questo animo di dannare
 alcuno ; nè tra le opere proprie di Dio vi è la dan-
 nazione . Tre sono , dice la S. Chiesa , e l' Inter-
 preti della sagra Scrittura , le Opere di Dio : sem-
 pre aver misericordia dell' Uomo , sempre perdonare
 l' Uomo , salvare l' Uomo : *Opera Domini propria sunt ,*
dice Ugone (in Psal. 103.). Misereri semper , par-
cere semper , & salvare : damnare non est opus Dei .
 La dannazione non è opera di Dio ; ma è opra tua ,
 Peccatore , ti danni solo , e da te . Perchè , dicen-
 do , poi lascio il peccato ; appresso faccio il Sagri-
 ficio della Penitenza a Dio ; fai il sacrificio di Cai-
 no a Dio , e Dio e Dio lo rifiuta , non avendo
 bisogno di te , e dannandoti , servirà a Dio per glo-
 rificare la sua Giustizia , che in pena , e castigo ti
 lascia nel peccato , e nella dannazione ; Pecca Cai-
 no , è uomo debole : trattiene nel peccato e mali-
 zia . Ecco Caino senza quiete , senza riposo , non
 trova ajuto non trova soccorso . Tutto è tristezza per
 lui , tutto tormento : abbandonato da Dio , rifiutato
 da Dio ; è già dannato . E non per altro : Perchè ,
 come dice S. Ambrogio , da Dio vengono rifiutati ;
 e rigettati tutt' i suoi doni : *omnia quæque sua .* E
 per-

perchè rifiuta Iddio tutt' i doni, tutt' i sacrificj , che l' offre Caino , perchè? Appunto (*risponde il Santo lib. de Car. & Ab. c. 7.*). Perchè Caino faceva , come fai tu , Peccatore ; sacrificò a Dio la feccia delle sue raccolte , e differì molti giorni , il suo sacrificio a Dio : *Culpa est, quod post muleos dies obtulit. Sacrificium enim caleritate commendatur, & gratia.* La Grazia è riserbata a chi presto si pente. E chi non fa così è un dannato. Presto dunque Peccatore , presto : Sacrifica il tuo cuore a Dio , con una Penitenza pronta , e non dire più : Appresso mi pento . Presto , dico , mentre passa il lume delle sante ispirazioni , e tu resti cieco . Manca il tempo opportuno , e tu resti impenitente . Viene il castigo di Dio , e tu resti dannato . La pronta penitenza , la pronta confessione , la pronta mutazione di vita Iddio accetta . Il differirla in appresso è un' offrire a Dio l'osso spolpato , e la carne al Diavolo . Lo differire per Poi , e un dare il fiore del vostro operare al Diavolo , la feccia a Dio . Lo differire per domani , è un fare sacrificio al Diavolo e non a Dio . Il Demonio vi dona lumi , il Demonio vi dona tempo , il Demonio vi dona grazia ? Nò , Figli , nò : ma vi dona tossico , vi dona fuoco , vi dona dannazione . Via dunque Cristiani miei tutti a piedi di Gesù Cristo , e ringraziamolo di averci dati lumi insieme , e tanto tempo , e non averci castigati coll' Inferno . Ah Signore abbiamo peccato , e voi con tutti i peccati ci avete dati tanti lumi tante ispirazioni per lasciare

la mala vita, e noi proseguendo ad offenderti l'abbiamo fatti passare; e nella nostra mala vita, ci avete dato tanto tempo per convertirci e tornare a voi, e noi di questo tempo ci siamo serviti per maggiormente offendervi: dovevi per tanti e tanti nostri peccati, che vi han sdegnato condannarci all'Inferno, e pure ci avete mantenuto in vita: ma non si risetteva da noi, che facendo passare le vostre sante ispirazioni, attendendo a stare nella mala vita, voi tutto sdegnato non pensavi più alla nostra salvezza: ed ora che l'abbiamo conosciuto e pentiamo con tutto il cuore di tutti i nostri peccati, e vogliamo mutar vita nel tempo presente, e non dire più, appresso mi pento: sì che ci pentiamo ora per non passare questo lume delle vostre sante ispirazioni. Vogliamo ora lasciare i peccati, questo essendo il tempo opportuno: vogliamo con una buona confessione, tornare nella vostra grazia; e non essere appresso sorpresi dal vostro sdegno, e restare all'oscuro impenitenti e dannati.

ME-



MEDITAZIONE QUARTA

SARA' PESSIMA LA MORTE DEL MISERO
PECCATORE :

*Per quello, che perde nel Temporale; Per quello, che
fa nello Spirituale; Per quello, che incontra
nell' Eterna.*

LO Spirito Santo ad ogni Peccatore, che preten-
de a suo capriccio, e non a tempo proprio
lasciare il peccato, e convertirsi, annunzia tre mali
orribilissimi, e sono: tenebre oscurissime, precipizio
inevitabile, e persecutore crudelissimo. Tra le tene-
bre, non servendosi del lume delle sante ispirazioni,
non si converte più. Sul precipizio non curando
del tempo per tornare indietro, cadendo da peccato
in peccato non più si pente. Abominato da Dio, col
Demonio alle spalle ne va dannato: *Fiant via illo-
rum tenebra, & lubricum; & Angelus Domini per-
sequens eos.* Peccatore spensierato, che nelle tue idee
vai lontano dal ritornare a Dio con una pronta pe-
nitenza: e nella vita, che meni hai unito queste tre
disperatissime disgrazie: notte, precipizio, persecuto-
re, dove vai, dove? *At in tenebris, & in lubrico
quo is peccator, quo is?* Ti dimanda S. Agostino
(*Serm.*)

(*serm. 1. in Psal. 34.*). Forse, dice il Santo, aspetti la morte, dove a lume di candela, vedrai, che voglia dire, portar tanto tempo il peccato nell'anima, e nella morte abbandonarlo? Eh ingannato, ingannato. Tu in vita non badasti a servirti della grazia, del tempo, della bontà di Dio; nella morte nol farai; perchè, chi in vita vuol star sempre unito col peccato; nella morte, sarà abbracciato dal Diavolo: *At in tenebris, & subrico quo is peccator? Expectas donec luceat: at ibi est Angelus Domini persequens.* Nè ti lusingare, soggiunge S. Basilio, che nella morte tratterai di penitenza, di conversione, di mutazione di vita: perchè tu ti troverai colla mente piena di vento, e coll' anima vacante di salute; avendo la Provvidenza stabilito, che chi per tutta la vita vive da Demonio, non possa in morte scappare da Angiolo: *In tota vita Daemon, in morte Angelus, deluderis sane: nam in morte plenus effectus, sed effectus varius eris.* Simile essendo a quello artefice meschino comandato dal Re Sigislaò a fare una statua della Felicità per collocarla nel Tempio, consagrato alla prosperità del suo Regno. Venti anni consumò questo artefice a maneggiare un pezzo di creta per designare la statua della Felicità; e fatto un disegno, non piacendo alla sua idea, lo disfaceva; ne faceva un' altro; e perchè questo avea la disgrazia del primo, passava al terzo; e questo non incontrando piacere, passava al quarto; e così rimpastò quella creta tanti anni, e tante volte ruppe i disegni, che alla fine sorpreso dalla morte, restò colla creta in mano, e colla statua della Felicità nell' idea. A-

dun-

dunque, peccatore amatissimo, non aspettare la morte per convertirti, e per fare di te colla mutazione di vita una statua della eterna e vera Felicità; mentre tu portando questa idea fino alla morte, nella morte resterai col fango del peccato nell'anima, e col disegno della conversione nella mente: *Plenus affectu, sed vacuus effectu in morte eris*. Ti apparecchia intanto a finire la tua vita, non nell'amicizia di Dio, con lasciare il peccato, ma naufragare nell'orribile tempesta, che ti minaccia Giobbe (*cap. 26.*) da parte di Dio: *Anima ejus in tempestate morietur*. Tempesta orribilissima, che facendoti dimenticare di pentirti, di salvarti, di Dio, dell'anima, della eternità; ti terrà solamente applicato a sperimentare la pessima morte, riserbata dallo Spirito Santo ad ogni peccatore profuntuoso, che nella fine di sua vita vuole lasciare il peccato: *Mors peccatorum pessima*. Meditelo intanto tutti colla guida di tre Santi Padri: pessima in amissione; S. Bernardo pessima in azione; S. Tommaso: pessima in occursione; S. Bonaventura. Sarà pessima la morte del misero peccatore: per quello, che perde nel temporale, per quello, che fa nello spirituale: per quello, che incontra nell'eterno.

25/10/1870
W. H. W. W.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO.

Vita immortale, Spirito Santo mio. Voi solo potete far capire a Cristiani la pessima morte, sovrasta a peccatori, che fino all'ultimo della vita portano il peccato. Voi intanto, scendete col vostro lume sopra tutti noi, e fateci praticamente conoscere questa disgrazia per poterla sfuggire. La vita è in voi, in noi la morte; e però a voi ricorriamo. Vieni adunque luce sempre viva, calore sempre ardente, ed escita l'intelletto a ben pensare . . . infiammate la volontà a subito risolvere. Te ne prega la Gran Regina del Rosario, Maria Santissima . . . Te ne supplica il Padre S. Domenico . . . Ed io, da parte di tutti questi Cristiani, che ti aspettano, umilmente ti chiamo ... *Veni Sancte Spiritus, & emitte coelitus, lucis tuae radium . . . Veni Pater Pauperum . . . Veni.*

PRIMO PUNTO.

Venuto già il tempo della tua morte, amatissimo peccatore, trovandoti colla mala vita, desidero lasciarla; e col pentirti, e confessarti, lasciare il peccato, e passare così contrito alle braccia di Dio, all'eterno riposo. Rifletti bene però questa sera, se potrai riuscirci. Posto fra tanto tu nel letto, ove ti affringe una febre maligna acuta, e perperacuta, o altro morbo maligno. Il medico ne' primi giorni ti lu-

fir-

linga. Fra di tanto cresce il male ; torna il medico e con una stretta di spalle si parte, ordinando a parenti , che senza trattenere , ti facessero dare i Santi Sacramenti . Entrano da te i Parenti , ed amici , e tu , tutto sbalordito dimandi : Che dice il Medico, che dice? Eh allegramente : per infino che vi è fiato , vi è vita , allegramente . Tuttavia i Sacramenti non fanno alcun danno ; bisogna Confessarti , e comuni . . . ferita .. ed ecco la mente tua, non già all' affare di salvarti , non già a sbrigarti da peccati ; ma come un fallito ti vedi in mezzo a tre' creditori , che vogliono tutto quello , ti aveano consegnato . Il Mondo , e vuole i tuoi beni : la Terra , e vuole il tuo corpo ; la eternità , e vuole la tua anima : Spedito intanto di tua vita , si accosta alla tua mente il Mondo , e ti dice : li miei beni soverchio li tenesti in potere ; tutta dunque la eredità , che ti consignai , se la prendino gli eredi , o altri , senza restare a te nemmeno un filo . . La terra ti suggerisce : questo tuo corpo ; che di me fu formato , soverchio è stata terra viva ; via , muoja e si facci terra morta , e pascolo di vermi : e la eternità ti dice? Torni l' Anima , lo spirito alla sua casa : Or dimmi un poco Peccatore : sorpreso alla Morte da questi tre soli creditori , penserai tu alla salute dell' Anima? Nò : nò certamente : essendosi Dio protestato , che di te Peccatore , e di tutti gli altri , che vogliono portare la mala vita fino alla morte ; nella Morte loro vorrà farne scempio : *Disperdet illos Dominus.*

Tre

Manza

Tre pezzi, tre quarti ne farà Dio di te Peccatore; uno ne darà agli eredi, e faranno i beni del Mondo: l'altro alli vermi, e farà la tua carne; ed il terzo, che farà l'anima; e la darà a Diavoli: *Disperdet illos Dominus, scilicet (Ugon Cardinale in Psal. 93.)* *hereditas alienis heredibus, caro vermibus, anima Demonibus.* Se dunque in morte il peccatore così sarà trattato da Dio; che sicurtà ti prometti tu Cristiano nella tua morte, se farai ancora attofficato da quello, che perderai nel mondo; da quello, che farai per la tua eterna salute; e da quello, che incontrerai trapassando all' eternità?

Accordati però peccatore tutto quello, che vuoi tu nella morte, e comincia a meditare le angustie, che avrai nel perdere le cose del mondo. Tre cose deve perdere ogni mondano nella morte: le delizie de' parenti, ed amici per tanto tempo godute: le ricchezze con tante avidità cercate, e stimate; e la vita accarezzata tanto: e queste, come medita il servo di Dio Luigi Granata tanto più portano pena nella morte, quanto più fu l'affetto, che vi pose il Mondano. Appunto, come una pianta, che quanto più ha profonde le radici nella terra, e tanto più vi vuole forza per sradicarla. Accostati intanto al letto tuo la moglie, i figli, i parenti, e gli amici ti conducono vicino un Sacerdote, un Confessore, il quale si prende la cura di assisterti al ben morire, e confessarti. Appena tu vedrai il ministro di Dio, il confessore, ti osserva tutto sbigottito, cogli occhi atro-

ni-

Frangé

Meditazione IV.

111

niti, colle braccia illanguidite, col petto gonfiato, ed affannoso, il capo cadente, la lingua abbruciata dal male, ed il fiato così puzzolente, che tutti ammorbava: ti vede sudar freddo; ti vede, che doni sguardi troppo impauriti. Che temi fratello, dice il Sacerdote: ecco qui i parenti ti assistono gli amici badano agli interessi di casa: i confidenti chiedono le medicine più proprie; i medici più valenti per sanarvi. Apri fratello, apri un poco gli occhi, e consolatevi; è sono io pure qui venuto per .. Ah disgraziatissimo peccatore! Non sente nè... Non risponde, non guarda: perchè questo appunto è il primo assalto, che li fa fare pessima la morte. *Ob mors*, lo contempla S. Girolamo, *que amore sociatos dissocias!* Il pensare nella morte, che perde i parenti; che perde la roba, che perde la vita, senza pensare all'anima; lo fanno spasimare: contempliamo un poco tutto nella sacra Scrittura; e non vi dimenticate di questo Peccatore assistito dal Sacerdote. Vivea ingrassato nella mala vita e ne' peccati Agag Re degli Amaleciti, chiamato perciò dal sagra Testo: *Agag pinguisimus*; e con tanti avvisi di Dio, non fu possibile convertirsi, lasciar la mala vita; ed il peccato. Viene già alla morte, e ad una morte veduta cogli occhi. Ecco Agag sotto la spada tremenda di Samuele. Via Agag infelice, fateci intendere i vostri sentimenti in questo punto di morte. . . Voi avete a canto e Sacerdoti, e Leviti: via, cercate di salvarvi l'Anima: cercate di allontanarvi dal peccato. . . In punto di mor-

Stanza

morte cercare di salvarsi, di pentirsi. . . Ah no . . . no. Agag non fa altro, che tremare da capo a piedi: *tremens, tremans*. E che dice? *Siccine separat amara mors!* Così una morte amara mi fa perdere, e ricchezze, e Tesori, e Palazzi, e Giardini: *Siccine separat amara mors!* Così, una morte amara mi fa perdere la delicatezza di questo corpo; e colla spada alla gola non pensa a lasciare il peccato, a convertirsi: *Siccine separat amara mors*. Ed a questo appunto penserai nella morte, dove portasti la mala vita, ed in quel punto, senza pensare all'anima, senza pensare a pentirti, dirai tutto affannato ancora tu: *Siccine separat amara mors*: parenti, amici, vi perdo: robbe, case, possessioni, comodità, vi perdo. Corpo mio ti perdo, dovendo fra poco essere divorato da vermi *Siccine separat amara mors*.

Torna il Sacerdote a parlare al peccatore spedito di sua vita, e così li dice: fratello, licenziati pure da parenti, ed amici, dalla casa, e dalla robba, dal corpo, e dalla vita; e solamente in questo punto, bisogna pensare alli parenti, ed amici della Gloria, alle ricchezze, e vita eterna: bisogna pensare all'anima a scioglierti da peccati. Ma a chi dice, a chi? Tanto più si arrabbia il misero, tanto più sbatte da questa, e l'altra parte del letto: sospira, s'inquieta, si angustia, si mormora. Ma a che pensa? Riflette, che per quei parenti, che perde; per quelle comodità, che abbandona; per quel corpo, che la-

Amor

lascia, ha commesso tanti, e tanti peccati: e pensando, che per loro si scordò di Dio, e dell'anima, non può ritrovare un momento di quiete. I peccati fatti in vita per compiacere il Mondo, per accrescere la robba, per soddisfare la carne, usciranno da nascondigli nella morte, e tutti (come dice S. Bernardo *apud Pep.*), come tanti Giganti fierissimi, si schiereranno avanti il peccatore moribondo: *Surgent in morte peccata ex insidiis tanquam gigantes*. Or come potrà il peccatore pensare a lasciarli, se ogni peccato in quell'ora li darà il suo particolare tormento? Se un'ammalato grave si vede poco poco toccare, tutto si conturba, e si affanna. Che affanno non proverà un peccatore nella morte, vedendosi assalito da tutti i peccati, co i quali offese Iddio, e per li parenti, e per la robba, e per la vita, che perde? Sappiate, dice Salviano. *Quodlibet horum peculiare tormentum infliget morienti*: ogni peccato darà il suo castigo al Peccatore, che muore per farlo morire da disperato. Se uno ti percuotesse la testa, ti battesse le mani, ed i piedi con bastoni, e con funi, ti pungesse gli occhi con un ferro, e ti graffiasse le carni nel tempo stesso; avresti animo tu Cristiano di mangiare? No certamente: ma tutto adirato attenderesti a gridare, e muggire, e ad affannarti. Legato pure il Peccatore dalla mortale infermità, si vedrà assalito dall'affetto mondano, dal sordido interesse, dal senso rubbelle, da Parenti, robba, e vita, per li quali fece tanti peccati, e tutti questi li daranno tor-

H

men-

menti particolari, penserà fra tante angustie a lasciare la mala vita? Nò nò, dice S. Eucherio (*in Fram.*) ma persevera a fare una pessima morte sì, ma non a convertirsi: *Perseverat in angustis, & de conversione non cogitat.* Comanda Iddio a Saulle, che uccidesse tutti gli Amaleciti dal Re fino all'ultimo vassallo, dalla donna attempata fin al lattante bambino; da cameli, e bovi, dalle pecore fino al più vile giumento: *Vade, & percute Amalec.* Và Saulle per eseguire quanto li veniva imposto, e trasgredendo il comando di Dio, lasciò vivo il Re, e i Figli, e gli Animali più scelti, e pingui. Avendo così peccato Saulle; viene alla morte, e trovandosi col peccato nell' Anima, disperato alza gli occhi, e vede venire un Soldato, e lo dimanda: *Quis nam es tu?* Chi sei tu? Sono un' Amalecita, risponde il soldato, *Amalecites ego sum.* Presto dunque, ripiglia Saulle, presto uccidimi: *sta super me, & interfice me.* Ed in fatti questo soldato avventandosi di sopra, come un carnefice l'uccide: *Stansque super eum interfecit illum.* Ma chi pensate uditori fosse questo Amalecita, che uccise così disperatamente Saulle? Fù quello stesso appunto, per il quale Saulle avea offeso Dio nella sua vita: era questo Amalecita, al dir di Filone Ebreo (*libr. de Antiq.*) figlio del Re degli Amaleciti, al quale assieme col Padre, con disubbidire a Dio, perdonò la Vita, e questo appunto, per il quale avea Saulle offeso Dio in vita, questo nella morte lo priva spietatamente di vita:

ta : *Ego sum Edab filius Regis Amalecitarum : Et ipse interfecit eum*. Peccatore ; Dio ti ha comandato il dispreggio del Mondo , il rifiuto de' beni temporali , la mortificazione de' sensi nella tua vita : Tu per dar gusto a parenti , amici , e confidenti , per accumular ricchezze , e commodità , per accarezzar la tua carne ti mettesti sotto i piedi la legge di Dio , e commettesti tanti , e tanti peccati : nella tua morte , che stai facendo in peccato , alzerai ancor tu affannato gli occhi a quella moglie , a quel figlio a quel parente , a quell' amico , e mezzo morto dimanderai : *Quisnam es tu?* Sono quella moglie , che per farmi andare ben vestita commettesti tanti furti , e tante truffe . Sono quel figlio , che crescesti senza educazione , malissimo Cristiano : Sono quel parente , a cui daste anza di peccare . Sono quell' amico , quell' amica , con cui con tanti peccati barattasti l' Anima . *Quisnam es Tu?* Sono , risponde la robba , quella commodità malamente acquistata , quel costante fatto per via di usure , e negozj illeciti . *Quisnam es Tu?* Sono la tua carne , dirà il corpo , cui donasti briglia sciolta , per infangarsi in tutti i peccati , ed offendere Dio . *Amalecitas , Amalecitas sum ego*. Via dunque peccati , voi diletti , e ricchezze , voi vizi mala menata fino a questo punto , presto finitemi a dare una pessima morte , e non cercherai allora lasciare il peccato nè : ma penserai alla pessima morte , che ti faranno fare i parenti , ed amici , le robbe , e la vita , che perdi , per le quali

Francis

tanti, e tanti peccati facesti, offendesti Dio : *Perse-
verabit in angustiis, & de conversione non cogitat.*

Meditate ora con riflessioni la ragione, perchè nella morte il peccatore non potrà mutar vita, e lasciar il peccato, ma solo attenderà a fare una pessima morte, per quello che perde. Il pentirsi, e convertirsi è un' arte, che prima deve impararsi nella vita; e non appresa, ed imparata nella vita, mai potrà farsi con perfezione nella morte. Un' Avvocato non fa vincere una lite, se prima con posatezza non esamini i capi. Il cacciatore non fa ferire a morte un cinghiale, se prima non esercitò l'occhio alla mira. Una donna non farà con perfezione la tela, se prima non imparò il lavoro; e così ogni artigiano non farà per riuscire con profitto nell' arte, che professa, se prima non sudd in bene apprenderla. L' arte, che fece in vita il peccatore quale fu? Fu l'esser amante del Mondo, dell' interesse, del senso, con quale arte imparò a far peccati, ad offender Dio. Or nella morte non si pentirà nè, non muterà vita nè, non si convertirà a Dio nè: perchè quell' arte non l' imparò mai; e non avendola imparata farà una pessima morte, sì per la perdita delle delizie del mondo; sì per l' attacco a beni della terra, che lascia; e sì per l' amore del proprio corpo che abbandona, per li quali tanto offese Dio, ma non lascerà il peccato. Corre il misero Assalone in tutta la vita disubbidiente al padre, ed a Dio, innamorato delle delizie, affezionato alle ricchezze, amante del proprio corpo, e cor-
re

dre, e l'amore alla propria vita; e perciò con tre lanciate ancora gli si fa fare una pessima morte: *Gloriam non tulit*; l'ha meditato pure S. Pier Grisologo, *ut se liberet a laqueo: quia ad mundana, ad Divitias, & amorem sui intentus erat; triplici ergo plaga in morte punitur*. Tu peccatore sei appunto questo Assalone: Nella tua vita non imparasti a pentirti dell'affetto portato al mondo; dell'avidità portata alla robba, dell'amore portato al proprio corpo, e ti preggiasti in vita di questi capelli con tanta offesa di Dio: nella morte, appeso per questi stessi capelli dal Diavolo, non avendo l'arte di pentirti: perdendo le delizie, la robba, e la vita senza pentirti; frai una pessima morte per tre lanciate crudelissime, che ti daranno l'affetto portato al mondo, l'avidità della robba e l'amore portato a te stesso. Perdi le delizie de' parenti, ecco una lanciata: perdi la robba, ecco la seconda lanciata; perdi la vita, ecco la terza. E perchè? *Quia in vita non edocuit recidere*.

SECONDO PUNTO.

Ma se non fa quest'arte il peccatore nella morte, ce la insegnerà il Sacerdote, che l'affitte. Infelicitissimo peccatore! Al Sacerdote stai speranzato per lasciare il peccato e unatar vita! e questa è l'altra pessima morte, che ti sovrasta; per quello appunto, che col Sacerdote dovrai fare; per liberarti da peccati, e salvarti. *Pessima in azione*. Dimmi un po-

co:

Ma se necessariamente tu dovresti passare un gran fiume, che porta pietra; ed acqua fin al collo, ed alla sponda del fiume vi fosse un pescatore pratico nel guadare; e nuotare; e ti direbbe la maniera di scanzare l'annegarti; e niente più; tu ti avventureresti a passare? Eh mai e poi passeresti: e se passeresti con dire il pescatore; così si passa; di te che ne farebbe? Al primo mettere il piede nell'acqua resteresti annegato. Non ti lusingare peccatore; no. Il Sacerdote, il Confessore ti ricorderà sì nella morte fiume; anzi mare di tutti gli affanni, ti ricorderà quello che imparasti nella vita, ma non t' insegnerà no a fare quello, che far non sapete. Onde ti dirà il Sacerdote; per convertirti a Dio, e lasciar il peccato vi bisogna avvertenza; vi bisogna calore, vi bisogna serenità di giorno: ma non sapendo tu, che siano queste cose spirituali; già ti metti a passare, e nel passare, come resti miserabile, come? Meditalo bene. Replica il Sacerdote al peccator moribondo: figlio, non diffidare: già per il mondo, per l'interesse, e per la mala vita offendesti Dio: ecco qua il Crocefisso, che tanto ha patito per noi: cercagli perdono; e la grazia finale, per allontanar dalla tua morte il peccato. Confessati figlio, che poi prenderete il Sagro Viatico, vi Estemerete, riceverete l'Indulgenze in articolo mortis; e così fortificata l'anima vi salverete. Via, pensa a liberarti da peccati, e metterti in grazia di Dio. In veder il Crocefisso chiude gli occhi, non avendolo mai guardato nella sua

vita . In sentir Sagramenti si cuopre la faccia col lenzuolo . Confessati figlio uno , o due peccati , se non potete dire gli altri , e ti affolvo . In sentire confessati , voltasi colle spalle al Sacerdote : confessati figlio , confessati ; che aspetti più ... Al contrasto del Sacerdote entra la gente di casa ; e trovandolo renitente a confessarsi ... Via , li dicono , confessati , metetevi in grazia di Dio ... Che poi viene la Comunione , e vi da la salute Gesù Cristo . E se nol fai , che dirà il mondo ... Che diti figlio , volete confessarvi , dice il Sacerdote ? E facendo il moribondo peccatore segno colla testa , a mezza voce dice , sì . E via uscite tutti , che si vuole confessare : escono . Volete figlio confessarvi ? Sì . Fatevi la croce , e non se la fa fare : dite il *Confiteor* , e non lo fa dire . Avete fatto l'esame di Coscienza .. Sì , ma con tanti dolori , ed affanni non sò , dice il moribondo , dove ho là testa ; ho dato però un'occhiata . Un'occhiata ? e come potresti tu fare questo esame tanto necessario per ben confessarti ? Tu questo esame lo dovresti fare tra il passato , il presente ; ed il futuro . Nel passato tu sai che vita indegna facesti : sai quante imbrogliate di coscienza , sai quante specie , numero , e circostanze di peccati : nel presente angustiato , e travagliato dal morbo : nel futuro dovrai passare all'esame eterno . Che esame dunque avrai fatto in questo punto ? Il dolore lo facesti ? Sì , ma ... Che ma ? Tu non lo fai fare , perchè mai ci provasti a farlo in vita : e questo dolore è un dono sovranatu-

rale ; che dona Dio a chi con vero cuore glie lo cerca . Ce lo cercasti ? Il proposito lo facesti ? Sì ; ma che proposito facesti ? Di non più offendere Dio . Ma se tu già te ne muori , dove offenderai più Dio , dove ? Forse nell' altro mondo ? Non sai fare estremo , non dolore , non proposito ... Dite pure , dite li peccati . Padre ah ... Padre ah ... Padre ah ... Pensieri , parole , opere ... Peccati scordati , e arroscodati ... Pentiti dunque , proponi ... Ti assolvo : Confessato viene la Comunione , ed oh che lanciata ... Viene la estrema Unzione : ed ogni senso del peccator moribondo , che ungesi , è una ferita crudelissima : essendo i sensi carichi non di carità , di meriti , ed opere virtuose , ma lordati da tutt' i vizj , e peccati ... Rosarij , Abitini , Cordoni , Indulgenze in articolo mortis , tutte le riceve : Litanie , preghiere , assistenza de' Padri spirituali , tutte se l' accordano . Qui dimando ora a voi . Di tutte queste azioni spirituali fatte dal peccator moribondo , che ne dite : sono state bastevoli a farlo uscir da peccati , e salvarsi ? Riflettiamolo nella sacra Scrittura . Raccontasi nel libro 3. de' Re cap. 13. che avendo il vecchio , e decrepito Michal indotto un santo Profeta a violare il digiuno prescrittoli da Dio . Ed avendo inteso , che il servo di Dio nel ritorno che faceva da Bethel , e propriamente dalla casa di Michal , dove avea mangiato , era restato morto , e lasciato nella publica strada fra l' Asino , ed il Leone , che l' avea ucciso , corse in fretta a portarne il cadavere ; ed avendolo amaramente pianto con molti-

...
Angelo

tissime lagrime, li diede onorata sepoltura nel suo proprio sepolcro : Indi voltato a suoi Figli così lor disse : Figli miei , io già sono vecchio , e fra poco me ne muovo ; e quando farò morto sepellitemi in questo medesimo sepolcro , ed unite le mie ossa alle ossa di questo Servo di Dio . *Dixit ad Filios: Cum mortuus fuero sepeliste me in sepulcro , in quo vir Dei sepultus est ; juxta ossa ejus ponite ossa mea* : Che dite Cristiani miei in udire azioni , ufficj ; e sentimenti di tanta pietà fatti da un vecchio vicino alla Morte ? Direte , che Michal fosse un gran Santo ; e poco meno che moribondo si portò così bene ; che volle morto aver comune la sepoltura col servo di Dio ; e con questo passare alla gloria beata . V' ingannate : non fu così . Era egli stato scellerato Idolatra , falso e frodolente Profeta , ministro degl' Idoli : ed essendo a questo scellerato ben nota la santità del Profeta morto , e la profezia da questo fatta ; che il Re Giosia dovea abbruciare le ossa tutte degl' Idolatri , pensò l' empio vecchio rimediare alla mala vita passata , accreditandola col fare nella sua morte imminente quelle opere buone , trasportando il cadavere del servo di Dio , piangendo il servo di Dio , e volendo le sue ossa sepellite colle ossa del servo di Dio . *Volebat enim fraudulentus senex prope mortem actionibus bonis tegere sceleratissimam vitam* (così Beda ap. Drax.). Ma li giovarono queste azioni così sante all' anima sua ? Non li giovarono , nè ; anzi colla morte vicina , facendo quelle

opere di pietà, che mai fece in vita, per non restar svergognato presso il mondo, se colle ossa degli altri Idolatri fossero poi abbrugiate anche le sue, più s'infangò ne' peccati, confirmando l' Idolatria, discreditando il fervo di Dio; e li miracoli da questo operati; e così seguendo a peccare fino alla morte; con tutte le azioni fante; morì abbracciato alla mala vita, e alla dannazione: *Non cogitando de anima, omnibus operibus apparenter bonis prope mortem, peccato semper unitus et reprobatione amplexatus est; et damnatione*: così lo stesso Beda. Peccatore, che fino alla morte vuoi portar la mala vita: ti confesserai; comunicherai; prenderai l'olio Santo; ed Indulgenze nella morte; ma tutte queste azioni spirituali faranno infruttuose per l'anima tua: perchè fatte senza avvertenza; senza calore; ed in tempo di notte; e per parte di trovarti sciolto da peccati; come Michal, con tutte le azioni spirituali, farai abbracciato dal fuoco eterno.

Nè credete Signori miei d'esser questo sentimento così rigido di un solo Padre, o mio pensare, e fantasia, ma è verità fondata dagli Interpreti, e da tutti gli altri Padri nella Sacra Scrittura. Mettetevi intanto un poco a leggere l'oracolo dello Spirito Santo, registrato dall' Ecclesiastico nel capo 17.; e troverete: *Ante mortem confitere*. E soggiunge lo Spirito Santo stesso la ragione: *A mortuo quasi nihil perit confessio*: Dice lo Spirito Santo, come spiega Ugone; peccatore, prima di venire la morte confessati:

ti: *Ante mortem confitens; idest, antequam deflet in firmis ad mortem*. Che se aspettarai di confessarti nella morte, e convertirti, niente ti gioverà la Confessione: *A mortuo quasi nihil peris Confessio: idest, agrotans ad mortem nihil valet Confessio*. E non per altra ragione, dice S. Agostino; perchè i dolori, e le angustie della morte talmente sorprenderanno il peccatore, che non è più capace a detestar i suoi peccati: *Nam dolor, & angustia mortis totam animam sibi vindicant, ut nec de peccatis libeat cogitare* (S. Aug. ap. Ugon. hic). Attenderà sì il peccatore a i dolori, ed alle angustie della sua pessima morte; ma non avrà avvertenza per le cose spirituali, per confessarsi, e detestare i suoi peccati. E questa inutilità di tutte le cose spirituali fatte da peccatori nella morte per abbandonar il peccato, perchè non avvertite, la spiega chiaramente in questo fatto la stessa Sacra Scrittura. Colta la moglie di Fines da dolori del parto, partorì un figlio maschio, e nel parto fu ridotta alle agonie di morte. I parenti, e confidenti di casa, vedendo la infelice Signora vicino alla morte, pensarono di sollevarla colla lieta novella, di aver dato alla luce un figlio maschio, il quale avrebbe lasciato per consolazione della casa. A questo annunzio apre gli occhi la moribonda Signora, e mostrò di aver inteso quanto diceano: ma la scrittura dice, che lo fece senza avvertirlo: *Non animadvertit*. Vedutala che già avea aperti gli occhi, la dimandarono: Signora, Signora, come volete, che si chiamasse il

il vostro Bambino, come? E tanto la gridato, che dice una parola, e fu questa: Jecabot, chiamatelo Jecabot, ma senz' avvertirvi: *Non animadvertit*. Maravigliati i parenti della novità di tal nome. non più inteso nella lor famiglia, tornano a dimandarla: perchè così volesse chiamarlo; ed ella dice, che trovandosi l'Arca in mano de' nemici, volea che il figlio nel nome ne portasse l' infausta memoria: e senza avvertire nè al parto, nè al figlio, nè al nome, nè al significato se ne muore: *Non animadvertit*. Ecco la figura del peccatore in punto di morte. Al Padre spirituale, che l' assiste, e suggerisce le cose spirituali risponde: Dio mio perdono: Dio mio mi pento: Dio mio ti amo; ma senza avvertirvi. Detesto i peccati, abomino la mia mala vita, mai più peccare; ma *Non animadvertit*. Atti di Fede, di Speranza, di Carità, ma senza pensarci. Confessione, Comunione, Olio Santo, Indulgenze; ma senza alcuna avvertenza. Ed angustiato da dolori di morte, altro non dice all' insinuazioni del Padre spirituale, che Iccaboth: cioè: *ubi gloria, va gloria*. Dov' è la gloria di pentirmi, ed uscir dal peccato per salvarmi, ed unirmi a Dio. Iccaboth. *Va gloria*. Guai a me, niente mi giova la gloria di essere assistito dal padre spirituale; e senza l' avvertenza a Sacramenti, ed alle azioni spirituali fa una pessima morte nel peccato (1. Reg. 4.

Che se riflettiamo all' altre due circostanze del Calore, Tempo sereno, e della Notte per farsi a do-

ve-

Frang

vere quello che si richiede nel Peccator moribondo per uscire dal peccato ; Veleno potranno essere per fare una pessima morte, non già sollievo per salvarsi. Date Signori, ad un' Infermo grave, tutto raffreddato di stomaco, ed indebolito di forze, una Medicina grande, e dategliela in tempo, che più viene aggravato dal male, riuscirà a sanarlo? No: no: ma si finisce di rovinare. Or questo è il caso del Peccator moribondo. Egli raffreddato tutto dal peccato, senza picciolo calore dell'amor di Dio, e delle Divine cose. Egli si trova nella Notte più oscura della sua mortalissima infermità, senza forze, e tutto indebolito nell' Anima. La Medicina de' Sacramenti è grandissima, dice S. Agostino, e chi la prende deve esser caloroso, e forte: deve prendersi in giorno sereno, e non nelle tenebre della notte, quando più il Peccatore è debilitato dal peccato. *Anima medicamina, ut profint, cum calore absque debilitate sumantur sereno die, non obscura nocte, quando peccator magis a peccato gravatur.* Come gioveranno dunque al peccator moribondo le medicine spirituali, se è tutto raffreddato nell' interno dell' anima, e si trova nella notte tenebrosa della sua morte, quando maggiormente è aggravato dalla febre maligna del peccato? Tutto meditate in una osservazione naturale, ed in un fatto della Sacra Scrittura. Meditate. Il cento piedi animale così detto, è questo di tal natura, che avendo cento piedi, pure per far pochi passi di cammino non bastali un giorno; quandochè vediamo, che
una

France

una picciola formica con soli quattro piedi in pochi momenti fa molto cammino. Ma perchè il centopiedi con tanti piedi camina così lentamente, e la formica con quattro piedi così veloce camina? Riflette bene... Il cento piedi è di natura fredda, e perchè debole di vista, camina nel più oscuro della notte; onde non avendo calore interno non può muovere i piedi, e camminando di notte sempre si aggira ad una parte. La formica è di natura calda, e di buona vista, e perciò con velocità muove i piedi, e camina il giorno. La confessione, la comunione, l'estrema unzione, le indulgenze, le preghiere, l'assistenza de' Padri spirituali, tutti piedi per caminar l'anima per la salute eterna; ma perchè l'anima del peccatore moribondo è raffreddata nelle cose spirituali, non ha calore interno della carità: e dall'altra parte il peccato l'ha debilitato la vista, anzi ha acciecato, perciò non può dare un passo per la sua eterna salute; e si aggira sempre nella notte della morte, tra le tenebre del peccato. Onde tutte quelle cose, che fa per convertirsi nella morte, lo rovinano maggiormente. E perchè senza calore, e perchè di notte, non potendo far niente a proposito. Facendoci ancora Gesù Cristo sapere di questa notte: *Veniet nox, in qua nemo potest operari*. Qual' è questa notte, dimanda S. Agostino, è la notte della morte: *Nox mortis, in qua nemo potest operari*: niuno, nè giusto, nè peccatore potrà fare alcuna cosa di bene: e così è: perchè essendo notte ogn' uno attenderà a dormire: e sic-

co-

Franz

come il giusto nella notte della morte dormirà nella Grazia; così il peccatore dormirà nella impazienza, e nel peccato. Custodiva Abramo, come si ha dalla Genesi (cap. 15.) le vittime dedicate al sacrificio; fin che fu giorno le difese, e salvò dalla rapacità degli uccelli, che le predavano; venuta la notte che fa Abramo, che li succede? Abramo abbandona tutte le vittime alla discrezione degli uccelli, e delle fiere; e perchè notte, si mette a dormire, e nello stesso punto un sopore grandissimo sorprese Abramo, e restò oppresso dallo spavento: *Cumque Sol occumberet spon- ditur super Abraham, & prior magnus, & tenebrosus invasit eum.* Dio mio! E gli uomini santi, gli Abrahami avvezzi a far bene tutto il giorno, cioè in tutta la vita loro, sopraffatti dalla notte della morte dormono, ed abbandonano il Sacrificio di operar bene, e sono in quella notte assaliti dallo spavento terribilissimo della morte; e tu peccatore vorrai vegliare per mutar vita, e convertirsi, ed offrire a Dio il Sacrificio della penitenza in quella notte oscurissima? No: che tu nella notte della tua morte dormirai nel peccato, e nella impenitenza; e senza pensare nè all' Anima, nè a salvarti, nè a Dio, farai solamente spaventato da quella pessima morte, che ti farà fare tutto quello, che farai per lasciar il peccato. E se venissero tutt' i Padri Spirituali, e Confessori del Mondo per risvegliarti a lasciare il peccato, ed unirti a Dio, ti affliggeranno sì, ti spaventeranno sì, ma non ti convertiranno: *Subito morientur*

ti

Sanzi

(ti dice lo Spirito Santo per Giobbe,) ecco i peccatori nella morte , & *in media nocte turbabuntur* : ecco le gridate , gli avvifi de' padri Spirituali nella notte della morte per isvegliarli , esortarli , ed ajutarli ad uscire dal peccato , e salvarsi . Ma dove farà per i peccatori moribondi questa salute eterna ? Non vi è , nè (grida lo stesso Spirito Santo) , *Pertrafibunt* . Faranno una morte pessima in tutte le azioni buone che si vedranno fare , ma non abbandonerà la mala vita , nè si salveranno . Perchè le azioni spirituali , che faranno in morte per uscir dal peccato , sono senza avvertenza , senza calore , e di notte .

T E R Z O P U N T O .

Padre presto , presto , che muore l' Infermo , e già vedete che sta all' ultimo . Vede il Padre spirituale , che boccheggia , e mancasi il respiro , e fra la gente che dice Dio abbi l' anima sua ... E fra parenti , che conservano robba , prendono chiavi .. Allestiscono vestiti , e li più logori , aggiustano cere , processioni , e funerale ... Col Crocefisso alla mano , ed acqua benedetta , dice all' infretta Gesù e Maria *Maria Mater gratia ... In manus tuas commendo spiritum meum* , l' asperge coll' acqua Santa , ed oh che affanno , oh che fuoco ... Presto , dice , presto accendete una candela .. E che serve ? ... Serve per intimarli la partenza per l' eternità , al di cui incontro totalmente disperato finisce di fare una pessima mor-

I

te.

Harper's

te. Pessima *in occursione*. Per scavare nelle miniere dell' Etiopia i metalli, ligano nella fronte de condannati una lucerna accesa, e per caminare tra le oscurità di que' profondissimi fossi, e per distinguere con quel lume l' oro vero dall' oro falso. Camini pure il peccator agonizante la strada dell' eternità col lume di questa candela, e distingua se per la strada vera dell' eterna salute, o per la falsa della dannazione la sua mala vita nella morte l' avvia. Appena se li accosta vicino la candela comincia a discorrere nel disperato suo cuore. Mi fu data questa candela accesa nel Santo Battesimo, per tener la mia vita accesa coll' innocenza, e colle sante virtù; accid nella morte m' incaminassi per l' eternità beata; ma io avendola smorzata colla mala vita, ora nella morte m' incamino per l' eternità infelice ... Mi fu data questa candela accesa, accid, resistendo alle passioni in vita, in morte trovassi la via della salute.. Ma io estinguendola con i vizj, colli peccati, bestemmie, spergiuri, frodi, usure, e dissonestà, mi vedo in questo punto strascinato per la strada dell' iniquità all' eternità de' scellerati . . . Mi fu dato questo lume in tutt' i miei giorni, affinchè se mai colli peccati si estinguesse, l' avessi subito nuovamente acceso colla penitenza, e Sacramenti: ma io smorzando il lume della Grazia, differendo da giorno in giorno la conversione fino a questo punto, comincio già a caminar per l' inferno.. Ah povero peccatore tieni tieni in mano questa candela ... *Proficiscere Anima Cristiana ex hoc Mundo...*

Par-

Partiti, via partiti da questo Mondo .. Ah, dice, e con che parto? *Proficiscere*, solo, senza parenti, solo senza commodità, solo senza corpo ... Parti a Nome di tutt' e tre le Divine Persone ... Come parto dal mondo a nome di questo Dio, se ho' trappazzato sempre, offeso, e posposto alla viltà del mondo, dell' interesse, e delli miei appetiti ... Partiti, che io ti raccomando a questo Dio: *Commendo te charissime Frater omnipotenti Deo* ... e che mi giova ... Partiti a nome di tutti gli Angioli, e Santi. Ah che di tutti questi lasciò conculcati gli avvifi, e gli esempj, e perciò per la strada, che mi avvio, non vedo altro, che fuoco, e demonj ... *Hodie sit in pace locus tuus*. Oh me perduto ... Non passiamo più avanti: ma accostate un poco più la candela ... Oh l' esce una lagrima dagli occhi: stravolge gli occhi ... Storce le labbra .. Che sarà cristiani miei? Forse piange pentendosi de' peccati: forse fa forza per lasciare la mala vita: forse si duole d' aver offeso Dio .. Ah nò, nò .. Ma piange per il fumo del fuoco dell' Inferno, che già incontra. Storce, per il Demonio, che vede per strascinarcelo: si confonde per quel Dio, che vede sdegnato, e vel condanna; *Ante se oculos dirigit, & infinita perennitatis spatia deprehendit, plorat, dolet, erubescit*, lo medita piangendo S. Pier Grifologo (*Inst. Monaf. c. 6.*)

Sbatte ancora il polso del peccator agonizzante. State tutti attenti, per avvisare il Sacerdote, e darli l' ultima assoluzione prima di spirare. E noi medi-

Finis France

tiamo la pessima sua morte per l'Inferno, che già incontra: per il Demonio che vede strascinarvelo; e per un Dio sdegnato, che vel condanna. Il fumo solo del fuoco dell'Inferno lo fa lacrimare? Sì .. ed un Servo di Dio, che volle vederlo, con permissione di Dio vede quel fuoco, pianse non solo per il fumo, ma restò occiecatò, e vi volle un Miracolo per tornarli la vista. La bruttezza del demonio, che vede in quel punto lo fa storcere? Sì, dice S. Tommaso nella Teologia, e S. Catarina da Siena ne' suoi scritti mistici. Perchè se il Demonio comparirebbe nella propria forma, farebbe morire tutt' i viventi. L'incontrarsi con un Dio adirato lo confonde? Sì. Guardate la Beata Principessa di Portogallo Giovanna: ella si trova a letto agonizzante, colla candela benedetta alla mano, e grida, e sospira, e singhiozza; fa tanto rumore, che mette in confusione tutta la Casa Reale. Ivi presente accostasi una Damigella sua confidente per rincorarla, e così le dice: Signora animo, che avete: Animo. Confidate nel vostro Sposo Gesù Cristo . . . animo. Vedete che risponde. Ah sorella mia, e che v'immaginate che m' incontro col Rè mio Padre per farmi carezze? Deve in questo punto incontrarmi con Dio, con Dio, e non sò dove vado a parare .. Così si confonde una Santa, che ha tanto amato Dio: Che confusione non avrà il peccatore, che tanto l' ha offeso, dovendosi nel partirsi da questa vita incontrare con un Dio offeso, e sdegnato? Piange dunque il peccatore nella sua a-

nia per il fumo del fuoco dell' Inferno , che incontra : Si storce per il demonio che vede nella propria forma : si confonde non già per le offese fatte a Dio, ma perchè nell' eternità incontra un Dio sdegnato . Vede nella notte della morte fumo , e fuoco : vede il demonio suo nemico : vede Dio tutto minaccioso, che non lasciandoli strada a tornar in dietro ; è necessario , che soffocato dal fumo , ed annegato in quel fuoco eterno cadesse . E non per altra ragione. Perchè siccome la morte essendo notte , niente giova al peccatore per lasciar la mala vita ; essendo ultimo tempo di Dio , e non del peccatore ; tutt' i nemici vogliono la gloria di vendicarsi. Andiam colla mente nel Capo IX. di Ezechiello per restar di tutto ciò persuasi. Venuto l' ultimo estermínio di Gerusalemme , ogn' uno de' Ministri Dio teneva in mano l' istromento della defolazione : *Unusquisque vas interfectionis habet in manu sua* . Quest' istromenti destinati da Dio alla distruzione di Gerosolima erano il fuoco , la scure , la spada . Prendi , dice Iddio ad un suo Ministro (Ezech. 10.) colle tue mani tutt' i carboni dell' ira mia , e falli piovere sopra Gerusalemme : *Imple manus tuas prunis ignis , & effunde supra Civitatem* : e voi tutti , dice agli altri Ministri , tenete pronti per la sua distruzione e mannaje , e spade : *Unusquisque vas interfectionis , scilicet* (spiegano li settanta *apud Ugon. c. 6.) Ignis , securim , & Gladium* . Al veder Gerosolima nell' ultimo suo estermínio tanto fuoco , percossa dal suo fumo piange ,

Luigi Stanzani

(dice ne' suoi Treni Geremia) *lacrima ejus in maxillis ejus*. Al veder il fuoco, la mannaja, la spada sbalordisce, che lo stesso Ezechiello ne grida : *Eu, Eu, Eu* (c. 10.) *Eu propter obsidionem, Eu propter stragem, Eu propter gladii occisionem* (Ugo) : Al veder la spada della Giustizia di Dio si confonde, perchè Dio l' è nemico ; ed in questa distruzione l' ha già abbandonata, nè più la perdona. *Factus est Dominus velut inimicus, precipitavit Israhel, nec peperit* (Tren: 21.). Ma forse quelle lagrime di Gerosolima, quell' affizione, quella confusione fervono per pentirsi a Gerosolima. Nò, nò, dice lo stesso Profeta. Le lagrime escono dagli occhi restano sopra la faccia, e non penetrano nel cuore : *In Maxillis ejus*. E perchè non giovano? Perchè sparse da Gerusalemme nell' ultimo tempo della sua distruzione : *Plorans ploravit in nocte*. Onde non essendo lagrime di pentimento, affezioni di pentimento, confusioni di pentimento; sono tutte quelle cose che fa sforzata per il fuoco, che si vede venir sopra: per la stragge che ne fa il ferro, per la Giustizia di Dio, che data in mano de' nemici, ne vuol vendetta. Chi è Gerusalemme abbandonata, e precipitata da Dio? E', dice Ugon Cardinale, ogni peccatore, che fin alla morte porta il peccato : *Precipitavit Dominus Israhel, scilicet finaliter peccantes* (Ug. sup. Jerem. c. 2.) Questo nella morte piange pel fumo del fuoco infernale, che trova : si duole per la scure tagliente, che vede in mano del demonio, che già qual' Albero infruttuoso, infracidito ne

pec-

peccati, lo taglia per buttarlo nel fuoco eterno; si confonde, vedendo allora in mano di Dio la spada fulminatrice della sua Giustizia; che ha già consegnato in mano del nemico infernale: *Plorat; dolet, erubescit*: Piangerai Cristiano, che non vuoi in vita lasciar il peccato; nell'estremo della morte piangerai, storcerai; e ti confonderai, non per le offese fatte a Dio, non essendo tempo; ma pel fumo del fuoco, per la bruttezza del demonio, e per lo sdegno di Dio, che incontrerai nell'eternità.

Padre già spira; già spira: fa segni, si batte il petto, bacia il Crocefisso, dateli dateli l'ultim'assoluzione. Si che ti assolvo, dice il Sacerdote che l'assiste; ma con tutta l'assoluzione, con tutt'i segni, con tutto che bacia il Crocefisso, ha fatto il peccatore una pessima morte, ed è dannato. Perchè quanto ha fatto, tutto l'ha fatto alla disperata. Uno che stà per affogarsi nell'acque, se voi li porgerete un legno fracido, o una fune per non annegarsi la prende; e così in quello estremo prende pure un ferro infocato, una spada tagliente senza volontà di conoscere cosa fa; e non sapendo che cosa sia, l'afferra, è dannato; dice S. Agostino; perchè nella morte pessima che ha fatto, l'affetto alle delizie, all'interesse, alla vita perduta, han lasciato il peccatore, e non il peccatore lasciolle: *Ille oblectamenta delicti perdidit non reliquit*. E' dannato, siegue il Santo, perchè nella morte pessima che ha fatto si è pentito a forza, e per necessità, ma non per virtù: *Necessi-*

frange

18.11.18

rate admittit poenitentiam non virtute (*Apud From-
fol. 152.*) è dannato, perchè nella morte pessima ,
che fa il peccatore, Dio vuol mostrare la sua Giu-
stizia, e non vuole esser burlato da peccatori, che fin al-
la morte portano il peccato : *Deus non irridetur* ;
e perciò nell' incontro del fuoco dell' Inferno ,
nell' incontro della bruttezza del diavolo , dello
sdegno di Dio , si dispera , e ne cade dannato .
Ah peccatore, ti confidi a fare questa morte tre vol-
te pessima . . . Che se nò . Via questa sera medita
la bene per risolvere, e sfuggirla .

ME-



QUINTA MEDITAZIONE

IL PECCATORE NEL GIUDIZIO PARTICOLARE', AT-
TERRITO, IMPAURITO, SPAVENTATO DALLA
PERSONA DI GESU-CRISTO GIUDICE,

*Che lo riconosce per traditore: Lo convince per reo;
Lo condanna per reprobò.*

DOpo che la città di Samaria fu grandemente afflitta, da tante calamitose disgrazie, e castigata colla pessima pestilenziale morte; tutto atterrito e piangente il Profeta Amos, le fece questa minaccia. Infelice Samaria, sappi che fin a quest'ora si è scherzato teco. Altra sventurata miseria ti sovrasta, che porta seco il compendio di ogni sciagura; dovendo tu comparire, alla presenza del tuo Iddio offeso. Che carestie, che siccità, che venti, che tempeste: che guerre, che straggi: che peste, che morte? *Postquam hæc fecero tibi, præparare in occursum Dei tui (Amos cap. 4.)* E fai tu Samaria, chi è questo Iddio, al di cui cospetto, dopo la morte, ti dovrai presentare? E' appunto colui (dice Ugone Cardinale *hic*), che colla sua Onnipotenza ti formò il corpo, ti credè l'anima: *Formans mortem, & creans ventum: omnem creaturam; & creans ventum, animam, scilicet, hominis, & notatur ejus potentia.* E quello
stef-

stesso Iddio, che colla sua Sapienza infinita, ti rivelerà per mezzo de' suoi Profeti tutt' i suoi Misteri: *Annuncians homini eloquium suum: & hic notatur Sapientia.* E quel sommo Bene, che dovrà farsi uomo: *Faciens matutinam nubeculam, idest solem justitiæ sub nubecula carnis manifestans: ecce Benignitas:* E quello stesso, che sopravanza tutti nella Santità, e che colla sua Grandezza, e Giustizia tiene sotto i piedi i peccatori indegni: *Egrediens super excelsa terra: & ecce justitia:* Or a questo Iddio appunto così Onnipotente, Sapiente, Buono, Santo, e Giusto, ma non più pietoso per te, ti dovrai presentare dopo la morte. Non più pietoso per te dopo la morte: poiché il suo nome dopo la morte è nome di guerra, e non di pace, di vendetta, e non di perdono: *Dominus Deus exercituum nomen ejus: & ecce vindicta...* Samaria ... Adamas ... Pietra durissima: Cristiano indurito, che non ti ha ammollito a lasciare il peccato nemmeno la pessima morte, a cui ti trascina la mala vita, che meni: sappi però miserabile, che la pessima morte, che jeri serà meditasti è giuoco, è nulla; mentre, dopo la morte, dovendoti presentare al Tribunale di Gesù-Cristo onnipotente, sapiente, buono, giusto, e non più misericordioso; sarà per te crucio sì grande, che i Padri tutti non hanno saputo spiegarlo, non che comprenderlo. Con quale faccia, dice S. Giovanni Grisostomo, si presenterà il peccatore, dopo la morte, a Gesù-Cristo; non più Padre, ma Giudice, se animo non avrebbe di accostar-

starsi al suo padre terreno da lui offeso. *Quomodo Christum feremus, si quidem peccati conscius patrem respicere non audet?* (*Ad Pop. Ant. 47.*) E pure il padre terreno potrà placarsi, ad accogliere pietoso il figlio disubdiente; ma chi nel Giudizio particolare placherà Gesù-Cristo, chi? *Nullus ...* Niuno. Altrimenti, come riflette Tertulliano (*lib. 4. cont. Marc.*) Gesù-Cristo non sarebbe quel Dio Onnipotente, sapiente, e giusto, se non fosse vindicatore irconciliabile del peccatore, e del peccatore, che nell'altra vita si presenta al suo Giudizio, coll'anima lordata dal peccato. E perciò la Sacra Scrittura ci avvisa, a non lusingarci: perchè nel particolare giudizio, spogliatosi prima Gesù-Cristo dalla sua misericordia da capo a piedi si veste di giustizia severa, e S. Giovanni vidde Gesù-Cristo Giudice seduto in un' Trono di fuoco, che teneva in bocca una spada tagliente: gli occhi sfavillavano fuoco: il volto tramandava fiamme; e nelle mani teneva i carboni accesi dell'ira sua; segni tutti di far vendetta del peccatore; con tanta pazienza sofferto nel mondo, e che col peccato nell'anima si presenta al suo particolar giudizio: *Indutus Justitia ut Lorica Indutus est vestimentis ultionis.* Col carattere dunque della infamia eterna sù la fronte, uscita l'anima tua dal corpo, peccatore irrisolto, in un momento si troverà al giudizio: ed al vedere una Maestà tanto grande tutta sdegnata, che farà, che dirà, dove anderà a terminare la sventurata? *Quid faciet, quid dicet, quo parebit in-*
fe-

Fianze

felix? Te lo dirò io, dice S. Eucherio, (*in fragm.*) e meditatelo tutti: *Si vitam non corripis, Hemo, ad tria omnibus atrociora te preparare post mortem*. Cristiano, Cristiana, se non muti vita, apparecchiati dopo la morte a patire tre disavventure, più crudeli di ogni altra disgrazia; giacchè nel giudizio particolare dovrai restare spaventato, atterrito, ed atterrato dalla persona di Gesù-Cristo giudice, che ti conosce per traditore: ti convince per reo, ti condanna per Reprobo:

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO.

Spirito Santo mio. Questa sera ci bisogna un gran lume, per le tre verità, mai considerate da Cristiani ... Vieni con tre nubi di fuoco, e pioverteli sopra di me, e sopra di tutte queste anime; per ben spiegarle io, per ben meditarle loro. Vieni dunque Santissima, ed abbondantissima Luce, che più ne donate, più ne resta a voi: accendete la mente, riscaldete gli affetti ... Vieni: che te ne priega Maria Santissima del Rosario, vostra purissima Sposa. Te ne supplica il mio padre S. Domenico, vostro diletteffimo servo: ed io, affitto, ed addolorato, così ti chiamo ... *Veni Sancte Spiritus, & emicte cœlitus, Lucis Tuae radium... Veni Pater Pauperum ... Veni ... Veni.*

PRI

P R I M O P U N T O .

Per ben meditarfi il timore , terrore , e spavento di ogni peccatore , che dopo la morte , col peccato nell'anima , si presenta nel Giudizio particolare a Gesù Cristo , bisogna , dice S. Agostino , premettere una grande verità , compresa in questa domanda , Dimmi un poco , Cristiano , sai tu quello , che devi a Gesù Cristo , per averti riscattato dalla colpa , e dalla dannazione , colla sua vita , col suo patire , colla sua morte di croce ? *scisne quid Christo debes pro Redemptione ?* Meditalo stasera , se nol pensaste mai .

Pecca l' uomo : E divenuto nemico di Dio ; perde la eredità celeste : e fatto schiavo del Demonio , acquista l' Inferno . Per ripararsi questo gran male , dovea esservi qualche persona di tanto merito , e di tanta dignità , che sodisfacesse la Divina Giustizia , di cui l' uomo pel suo peccato era divenuto debitore e non avea con che pagare . L' uomo dunque era il debitore , e non potea sodisfare . Dunque sodisferà un' Angiolo . Ma l' Angiolo non era debitore : perchè senza colpa . Essendo pertanto l' uomo peccatore , l' Angiolo innocente ; nè l' uomo , nè l' Angiolo potea sodisfare . Ed ecco , ch' entra Pleggio , e Mallevadore l' Eterno Verbo , e fattosi uomo , si presenta all' Eterno Padre , per sodisfare il gran debito contratto dall' Uomo . E questo Uomo Dio appunto ,
for-

Quanti

sottopose la sua innocente vita al Giudizio rigoroso dell' Eterno Padre, a cui niente dovea ; per pienamente soddisfare per l' uomo Peccatore , condannato alla eterna morte . Il Peccatore dovea la vita all' Eterno Padre, e Gesù Cristo in iscambio, offrì alla divina Giustizia la propria vita . Il peccatore , oltraggiato avea la divina bontà ; e Gesù Cristo volle addossarsi avvilimenti, patimenti, dolori, piaghe, e sangue per compenarla . Il peccatore si avea meritato la morte eterna ; e Gesù Cristo sacrifica per l' uomo la vita, fino a morire in Croce . Che vale a dire : L' uomo pecca, e si fa debito colla divina Giustizia, e Gesù Cristo soddisfa, e paga : e per placare la Giustizia di Dio, morì Gesù Cristo innocente per te, peccatore . Or dimmi un poco , Cristiano : quando Gesù Cristo colla sua vita, e morte pagò questo tuo gran debito , sai in che obbligo entrasti con questo benefattore ? Appunto in questo : Gesù Cristo, avendo da parte tua soddisfatta la Giustizia divina , entrò nel dritto di tuo creditore . E tu, tu ? Nell' obbligo di debitore di Gesù Cristo della propria vita . Tanto che, l' Eterno Padre pagatosi colla Vita del Figlio , al Figlio donò tutta la potestà di giudicare : affinchè dopo la tua morte Gesù Cristo presentandoti l' obbligo di aver soddisfatto per te , possa esigere da te il debito di una intiera corrispondenza della tua santa vita . Or non avendo il peccatore nel mondo curato di soddisfare un sì gran debito contratto con Gesù Cristo, con qual cuore si presenterà

rà al Giudizio di questo Cristo dopo la morte? Misero me, e misero te Cristiano, dice S. Efrem Siro. Arrivato il peccatore, dopo la morte; alla presenza di Gesù Cristo Giudice, vedendosi senza carità, senza virtù, senza grazia; senza le opre buone, e santa vita; non tremerà solamente per lo spavento, ma dallo spavento sarà stritolato, come Grano nel Molendino, avendo tradito gli altissimi fini di Gesù Cristo Giudice, Creditore, e Redentore: *Pressus de debito non soluto, pavore attritus contremiscit peccator, ut adversator fini Redemptoris, Creditoris, & Judicis.* Discorri ora un poco, Cristiano, che vivi in peccato, senza volerlo lasciare. Tu dopo la morte, a chi ti hai da presentare? Dirai: a quel Gesù Cristo Redentore, pietoso, al mio Benefattore: e lo credi certamente? E perchè dunque meni vita da turco, da Giudeo, senza mai pensare, che nel Giudizio particolare, questo medesimo Gesù Cristo, vuole da te soddisfazione, presentetandoli una vita santa, mortificata, penitente, e virtuosa? E così convingono i Santi Padri gli antichi Rabbini. Avendo questi rilevato dalla Sacra Scrittura, ed oracoli de' Profeti, dover l' uomo dopo la morte, esser giudicato dal Messia, si sforzavano di togliere dalla mente de' Giudei ogni timore, che potea cagionare in ogn' un di loro un tale Giudizio; e così dicevano. Non temete, non abbiate paura, mentre il Messia, che vi ha da giudicare sarà vostro Cittadino, sarà vostro amico,

vo-

Avanti

vostro fratello. Anzi per questo appunto, ripigliano i Padri, deve Gesù Cristo, essere un Giudice più formidabile: Perchè: essendosi i Peccatori abusati di sì belle qualità, tanto a loro vantaggiose; maggiormente devono inorridirsi di Gesù Cristo, che per loro inutilmente portolle. E non portandogli, dopo la morte, la santa vita; faranno atterriti dallo stesso Messia, non avendo con che sodisfarlo. E perciò S. Giovan Grisostomo, così ripiglia ad ogni Cristiano: O colla vita tutta piena di meriti, ed opere virtuose apparecchiati di sodisfare a quanto devi a Gesù Cristo; o apparecchiati nel Giudizio particolare a morir di paura. E perchè? Perchè: *decepisti ut Proditor Redemptorem in opere suo, & unde solvas non habes*. Perchè qual Traditore l'ingannaste nel suo disegno, e fallito non avrai come pagarlo.

Prima del tempo, e nel solo presentarsi al Giudizio particolare, resta impaurito il Peccatore. . . Che paura in vederli parlare, e guardare da Gesù Cristo Giudice adirato, e tradito? Meditate. . . Appena il Giudice si vede avanti il peccatore lo guarda, ed oh che occhiata, dice S. Teresa! è meno pena la vista di tutto l'inferno, che questo sguardo adirato di Gesù Cristo Giudice. E poi li fa la domanda, che fece Davide al Giovine Egizio, che se li presenta nella campagna di Siceleg (1. Reg. 30.): *Cujus es tu, unde venis, & quo pergis?* Egiziano, dirà Gesù Cristo al peccatore: Egiziano; Anima angustiata, ed impaurita: *Cujus es?* Di che gen-

Gente sei? Sì, sì, ti conosco, che sei della razza degl'incostanti. Tuo padre, è il Diavolo; e tua madre è la pazza concupiscenza: *Radix tua, & generatio tua de terra Chanaan; Pater tuus Amorrhæus. & Mater tua Cethæa (Ezech. 16.)*. Nò Signore, Io sono un'anima battezzata . . battezzata! E lo dici cogli occhi in terra? E se sei battezzata; perchè il tuo umbellico è ancora unito al Diavolo, ed alla concupiscenza, tuoi Genitori, succhiandone il latte velenoso? Nò: nò. Tu non sei battezzata: perchè fin da quando nascesti all'uso della ragione, concepisti la colpa nuovamente, e mai tagliasti quel peccato, che volesti portar teco fino alla morte: *Quando natus es, in die ortus tui, non est præcisus umbellicus tuus*, Cioè (spiega Ugone, *hic*) *non dereliquisti peccata tua*. E se tu veramente sei dell'anime battezzate, guardam' in faccia, mira, mi conosci? Si mette il Peccatore la mano in faccia, e come medita S. Pier Crisologo, alza, e non alza gli occhi a quella Maestà del Giudice offeso, e confuso non risponde, ma solamente parla sotto voce: *Confusus Majestate tanta, respicit, & non respicit missitando*. E che dice: ch'è il peccatore? Sì, che ti conosco. E chi son' Io? *Fecisti judicium meum. Et causam meam, sedisti super Thronum, qui judicas justitiam*. Tu, dice il peccatore, Tu che giudichi giustamente sei quel Gesù Cristo, che ti sottomesti ad essere giudicato, e punito ingiustamente per me: ed essendo io condannato alla morte eterna; tu mi facesti l'Avvocato in questa causa,

Avanzo.

e colla morte di Croce me ne liberasti: *Ideo iuste accepisti iudicii potestatem* (Ugo Card. hic), mi conosci dunque, che io sono il Redentore, e perciò fatto Giudice; ed io quantunque ti vegga, come un mostruoso serpente, che lambisci, e lecchi coll' aspetto, e parole, pungendo, ed avvelenando colla coda: *Columber aspectu blanditur, et cauda pungit* (Ugo Psal. 9.) pure io dico, che tu sei battezzato; ed essendo così: *Redde, quod debes*. Pagami, e che gli dà, che? Il Battesimo, che tu yanti, è lavanda del mio sangue... Pagami il mio sangue ... Il Battesimo, che tu confessi, è prezzo della Fede, della Speranza, della Carità, che ti infusi ... Pagami questo prezzo ... Il Battesimo, che afferisci, è pegno dell'eterna salute, che mi costò pene, dolori, piaghe, tutta la vita ... Pagami questa vita ... *Redde, quod debes* ... Questo è l'obbligo: leggilo ... *Redde mihi vitam tuam, pro qua dedi meam* (S. Aug. Ser. 87. de Temp.). Io voglio la tua vita santificata da Me nel Battesimo, colla stola dell'Innocenza, e colla Grazia santificante . . E che ti dà, Signore, un'Anima in peccato, presentata al Vostro Tribunale.. Il Peccato mi portasti ... *Ergo Traditor*. Dunque Io ti riconosco per un traditore delle mie speranze: per un traditore de' miei disegni; per un traditore delle mie idee. Io nel Battesimo ti lavai col mio sangue, per essere mio amico; Io nel Battesimo ti consacrai principe, per essere mio figlio. Io nel Battesimo ti assicurai di essere mio compagno nella gloria; e tu

tu , unito col peccato mio nemico , questo mi portasti per compenso.. Traditore , e tre volte traditore : giacchè vedendoti unito al peccato , hai fallito tutte le mie Speranze : *Traditor , & ter traditor , quia omnem spem meam evacuasti* , conchiude S. Lorenzo Giustiniani .

Questa sarà appunto la riconoscenza , che si farà di te Peccatore nel particolare Giudizio , dove il Giudice Cristo da traditore ti prende , e da traditore ti lascia , non avendo tu mai pensato di adempire quell'obbligo , che ti addossasti , nell'averti colla sua Vita , Passione , e Morte liberato dal peccato , e fatto suo amico : liberato dal Demonio , e fatto suo figlio : liberato dalla dannazione , e fatto suo compagno per la gloria . Ed avendoti tu nel Battesimo giurato fedeltà , di restituirli tutto con una vita santa , e di vero cristiano ; scordato di amicizia , di figliuolanza , di eredità eterna , ti unisti ai nemici di Dio , e tuoi . Ed al vederti guardato dal Giudice per traditore , parlato per traditore , e per traditore trattato da Gesù Cristo ; come ti manterrai in piedi , come non morirai di pena , e timore ? E non potendo morire , e nemmeno fuggire ; come sopporterai quegli occhi adirati , quel volto sdegnoso , quella minacciosa bocca ? Pensaci , che io al vivo ti mostro la tua disgrazia colla Sacra Scrittura nelle Profezie di Geremia . Per la mala vita di Sedecia Rè di Giuda , sdegnato Iddio , chiama il Profeta , e così li dice : Geremia andate da

Orangi

Sedecia, ed in mio nome così li direte: **Empio Sedecia** fanne pur quanto vuoi. Sappi però che verrà un giorno, in cui legato di mani, e di piedi, qual fellone, sarai condotto alla presenza di Nabucco: lo dovrai guardare in faccia, ed egli dovrà teco parlare: *Comprehensione capieris, & in manu ejus traderis: & oculi tui oculos Regis Babilonis videbunt, & os ejus cum ore tuo loquetur.* (*Ierem. 34.*) Riflettete un poco, signori miei. Che gran pena farà mai questa, con tanta distinzione notata dalla Sacra Scrittura? Quando che, nella Scrittura stessa abbiam, di aver avuto Sedecia castighi atrocissimi Sedecia fu spogliato del Regno: Sedecia fu privato di tutt' i Tesori: a Sedecia fu abbruciato il Palazzo: a Sedecia furono scannati i Figli avanti gli occhi: a Sedecia fece Nabucco cavare gli occhi; e poi chiuso in una carcere visse in miseria. Perché dunque Geremia non gli minaccia queste pene, perché non gl' intima quelli atroci castighi; ma stima il maggior castigo, e la maggior pena, il dover un giorno vedere, e parlare col Rè di Babilonia Nabucco?

Comprehensione capieris, & in manu ejus traderis, & oculi tui oculos Regis Babilonis videbunt: & os ejus cum ore tuo loquetur? Meditatelo tutti, e col pensare andiamo nel secondo libro del Paralipomenoni (*cap. 36.*) : Nabucco s' impegnò costituire Rè di Giuda Sedecia, e Sedecia giurando fedeltà, ed amicizia a Nabucco, si obbligò a non farli guerra; e promise di compensarvelo con tributi, e continui do-

na-

nativi: *Et adiutaveras eum per Deum*. Che fece poi Sedecia? Non passò poco, che scordatosi dell'obbligo suo, rotta la fede al suo benefattore, si ribellò contro Nabucco; e per parte di tributo si collegò con suoi nemici: *A Rege quoque Nabuchodonosor recessit: fracto fœdere juramenti, quod cum eo habuerat quod multum displicuit Deo* (Ugo *ibid.*). Che però sdegnato Nabucco, mosse gli guerra, ed incatenato se lo fece condurre innanzi per giudicarlo: *Et loquutus est tum eo iudiciis*; e tutto adirato guardandolo, così li parla. E ben, Sedecia, guardami: mi conosci? Traditore. Io ti feci mio amico, e tu per parte di fedeltà, e di tributo mi pagasti col ribellarti. Io ti feci sortire Principe, e tu traditore mi compensasti col farmi guerra. Io m'impennai a farti Re, e grande, come me; e tu traditore ti unisti coi miei nemici per levarmi, se ti riusciva, il Regno, e la vita. Guardami traditore. Rispondimi traditore. Nè guarda, nè parla Sedecia; nè risponde: perchè il timore, e la confusione gli à tolto la voce, ed il fiato. *Tacet in deliquio confusione percussus*. E perchè questa sola pena di vedere, e parlare col suo benefattore, e poi giudice, che dovea trattarlo da fellone, come meritava, portò a Sedecia infelice più angoscia di tutti gli altri castighi; per questo appunto, dice S. Agostino, questa sola pena se gli minaccia da Geremia, come la più cruda, e si tacciono tutte le altre: *omnis minor pena siletur, quando una major*

...qua r. Franze

exprimitur. Un' uomo riconosciuto da un' altro uomo per traditore, *Tacet in deliquio confusione percussus*; e tu cristiano, come farai, quando l' Uomo-Dio Gesù Cristo ti riconoscerà per traditore? Tu perderai; e fiato, e voce; e come un fanciullo, che mettendosi a girare, tanto, e tanto gira, che ottenebrato tutto nelli sensi, vede il mondo sossopra; e subito cade a terra; così (dice Ugon Cardinale in *Pfal.* 9.). Così il peccatore empio stravolto ed impaurito dalla presenza di Cristo Giudice, che lo ha riconosciuto per traditore, si mette a girar tolla testa, e tutto turbato nella memoria, nell' intelletto, e volontà, cade di faccia in terra per la paura, e confusione: *In circuitu impii ambulat . . . Volvitur enim peccator ad modum pueri, qui rotat se, & circum eundo turbat se, & cadit subito.*

S E C O N D O P U N T O .

Riconosciuta la persona, che si presenta nel particolare Giudizio, conviene, per farseli una retta giustizia, esaminarlo o per convincerlo reo, o per affolverlo giustificato. Ed è costume inviolabile, come sapete, nella giustizia umana il regolare l' esame a tenore delle sole leggi, che comandano a' Giudici di formare la loro decisione su la confessione de' delinquenti, e sopra la deposizione de' testimoni. E pure, come dice S. Ambrogio, i Giudici della Terra possono ingannarsi nel decidere; poichè molti veri delinquenti si sono contentati lasciar vita su la corda, che

che confessare la verità: e i testimonj ancora saranno stati falsarij nel deponere, avendolo fatto, o subornati dall' interesse, o per opprimere la innocenza, o per vendicarsi. Nel Giudizio particolare però, essendo il Giudice infallibile, che non può ingannarsi ne' suoi giudizj, non tiene bisogno della confessione del peccatore, o dell'altrui testimonianza per convincerlo da reo. Tutta volta, vuole nell' esaminarlo, procedere pure secondo la sua santa Legge, assicurandoci l' Apostolo, che: *Judicabit Dominus secundum Evangelium*. Con questo bensì, che tu peccatore, ti provvedessi di un testimonio, e Gesù Cristo di un' altro, e tutti due testimonj di veduta. Il testimonio di Gesù Cristo è, dice Malachia (*cap. 3.*). Gesù Cristo stesso: *Ascendam ad vos in judicio, & ero Testimonium velox*. Il testimonio del peccatore, è la coscienza istessa del peccatore, come ci accerta S. Paolo: *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum*. Non ti lamentare peccatore, di essere Gesù Cristo Giudice, e testimonio; essendo tu ancora il delinquente, e testimonio. Non sono dunque sospetti i Testimonj. Via dunque all' esame, all' esame: *Unde venis?* Dice il Giudice. *Unde venis.*

Vengo dal Mondo, tutto atterrito risponde il Peccatore. Da quale parte . . forse dalla Grecia tra Scismatici, dall' Olanda tra Settarij, da Cantoni tra gli eretici? Nò . . Nò . . Da . . . tra Cattolici. Da . . . Sei dunque Cattolico, allievo della mia

Lianze

Chiesa : Erede della mia Fede : degnato del mio Amore? sposo della mia Grazia : nutrito con miei Sacramenti : tenuto alla mia scuola : ammaestrato colle mie scritture : insegnato dalle Cattedre : commosso da Pulpiti : ammonito dagli Altari ; tesoriero per fine di tutti i miei segreti , e di me stesso , per portarti con sicurezza al Cielo , e salvarti . Ma ... vedo , che tu di tutto questo tesoro di vero Cattolico sei spogliato . Tu dunque nell' esame non potrai sfuggire la taccia di perduto reo . Dimmi pertanto : che sono codeste Scritture , che portate dal Mondo? Forse credenziali di qualche Regnante : lettere di raccomandazioni di qualche Principe ; o pure polize di cambio di qualche Mercadante tuo corrispondente? Che Credenziali , risponde il Peccatore , che commendatizie , che polize . . Io sono nudo , nudo . Ma non vedi tu , replica il Giudice , quelle Scritture , che porti teco? Tu sarai cieco disgraziato . . . Apri , apri un poco gli occhi , e guardale . . L' infonde allora nell' Intelletto una chiarissima luce . E che vede ? Vede lo sventurato Peccatore tutto il Processo della sua vita scritto , e compilato da lui stesso , e sottoscritto da tre tiranni suoi amici . *Unusquisque dum peccat* (dice Origene *hom. 13. in Gen.) peccati sui litteras scribit* . E questo Processo , dice lo Spirito Santo , lo porta il peccatore scritto nel cuore a carattere indelebile : *Scriptum stylo ferreo super latitudinem Cordis ungue adamantino* . Cioè , con tutta la diligenza , con tutta distinzione ,

e con

1891.
Hanc

è con tutta la chiarezza: *diligenter, aperte, & plane* (al dir del mio Ugone in *Hier. cap. 15.*) Tu , segue Gesù-Cristo, che dicesti di essere Cattolico ; fosti tutto del mondo, tutto del senso, e del Demonio, ed ora non vedi, che quanto pensasti, parlasti, ed operasti per loro, tutto lo scrivesti nel Processo , che tieni scritto nel Cuore, sottoscritto col loro indegno carattere? *Si Mundi Amicus* (piange la tua disgrazia S. Agostino) *Mundus subscripsit: si carnis familiaris caro subexaravit: Si Dæmoni assensisti, Dæmon subincisit*: Ecco il tuo Processo, ecco le lettere di raccomandazione, che ti han fatto il Mondo, il senso, il Demonio? Signore, dirà il Peccatore, non credere a questi, perchè sono Nemici? Come vuoi miserabile, foggunge Gesù Cristo, come vuoi: ma sappi, e guarda bene, che questi anno sottoscritto il Processo; ma tu peccando, e non lasciando di peccare, facesti tutte quelle scelleragini, che sono nel Processo del tuo cuore . Non si dia credito ai nemici miei, mentre li dovrei credere, essendo tuoi amici strettissimi. Ma si creda a mè, ed a te stesso: Mi credi? Oh spavento! Non ti crederai mai nella **Tert**a, risponde atterrito il Peccatore, ed ora vedo coll' esperienza, di esser voi quel giusto Giudice, ed infallibile, a cui doveano essere da me perscrutati in questo Giudizio tutt' i peccati, e tutte le scelleragini. Non mi credesti in vita; e nemmeno voglio esser creduto da te, indegno, in questo mio Giudizio. Credi a te stesso. Coscienza, Coscienza, di tu: questo

Sancti Franci

sto sventuratissimo Peccatore non fu tutto del mondo della carne, e tutto del Demonio? Sì, è verissimo, risponde la sua Coscienza, è verissimo . . . Nel mondo fu tutta la sua fatica, servendolo notte e giorno pel senso tutto il pensiero, correndovi d' appresso senza ritégno: pel Demonio tutta l' attenzione, seguendolo in tutte le sue suggestioni; Dunque, decide il Giudice tremendo, è convinto per Reo: *Ergo Reus* (dice a se stesso S. Anselmo, che medita in orazione) : *Tu scripsisti, quae fecisti mala, & quibus inservisti; propria Idola impresserunt, restatur Conscientia propria.* Tu Peccatore scrivesti il Processo della vita tutta mondana, tutta carnale, tutta diabolica: il mondo, carne, e Demonio, che servisti vi hanno posto le loro firme: tu vedi tutto nel tuo cuore, la tua propria coscienza lo confessa, ed attesta; Dunque nell' esame del Processo, che porti dal mondo ti convingo per Reo. A questo primo delitto veduto dal Peccatore a lume della Sapienza infinita, e confessato dalla sua Coscienza, che rancore, che spasimi, che palpiti! Avanti a Gesù Cristo Giudice vederli nemico di Dio, amico de nemici di Dio, lordato tutto dalle cose mondane, dalle sozzure del senso, dall' opre scellerate di Lucifero come reggerà a questo esame, già convinto per Reo?

Non lasciate Gesù Cristo nel Giudizio particolare, e colla mente portiamoci un poco a contemplare Gesù Cristo nell' orto di Gessemani. Entra il benedetto Signore nell' orto ed appena si ginocchia all' Eter-

no

no suo Padre, si vede tutto afflitto nell' Anima, stretto nelle vene, oppresso nelle arterie, si mette in agonia per morire nell' orto; e caduto di faccia a terra, da capo a piedi suda sangue, e par che spira. E contemplato da Catarina di Siena in agonia, e caduto a terra, grida a se stessa: *Accurre ad Sponsum, nunc moritur amor tuus in horto*. Ma come dimanda quì S. Basilio di Seleucia, non sapea Gesù Cristo, che dovea morire nel Calvario su la Croce; e come dunque vuol morire nell' orto, se nell' orto si mette in agonia? *Agonizat in horto, & mori debebat in monte?* A saperne la ragione è necessario dall' orto passare nel tribunale di Caifasso, accompagnando il Redentore. Vieni quivi esaminato Gesù Cristo, se Egli era quello, che a detta de' Testimonj farebbe per distruggere, e tornar poi in piedi il Tempio di Dio. A questo esame si attrista Gesù Cristo, e tanto si accora, che non ha forza di rispondere e tace. Sdegnato Caifasso, si alza impiedi, e tutto adirato, lo forza a rispondere. Sollecitato Gesù Cristo a parlare, tutto tremante, così risponde: *Amodo videbitis Filium Hominis venientem in nubibus Cæli*. Ma che ha che fare, Signori miei, questa risposta di Gesù Cristo con quello, di cui viene esaminato? Dovea rispondere alla dimanda del Tempio, e risponde colla sua venuta al Giudizio? Si esamina per Reo, e risponde da Giudice. . . Così è, dice S. Agostino: *Fuit conversio ad Seipsum*: in vederli Gesù Cristo, come un Reo avanti un Giudice

ce

Francis

ce adirato , nè concepì tanto timore , che perde la forza , e la parola : cosicchè , ebbe da correre la Divinità a parlare per darli animo : *Quid formidas , si Iudex Judicis futurus sis ?* E pure , al riflesso di Ruperto Abbate , trema l' eterno Giudice nell' esame ; che li fa un Giudice terreno sdegnato : *Times Iudex aternus ante terre Iudicem iratum* . Ed ecco , senza più trattenermi nell' orto , la cagione della tristezza di Gesù Cristo , del sudor di sangue , ed agonia di Gesù Cristo : Si attrista , dice il Beato Simone di Cassia , si attrista , suda sangue , e si mette in agonia Gesù Cristo nell' orto , perchè Gesù Cristo pieno di peccati non propri , ed imbrattato di colpe non sue , così lordo , a somiglianza di peccatore , presentato all' occhio penetrabilissimo dell' Eterno Padre sdegnato , che come Reo lo guarda , e ne chiede conto : *Pavet , tadet , sanguinem fundit , & agonizat in horto Christus ; quia ante conspectum irati Patris , ut Reus peccatorum nostrorum constitutus , causam excuset Pater Iudex & rationem* . Or se Gesù Cristo innocentissimo , vedendosi , come un Reo , avanti l' Eterno Padre sdegnato , non per i peccati suoi , ma per li tuoi , o Peccatore , che si vede sopra , si rattrista suda sangue , e si mette in agonia : ed esaminato avanti un Giudice terreno adirato , non ha animo di parlare ; in che spavento , in che sudori di morte , in che agonie farai tu Peccatore ; vedendoti da capo a piedi lordato da peccati , iniquità , che tu facelli , quando nel particolare Giudizio , vedendotigli tutti scritti
nel

Francis

nel cuore ; ed osservati dal Giudice , ti convince per Reo? Misero te , *si hoc in viridi , quid in arido?*

Per darsi termine alla reità del Peccatore , due altre cose gli dimanda Gesù Cristo Giudice nell' esame ; e l' osservanza della legge , ed il bene fatto per salvarsi , *Unde venis?* Dal Mondo : dal cuore della Cristianità . Che legge osservano ivi i Cattolici , ed a quale cosa stanno applicati? Alla legge di Dio , risponde il Peccatore , ed alla salute dell' Anima , Oh bene : Osservasti tu questa legge , dimmilo : e che mai facesti tu di bene per salvarti l' Anima? In sentire il Peccatore legge di Dio , si vede sorpreso da un lampo , ed in udire salute dell' Anima , si vede percosso da un Fulmine . I tre primi Precetti esamina il Giudice : come vedo nel Processo , fusono da te posti sotto i piedi , mentre ad ogni altra cosa pensasti che a Dio , ed al suo onore , e ne trapazzasti il Nome coi spergiuri , bestemmie , ed imprecazioni e fin nelle Feste , in cui dovevi almeno adorarlo e venerarlo con particolarità , lo diffonorasti , e colle scandalose compagnie , e coi giuochi , intemperanze , e fatiche nella campagna , nelle strade , nelle Piazze , nelle case , e fin nelle Chiese . E non avend' osservato questi tre primi , di tutti gli altri sei Reo : *Factus es omnium Reus* . Dov' è l' onore dovuto a Genitori , dove il buono esempio a prossimo , dove il soccorso dato a poverelli? vedo sì le ingiustizie , vedo il torto fattoli : vedo , che l' uccidesti collo scandalo , se non con l' armi : vedo , che l' infi-

dia-

Harpe

diasti l'onore, ne rubbaste la pudicizia con tante carnalità, la robba con tanti furti e rapine; la stima, con tante calunnie e detrazioni; ma non vedo nel Proceſſo d'averlo foccorſo ne' biſogni per amor mio: qual ſtraccio li donasti, qual piatto levasti dalla tua menſa, qual danaro l'improntasti ſenza il maledetto intereſſe? Per ſalvarti l'Anima: quanti cilizj, quante diſcipline, quanti digiuni, quante penitenze, quanta orazione? Se a te non badasti, come volevi pensare a Me, ed al Proſſimo? Ti vedo ne' pensieri, e tutti peccaminofi; nelle parole, e tutte indegne; nell'opre, e tutte ſcellerate. Non oſſervanza di legge, non ſalute dell'Anima, ed a che fine ti tratteneſti tanto tempo nel Mondo tra Cattolici? Turco, Ebreo, Idolatra. Turco, per le carnalità, Ebreo per le Uſure, Idolatra per tutt'i vizj. Dove il ſanto vivere, dove la innocenza dell'Anima, tanto raccomandati dalla mia legge? Reo, Reo di tutta la legge, e di un'Anima, che mi coſta la vita, il ſangue, la morte. A queſto non ha che riſpondere il Peccatore. Ma che fa, che? Meditate tutti. Volendo il Re Gioſia riparare il Tempio di Dio, ordina, che ſi apriffe l'Erario, affinché ripigliatone il danaro ſi ſpendeſſe per la gran fabbrica. Fu eſeguito il comando; e perchè nel fondo dell'Erario ſi trovò pure il libro, dov'era regiſtrata la legge di Dio, da Elcia Sacerdote ne fu portata la nuova al Re Gioſia. Con orrore fu inteſo da queſti di eſſerſi colla moneta nell'Erario trovato il libro del-

ma. Gianre

della Santa legge, e confuso, trema da capo a piedi; ed in vedere il libro, tutto spaventato chiama-
 re, disse, Oida la Profetessa per iscuoprirsene il miste-
 ro e fra tanto voi Elcia leggete il contenuto del
 santo libro. Ecco per tanto a piedi del soglio il sa-
 gro Ministro, ed a voce alta così dice: Giofia, nel
 fondo dell' Erario ho trovato questo libro della legge
 di Dio. Sì, dice impaurito Giofia, leggete: *Ego
 sum Dominus Deus tuus, non habebis Deos alienos
 coram me...* Datevi animo Giofia. Voi avete osser-
 vato questo Precetto, avendo distrutto tutti gl'Idoli,
 ed Altari, a loro consagrati. Leggi più innanzi, di-
 ce confuso Giofia, . . . *Non assumes Nomen Dei in
 vanum. Sabbatha sanctifices.* Ohimè, dice piangendo
 Giofia, questi Precetti sono trasgrediti: il Nome di
 Dio si vilipende; le Feste si disonorano; ed essendo
 così, che ne farà di me? E gli altri Precetti che
 dicono? *Non occides: Non furtum facies: non Ma-
 chaberis.* Non più, non più, dice Giofia, siam per-
 duti, è finita per noi. Ed appena finisce di leggere
 il Sacerdote, Giofia pel gran dolore, e cordoglio
 si straccia le vesti: *Scidis vestimenta sua.* Dio mio...
 Un solo ricordo della Santa legge fatta ad un Re
 santo, portogli tanta confusione, e dolore fin a strac-
 ciarsi le vesti; e pure Giofia non si trovava avanti
 un Dio Giudice. E tu Cristiano di nome, e non di
 fatti, cattolico nel Credo, eretico ne' precetti, cosa
 ti straccerei avanti di Gesù Cristo Giudice, esaminan-
 doti sopra la sua legge, che mai osservaste? Ah che
 tu,

Fian...

tu, dice S. Efrem Siro, *sicut Cerastes in dorso percussus lapide, neque ferire, neque serpere valens, se ipsum pungit, & occidit*: in esser convinto Reo di tutta legge di Dio, da Gesù Cristo Giudice, che tel rimprovera, ti sarà tirato un colpo così orrendo, che spezzandoti al di mezzo, come un serpente mostruoso, non potendo tu più ferire il Giudice col peccato, tutto ti darai a mordere, e sbranare te stesso per darti morte senza morire: *Ad ultionem tui evolvens absque spe mortis.*

E mentre così si morde, si crucia, si sbrana il Peccatore, incalza il Giudice l'esame per l'Anima. Che facesti per salvarti l'Anima, miracolo nella Creazione, avendole il Padre donato la sua Immagine, miracolo nella Redenzione, avendola comprata, ed abbellita il Figlio colla sua vita, pene, e morte; miracolo nella giustificazione, avendola lo Spirito Santo santificata colla sua grazia, co' suoi doni: miracolo in tutto il sup essere, essendo l'Anima, industria maravigliosa di tutta la Santissima Trinità? Questa bella moneta d'oro vivente, colla immagine di Dio, fu riposta nel tesoro della mia Chiesa; e tu per salvarla non dovevi far altro, che darle il suono sonoro delle opre sante, delle virtù Cristiane. Ved'ora sì, che quest'Anima, questa moneta, che tanto costa a Dio, abbia sì la Immagine di Dio, non avendola perduta, come appunto chi col fango s'imbratta il volto non perde la faccia; ma questa tua Immagine di Dio la sporcasti colla tua mala vita, e

ci

Finché

ci soprammettesti la immagine del Demonio. *Ehu me*, ne piange S. Anselmo (*in Orat.*) *miserum , qualem me feci : formasti me ad amabilem imaginem tuam , ego superinduxi odibilem imaginem !* D' intorno l' anima tua eravi la iscrizione di Gesù Nazareno Re de' Credenti , ed ora ci vedo la iscrizione di Lucifero Re de' peccatori ! Fosse almeno buono il suo suono ... E che fa il Giudice ? Che faresti tu per pigliarti una moneta annerita , e scoposciuta nell' impresa , e rotta tutta nei lati , e non fai se è di oro , o di rame ? La fai cadere sopra la pietra , e se fa buon suono facilmente la prendi ; ma se nemmeno il suono si sente , la rifiuti . Così Gesù Cristo prende col suo sdegno l' Anima sventurata , e la sbatte sopra la pietra : Ma dove sono le pietre nel Giudizio particolare ? Sì ci è la pietra viva , ch' è lo stesso Cristo : *Petra autem erat Christus* ; e conosce , che la sventurata tiene il suono orrendo di tutt' i sette peccati mortali : ed allontanandosi da quell' anima infelice , rimprovera così il peccatore : e volesti perdere il fiato del Padre , il sangue del Figlio , e i doni dello Spirito Santo ? E come iniquo , avesti animo di così sporcarti l' anima bellissima città di Dio : dimmilo pure ? E che vuol dire il misero peccatore , che vuol dire : se per ogni parte è convinto per reo .

Buttar' a piedi di Gesù Cristo la Donna emorroissa del Vangelo , che da dietro le spalle gli tocca la veste , e miracolosamente resta sanata . Scoperta da Gesù Cristo , e citata all' esame per dar conto della

salute ricevuta. Tutta spaventata la donna, e tremante, cadde di nuovo a piedi di Gesù Cristo abbattuta di animo, ed atterrita di cuore, Non dona alla donna sicurezza il miracolo ricevuto, non la salute recuperata, non la sua gran fede, commendata da Gesù Cristo stesso, Or ditemi Signori miei; Se questa donna per divozione tocca la veste di Gesù Cristo, perchè dunque teme, perchè si spaventa? Teme, dice S. Pier Grisologo (*ser. 36.*), perchè si vede citata da Gesù Cristo all'esame di un solo miracolo ricevuto: dammi conto, dice Gesù Cristo all'esame di un solo miracolo ricevuto; dammi conto, dice Gesù Cristo, come hai avuto ardire di toccarmi le vesti: *Quis tetigit vestimenta mea?* e la donna intimorita, e tremante cadde a terra: *Timens, ac tremens cecidit*: accò si conosca da tutti, dice il Santo, quanto sarà lo sdegno di Gesù Cristo nell'esame del Giudizio particolare; non vedendo trattati bene tanti suoi miracoli fatti per l'anima; *ut quae virtutum probat agnosceret majestatem in examine*. Or se tramortisce avanti la Maestà di Gesù Cristo viandante, e pellegrino, chi per divozione gli tocca la veste, e per l'esame di un solo miracolo; quai tramortimenti spaventosi non proverà il reo peccatore, che tocca la pietra dell'ira di Gesù Cristo Giudice, e l'esamina sopra tanti miracoli ricevuti dalla sua Onnipotenza: *Timens, ac tremens cecidit; ut quae virtutum probat, agnosceret Majestatem in examine*. Miracoli, finisce di esaminarlo il Giudice rigoroso, nel crear-

ti;

ti; miracoli nel redimerti; miracoli nel giustificarti; miracoli nel conservarti anche in peccato, aspettandoti a penitenza; miracoli ne' rimorsi di coscienza, nel darti gli ajuti, i lumi, i direttori? L' anima, l' anima tua, è tutta miracoli: perchè designata ad essere Tempio di Dio, e sede reale di tutta la Santissima Trinità? e tu indegno, per parte di attendere ad abbellire l' anima tua coll' oro della carità, coll' argento delle sante virtù, colle gemme de' meriti, col monile del santo vivere; attendesti a sporcarla con tutt' i vizj, con tutt' i peccati, con tutte le scelleraggini: mettendogl' in faccia colla mala vita l' effigie del Demonio, e la iscrizione di Lucifero... Ah reo, reo, convinto non solo di trasgressore di tutta la legge; ma reo di lesa Maestà Divina; avendo non solamente coi tuoi peccati falsificata la mia moneta, l' anima tua fatta con tanti miracoli; ma colla vita scellerata d' indegno Cattolico, facesti perdere un Regno a tutta la Santissima Trinità... *Reus est: & reus Divinae Majestatis; quia peccatis imaginem Dei foedando animam, quae est regnum Dei perdidit, & damnavit* (conchiude S. Vincenzo Ferreri).

TERZO PUNTO.

Fattasi giuridicamente la inquisizione del giudizio particolare, il Giudice Gesù Cristo dovrà decidere ciò, che si ha da fare dello sventuratissimo peccatore. Postosi in tanto in aria più severa, lo di-

da: *Quo pergis?* Or dove vai traditore riconosciuto, reo convinto. *Quo pergis?* Nol sò ... Nol sai? Or lo sentirai da me ... Chiama Iddio il Profeta Geremia, e così gli dice: Profeta io ti costituisco mio valente consultore in una causa del mio Popolo: *Probatores dedi te Populo meo robustum*. Ascolta in tanto il merito della causa, e poi ditemi voi, cosa ho da decidere. Sappiate in tanto Geremia, che Israello era una giovane schifosa, miserabile, abietta, ed odiata; io me ne mossi a compassione, e come una bambina lo ricevevi tra le braccia, ricevuta l'allevai, allevata me la sposai: *Miserans adolescentiam suam suscepi eam (Jerem. 2.)*, Ugon Cardinale, *sola misericordia mea, non de tuis meritis: quia te ab adolescentia suscepi, susceptam nutrivì, nutritam desponsavi*. E tutto questo, per rendere Israello beato in terra, glorioso in Cielo. Nel meglio degli amori, e della compiacenza, sai che fece Israello? Subornato da miei nemici mi tradisce, mi lascia, e va con loro: *Ambulans fraudulentè ... dereliquit me, & servivit Idolo ...*. Dopo questo tradimento volea farlo morire, pure lo mantenni in vita: ed egli non curando nè me, nè la mia legge, si diede a tutte le scelleraggini. Con tutto questo lo tollerai: ma più volte, come reo della mia Giustizia lo travagliai e con minacce, e con castighi. Tutto questo o Profeta ci fu perduto: *Frustra percussi, disciplinam non accepit (Jer. 2.)*. Non avendo intanto Israello voluto cessare di offendersi, mi sono ritirato, e l'ho donato in mano de' Babilo-

uéfi, e Caidéi. Questa è la causa d' Iſraello . Via
 o Profeta, consultami col vostro voto , cosa ho da
 decidere . Signore , dice Geremia , che posso io vilifi-
 sima Creatura consultare ad un Dio: nè, fatelo, fa-
 telo pure . Signore , dice il Profeta , ti ha tradito
 Iſraello, è fatto reo della tua Giustizia Iſraello, cor-
 reggetelo, purgatelo, e perdonatelo . Eh Geremia ,
 tu non avrai capito bene il merito della causa . Co-
 me posso ciò fare , se non ho luogo da farlo ? Come
 si purgherà Iſraello dal tradimento , e dalla reità , se
 è fuori della Patria , e non ha la mia grazia ? Ben
 sai tu , chè il luogo , dove si purga l' oro , e l' argen-
 to del mio Regno è luogo della Grazia , e chi non
 è in questo luogo della Grazia si potrà brugiare sì ;
 ma non purgarsi : *sola Gratia* , commenta Ugone ,
 (*hic in fin. cap. 6.*) *est locus purgandi , quam , qui non*
habet , per ignem potest incendi non purgari . Se dun-
 que Iſraello è fuori della sua Patria , in mano de
 nemici , senza la mia Grazia , non siamo più a tem-
 po di correzione , e di perdono ... Via , votate ...
 Signore : se così è , fa necessario , che con questa de-
 creto decisivo , e finale , lo condannassimo per Repro-
 bo : *Argentum reprobum vocatè eum* . Oh sventurato
 Iſraello ; ma sventuratissimo Cristiano ; questa ap-
 punto essendo la tua causa nel Giudizio particolare .
 Gesu Cristo Giudice , avendoti riconosciuto per tra-
 ditore , perchè lo ingannasti ne' suoi fini , e senza pen-
 sare a portargli per sodisfazione la vita santa , essen-
 doti fin dalla gioventù unito al peccato suo nemico ,

fino a morirci ; avendoti convinto per reo di lesa Divina Maestà, avendo tenuto sotto i piedi la sua legge, la di cui osservanza ti salvava . Tu sei in quel Giudizio fuori del mondo, e però incapace di pietà, e di perdono : perchè senza la Grazia di Dio, in potere del Demonio, e del peccato . In Paradiso non può portarti Gesù Cristo Giudice, perchè in Paradiso non entrano traditori . Nel Purgatorio non ti ricevono ; perchè reo di lesa Maestà, senza la divina Grazia ; Adunque, *quo pergis?* Vuol sapere Gesù Cristo Giudice? nol sò . Piange atterrito . Lo sò Io, dice il Giudice adirato, sent' il decreto . Io ti ho riconosciuto per traditore, Io ti ho convinto per reo ; e perciò per reprobato ti condanno al fuoco eterno : *Argentum reprobum voco te . .* Condanna di Reprobato ! La pensasti mai tu Cristiano, che voglia dire ? Vuol dire (dice S. Agostino) *Exhereditatio, divortium, dissolutio* . Quando nel Giudizio particolare ti condanna Gesù Cristo per reprobato, ti diseredita, ti ripudia, ti taglia, ti caccia, ti sputa, ti tira un calcio . Prima di questa condanna Gesù Cristo era tuo Padre, tuo Sposo, tuo Padrone . Dopo di questa condanna, l'anima reprobata non è più figlia di Gesù Cristo, nè erede della sua Gloria . La spoglia di ogni diritto alla visione beatifica, alla compagnia degli Angioli, al possedimento del regno beato . Dopo questa riprovazione, l' Anima non è più sposa di Gesù Cristo ; avendola, come infame ripudiata, e lasciata in sposa al Diavolo . Dopo questa condanna, non è più il

cri-

fiano servo , e suddito di Dio , unito al suo Padre , e capo Gesù Cristo ; ma membro putrido , reciso , e tagliato per il fuoco eterno . . . Questo vuol dire , questo , la condanna attuale di reprobato . Condanna , assai più spaventosa della riprovazione del Diavolo . . Sì , più spaventosa ; perchè il demonio non avea tanta stretta parentela con Dio fuorchè della Creazione . Nè Gesù Cristo avea pigliato la natura del Demonio : nè Gesù Cristo era morto pel demonio . Il Cristiano sì era strettissimo parente di Dio , unito a Gesù Cristo per mezzo della sua natura , per mezzo della sua morte , per mezzo dei Sacramenti , per mezzo delle sue grazie , di altr' infiniti benefizj ; e per questo la condanna di reprobato di te cristiano fatta nel Giudizio particolare , è assai più atroce della riprovazione del Diavolo . E pure , questa è quella grande verità , che mai ti passò per la mente . Meditala in questa notte , in quest' ora , sempre . . . Condannato per reprobato ! Disereditato , rifiutato , tagliato da Dio pel fuoco eterno . . .

Fatta la condanna di reprobato al misero Peccatore nel Giudizio particolare : Via , dirà il Giudice inesorabile : Reprobato , Reprobato : rinunziami presto da Padre . Oh tuono ! Non ti piacque la mia eredità , la Beatitudine , la Gloria ? Va dunque ad abitare col diavolo tuo padre , che ti dona l' eredità dell' inferno , di tutto il suo fuoco , e delle pene . Rinunziami da sposo . Oh Turbine ? Non ti piacquero i miei doni , la mia bellezza , le mie ricchezze , il mio a-

more? Va dunque ad abitare col diavolo tuo sposo, che ti dona scorpioni, serpenti, guai, miserie eterne, odj infiniti: Rinunziami da Padrone. Oh Tempesta! Non ti piacque il mio giogo soave, non ti piacque l'essere a me unito, e soggetto? Va dunque col Diavolo tuo Padrone, che ti soggiogherà col giogo crudele del fuoco eterno, e colla eternità disperata di tutt'i tormenti, viverai unito al Diavolo suo schiavo incatenato ed infelice. Rinunziami da Padre, e con qual cuore lo farai. . Rinunziami da Sposo, e con quale animo. . Rinunziami da Padrone, e con quale coraggio. . E chi non piange notte, e giorno: chi non si spaventa in tutta la vita! Vede il Profeta Davide in ispirito il Giudizio particolare, ed osservata la condanna di reprobò, vede il Giudice eterno, che nello stesso tempo volta le spalle al condannato, e parlando al Giudice, li dà ragione di averli voltato le spalle: perchè lui prima voltò le spalle a Dio: *Pones eos dorsum, quia* (commenta Ugone) *posuerunt Te deorsum*. Poi vede Davide, che il Giudice stesso l'apparecchia la volontà alle stesse reliquie di Dio Giudice. *In reliquiis tuis preparabis nultum eorum*. Le reliquie di Dio sono le tenebre eterne: Perchè, essendo Iddio luce eterna; le reliquie della luce sono le tenebre: *Reliquia lucis sunt tenebra* (idem) questa disgrazia da Davide, che fa Davide? Tutto afflitto e giorno e notte non trova pace, e datosi al pianto grida: Occhi miei, il giorno piangete, la notte lagrimate: *Anticipaverunt vi-*
gi-

gittas oculi mei. La notte piange così forte, che riempie le stanze di gemiti, e sospiri. Il giorno mangià pane, e pane bagnato di lagrime; beve, e la bevanda la tempera colle lagrime. Dimandate Signori miei, d'onde si originano nel Profeta tante lagrime: chi tanto l'affligge, che dimandato forse risponde. Nò, nò, ma è tanto turbato, che non può parlare: *Turbatus sum, & non sum loquutus* .. Ma diteci o S. Davide, vi conturbano forse Saule, il Gigante, i Filistei, i Moabiti? Vi affliggono forse Doeg idumeo, Assalonne, Achitofelle? Perchè tanto pianto, perchè? Eh, già pieno di lagrime, e singhiozzi, a mezza voce così risponde: Quello, che mi affligge e notte e giorno e sempre è appunto la condanna di reprobò nel Giudizio particolare: *Numquid in aeternum projiciet Deus*. E pure Davide era stato accertato del perdono, e pure avea fatto penitenza; e fra tanto non trova pace, non trova riposo: notte e giorno piange, e sospira; non sapendo, se per reprobò dovea essere condannato nel Giudizio di Dio. E Tu Cristiano, che hai peccato, ma non hai fatto penitenza, come te ne stai spensierato, come? Quante volte ci pensaste? e se questa notte, se dimani, se in questo mese dovrai comparire nel Giudizio particolare, che ne farà? Sentilo da S. Giovanni Damasceno: *Qui in peccato vivit; qui in peccato moritur: qui cum peccato ad tremendum accedit Tribunal, ut Reprobis recedit, & damnatus*.

ME-



SESTA MEDITAZIONE

L' INFERNO

*Luogo pieno di tutt' i mali : Vacante di tutt' i beni :
Combattuto da tutt' i tempi .*

NELL' istesso momento, che il misero peccatore nel Giudizio particolare vien condannato, divenuto l' odio, ed abominio di Dio, e l' ira di tutte le Creature, aggravato dal peso della riprovazione, e del peccato, cade, e precipita nel centro più cupo della Terra, dove ritrovando l' infelice la carcere: orribile dell' Inferno, sarà abbruciato da quel fuoco eterno. che S. Giovanni chiama sigillo dell' ira di Dio : *sigillum ira Dei*. Inferno! trè sillabe: Una parola! E pure, se Dio permettesse a tutti i viventi di vedere com' è l' inferno in un momento, tutti morirebbono di spavento. E sapete perchè? Perchè siccome la bontà di Dio, che non ebbe termine in amar l' uomo, a chi la vuol concepire resta afferto in un' esta sì gioconda, ed in gaudio indicibile: l' ira di Dio chiusa tutta nell' Inferno, se si vedesse da noi viventi, assaliti da malinconia, e cordoglio, perduto l' uso di tutt' i sensi, ed il respiro, in un punto restaremmo tutti morti di spavento: *Si videretur a Vivente, moriretur repente* medita S. Pier Da-

Damiani . Or se la vita sola dell' Inferno ci farebbe morire ; che farà di quel misero Cristiano , che riconosciuto per traditore , convinto per reo , condannato per reprobato da Gesù Cristo Giudice cade in fascio in quell' Inferno , pieno tutto di fuoco , acceso dall'ira di Dio ? Così farà amatissimi miei così farà , se credete a Dio , alla Fede , alla divina rivelazione ; e se non lascerete la mala vita , avrete infallibilmente da incappare nelle mani dell'ira di Dio , il quale si protesta per mezzo del Profeta , che ve ne farà pentire . Abbracciate dice Davide le correzioni , lasciate il vivere da Peccatori , altrimenti sorpresi dall'ira di Dio , siete dannati : *Apprehendite disciplinam ne quando irascatur Dominus, disciplinam correctionum : ne quando irascatur Dominus, & incurratur damnatio,* spiega Ugon Cardinale (Psal. 2.) . E questa ira di Dio è appunto quella , che i peccatori hanno accesa colla mala vita ; è quella , che già arde nell' Anime dannate , è quella , che nella futura resurrezione abbrucerà l' Anima , ed il Corpo : *Ira Dei accenditur in presentè, ardet jam in Damnatis, exardescet in futuro in Anima, & Corpore,* conchiude Ugone . Non più peccati Cristiano , non più peccati : tu con questi hai accesa quell'ira di Dio , che fra breve te ne farà pentire : *Faciet, ut te puniteat* . Convertiti , muta vita . Te ne pentirai , diceva continuamente il Filosofo Solone , a Creso suo Discepolo , che fu poi Re di Lidia : Creso registrati nella vita morale , che te ne pentirai un giorno . E Creso at-

ten-

tende a vivere da scostumato. Replica Solone; Cresfo; questa non è vita, che fai; e Cresfo non l'ascolta: Caduto poi in mano di Ciro suo nemico, cerca fuggire, ma si vide subito assalito da Carnesici, a quali ordina Ciro, che spogliatolo, il mettessero in mezzo ad un gran fuoco, seduto sopra un tripode di ferro: e mentre a poco a poco si abbrugia, piangendo con queste voci urla: Solone, Solone: cresce l'ardore, passa il fuoco dentro l'ossa, crescon le fiamme; e Cresfo anfigato in un mare di aruci, replica disperato: Solone... Solone.. Chi è questo Solone, chiamato da questo Ribaldo, dice Ciro. Chi è? è risponde un compagno di Cresfo, appunto il suo Maestro, il quale sempre gli stava a fianchi, per ridurlo a viver bene, e lontano da vizj, ma egli non volle mai ascoltarlo; ed ora si pente di non averlo ubbidito, e perciò lo chiama. Ma, che ajuto potrà darti Solone li dice Ciro, che ajuto? lo sò, risponde Cresfo tutto avvampante, e moribondo: lo sò, che non può darmi soccorso; ma me lo disse Solone, che me ne avrei pentito: *Dixit Solon.* Caduto il peccatore nelle mani dell'ira di Dio, sprofondato nell'Inferno, a quelle fiamme, che vede, a quelli urlj, che sente, a quelli ardori, che prova, salterà per fuggire; ma l'ira di Dio lo piomberà subito nel posto eterno delle sue pene; e caduto sotto il peso della divina giustizia, chiama, e niun risponde; grida, e niun l'ascolta; si lamenta, e più si abbrugia. Tra tanti affanni disperato... dice da
quan-

quando in quando.. Cristo, Cristo, me lo dicesti, colla fede, che me ne facevi pentire, e non volli ascoltarli . . . Cristo . . . Cristo . . . E perchè, dice la Coscienza, perchè chiami Cristo, se è lontano tanto? lo sò, dice il dannato, che è lontano, ma me lo disse, che me ne faceva pentire . . . *Christus dixit*. Per non pentirci allora noi senza profitto, vediamo un poco Cristiani miei questa sera colla fede, e colla mente l'inferno apparecchiato dall'ira, di Dio a peccatori, che non vogliono mutar vita, ed emendarli. E sapete, che cosa è un dannato nell'Inferno? E appunto un Uomo, una donna di mala vita, carcerati dalla divina giustizia in un luogo pieno di tutt' i Mali: Vacante di tutt' i Beni: Combattuto da tutt' i Tempi.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO.

Fuoco divino, che risplendi, e non abbruggi; che riscaldi, e non consumi; Fuoco, che infiammi e non dai pena, Spirito Santo mio; Voi aspettiamo stasera per illuminare le menti, per riscaldare gli affetti, per infiammare i cuori per conoscere la carcere penosa dell' Inferno, e risolvere con una nuova e santa vita per sfuggirla. Vieni luce bella, luce chiara, luce dilettevole . . . Ti aspetto io; ti aspettano le Anime. Te ne prega la Madre di Misericordia Maria Santissima del Rosario. Te ne supplica il mio Padre S. Domenico; e da parte loro devotamente vi chiamo. *Veni Sancte Spiritus &c.*

PRI-

PRIMO PUNTO.

Per conoscere al lume della fede esser l'Inferno un luogo pieno di tutt' i Mali, dai quali sarà tormentato, ed afflitto il misero Dannato, bastarebbe di esser chiamato dal Vangelo: *locus tormentorum*; E non per altra ragione, dice Ugon Cardinale, il Vangelo chiama l'Inferno luogo di tormenti, perchè ivi tutt' i generi di tormenti son radunati, per riempirlo di tutti i mali; siccome appunto tutte le acque si radunano nel Mare, per riempirne il suo seno: *Ibi enim omnia tormentorum genera congregata erunt, quasi aqua Maris in alveo suo.* E Dio stesso lo notifica nel Deuteronomio, che adunerà sopra i dannati tutti tutt' i mali possibili, ed immaginabili; *Congregabo super eos mala.* E notate bene dice l'Oleastro, dotto ed ingegnoso Interprete della Scrittura sacra: Non dice Dio: Io nell' Inferno radunerò uno, o due Mali, questo o quell' altro, ma tutt' i generi di Mali: *Omne genus Malorum, non autem unum & aliud.* E vuol dire: Se tu Cristiano caderai nell' Inferno, ti vedrai sopra tutti li mali, tutte le pene, tutt' i dolori, tutt' i tormenti ... le febbri maligne t' assaltano; la sete t' affoga; la fame ti rode; il freddo t' intischiisce; il caldo ti consuma; il fumo ti acceca; la puzza t' appelta; le gridate ti sfordiscono, le tempeste t' impauriscono; i lampi ti fucchiano; i fulmini ti percuotono; ed il mare sempre pro-

procelloso di fuoco t'annega, e sommerge. In somma, non questi soli mali nò, ma tutti, tutti l'avrai afflittivi e quanto all' anima, e poi nella resurrezione, quanto al corpo ancora,

Ma principiamo ad individuar questi mali, per non meditarli in astratto, e cominciamo colla guida della Sacra Teologia dal Fuoco, che il P. Tertuliano, chiama tesoro dell'ira di Dio nascosto sotto terra: *Irae divinae Thesaurus subterraneus*. Insegnano i sacri Teologi esser stato disegno di Dio ridurre, ed unire in una cosa sola, quanto si trova diviso, e disperso nell'altre Creature da lui fatte. La Sapienza di Dio unì nel solo mare, quanti fiumi disuniti scorrono su la terra. Nel sole unì quanti raggi divise alle stelle. Così l'onnipotenza nella sola visione Beatifica tutte le contentezze, che può, e desidera godere uno, che si salva, unì, e raccolse. E la Giustizia di Dio pure unì nel solo fuoco dell' Inferno quanti spasimi, pene, dolori, e tormenti sosterrà un' infelice dannato. Volle Dio provvedere alla fame del suo popolo, e nel deserto l'invita a pranzo. Voi credete, che l'abbia Dio apparecchiato cibi delicatissimi, vivande esquisite, carni saporite, e piatti di morfi dolci al palato? No tanto signori miei; poichè Iddio senza distinguere in più vivande il prodigioso convito, racchiuse nella sola manna tutt' i dilette, e sapori dell' altri cibi: *Omne delectamentum, & omnis saporis suavitatem in se habentem* (Sap. 16.). Questo è il mirabil Mistero di chi si salva: E que-

Ho

sto appunto è l'argomento spaventoso di chi si dannava. Riflettete . . . La misericordia di Dio deve gareggiare colla divina Giustizia : *Effunde iram tuam secundum misericordiam* . Or se Iddio col suo amore per quel Cristiano, che s'incamina per la terra promessa del Cielo , unì un sol cibo tutti i diletti , e tutti i sapori : parimente la Giustizia di Dio pel Cristiano, che cammina per l'Egitto dei peccati ha unito nel solo fuoco dell' Inferno tutti i mali, e tormenti : conseguenza tirata più prima da S. Girolamo : *In uno Igne omnia supplicia sentient peccatores* (*Epist. ad Pam.*). Per esprimere tutti i diletti, dice S. Tommaso, bastava dirsi, Manna : adunque, conchiude il Santo Dottore, basta dirsi, Fuoco d' Inferno : per spiegare la penosa unione di tutti i mali, che affiggerà ogni dannato ; *Nomine enim Ignis, omnis afflictio designatur* (*p. 9. q. 97. a. 1. ad 1.*). La carcere dunque del misero dannato è l' Inferno, luogo di tutti i tormenti ; ed in questo luogo vi è il fuoco, che affligge con tutti i mali, con tutte le pene , con tutti i dolori . Il letto fuoco, il tetto fuoco , il pavimento fuoco, le mura fuoco . Guarda il dannato , e vede fuoco ; tocca , e tocca fuoco ; mangia, e mangia fuoco ; beve, e beve fuoco ; dentro l'anima fuoco ; dentro il corpo fuoco ; e nell' interno, ed esterno coperto, e penetrato dal fuoco ; e coperto , e penetrato da tutti i mali, da tutte le pene , e da tutt' i tormenti : *Nomine enim Ignis omnis afflictio designatur* . Contemplate , dice S. Anselmo la sola testa in un dan-

dannato nel fuceo: *Solum caput inspicite exustum ab igne, coctum ab igne, penetratum ab igne*, è divenuta un ferro infocato sotto le martellate dell'ira di Dio; e sotto queste martellate, vedete, sbruffa fuoco dalla bocca, l'escono fiamme dagli occhi, sfavilla ardori infocati dalle orecchie; tramanda carboni accesi dalle narici. Guardate tutto il dannato: Bolle tutto come in una caldaja, in cui ed ossa e carne; nervi e midolla; intestini e pelle arde tutto vivo; e tutto vivo si cuoce dal fuoco. È perchè fuoco sotterraneo, chiuso nell'Inferno senza spiraglio, e camino, le fiamme, che escono dall'Anima, e dal corpo del dannato, non trovando sfogo, ed uscita, arrivate alla volta dell'Inferno ripiombano, e con più crudeltà ricadono sopra li dannati a ricuocerli, a riabbrugiarli, ed a ricuoprirli di tutt'i mali. Cristiano, Cristiana . . . Ti confidi a soffrir tanto fuoco . . . tanti mali? Pensa . . . Risolvi . . . li muti vita.

Non solamente il fuoco, che tormentando il dannato al dir di S. Agostino con modi non intesi, ma veri: *Miris, sed veris*, (*lib. 2. de Civ.*) lo affliggerà con tutt'i mali, ma tutto quanto trasfusa il peccato di penoso, fiero e crudele nelle creature tutto la vendetta di Dio scaricherà sopra l'Infelice: *Non solus ignis*, dice S. Bonaventura (*in Centil. p. 3.*) *Dammatos inflammabit, sed & cetera elementa confusa, & permixta in Reprobos convertentur*. In quell' abisso dunque di tutt'i mali, tutte le creature sdegnate contro il dannato, li faranno trasannare non

M

a po-

a poco a poco, non a parte a parte, ma tutt'insieme i mali penosi, ed affittivi, che sono oltre al fuoco, divisi nell'altre creature. E consideratene la ragione. Quel Dio, che tu cristiano, non vuoi lasciar di offendere, allora s'impegna di appagare tutto il rigore del suo sdegno; onde stringendo in mano della sua Giustizia tutte le penalità, dare alle creature dal peccato, con queste consumerà in te tutte le saette del suo odio, della sua vendetta: *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis*. E perchè tu nel peccare confondesti ogni legge; nell'inferno la vendetta di Dio scaglierà sopra di te tutte le creature, che fece per servizio tuo. Tanto che framischiate le nevi coll'ardori; le tenebre colla luce; colla morte la vita; ed elementi e dannati; diavoli e mostri; cani arrabbiati e lupi; aspidi e serpenti; vipere, e draghi; e tutte l'altre fiere colla lor rabbia, furore, e veleni, ti aggraveranno con tutt' i mali e tormenti, che può loro suggerire un Dio punitore, che ubbidienti li tiene per far le sue vendette: *Armabis Creaturam*, parla la Sacra Scrittura (*Sap. 15.*) *ad ultionem inimicorum suorum*. E quale Creatura quale? *Omnibus Creaturis*, spiega Nicola de Lira *ad ultionem Reproborum utetur Dominus*. Spaventosa non meno, che considerabile si è la visione avuta dal Profeta Isaja: Vede questo Profeta Iddio tutto sdegnato, che portava in mano un Nido d' Uccelli delli più indomiti e fieri; e da lontano trascinava un

De-

Demonio carico di ordegni infernali . Stupito Isaja a questa novità , si butta di faccia a terra , e nel meglio del stupore , così Dio li parla : Vedi Isaja , io ho ritrovato questo Nido d' Uccelli , assai feroci ; e siccome con tutta facilità si prendono l' ova dal Nido lasciate dalla madre , così Io ho radunato come nel Nido le Creature più crudeli . E mentre io questo nido coll' Uccelli prendeva non fu pur uno , che muovesse una penna , o si lagnasse : *Non fuit qui moveret pennam aut ganniret* (*Isai. 10.*). Vedi ora quel Demonio , che v' à tutto carico di verghe , bastoni , ferri , scuri , e ferre taglienti . Che dici Profeta di questo nido , di quel pesante carico del Demonio ? e voi uditori , che pensate di questa compar-
sa ? Lasciamo tutto attonito il Profeta , e contempliamo noi l' orribil Mistero . E prima passiamo dal decimo al capo tredicesimo d' Isaja : Qui dice il Profeta : che nella casa della confusione vi urlano l' Ulule : *Ulule in aedibus ejus* . L' ulule , come spiega Ugone sono uccelli feroci , della grandezza de' corvi colle penne macchiate ; i quali uccelli fanno urli strepitosi a simiglianza de' lopi , da cui prefero il nome . Or questi feroci uccelli , quando sono nel nido i loro figli , Dio guardi , che si avvicinasse alcuno per farne preda ; mentre i pulcini mettendosi ad urlare sfordiscono il ladro , e tramortisce a piedi del nido ; e così trovato dall' Ulule genitori lo sbranano , e ne cibano i loro figli . Ed ecco il mistero terribile del nido , che porta Dio , e dell' ordegni del Demonio . A-

vea Sennacherib peccato, e non volle lasciar il peccato; Dio sdegnato lo condanna alla morte temporale, ed eterna, e con due tremende parole legge il Decreto ad Isaja: *Ve Assur*: è già condannato alla morte, ed all' Inferno, è caduto in quella casa di confusione; per vendicarmi d' un dannato farò volare da quello Nido che tengo in mano le creature più spietate, le quali senza muovere le penne, cioè le mani, e senza dir una parola, con prontezza piomberanno sopra l' indegno Sennacherib dannato: ed alli urli solamente di tutt' i strazj, di tutt' i crucj, di tutt' i tormenti, che li daranno, e faranno, tramortito in qual mare di affanni, accorrono li Demonj genitori della fierezza, e della crudeltà, quali con verghe di ferro, li stracciano l' intelletto, e volontà, che fecero tanti peccati di pensieri; quali colle mazze di ferro lo percuotono nella bocca; che fecer tanti peccati di parole; quali colle mannaie di ferro lo fanno in pezzi per li peccati d' opere; e colla serra tagliente, lo secano spietatamente per li malabiti al peccato. E con tutti questi istrumenti lacerando e intelletto, e volontà, e memoria; e spirito e carne; e senza interni ed esterni sarà continuamente divorato da figli della vendetta mia, che sono la unione di tutt' i mali nel fuoco, la unione di tutt' i mali nelle creature più spietate quali vedendosi da me comandate lo tormenteranno con ridere, far festa, e banchettare: *Ignis, lo Spirito Santo, Grando, fames, Mors; omnia ad vindictam creata sunt, & in mandatis*

datis mois epulabuntur (Eccli. 93.). Ecco il Nido: Diabolus cum virga, baculo, securi, & serra, ad puniendum peccata cogitationis, loquutionis, operis & consuetudinis. Per Demonem Arbores infructuosa percutiuntur, feriuntur, scinduntur, & secantur; (Spiega tutta di Ugone; Isaj. 10.) ecco il Demonio carico di tanti istromenti infernali. Cristiano tu che ti burli, e dileggi chi ti parla di ghiaccio, zolfi, vermi, cloache, catene, stridor di denti, fulmini, lampi, veleni, serpenti, fiere; registrate ne' Profeti, nelle Scritture, nè Vangelisti, sappilo pure, e credilo alla fede professata, che tutt' i mali, guai, e miserie, che sono nelle creature, tutti, e tutte, ma più spietati in un punto patirai nell' Inferno; e mentre ti abbrucia il fuoco, nel tempo stesso si avventano al cuore aspidi, e draghi, vipere, e serpenti, che ti avvelenano; mentre ad un lato ti sbrana la Tigre, e l'Orso, nel tempo stesso dall' altro lato si avventano i draghi, ed i leoni; e mentre tra tanti mali viv' i penato migliaja di Diavoli nel tempo stesso ti maltrattano, ti cruciano. E che più, che... Tu stesso, tu stesso farai quello, farai quello, che non potrai vedere te stesso, e ti farai tutt' i mali; mentre vedendoti nella carcere della divina Giustizia abbruciato da tutti li mali del fuoco, maltrattato con tutt' i mali delle creature più spietate, Ministri della divina Vendetta, tu stesso nuotando tra tanti mali, accrescerai questi tuoi mali, sbranandoti le carni, mordendoti le braccia, e ti farai morsi morsi la lin-

gua : . Pensaci , dice Dio , pensaci pure . . . *Unusquisque carnem brachii sui vorabit . Manducabunt linguas suas pro dolore : (Ap. 16.)* .

S E C O N D O P U N T O .

Dopo che lo Spirito Santo ci pose avanti gl'occhi della mente il fuoco, ed il zolfo dell' Inferno, ne quali l'ira di Dio racchiuse la pienezza di tutt' i mali, così soggiunge : *Pars calicis eorum* . Per farci intendere, che quanto si è meditato è una picciolissima parte del calice amaro dell' ira di Dio nell' Inferno . Resta cristiani miei la parte più densa, la parte più impura di questo Calice ; e si è appunto l' amarissima feccia della privazione di tutt' i beni . E con ragione : altrimenti l' Inferno non sarebbe Inferno, se essendo pieno di tutt' i mali, non fosse ancora vacante di tutt' i beni . De' beni di fortuna è vacante l' Inferno : de' beni di grazia è vacante l' Inferno : i beni di natura dice S. Tomaso, non si tolgono , ne si diminuiscono pel peccato : *Bonum natura nec tollitur , nec diminuitur per peccatum* : questi si lasciano da Dio nell' Inferno per castigo ; mentre essendosi abusato di questi beni di natura in dissolutezze e peccati ; questi stessi beni lasciati al dannato sono per lui tanti Inferni : come dunque l' Inferno non sarà luogo vacante di tutt' i beni , se il bene stesso serve per male a miseri dannati ? Volendosi allontanare il figlio Prodigio dal padre , li

chie-

chiede la porzione della sua eredità : *Da mihi portionem que me contingit* : il padre con tutto amore gliela dona . Parte già il figlio ricco e di denaro, e di suppellettili, e di comodità: or non passa poco, che questo figlio si trova, sapere come? non solo mendico, e guardiano di porci, ma tanto affamato, che mangia ghiande, e nemmeno può averne. *Capit. cxxv. . . Adhæsit uni Civium & misit illum... pascere Porcos: Et cupiebat implere ventrem de filiis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat.* Ma come può esser questo se il Padre con tanto affetto l'ha dato ricchezze, e roba, e vitto e danaro? *Quomodo cum substantia tanta, famæ peris prodigus,* contemplalo S. Pier Grisologo . Per penetrare noi il fondo di questa scrittura scendiamo colla mente nell' Inferno, che meditamo; quivi osservate un ricco tutto abbrugiato, coperto dal fuoco: Questo fu tanto facoltoso, che vesti porpora, e biffi; tanto opulento, che fece pranzi, e conviti alla grande: ed ancora questo si trova in tanta miseria, che chiede limosina ad un pezzente: *dives a mendico mendicat,* lo medita S. Gio: Crisostomo . Ma se tutti questi due erano ricchi tanto di beni, perchè il Vangelo ce mostra privi di beni fin a mangiar ghiande l' uo, ed a chieder limosina l' altro? Meditate bene Signori miei . . . mentre questi sono i fatti espressivi, che ci mostrano esser l' Inferno vacante di tutt' i beni . Il ricco Epulone dice S. Gio: Crisostomo, di tanti beni datigli da Dio, se ne servi contro il medesimo

Dio, e colla superbia, e colla gola; e colla inumanità: *Ad superbiam; ad gulam; ad inhumanitatem contra Deum, extulerunt divitem purpura, epula, copia*: dunque sii eternamente senza bene, ed eternamente mendichi senza trovar bene alcuno nell'Inferno; chi nel mondo de' beni donatigli da Dio, se ne servì contro Dio: *sit ergo aeternae absque bono; & aeternae mendices*. E per questo, dice S. Pier Grisologo, l' eredità del figlio prodigo lo fece mendico: *Census nudavit: filium non ditavit*: volendo esser ricco a dispetto del padre che li diede tante ricchezze. Dona Iddio al dannato la conservazione dell'essere; gli dona la vita, gli dona il lume naturale dell'Intelletto; gli dona l' inclinazione naturale alla virtù anche nell' Inferno altrimenti non sarebbe; dice S. Tomaso, nel dannato il rimorso della coscienza: *Remanet in damnatis inclinatio ad virtutem alioquin non esset in eis remorsus conscientiae* (p. 2. q. 88. a. 2. ad 1.) Più, più è bene; aver Dio per creatore e per padre: tutti beni grandi, tutte ricchezze doviziose: E perchè dunque i dannati son vacanti di tutt' i Beni? Perchè dell' essere; della vita; dell' intelletto, dell' inclinazione al bene; della creazione; redenzione e conservazione se ne servirono in vita contro Dio con tante sceleragini, e peccati: è perciò è giustizia, che con un essere infelice, con un vivere miserabile; con un lume, che gli fulmina; con un verme, che gli roda; con la memoria di figli ribelli, che gli devora; colla conservazione eterna disperata, che gli

COR-

consuma; patissero nell'Inferno la privazione di tutte
; beni: *Census nudavit filium, non ditavit: sit ergo
absque bono, & aeternae mendicos.*

Se però un dannato avesse da cercare qualche
cosa di bene nell'Inferno, non saprà, dice S. Gio:
Crisostomo, a chi cercarla. Non da Dio, da cui si
riceve ogni bene, perchè totalmente perduto. Non
da dannati, perchè privi d'ogni bene: *A quo ergo
petes?* Ne' mali di questo mondo, si trova qualche cosa
di bene; e si può riparare, o col refrigerio nel vitto,
o col riposo nel sonno; o colla consolazione de'buo-
ni amici; beni, che se non tolgiono li mali, alme-
no gli alleggeriscono: *Ad mala mundi, occurri potest
refrigerio in victu, quiete in somno, levamine in ar-
misis, quae etsi non tollunt ea, alleviant,* dice il San-
to. Ad un povero febricitante; riarso di sete; è un
gran bene un poco d'acqua fresca, che gli porge la
madre, la sorella; o il servo. Ad un povero con-
tadino travagliato dalla fatica dalla mattina alla sera,
è un gran bene quel sonno, che prende o su la ter-
ra o sul letto: e così ad un povero travagliato,
ed affitto dalle occupazioni dell'animo la conversa-
zione degli amici, che lo divertono. E quando non
vi fusse altro, si vede, che quando una persona si
vede travagliata da tutti, ed abbandonata ne' suoi
travagli, dice almeno: Per me, non ci rest'altro,
che Dio; o pure dice per sollievo: Dio mio ajuta-
mi tu'. Or questo bene appunto manca pure al dan-
nato, non potendo nemmeno dire: Dio mio . . .

avendo perduto questo sommo Bene, che poteva dagli tutti l'altri beni; e l'ha perduto nell'Inferno, dove dal sommo Bene niente può cadervi di bene. È vero, che Dio nel fuoco stesso dell'Inferno, come ultimo fine di tutte le cose, pure tira a sé l'anima dannata, però nel tempo stesso, qual nemico particolare di quel peccato che l'aggrava, l'allontana da sé, e discaccia. È nell'istesso momento, che l'anima dannata si porta a Dio, come suo bene naturale, nel momento medesimo, la sua depravata volontà, la porta lontana da Dio, come suo persecutore; andar necessariamente a Dio, da Dio necessariamente fuggire, tra questi due moti violenti, ed opposti l'anima dannata tirata da Dio, precipitata dal peccato sotto tutte le pene infernali, che bene potrà avere da Dio, che? *A quo petes?* Non potrà avere nemmeno questo sfogo di dire, Dio mio, e sentirne sollievo, avendolo perduto, e per la colpa, e per la pena. Nel mondo poteva il peccatore dire, Dio mio, ed averne sollievo, perchè era nel peccato, e non provava la pena consumata del peccato; non potrà dirlo nell'Inferno, perchè si trova in peccato, e prova la pena eterna del peccato. E dicendolo? Proverà male sì, e bene mai ... Ritorniamo colla mente al Figlio Prodigo, ed al Ricco dannato. Vedendosi il figlio Prodigo fra tante miserie, per trovar qualche sollievo a tanti suoi mali, si risolve a tornar al Padre: e tutto circioso, ed affamato si avvia. Prima di giungere alla casa; da lontano è veduto dal Padre, e se ne mosse a com-

compassione: *Pater vidit cum a longe, & misericordia motus est.* Osservate ora l'Epulone fra tanti mali nell'Inferno: vede da lontano il Padre de' credenti, Dio: *Cum esset in tormentis vidit Abraham a longe*, e li chiede un poco d'acqua, piccolo sollievo, e refrigerio; e gli dice: *Pater Abraham... Dio... Dio...* Che vuoi, risponde Dio da lontano, che vuoi? *Crucior in hac flamma*: Io brucio in questo fuoco, io ardo in queste fiamme, io mi consumo fra queste pene... Te lo meriti, dice Dio, te lo meriti: or che vorresti? Manda quel Lazaro per sollevarmi, e rinfrescarmi con un poco d'acqua. Sollievo, refrigerio, acqua! Ah figlio risponde Dio: *Fili recepisti bona*: Ti diede soverchio, contentati di ciò che avesti, non potendomi più io a te avvicinare con bene alcuno. *Pater Abraham, Dio, Dio*: non voglio bene affai nè... acqua... acqua... Una stilla d'acqua... manda Lazaro con una stilla d'acqua a rinfrescarmi la lingua... *Mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti in aquam, ut refrigeret linguam meam.* Vuoi acqua, e la vuoi da Lazaro; e pretendi refrigerio da me, e sollievo da Beati! Ed io, che sono lontano, non potendomi più a te avvicinare, non posso accordarti nè l'uno, nè l'altro; e sperimentando tu la pena del peccato, non può più da queste mani sopra di te cadere bene alcuno... *Filii recordare, recepisti...* Ecco l'acqua di tutt'i beni in questa destra; ecco tutt'i refrigerj in questo seno; ecco Lazaro, che non può partirsi da questo lato: brucia adunque, ardi, con-

conforta , senza aspettar da me nemmeno questo picciolo bene d'una stilla d'acqua. Ma se questi tutti e due sono Figli , e Figlio chiama Dio il dannato , perchè trova bene il Prodigio ; e manca ogni bene all'Epulone? Eccolo. Il Prodigio perde la grazia del Padre , per il dispetto fatto al Padre , ma non avea provata la pena dovuta a questo dispetto ; ma l' Epulone già dannato avea perduta la grazia di Dio per il peccato ; e già provava la pena dovuta al peccato : E per questo nel mondo trovò bene nelle sue miserie il prodigo , non trova mai più bene nell'inferno l'Epulone dannato . E se Dio chiama figlio il dannato non lo fa per farli bene ; no , ma lo fa per farlo più atrocemente penare: *Vocat filium, ut amarius doleat*, medita S. Pier Grisologo (*hic*) . Se dunque nell' Inferno Iddio e da te lontano, Cristiano mio ; e non ti ci potrai più unire, e far pace: ed in mano di questo Dio nemico sta l'acqua , il sollievo, il refrigerio, ed ogni bene ; e questo Dio nemico ti fugge , ti odia , ti perseguita ; e perchè tu lo perdesti per la colpa , e per la pena , tu t'abbrugierai nell'Inferno vacante di tutt'i beni, senza il refrigerio di una sola sola stilla d'acqua , e senza poter dire una volta: Dio mio ... *A quo petes*.

Troverà almeno il dannato qualche bene di riposo nel sonno , o di divertimento nella compagnia. Che riposo, che divertimento , ripiglia S. Agostino : i dannati han da star sempre applicati al patire , e
se

Se avessero picciolo riposo , o picciolo divertimentoq, non farebbono loro nell' Inferno ; siccome i Beati non farebbono nella Gloria, se per un momento potrebbero divertirsi dal godere. Sempre i dannati applicati a patire, sempre applicati ad abrugiarsi senza un momento di sonno, senza un minimo divertimento, senza una parola di consuolo. Onde il santo Dottore decide questa verità, questo incalzante argomento: Se ad un dannato si niega una stilla d'acqua, chi farà quel temerario che voglia accordargli riposo nel sonno, divertimento nella compagnia? *Habere aliquam pausam, quis audacter dixerit, quandoquidem stillam unam aquae, dives ille non meruit?* (*In Psal. 105.*) E lo Spirito Santo per dimostrarci di esser l' Inferno vacante di riposo, e divertimento, e di tutti gli altri beni, che questi portano seco, ce lo fa sentire dal profeta Sofonia, che così ci dimanda: Sapete voi contare gli amari giorni della penosa settimana dell' Inferno? Uditeli da me tutti, che a meglio ha rivelati Iddio ... Il giorno del sole, cioè la Domenica, si chiama: Ira di Dio. Il Lunedì si chiama: Travaglio. Il martedì si chiama: calamità. Il mercoledì si chiama: ardore. Il giovedì si chiama fulmine. Il venerdì si chiama spavento: *Dies ire; dies tribulationis; dies calamitatis; dies tenebrarum, & caliginis; dies nebulae, & turbinis; dies clamoris, & buccinae.* Sei giorni, sei, ne conta Sofonia nell' Inferno, e non più. Ma se Iddio fin dal principio del Mondo ad ogai settimana assegnò sette giorni, perchè nella

set-

settimana dell' Inferno il Profeta sei ne conta? Ira di Dio: travaglio, calamità: ardore: fulmine: ipavento: dov'è dunque il Sabato, giorno di riposo, di festa, dov'è? Chi ne privò l' Inferno? Tutti giorni di lavoro, tutti giorni di penosa fatica: perchè non esservi nell' Inferno un solo giorno di Sabato, di riposo, di festa. Prima di saperlo, udite, che torna l' Epulone a gridare da sotto il fuoco dell' Inferno ... *Pater Abraham ... Pater Abraham ...* Che vuoi con tante gridate, replica Dio, che vuoi. Vorresti acqua? Nò, nò ... Sapendo benissimo, di non esservi per me questo picciolissimo sollievo, e refrigerio. Che vuoi dunque, che? Mandate Lazaro a casa mia, acciocchè predichi a miei fratelli per non dannarsi ancora loro ... Non ci mando, nò ... Scottati, arrabbiati, muori, senza morire, abbrugiato nel fuoco. E non si manda, e non li dona questa questa picciola consolazione. E che consolazione poteva mai avere l' Epulone non dannandosi i suoi fratelli? Ah, risponde S. Vincenzo Ferreri, consolazione grande; perchè salvandosi i fratelli, avrebbe sfuggiti altri cinque inferni; ma dannandosi? La compagnia dei cinque fratelli l'avrebbe apportato non consuolo, nò, ma nuovi tormenti; perchè i dannati non ricevono divertimento dalla compagnia; ma quanto più ha compagni, tanto più si moltiplicano le pene. Onde ogni dannato avrà tanti Inferni, quanti sono i compagni: *quia quanto plures sunt damnati, tanto magis augetur pena*. Ed ecco la cagione perchè nell' Inferno non vi è il giorno

no di festa, di riposo: Poichè, se i dannati sapessero, che nell' Inferno vi fusse un giorno di riposo, si scemarebbe loro la pena, il travaglio il tormento: *Et ideo*, ch'ota Ruperto Abate, *nihil in Inferno de septimo die, nihil de Sabato Domini, quia sine requie, Et sine spe requiei tribulabitur ibi*. Tutta la settimana patire, e travagliare in questo Mondo, e pure si trova un giorno di riposo, una notte quieta, un'ora allegra col divertimento degl' amici e compagni; ma nell' Inferno, in ogni momento dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina sempre applicato al fuoco, alli guai, alli spasimi, alle pene, senza sonno, senza riposo, senza divertimento; e la compagnia stessa, per parte di sollevare, o divertire un poco il dannato l' accresce fuoco a fuoco, pena a pena, disperazione a disperazione. E pure da indegni Cristiani si dice: se vado all' Inferno, non sarò solo: non sarò solo, nè; ma quell' essere accompagnato da tanti altri dannati, ti raddoppierà l' Inferno, dove senza sonno, senza riposo, senza divertimento, e senza bene alcuno arderai colli stessi compagni: perchè il Sabato, che contiene la quiete, il riposo, il divertimento, lo divorò il tuo peccato, la tua mala vita in questo mondo, nè diletti carnali, nè spergiuri, bestemmie, giuochi, e negl' attacchi alla terra, e nella compagnia de' dissoluti compagni: *Quietem, solatium, Et omnia bona peccatum voravit*: conchiude S. Pier Damiani.

T E R Z O P U N T O .

Andava , come racconta il Profeta Amos , un uomo miserabile , afflitto , ed affaticato tutto dal viaggio per le contrade di Palestina ; e giunto in un bosco vede venirsi all'incontro un leone fierissimo : atterrito il meschino viandante , si diede alla fuga ; e dato volta si nascose in un folto spinajo ; e non essendo veduto dal leone , lasciò questo di cercarlo . Cessato il pericolo , uscì l'uomo tutto atterrito , e si pose in cammino ; e come accade ad un infelice , che di agitarlo non è sazia la sventura , vide a se venire un orso , che affamato cercava sbranarlo . L'ajutò pur in questo la sorte , mentre scorgendo poco distante una picciola casa , a pochi salti vi giunse ; e serrata la porta , lasciò fuori la bestia . Or lo credereste Signori miei , quando pensava alla passata disgrazia del leone , ed alla presente disgrazia dell'Orso , che strepitava avanti la porta , menare appoggia le mani sopra il muro , per ben cautelare la porta , ecco sopra il muro un velenoso serpente , se l'avventa , lo morde , e l'uccise : *Quomodo si fugiat vir a facie leonis , & occurrat ei Ursus , & ingrodiatur domum , & innitatur manum suam super parietem , & mordeat eum Coluber . (Amos. 5.)* . Queste , amatissimi cristiani , sono appunto le disgrazie somme de' dannati . Afflitti da tutt' i mali , scottati dalla privazione di tutt' i beni , mentre tutti affaticati si af-

fan-

fannano nelle strade infocate dell' Inferno, si vedono ancora combattuti da tutt' i tempi. Il tempo passato, come Leone l' assalisce nella memoria ricordandoli, che quanto patirono fu in vano: il tempo presente, come Orso affamato li divora in tutt' i sensi; il tempo futuro, come velenoso Serpente, li morde, e circonda colli mali passati, colli mali presenti, e con tutta l' eternità delle pene future. In ogni istante del penare sono combattuti dal tempo presente, facendoli conoscere, che le pene passate furono senza frutto, e le pene future senza fine. E questo combattimento continuo, sapete cosa è dice S. Gio. Grisostomo? E' appunto l' ammasso, il cumolo, che più di ogn' altra pena tormenta li dannati: *Cumulus tormentorum, maxime aggravans damnatos*. E sapete perchè? Meditatelo, dice il Santo, lo stare tanti, e tanti anni nel fuoco; il ricordarsi tanti, e tanti anni di pena; e poi pensare che sono da principio, come in quel primo giorno, che vi caddero; perciò questo solo combattimento è il cumolo di tutte le pene, che aggrava i miseri dannati: *Et hoc, quia semper in principio sicut in primo die*. Sapete, da quando precipitò nell' Inferno Caino? Dal principio del mondo. Or dimandatelo un poco: Caino infelice, che facesti da tanti, e tant' anni nell' inferno, che facesti? Egli Caino si alza tra quelle fiamme, e così risponde ... Penai . . . Ed ora, che fai misero Caino? Peno ... E che farai appresso? Penderò . . . E quando avrà fine questo combattimento di pene passate, di pene

N

pre-

presenti, di pene future? Mai, mai... Oh Caino sventurato: Che hai fatto fin al presente? Ho pensato... Che fai mo? Peno... Che farai in appresso? Penerò... Che ti ha giovato il passato? Niente... Che ti giova il presente? Niente... Che ti gioverà l'avvenire? Niente... Quanto durerà questo tuo penare, quanto? sempre... Quanto starai in questo Inferno, combattuto dal penare passato, dal penare presente, dal penare futuro? Sempre... Oh dunque passato infruttuoso, presente acerbo, futuro disperato. Passano l'ore; passano i giorni; passano le settimane, i mesi, l'anni, i secoli; e delle pene de dannati nulla passa, ma sempre sono da principio. *Semper ut in primo die*. Affalito un povero Inferno da dolori, e penosa infermità in questo mondo, e posto a letto giorno, e notte affitto gira, e volta il letto: ed oh quanto li pare lunga la notte, e sempre stà coll'orecchio all'orologio; e sempre domanda alla gente di casa: quando fa giorno quanto è sonato: sta un altro poco, e dimanda, che ora è? e sempre qualcheduno li risponde: Mò, mò fa giorno; sono sonate dieci ore: Pena sì questo povero Inferno, ma la speranza, che fra breve si farà giorno, lo fa dimenticare del passato; l'alleggerisce del presente, e lo fa sperare del futuro, che col tempo si alleggerisse, e si mitigasse il dolore, l'infermità. Nell'Inferno però, dopo esser passati i giorni, e le notti, in ogni momento dimanda il dannato con urli, e con grida: quando spunta l'Alba, quando fa giorno quando? Ed ecco una voce

spa-

spaventosa, che li risponde : mai ... mai... Replica più abbrugiato dall' abissi di fuoco , che tiene di sopra, annegato nell' abissi di fuoco che tiene sotto; scottato dall' abissi di fuoco che tiene a destra ; incenerito dall' abissi di fuoco , che tiene a sinistra : Quanto è sonato ... E sente sonare una ... una... guarda la mostra dell' orologio , che sta alla volta dell' Inferno, e la vede all' una . Replica l' orologio , e sempre sona una . Perchè nell' Inferno il tempo, passato non conta , il presente non conta, il futuro non conta, ed essendo il dannato combattuto da tutt' i tempi, non ci è altra ora per loro, che una, perchè sempre son da capo . E non lasciate amatissimi Cristiani di ben considerare questo fiero combattimento ... Assaliti dalla cruda spada di Giosuè li Gabaoniti , dopo averne fatta strage grandissima , fino a farli piovere sopra dal Cielo lapidi grandissimi di grandini, stava già per farsi notte ; ad affinché i nemici col beneficio della notte non si nascondessero, e suggissero dalle sue mani, si volta al sole, ed alla luna, e l'ordina a fermarsi: *sol ne movearis contra Gabaon, & luna contra Vallem Ajlon* . Si fermano i gran Pianeti, e non si muovono : *Sol, & Luna*, dice Ugone *stant fixa in locis suis ne superveniat nox, cujus beneficium valeant hostes effugere* . Così fermati il sole, e la luna, Giosuè abbrucia, Giosuè uccide , e fa strage . Li miseri Gabaoniti si voltano al sole, per vedere quando tramonta; ed il sole sta fisso : tornano a guardare, il sole sta fermo . Onde tutti angustati sotto la

spada di Giosuè dicono: Quando passa quell' altr' ora di sole ; che ora sarà , quando si fa notte , per evitare tanta crudeltà ; ed il sole nell' istesso sito , mostra l' istess' ora . Rinuovano i sguardi fra tanti mali , se fusse venuta l' ora di nascondersi il sole , ed annottarsi , ma il sole stà immobile , e mostra l' istess' ora , Per lo spazio di un giorno trattenne il sole in quel luogo il suo moto , e mai si mosse finchè fasia non fu la spada di Giosuè di tutto il fangue de Gabaoniti ; e mai mostrò l' ora di tramontare , se Giosuè non facesse loro sperimentare non a poco a poco nè , ma in un moto solo violentissimo il terrore passato , la strage presente , la ruina futura : *Uno motu* , dice il sacro testo , *uno motu capis , atque vastavit* . Così il dannato caduto sotto la spada vendicatrice di Dio , deve stare , e tener sempre sopr' a se il passato penare , il presente penare , il futuro penare , che fanno il peso all' Orologio eterno , fermato da Dio , per non mostrar' altr' ora , che l' una . E tutto questo peso di tutti questi tempi penosi , chiamati da Santi Padri : *Pondus Æternitatis* : sai cristiano , cristiana , come starà sopra di te , e non muti vita , e ti dannarai ? Caduto tu nell' Inferno , tutto il peso di tutti questi tre tempi disperati , ed afflittivi , come una trave lunghissima , e pesante ti caderà sopra il petto di punta ; e siccome oppresso da questa trave così pesante , patiresti non solo il peso della punta della trave , ma pure il peso del mezzo della trave , ed ancora il peso del termine della trave ; così nel-

L'Inferno ti affligeranno in ogni momento i tormenti , e le pene di tutta l' eternità : *Unico motu capis , atque uolueris* . E sotto questo gran peso , guardi la mostra dell' orologio eterno , fermato da Dio , e nol vedrai muoversi , essendo fermato dalla spada vendicatrice di Dio all' ora una . E se dimanderai , che ora è ? Risponde l' eternità penosa : Una . . . E se dimanderai , quando finisce il pensare passato , il pensare presente , il pensare futuro , che tutti ad un tempo mi cruciano ? Risponde l' eternità . Mai , mai . . . E se dimanderai quanto , quanto dura questo Inferno ? Risponde l' eternità : sempre . . . E se dirai , son consumato . . . Risponde l' eternità : ora cominci : *Cum consumaueris , tunc incipies* .

E fra questo continuo combattimento di tutt' i tempi , tra tante pene violentissime , e lunghissime , che durano finchè Dio sarà Dio , resisterà eternamente dice il P. S. Agostino la reprobata paglia de' dannati , senza mai , e poi mai consumarsi : *Absque consumptione palea reproba resistet in aeternum* . E quantunque le pene , e gli spasimi sempre si manteneranno , e dureranno per affligerli , e tormentarli pure , come dice l' istesso S. Dottore , la natura sempre sussiste per abbruciarli , e sperimentarli : *Dolor permanet ut affligat , natura perdurat ut sentiat* . Sempre vivo il fuoco , e sempre vivo il dannato . Ma alla fine mancherà l' esca , mancheranno le legna al fuoco , e si smorzerà un giorno . . . Mancherà la forza al dannato , ed a poco , a poco perdendo del suo ,

alla fine muore, e resta annihlato . . . Il peccato
 durò poco, come dovrà punirsi in eterno? . . . Non di-
 scorrete così anime perdute nè . . . altrimenti il
 Demonio stesso vi tratta da ignoranti . E ben lo
 dice il Cardinale di S. Caro sopra il quattordicesimo
 d' Isaja, che dimandato il Demonio in un Offeso
 dall' Eforcista fin da quando cadde dal cielo nell' In-
 ferno, il Demonio rispose: appunto da jeri: *Et re-*
spondit Hcri. E l' eforcista, li disse: tu sei un Bu-
 giardo: *Mentiris.* Ed il Demonio li rispose: Tu sei
 un ignorante: *Non intelligis.* Perchè se sapeffi, che
 vuol dire eternità, tutto il tempo dal principio del
 mondo, lo giudicareffi, quasi un ora sola, perchè
 in tutt' i tempi si combatte, e si combatterà col pe-
 nare. *Si scires eternitatem, totum tempus ab initio*
mundi, reputares quasi unam horam. E Gesù Cristo
 pure, vi risponde, di non saper voi nemmeno la
 dotrina, che v' insegna la virtù d' un Dio onnipoten-
 te: *Erratis nescientes scripturas, & Virtutem Dei.*
 Bisogna dunque credere questa sventurata eternità,
 perchè rivelata da Dio. Ed, a chi vuol meditarla
 da intelligente cattolico, la mediti così: di tre ma-
 niere è l' eterno, come ricava il citato spositore dal-
 la Sacra Scrittura: Eterno in Dio: Eterno nell' In-
 ferno: Eterno nell' Uomo. Vi è eternità, che non
 ha nè principio, nè fine, come Dio: *Ut Deus.* E
 questa eternità in Dio, che importa? Importa dice
 S. Tommaso una onnipotenza senza limiti, una im-
 mortalità, senza ombra di mutazione. La onnipoten-

tenza di Dio, non infiacchisce nè il braccio di Dio, che si vendica de' dannati: la Immortalità di Dio, non muta la volontà di Dio, che incoragisce il braccio di Dio alla vendetta. Sicchè dalla parte di Dio abbiamo il castigo eterno. L'altro eterno ha principio, e non ha fine; ed è il fuoco dell' Inferno; *ut ignis Inferni*: E questo fuoco ha il pabulo eterno, le legnà eterne. E sai quali sono, dice il Padre Tertulliano? Sono l'anima tua, ed il peccato tuo: *aterna erit materia, aeternum pabulum, anima, & peccatum*. E non vedi, dice l'istesso Padre li monti di Somma, Mongibello, e tanti altri monti ignivomi, che a tanto tempo sono abbruciati dal fuoco, e non sono consumati: così tu miserabile, che non credi l'eternità dell' Inferno potrai eternamente bruciare, senza morire, ed annientarti: *montes uruntur, & durant, quid nocentes Dei Hostes?* L'altro eterno ha principio, e fine; e qual'è? e la vita presente: *Vita prasens*. Il peccato, che commettesti durò poco tempo eh . . . E perciò non si merita la pena eterna . . . Scordati di questo sciocco riflesso: e rifletti meglio. Tu commettesti il peccato nel tuo eterno, cioè nella tua vita, e perciò Dio eterno lo punirà eternamente nel fuoco eterno dell' Inferno: *Homo peccavit in suo aeterno, idest in sua vita, merito puniet eum Deus in aeterno*, termina Ugone. E S. Bernardo piangendo il tuo stravolto pensare ti sgrida: Non ci vuol altro: Tu nell'eterno della tua vita facesti il peccato, è necessario in-

fallibile, che combattuto col peso di tutta l'eternità di sopra fossi eternamente tormentato: *In aeternum ergo necesse est, ut cruciet, quod in aeternum te fecisse memineris: (de Conf. l. 5.)*.

Vedendosi intanto li dannati infelici tra tutt' i mali ; tra la privazione di tutt' i beni ; tra 'l combattimento di tutt' i tempi, alzano le grida fra quelle fiamme, ed annegate in un mare di lagrime di sudco eterno, disperati chiamano la morte, che accostatafi, li carica di tutti li suoi dolori, di tutte le sue angustie, ed agonie, dispettosa fugge da loro. Chiamano li diavoli, accid' l'uccidessero, ma questi accrescendo li tormenti fan li fordi. Disperati per tanto per ogni verso gridano . . . Chi ci carcerò in questo Inferno pieno di tutt' i mali .. Ed ecco una voce mesta, e spaventosa risponde: Il Peccato . . . Il Peccato . . . Chi ci tiene in questo luogo vacante di tutt' i beni? E la voce risponde: Dio . . . Dio . . . Chi ci ferrò in questo Inferno combattuto da tutt' i tempi? E la voce risponde: Dio, Dio . . . Cristo . . . Cristo . . . Iddio quello, che ai credè, quello che ci mantenne tanti anni in vita.. Cristo, che morì per voi . . . Ah maledetto Di .. maledetta la sua bontà, maledetti gli suoi attributi, li suoi beni . . . Maledetto Cris. . . il suo sangue le sue pene, le sue spine, chiodi, flagelli, e Croce... Maledetta Mar. . . Verg. . . sua Madre . . . Maledetti l' Angeli, che lo corteggiano . . . Maledetti li santi, che lo godono . . . E maledetta la Gloria con tutta la Santissima Trin. . . che li fa godere
 ... Ah,

••• Ah, risponde, e grida sopra l' orlo spaventoso dell' Inferno la Giustizia di Dio . . . Maledetti voi eternamente, ed il vostro peccato . . . Ardete creature indegne. Bruciate nemici alla mia santa legge, cruciatevi ribelli alla mia Croce. Cuocetevi dispregiatori del mio Sangue. Io starò sempre qui a vendicarmi, a mandar sopra di voi tempeste, lampi, fulmini, e carboni accesi dell'ira mia. Voi bestemiate quanto volete, che io mi rido dei vostri mali, e sono tutto contento, vedendo fazio il mio sdegno: *Adhuc inebriabo gladium meum in sanguine vestro, & non miserebor in aeternum.*



MEDITAZIONE SETTIMA.

LA MISERICORDIA DI DIO.

VEdendosi il Rè Davidde sorpreso da i tre atroci castighi, che il profeta Gad a nome di un Dio offeso egli presentava; non sapendo discernere, quale fosse il più affittivo, e quale il meno, che tormentava; confuso tanto, e addolorato, così al Messso di Dio, che lo premea ad eligeré, fa sentite: Gad, fra i castighi orrendi; che da parte di Dio m'intimate; io mi, vedo angustiato per ogni parte: *ex omni parte angustia, me premunt*; pure farò così: sceglierò la morte; meglio essendo dare nelle mani di Dio misericordioso, che nelle mani degl' uomini. *Melius est mihi, ut incidam in manus Dei, quia multe sunt misericordie ejus, quam in manus Hominum.* Risoluzione, che bilanciata nel Santuario, trovafi niente conforme, anzi tutto contraria apparisce a quanto scrisse S. Paolo alli Ebrei nel capo decimo, dicendo: guardatevi tutti delle mani di Dio, essendo cosa orrenda il cadervi: *Horrendum est incidere in manus Dei viventis.* Ma perchè il Profeta consiglia darci nelle mani di Dio, e l' Appostolo il dissuade? S. Paolo, dice l' Eminentissimo Ugone, parla de' castighi dell' altra vita, e guai a chi cade nelle mani di Dio nell' altra vita, dovendo castigarlo coll' Inferno, luogo pieno di tutt' i mali, vacante di tutt' i beni, combattuto da tutt' i tempi; ma Davide, parla de

ca-

castighi di questa vita : ed e cosa buona darci nella vita presente nelle mani di Dio , perchè in questa vita , il Tribunale di Dio è Tribunale di Misericordia ; ma nell' altra vita è Tribunale di severa giustizia. *Bonum est ergo* ; chiude il pio spositore, *non incidere in manus Dei Misericordis ; sed horribilium est in futuro incidere in manus Dei iusti*. In questa vita Cristiano aggiustati i conti con Dio ; dove stà sempre aperta la porta della divina Misericordia , la quale ; e nott' e giorno ; e mesi ; ed anni ; ancorchè maltrattata ; e non curata da Peccatori , non riposa ; non quieta , nè lascia di risfondere a Peccatori più perduti le sue divine influenze : appunto come la luna ; che al dir dell' Astronomi , quanto più va lontana dal sole , tanto più dal sole viene illuminata : *quo a sole longius , eo splendidius* . Sì ; Peccatore mio , sì , in questa vita ricorri a Dio con una vera mutazione di vita ; con lasciar il peccato , e farne penitenza ; perchè troverai il nostro pietoso Dio , seduto nel Trono della sua Misericordia , per darti tutte le cose , che tu li cercherai ; e non aspettarlo nell' altro mondo ; dove sedendo nel trono della sua giustizia , ti giudicherà secondo i meriti della tua mala vita ; e sarai eternamente dannato : *Modo , modo sedet Deus in Throno Misericordiae , daturus omnibus , quae petunt ; in futuro sedebit in Throno Justitiae , redditurus unicuique , quod meruit* : ti replica il dotto Cardinale (*ad Heb. 4.*) . E se non ti mosse jeri sera la mano aspra dei castighi di Dio a mutar vita : vedrò questa sera , di farti muo-

vere

vere della mano dolce della divina misericordia: me-
 so unico trovato dal Padre S. Agostino, per dar l'ul-
 timo assalto ad un misero peccatore. Sordo costui
 ad ogni progetto, da cieco correva per la strada
 della perdizione, nè curava ritirarsi dal pericolo, e
 tornare a Dio. Lo prega il Santo ad aprir l'orec-
 chio a quella grazia, che la misericordia di Dio l'of-
 feriva, e ravveduto tornasse nelle braccia di Dio. Du-
 ro l'infelice, non volle arrendersi alle parole del
 Santo: e questi alla fine, così dolcemente il minac-
 cia: figlio, arrenditi almeno alla divina misericordia,
 altrimenti ti perdi l'anima, ti perdi l'anima... Chi
 ti crederebbe! Così l'empio rispose al Santo: e che
 importa a voi? Io voglio perdere l'anima mia... In-
 udirlo Agostino gelò, e quasi non morì di spavento:
 pure posta la mente nella Misericordia infinita di Dio
 forte gridò: tu vuoi perdere l'anima? E se vuoi tu,
 non voglio io, nè la divina Misericordia, che la vuol
 salva; è affai più, affai, il non volerti dannato la
 divina misericordia, che il volerti tu dannare l'anima:
*Nolo mihi dicat: Perire volo: quia ego nolo: melius
 est nolle meum, quam velle suum (hom. 11. ex. 50.)*.
 Può affai più la Misericordia di Dio, che la tua
 perfidia. Quel liquefatto il cuore dell'indurito, non
 resiste più; piange, si duole, si dona al pentimento,
 e si converte a Dio. Che vuoi più Cristiano Pecca-
 tore... Risolviti, e torna ancor tu al nostro Dio,
 lascia il peccato ora ch'è tempo, mentre la divina
 Misericordia non ti vuol dannato, ma salvo. E se

ti arreſta dal pentirti la mala vita , che meni , e la moltitudine de tuoi peccati , ſappi , che queſti non han , che fare coll' infinita Miſericordia di Dio , che da devoti Miſtici fu dipinta come un Mare ſterminato , con di ſopra il ſole , con queſto motto : *Nunquam ſiccabitur Æſtu* . Trà il bollore di tutte le ſcelleragini , e fervore di tutte le umane malvagità , punto non ſi ſcema il Mare infinito della divina Miſericordia . Ed ancorchè da te foſſe ſtata offeſa fin a queſto punto con tanti , e tanti peccati , e ſcelleragini , pure ti fa ſapere ſtaſera . . e meditatelo bene , che ella la divina Miſericordia ti ama ancora , e ti ama tanto , che .

Paziente t'aspetta : affannoſa ti ſiegue : amoroſa ti accoglie ,

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO .

Dio Miſericordioſo , Spirito Santo mio , voi , che tanto amate li Peccatori , e ne volete la converſione : Voi datemi chiarezza per ſpiegare a queſta povera gente la voſtra divina Miſericordia , affinché ritata dalla voſtra pazienza , dal voſtro affanno , dal voſtro amore , data ad una vera mutazione di via correſſe ſubito tra le voſtre braccia . Chiarezza a mè nel dire , lume a poveri peccatori per approfittarſi . Vieni Spirito Santo mio per amore della gran Regina del Roſario Maria , per amore del padre S. Domenico ; vieni mentre io , tutto afflitto nel cuore ,
tutto

tutto addolorato nell' Anima , da parte loro, così ti chiamo : *Veni sancte spiritus , & emitte calidus lucis sue radium . Veni pater pauperum .. Veni... Veni...*

P R I M O P U N T O .

Offervando Isaja , che il suo popolo andava lontano dalla santa legge , e scordato del suo Creatore , tanto l' offendeva , e disprezzava , mosso da zelo , così parla a Dio : Signore , come ne stai spensierato ? vedete questo popolo quanto vi offende ? Muovetevi pure , ed insegnate a questo popolo indegno a non offendervi : castigatelo Signore , punitelo , che non cesserà di trapazzarvi : *Cura feceris iudicia in terra , discant habitatores terra . (Isaj . 26 .)* . Che dici Isaja , che dici , risponde Dio : Io castigar il mio Popolo perchè mi offende ? Io non ho questo cuore o Profeta , e farò più tosto ad usarli la mia misericordia , questa è la vendetta , che posso farne : *Miserereamur impio , quasi dicat* , spiega Ugone : *Melius est misereri , quam flagellare , & sic discant Clementiam meam* . Signore , replica Isaja , non bisogna usar misericordia al Popolo indegno ; perchè se lo castigarete , tornerà a voi certamente , e lasciando il peccato si convertirà , ti ubbidirà , ti servirà : *Domine in angustia requirunt te : quasi dicat* , siegue il citato Spofitore : *Percute eos , & flagella , aliter non requirunt te* . Senti Profeta , ripete Dio , io non castigherò il Popolo scellerato finchè vive su la terra , non essendo que-

questa luogo di vendetta, e facendòlo, io, Isaia, uscirò dal mio luogo, che tu neppure lo permetterai; quando poi uscirò dal mio luogo, e non sia emendato; allora sì ne farò vendetta: *Egredietur Dominus de loco suo, ut visitet iniquitatem Populi sui*: E volle dirli; Isaia finchè il peccatore sta in questo mondo l'usarò sempre misericordia; perchè nel mondo io sto nel luogo della misericordia, e non posso uscirne: *Modo stat Dominus in loco suo, scilicet misericordia, & pietatis*; se però non lascia di offendermi, uscirò nell'altra vita dalla misericordia, e dalla pietà, e e ne farò stragge: *Egredietur de loco suo, scilicet de misericordia, & pietate, & visitabit peccatores, tu Judex*. Accertati pure Profeta, che fin a quando il popolo mi offende in questo mondo, io non esco dalla misericordia; e con questa farò a peccatori tre cose: *Quiescam, & considerabo in loco meo; sicut meridiana lux clara est: quiescam*, riposerò nel mio luogo, e colla mia misericordia con pazienza aspetto il peccatore: *Considerabo*, andando appresso al peccatore colla mia affannosa misericordia: *sicut lux meridiana*, e colla mia misericordia lo cuoprirò sempre di luce, per riceverlo amorosamente, già pentito: *Quiescam, expectando, considerabo, insequendo: ut lux meridiana, non abscondendo, sed recipiendo penitentem*: termina il commento il dotto Spostore. Questi, Cristiani miei, sono gli effetti della gran Misericordia di Dio. Riposa primieramente Dio nel luogo della sua misericordia, e che fa, che? Aspetta con pazienza l'in-

de-

degnò peccatore: quello l'offende, e la misericordia paziente l'aspetta colla vita, colla salute ... L'aspetta col cibo, colla bevanda; l'aspetta col vettito, col denaro, col comodo: il peccatore l'offende, e la misericordia con tanta pazienza l'aspetta con darci del suo. Di chi è, domanda S. Gio: Crisostomo quella vita, che ti resta dopo il peccato, di chi sono gli elementi, che ti servono? Di chi la custodia degli Angeli, i Sacramenti, e tanti altri beni, che ti restano dopo la colpa? *Misericordia Dei tui patienter te expectantis, sunt omnia haec.* Tu nemico di Dio pel peccato, se non ti aspettasse con tanta pazienza la misericordia di Dio, non avresti avuto dopo il peccato un momento di vita, non che una briciola di pane: *Si te patienter misericordia Dei non expectaret vitam, neque micam haberes panis.* E perchè dunque dormi peccatore? *Es quare dormis?* Dorme sicuramente il peccatore, perchè Dio sta nel luogo suo della misericordia e riposando, con pazienza l'aspetta. Ma consideraste mai questo gran beneficio? Tu Cristiano avendo peccato, subito ti facesti nemico di Dio, ed odioso a tutte le creature, le quali acquistano il diritto di levarti dal mondo: tutti gli Attributi di Dio, fuorchè la misericordia, gridano vendetta al tribunale di Dio, e dicono: che fa più nel mondo questo nemico? E vendetta chieggono contro di te all'istesso tribunale le creature tutte, che invitandosi continuamente l'una coll'altra dicono; *Venite occidamus eum.* E la misericordia di Dio,

stat-

trattenendo tutti i divini Attributi sdegnati, tutte le creature adirate, grida sempre, e dice: nõ ... nõ ... si aspetti con pazienza il peccatore, che forse lascia la mala vita, e si ravvede: *Non, non patienter clamat misericordia*, piange per tenerezza S. Nilo Abbate, *sed expectetur peccator ad pœnitentiam*. E non vedi, quanto è scellerato? Scellerato, che sia, si aspetti pure: *Scelestus, si sit expectetur ad pœnitentiam*.

E molto nota nel Vangelo la Parabola della Ficaia; e perchè con chiarezza esprime ciò che stiamo meditando contempliamola un poco. Predicava Gesù Cristo l'apparecchio alla sua seconda venuta al Giudizio. E perchè molti Galilei, sedotti da un' uomo, che fingevasi il Messia, e figliuolo di Dio fin a designar il giorno della sua salita al Cielo dal monte Garizim, l'andavano appresso. Vedendo Pilato, che questo finto messia, sedotto avea una moltitudine di gente della Terrarchia di Erode cioè della Galilea, ebbe timore che non seducesse pur anche quelli della sua Tetrarchia, cioè di Gerosolima. Nel giorno determinato, essendo col Seduttore tutti rannati i Galilei nel Monte Garizim; mentre adoravano, e sacrificavano li Galilei al falso messia, all'improvviso sopravvenne Pilato colla sua gente, e tra i sacrificj uccisero il Seduttore, e li Sedotti. Or mentre predicava Gesù Cristo; alcuni dell' udienza riferivano questa stragge, credendo, che essendo questi sceleratissimi peccatori; e perchè uccisero il messia, non aveano più speranza di salvarsi; e perciò

O

NON

non bisognava apparecchiarsi pel futuro Giudizio ; e non essendovi per loro misericordia in questo mondo , era disperata la loro eterna salute : *Nunciantes illi de Galileis , quorum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum.* (*Luca 13.*) . Gesù Cristo a questa rappresentanza non nega di essere stati costoro peccatori ; nè dice di essere stati tanto scellerati , che non vi fosse per loro in questo mondo la misericordia di Dio , per apparecchiarsi al futuro Giudizio , e salvarsi ; e per certificarli di esservi ancora per costoro , che uccidero il falso Messia la divina Misericordia proseguì il discorso con questa Parabola . Avea un uomo nella sua vigna una Ficaja , ed essendo andato per trovare , e coglierne i frutti , non ve ne trovò neppur uno . Disse allora il Padrone al vignajuolo : Che cosa è questa ? Sono già tre anni , che vengo a questa Ficaja , per trovar fichi , e mai ne trovo : via tagliatela pure , a che più occupar questa terra ? *Succide illam , ad quid terram occupat.* Al sentir taglio il vignajuolo , nè dice , Signore , nè , ma si lasci , ed aspetti per quest' altro anno : *Dimitte , & hoc anno ;* se farà frutto bene , e se nè , la taglieremo : ed io la zapperò , la coltiverò collo stabio , ci adopererò tutta la cura , e forse darà frutto . Tanto disse il vignajuolo , che il Padrone la lasciò senza tagliarla . Questa Ficaja era appunto la Sinagoga de' Giudei , e pure la misericordia di Dio , tutto che avesse ucciso il vero figlio di Dio ; pure differì il taglio di questa Ficaja infruttuosa , sapete quanto ? Per altri quarant' anni dopo

dopo la morte di Gesù Cristo aspettandola pazientemente a penitenza. (*Ugo bic*) Ma chi è questa Ficaia ora nella nuova legge, chi? sei appunto tu Cristiano con tanti peccati nell' Anima: la vigna dov'è piantata qual'è? è la santa Chiesa. Il Padrone di quella vigna? E' Dio, il quale colla Passione e morte del suo Figliuolo la piantò. Il Vignajuolo l' Agricoltore chi è? E appunto ogni Cristiano. Viene Dio in questa vigna, per trovar in te Peccatore i frutti della santità, de' meriti, dell' opere buone, e non ne trova: Che dice Dio alla sua onnipotenza, che ti sostiene, alla sapienza, che ti governa, a tanti Attributi, che ti circondano, ed alla Giustizia, che siede sopra di te Albero infruttuoso? Che dirà Dio, che? e Dio, e li suoi divini attributi, voltati alla Giustizia dicono amareggiati: *Succide illam; ad quid terram occupat*: Presto si tagli, presto si levi dal mondo questo Cristiano Peccatore? Ma la divina Misericordia: Si aspetti pure per quest' altro anno, che io farò da Giardiniera diligente, e con tutta pazienza zappandolo, coltivandolo coll' inviti, colle scosse, col timore, e coi lumi; che così forse si ravvederà, e darà frutti di penitenza: *Dimitte, & hoc anno* . . . Ma non vedete, dice la giustizia da parte di tutti, che questo peccatore si serve di questi tuoi favori e pazienza per maggiormente aggravare i peccati, le sceleragini, le nostre offese? Si levi dunque dal Mondo questo indegno cristiano. Non replica l' Avvocata de' Peccatori, la paziente misericordia

dia di Dio: Si aspetti, e così voglio . . . *dimitte*
Q' hoc anno . . . Ma non si è aspettato più tempo,
 e non solo un anno nei peccati; e conversione
 niente, e penitenza niente, e frutto niente, perchè
 tu Misericordia l'aspetti . . . Via non si aspetti più
 . . . Giustizia: *Succide . . .* Nò: si arresti ognuno,
 voglio vincerla io; poichè l'anima di questo Pecca-
 tore costa sangue, costa piaghe, flagelli, spine, chio-
 di, Croce, e Morte: si aspetti, si aspetti pure, che
 perdendosi, si perdono tutte le misericordie: si asper-
 ti dunque un altro poco, che forse l'orrore de' suoi
 peccati, il tempo che li concedo, la mia assistenza,
 lo farà ravvedere, e mutar vita, e non andrà all'
 inferno, dove non ci è più riparo: *Dimitte, Q' hoc*
anno . . . E con tanta pazienza t'aspetta la divina
 misericordia: *Succide . . . Dimitte . . .* E questo conti-
 nuo contrasto, che fa per te peccatore la divina Giu-
 stizia, e gli attributi colla divina misericordia; questa
 con tutta pazienza t'aspetta, quelli vogliono vendet-
 ta, non ti balta o peccatore di presto correre colla peni-
 tenza nelle sue braccia, nel suo seno? Chi te lo im-
 pedisce, chi, dice S. Agostino: *Si te tam patienter*
expectat, cur moraris . . .

Ma come può essere, che la divina misericordia
 con tanta pazienza aspetti il peccatore, se Dio si pro-
 testa di odiarlo? leggendosi nel quartodecimo della
 Sapienza: *Odio sunt Deo impius, Q' impietas ejus?*
 R. flettiamo con attenzione a questa Scrittura. Inse-
 gna l'Angelico S. Tommaso, che questa voce peccato-

te, racchiude in se due cose, cioè la **Creatura**, che è bellissima opera di Dio; e racchiude il peccato, opera vilissima dell' Uomo: e da questo segue dice il S. Dottore; che Dio odia nel peccatore quello, che ha fatto l' uomo, ed ama nel peccatore quello, che ha fatto Dio. Nella divina Maestà vi è coll' infinito odio al peccato, l'amore della divina misericordia verso il peccatore: e perciò Dio è trasportato da amoroso amore a peccatori; perchè la divina misericordia guardandoli come sue Creature, e non come ribelli, paziente l' aspetta a penitenza: *Odis fracturam, amas amas facturam: expectas Creaturam clementissime Domine; semper odio habendo culpam*, come pure lo contemplò S. Anselmo. E per intendere questa verità, fondata da Padri nella sacra Scrittura, riandiamo colla mente al testo citato della Sapienza: quivi Dio maledice l' Idolo, e la mano, che lo fece: *Per manus autem, quod fit Idolum, maledictum est & ipsum* (Sap. 14.). Che maledichi Dio la mano, che fa l' Idolo, è doveroso; mentre ha avuto l' ardire dare ad un legno quell' onore, che è proprio del vero Dio; perchè dunque Iddio maledice ancora l' Idolo, che non è altro, se non un legno, che non ha fatto male alcuno, ed è innocente? Attenti a meditarlo ... O l' Idolo, dice il Cardinal Ugone (*hic*) si considera, come legno figurato, e col Demonio che vi presiede; o si considera come legno: nell' Idolo maledetto da Dio; perchè il legno è figurato, ovvero vi è la figura dell' Idolo, e vi presiede il Demonio; o si considera asso-

Iuramento come legno : Dio non il legno, perchè
 sua Creatura; ma maledice la figura dell' Idolo, che
 è nel legno, e maledice il Demonio, che presiede
 nel legno, dov' è la figura dell' Idolo: *Non lignum,*
sed figuram Idoli, que est in ligno, & Diabolum ma-
ledicit, qui est maledictus. Ed ecco che cosa odia
 Iddio nel Peccatore, che cosa ama nel peccatore
 la divina misericordia, che con tanta pazienza l' aspet-
 ta. Vede in te Cristiano Iddio il tuo peccato: vede
 la divina misericordia la sua fattura sporcata dal pec-
 cato, posseduta dal Demonio: odia il peccato, che fa-
 cesti; ma la divina misericordia, che dovrebbe alme-
 no fuggirti, o nascondersi, per non più vederti coll'
 anima nel fracidume di tanti peccati, corteggiata da
 tanti Demonj, pure quieta nel suo luogo con tanta
 pazienza aspetta la tua conversione. E con questa
 pazienza, che fa con te la divina misericordia, che
 cosa fa? Ti serve nelli stessi tuoi peccati, tenendoti
 tra le braccia; conservandoti l' essere; e se la divina
 misericordia slargasse da te le sue braccia, che ne fa-
 rebbe che?... In un momento ti trovaresti tra le
 braccia del Diavolo... E tiene la divina misericordia
 tra le sue braccia colla conservazione, e quanto bi-
 sogna alla conservazione te, che avendo tanti peccati
 nell' anima, tieni l' impronta di tanti Diavoli: *Ve-*
rumtamen servare me fecisti in peccatis tuis: scilicet
conservando (Isai. 44.) e non ti odia Dio nè, non ti
 maledice Dio nè, perchè la sua divina misericordia
 ti tiene tra le braccia, e con pazienza t' aspetta a
 pe-

penitēza : *Odit fracturam , amat facturam . Maledicis non lignum , sed figuram Idoli , qua est in ligno .* Questo questo, amatissimo peccatore, è quell' unico riflesso, che dovrebbe intenerirti a lasciar il peccato , la mala vita. Tu co' tuoi peccati ammorbi il Mondo tutto. Tu per il peccato sei col Diavolo a fianchi ; e tanti Diavoli, quanti hai peccati ... E la divina misericordia colla conservazione quieta quieta ti tiene tra le braccia, con pazienza aspettando il tuo ravvedimento la tua conversione. E questo pensiero fu, dice S. Gregorio Niseno, che teneva sempre trafitto un miserabile, anzi fortunatissimo uomo. Divertivasi un giorno il Santo passeggiando ; e vide un uomo tutto malinconico, e che non faceva altro, che piangere, e sospirare : e credendolo afflitto da qualche disgrazia, o penoso travaglio, per consolarlo il dimanda così : fratello, perchè così addolorato piangete ? Qual' è la causa del vostro affanno ? Piango, rispose, e piangerò sempre, pensando, che per quanto fols' io un sceleratissimo peccatore, pure la misericordia di Dio conservandomi, mi tiene tra le braccia, e pazientemente mi aspetta a penitenza : e da questa pazienza trafitto, non volete che pianga ? Pensaci ancora tu Cristiano, Cristiana, soggiunge il Santo, pensaci, ed inteneriti da tanta pazienza della misericordia di Dio che vi aspetta, presto lasciate la mala vita, i peccati ; e con una vera conversione riconciliatevi con Dio, che non solo con tanta misericordia pazientemente v' aspetta, ma tutt' affannata vi viene appresso, e vi siegue : *Re-*

di igitur charissime, redi, quia patientissimus Deus te misericorditer expectat; & sequitur fatigata Benignitas.

SECONDO PUNTO.

Ti aspetta dunque peccatore con pazienza la divina misericordia; e se non ti dai alla penitenza forse ti lascia? Ah disamorato ... Disamorato; non ti lascia, no, ma Affannosa, ed affaticata ti segue: *fatigata sequitur*: consideralo: *in sequendo*. Questa è quella considerazione, che faceva uscir fuori di se stesso S. Agostino, e lo faceva dire: grande è veramente il nostro Dio, e grande la sua Misericordia; offesa segue, offesa cerca; offesa, tutt'affannosa va appresso il peccatore per convertirlo. Ed io, segue il Santo, l'ho sperimentato benissimo, che trovandomi nel fango de peccati, mi vedea volare continuamente all'intorno le divine misericordie: *Circumvolabant super me misericordia tua Domine (lib. 1. Confes.)*. Io ti offendevo, e la tua Misericordia mi seguiva defendendomi: Io perduto il tuo Santo timore colla mala vita, mi dava in braccio al peccato, e la tua santa misericordia venendomi appresso mi faceva la guardia; io tutto perduto correva nella mala vita, nella dannazione, e la tua misericordia circondandomi, tutt'affaticata sgridandomi, atterrava pure il Demonio per non portarmi perduto: *Circumvolabant super me misericordia tua Domine ... Ego te offendebam, tu me*

de-

desidebas; ego non timebam te, & tu me custodiebas; ego inimico meo me exhibebam, & tu, ipsam ne me acciperet deterrebas (Solit. 28.). Questi ufficj passa pure con te Peccatore la divina misericordia sempre in moto ed affannata. Vai a letto col peccato, vai a faticare col peccato; vai a peccare ... E la misericordia di Dio, ti viene appresso cercandoti, accompagnandoti, seguendoti per convertirti. E dove ti trova, dove? Meditalo tutti. Chiama Giacobbe il suo caro figlio Giuseppe, e così gli dice: Giuseppe andate pure nelle pianure di Sichem per rintracciare i vostri fratelli, che ivi custodiscono i nostri armenti, e trovati, tornerete a me colla nuova, se la passassero bene in salute i figli, ed anche in prosperità il bestiame: *Vade, & vide, si cuncta prospera sint erga fratres tuos, & pecora, & renuncia mihi quid agatur (Gen. 37.)*. Pronto l'ubbidiente Giuseppe, si mette in viaggio, e tutto affannoso avendo passata la gran valle di Ebron, scendeva bagnato tutto di sudore nella campagna spaziosa di Sichem, dove Giuseppe smarrito, tutto affaticato pel viaggio, incontra un uomo anziano ed affennato, che così gli parla: ove così smarrito, e con tanta sollecitudine n'andate per questo campo Giovanetto affannato, e solingo? Tutto in pensiero il buon Giuseppe, così risponde: voi, che pietoso e cortese mi dimandate venite forse da Sichem, ed avrete ivi veduti gli Armenti del mio padre Giacobbe, ed anche i Pastori, che li guidano, questi sono tutti miei fratelli: or colà ap-

pua-

punto m'invia mio Padre per osservare le felicità, e poi a lui far ritorno colla buona novella de' Fratelli e dell' Armenti; e se li vedeste additatemmi il luogo dove sono: *Et respondit Fratres meos quero, indica mihi ubi pascant Greges*. In Udirlo l' uomo sconosciuto eh, gli dice, Giovanetto gentile, voi avete smarrita la strada i vostri fratelli, o per la mancanza de' pascoli, o per la mala qualità dell' acqua insieme cogli armenti sono sloggiati da Sichem; e se volete trovarli bisogna fare un altro faticoso cammino fino a Dotaim; e come ho inteso da loro stessi, ivi si sono condotti: *Recesserunt de loco isto; audivi eos dicentes; eamus in Dothaim*. Senza perderfi d'animo Giuseppe, così affaticato, come era, ripiglia: ed io l' anderò appresso fino a Dotaim. Affannoso in tanto gira selve e campagne passa coraggioso Ebron e Sichem; e senza trattenerfi, angustiato dalla fame, dalla sete, dal sole, e dal caldo, dal viaggio, e dalla fatica, va affannoso tutto appresso de' fratelli partiti da Sichem, per ritrovarli in Dotaim: *Perrexit ergo Joseph post Fratres suos & invenit eos in Dothaim*. Chi è questo Giacobbe? E Dio. Chi è Giuseppe: è la Misericordia di Dio, comparfa in Gesù Cristo, rappresentata in Giuseppe. Chiama Dio la sua Misericordia, acciò vada appresso ai fratelli, ed armenti: chi sono questi: sono, dice il Cardinal Ugone, i peccatori più perduti: *Vade, & vide si cuncta prospera sint ergo Fratres tuos, & Pecora, idest etiam extremos Peccatores*. Pronta la divina Misericordia cammina seguen-

do

do i peccatori. Ed in questo viaggio *errantem*, come Giuseppe, va raminga, cercando la Pecorella smarrita, il peccatore; *errantem*, *idest quarentem ovem erraticam: peccatorem*. E non trovando il peccatore in Sichern, *idest onus*, cioè nel giogo dell' osservanza della santa Legge; nella Chiesa sua casa; nel Confessionile suo Tribunale; nell' orazione, dove consola ogni misero, sveglia ogni sonnacchioso; refocilla gli stanchi, ed affamati peccatori: *Ut consolaretur miseris; somnolentos argueret, lassos reficeret*. Non trovandolo in Ebron, che significa *Conjugium*, cioè nella frequenza de' Sacramenti, nella Predica, nell' opere buone, ed esercizio delle virtù Cristiane, colle quali l' Anima si sposa con Dio. Che fa la divina Misericordia per trovare i peccatori? Imprende nuovo viaggio, ed affannosa ti trova peccatore in Dotaim, che significa, *Defectio omnis boni*: ti trova nelle disonestà, ti trova nell' usare, ti trova ne' spergiuri, furti, detrazioni, bestemmie: ti trova in Dotaim, casa del peccato, e scelleragini: ed affannata tutta, nell' atto, che l' offendi, ti segue, t' accompagna ti cerca per convertirti. E sempre volandoti all' intorno, qual gentile uccello, che nutrice nel nido i suoi figli, affannato, famelico, affaticato, vola da questo a quell' altro luogo, su l' acque, e su la terra; nella stoppia, e nel giardino; nell' orto, e nel piano radunando granelli nel gozzo; e non lasciando mai di mira i figli, a quali continuamente accostandosi, tutti li scarica nella lor bocca per nutrirli, ed ingran-

dir.

dirli ; restando egli sempre affaticato , sempre affannoso e stanco , sempre pensando ai figli . Dio mio ; dice qui S. Catarina da Siena , .. E come Cristiano peccatore , come non ti muovi a tanti affanni , a tante fatiche , a tanta cura della divina Misericordia , la quale o vegli ; o dormi , o cammini , o pecchi ; o vai a peccare ... ti segue ; ti vien appresso affannata , chiamandoti ; gridandoti , trovandoti per convertirti .

Non potea capir Salomone , perchè un uomo tenendo il fuoco nel seno non ne restasse abbtugiato . Ed io , dice S. Efrém Siro , non posso nemmeno capire , come possa un peccatore essere continuamente circondato dal fuoco della divina Misericordia , e non lasciar il peccato , e convertirsi : e quantunque il peccatore tutto raffreddato n' andasse colla sua mala vita lontano da Dio ; sempre la divina Misericordia lo segue , e lo circonda fin' alla morte col suo calore : *Quamvis peccator elongetur a Deo per culpam , semper & usque ad extremum sequitur ab ardenti igne divina Misericordia* : e perchè dunque tanti , e tanti peccatori se ne stanno sempre raffreddati nella mala vita , e raffreddati ne muojono , perchè ? ... Appunto per mancanza di fede : *ex defectu fidei* , risponde il Santo ; e chi non ha perduta la fede resterà certamente infiammato da tanto ardore : *Si credis , quod Misericordia Dei te sequitur , & comitatur etiam in tuo peccato , durissimus si sis , ardore tanto exustus , peccata relinques* . Questa peccatore mio è la tua disgrazia : mai ravvivi la fede a credere che quando pecchi ,

chi, e vai a peccare, e dopo il peccato ti sta alle spalle la divina Misericordia, che ti segue, r'accompagna e viaggia teco. E fai come? Affannata: affannata. E sai perchè? Nol sai, nè ... Ma sappilo pure: appunto pel peso de' tuoi peccati, che porta seco, quando ti segue: *Ego feci, & ego feram* (Isaj. 46.). Affannosa, per le gridate che fa fin a perder la voce, quando seguendoti ti chiama; *laboravi clamans, rauca facta sunt fauces mea*. Affannata, pel viaggio desastroso della tua mala vita, seguendoti in tutte le strade precipitose de' tuoi peccati, delle tue iniquità: *præbuiſti mihi laborem in iniquitatibus tuis* (Isaj. 43.). E non riflettendo mai a questo affanno della divina Misericordia, e perchè si affanna tanto; tu non sei più nè legno, nè pietra, nè bronzo, che vengono tutte riscaldate, ed abbrugiate dal fuoco; ma sei cenere pertinace, la quale solamente, come dice S. Tommaso, non è abbrugiata dal fuoco, ma gli resiste: *Omnia consumit ignis, cinis tantum igni resistit*. Ravviva dunque la fede, e medita gli affanni della divina Misericordia, che ti siegue: e perchè s' affanna. Partitosi Gesù Cristo da Giudea per la Galilea, passa per la città di Samaria; e tutto lasso e tutto stanco si ferma nel pozzo di Giacobbe essendo l'ora di sesta: *Iesus fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem, hora erat quasi sexta*. Che fosse affaticato Gesù Cristo, ne dice il Vangelo la cagione, avendo avuto un trapazzoſo viaggio: *fatigatus ex itinere*; che bisognava poi notare ancora

COR

con tanta distinzione l'ora del suo arrivo nel pozzo. *Erat hora quasi sexta?* Vedete a che fine si porta Gesù Cristo, così affannato in quel pozzo, ed intendete, perchè S. Luca, vi notasse anche l'ora. Si porta, dice S. Gian Crisostomo tutto affannato Gesù Cristo in quel pozzo, per andar trovando una donna peccatrice: *ut inveniret mulierem*: e se l'Evangelista, nota pure l'ora di sesta, volle darci ad intendere, che la donna Samaritana essendo nel fervore della sua mala vita, teneva tutto in affanno la Misericordia di Gesù Cristo, che la seguiva: *Hora quasi sexta, quando sol est in fervore suo, idest peccator in ardenti desiderio peccandi*, spiega Ugon Cardinale. Ma come questo viaggio, stancar Gesù Cristo potea per raggiungere una donna, quando il maschio, come dice il Filosofo cammina più veloce della femina? *Vir fortius, & femina lente incedunt*: se dunque la Samaritana camminava a lento passo; che cosa costringeva Gesù Cristo andarlo appresso con tanta affannosa fatica? Senti Cristiano, Cristiana, e meditatelo tutti con attenzione. Tre cose, dice il citato Cardinale, fecero appresso la peccatrice Samaritana stancar Gesù Cristo: il peso, la voce, la via. Il peso de peccati della Samaritana, che Gesù Cristo portava sopra: la voce, colla quale Gesù Cristo chiamava internamente la Samaritana; e la strada della mala vita della Samaritana, per la quale camminava Gesù Cristo, seguendo la Samaritana: *Jesus fatigatur onere, et amore, itinere. Onere peccatorum nostrorum portando*:

clamore, vocando: itinere, quia ad multas vias, & longissimas tuas venit, ut te convertat. Intendila peccatore ... Si affanna la Misericordia di Dio, che ti segue, perchè ti porta appresso il peso de' tuoi peccati: grida con tanti rimorsi, e con tante ammonizioni, che da parte sua ti si fanno: viaggia affannosa, strascinandola tu per tutte le strade delle tue scelleraggini: e non ti muovi; e fai il fardo, e tiri la mala vita: *Jesus fatigatur onere, calore, itinere;* e non ci pensi ... Carico intanto Gesù Cristo di tutt' i peccati della Samaritana, affaticato nel chiamarla, ed affannato nelle strade della mala vita della Samaritana la vede, la guarda, e a lei cerca un poco d'acqua per bere: *da mihi bibere:* quì medita S. Agostino, e e stupisce, e dice: come il pane è affamato! l'acqua ha sete! la via è stanca! *Mirum! panis esurit, aqua sitit, via lassatur!* (S. Aug. apud Ugo). Sì, sì Cristiano, tutto affannato Gesù Cristo per la fame, per la sete, pel viaggio segue l'anima tua peccatrice, sempre dicendole: *da mihi bibere:* cioè convertiti: non mi tener più in affanni; convertiti, non farmi più affaticare; convertiti, e rinfresca le mie arsure: *Convertere, & me potabis* (Ugo). Che farà questa peccatrice Samaritana? Quello che fai tu peccatore: Rifiuta tanta Misericordia, che affannosa la cerca, l'invita, la segue; e con nausea ingiuria Gesù Cristo, e gli dice: con quale faccia tu Giudeo cerchi acqua ad una donna Samaritana; e non fai tu, che non convengono i Giudei coi Samaritani? Non posso dar-

ti:

ti. Acqua Giudeo, no... Cioè non voglio convertirmi... *Non convertantur Iudei Samaritanis*. Una bevuta d'acqua, nemmeno si nega ad un pezzente, e pure la peccatrice Samaritana, o tu Peccatore.. la nieghi a Gesù Cristo, che affannato, ed assetato si trova per amor suo...

Non lasciate di meditare la Peccatrice Samaritana, e per un poco col pensiero nella Mesopotamia. Manda Abramo Eliezer, suo maggiordomo per trovar una sposa al suo figlio Isacco. Osservare Eliezer vicino alla città di Nachor, pure tutto affaticato dal viaggio, si mette a riposare vicino ad un Pozzo: *juxta puteum Aqua*. E mentre così riposa, ecco una bellissima, ed onestissima donzella, per nome Rebecca, la quale empito il vaso d'acqua in quel pozzo se ne tornava a casa: se le fa avanti Eliezer, e le chiede da bere: *Pauxillum aqua ad sorbendum, praebe mihi de Hydria tua*: Pronta Rebecca sponendosi il vaso, cortese ce l'offre dicendo: Signore: ecco tutto il vaso a vostro piacere, bevete pure; *Bibe Dominus mi*. Ma come Eliezer chiede acqua ad una Vergine, e ce la dona; Gesù Cristo chiede acqua ad una Prostituta, e ce la nega: Eliezer non cercava Sposa per se, ma per Isacco; e Gesù Cristo cerca sposarsi una scellerata Peccatrice, cercata con tanto affanno, e questa gli nega l'acqua, e lo ingiuria, Giudeo? Eliezer, che altro era, che un aiuto di Dio: *Adjutorium Dei*: Gesù-Cristo è l'istessa Misericordia di Dio, apparsa nel Mondo: E perchè dunque Rebec-

sa dona acqua ad Eliezero , e si piega ad esser sposa d' Ilacco ; e la Samaritana scellerata nega l'acqua a Gesù Cristo, e rifiuta ad esser sua sposa? Ritornate a riflettere all' ora , e distinguete tra ora , ed ora , e ne saprete il Mistero . A vespro cerca da bere Eliezero alla Vergine Rebecca , cioè , quando il Sole del affetto mondano è già declinato : *Vespere spiega Ugone , idest quando Sol mundana prosperitatis declinavit* . Or come potea la Samaritana dar da bere a Gesù Cristo, se trovavasi nell' ora di festa , cioè nel maggior fervore delle sue scelleraggini ; e per questo disprezza ed affanni , e fatiche , e gridate , e viaggio di Gesù Cristo , che la seguiva , e lo rimprovera , chiamandolo Giudeo : *Judeus tu cum sis* . Or se la Samaritana Peccatrice li nega da bere ; cioè la sua Conversione , lascerà di più stancarsi Gesù Cristo coll' andargli appresso , la lascerà certamente alla buon' ora . Anzi raddoppia le fatiche , i sudori ed affanni ; ed ancorchè disprezzato da questa Peccatrice , così ripiglia : Senti Samaritana , se tu sapessi la gran Misericordia , che ti segue ; tu conoscendo i tuoi bisogni , la sua abbondanza ; tu subito gli cercaresti da bere , e subito ti darebbe l' acqua viva , cioè la grazia : *daret tibi aquam vivam , idest gratiam* , lo stesso *Sponsore , luentem a peccatis , refrigerantem a concupiscentia ; secundantem in operibus bonis* . Via dunque Peccatrice di questo cuore , non darmi più affanno , convertiti . . . Ancor sorda la Samaritana fugge ; e Gesù Cristo affannato la segue . Lui dice la Sama-

ritana: *Noque in quo haurias habes, & puteus altus est. Unde habes Aquam vivam; E* volle dirli; Che dici tu di aver l'acqua viva della Grazia; non avete voi in mano il vaso di quest'acqua, ma lo tengo io, ed è questo cuore: e se voi avete l'acqua della grazia, non la vuol tirare questo mio cuore nè, perchè sono troppo scellerata: *Puteus altus est: Ad* una peccatrice, come son io, è difficile il tirar con questo cuore pieno di peccati, l'acqua della grazia, e della conversione. A questa diffidenza più si affanna Gesù Cristo, e dice: Non più difficoltà Samaritana nè; Io prevengo, io chiamo, io apparecchio; io dò il volere, il potere, e la perfezione della conversione; e perciò ho faticato tanto, e fatico, ti seguo affannato, e ti cerco colla mia misericordia. Io dunque ti darò l'acqua viva della grazia; che ti mutano il cuore, che nettano il cuore, ti santificano il cuore, senza più bere l'acque artossicate del Mondo, del peccato. . . . Qui allettata la Samaritana dalla Misericordia, che affannata la segue, e l'offre un dono sì grande, crede: *Ex delectu tantò boni, continuo credidit.* Crede sì, ma ancora tirata dall'affetto al peccato; alla credenza fa seguire la riverenza, e confessando l'onnipotentissima Misericordia, che potea darle l'acqua della Grazia, timorosa dice: *Domine: adhuc tamen pulsatur cogitatione carnali . . . Signore . . . Exhibet in hoc reverentiam, & confitetur potentiam dandi . . .* Signore, voi, che il tutto potete, potete darmi quest'acqua della grazia. *Do-*
mi-

anìme, qui potes, da mihi hanc aquam ... Datemi per carità l'acqua della vostra grazia per lavarmi da peccati, per lasciar la mala vita, per tornar a voi, che con tanti affanni, e fatiche, mi siete venuto appresso: *Domine ... Da ... Mihi ... hanc aquam ...* Che dovea rispondere Gesù Cristo alla Samaritana? Dovea certamente rispondere: Ah! Samaritana, Samaritana, tante volte mi rifiutasti, tante volte mi fuggisti, fin a chiamarmi Giudeo; ed ora vuoi da me l'acqua della mia Grazia: poteva io, come Giudeo cercare alla Samaritana; perchè la legge è, che i Samaritani non cercassero a Giudei, non che i Giudei non cercassero a Samaritani: ed ora tu Samaritana cerchi a me, che son Giudeo: così potea giustamente dire Gesù Cristo; ma scordatosi degli affronti, scortesse, e di tutto colla sua stessa Misericordia l'infonde tanto lume, che le fa conoscere tutt' i peccati della sua verminosa coscienza; l'infonde tanta grazia, che le fa detestare tutte le sue scelleraggini, e la santifica. Tanto che lasciata l'Idria al pozzo: *relicta Hydria: così detta, ab Hydria, serpente, qui semper bibit, & sitit, & quos mordet, sitire facit*: lasciata la Samaritana la mala vita avvelenata da tanti serpenti de' suoi peccati, corrispondendo alla divina Misericordia, che tutt' affannosa la seguiva; divenuta Apostola Gesù Cristo, lo va subito a predicare alla sua città per farli tutti convertire. Vedesti peccatore, tutto che la Samaritana fuggiva, pure la Misericordia di Gesù Cristo affannata pel peso de' peccati di que-

sta peccatrice, per le grida della sua voce, chiamandola; e per il viaggio faticoso, che faceva per le vie scellerate della Samaritana, pure non lascia fatica, non lascia affanno, se non la vede convertita. Così viene ancora seguendo te, e tu la fuggi, e la discacci. E perchè peccatore mio, perchè? Forse temi, che non ti accoglie? No, no: *Prosequitur fugientes; amplectitur revertentes* (Ugo Jo.4.).

TERZO PUNTO.

Volendo gli antichi Romani far l'elezione de Dei; i soldati elessero Marte, i sapienti Minerva, ed i ricchi Plutone. Non piacque agli altri questa elezione; perchè non potevano essere tutti soldati, tutti sapienti, e tutti ricchi. Fra tante dissenzioni, e tumulti comparve un fanciullo, che portava dipinto in una tavoletta un Dio, colle braccia a modo di croce; e nelle mani si leggeva, *Expecto*; nei piedi, *Insequor*; e nel petto, *Recipio*; e sotto *Deus clementia*: qual pittura veduta da Romani, piacque a tutti, e tutti l'abbracciarono per loro Dio, perchè tutti n'aveano bisogno. Amatissimi peccatori il vero, clementissimo nostro Dio, non solo colla sua Misericordia paziente vi aspetta: *Expecto*, ed affannosa vi segue: *Insequor*; ma lasciando i peccati, e mutando vita, pure amorosa vi accoglie: *Recipio. Amplectitur revertentes*. E con quante amore? Con amor di Padre, con amore di Sposo, con amore d' Amico fa-

cena?

tendovi sentire per bocca del Profeta Geremia (3)
 figli, che siete voltati al male convertitevi a me vo-
 stro Padre colla penitenza, a me vostro sposo coll'af-
 fetto, a me vostro Amico colla corrispondenza, che
 io ancorchè offeso, come Padre vi accoglio fra que-
 ste braccia; come Sposo; vi ricevo in questo seno,
 come Amico; vi ammetto alla mia confidenza: *A-
 vertere, Adversatrix Israel*. Anima peccatrice, ritorna
 a me pentita: *per Penitentiam*: chiamami Padre con
 una buona confessione: *Patrem me vocabis: per Con-
 fessionem*: Io io sono lo sposo tuo, che ti adorno co'
 miei beni, avendoti sposata colla mia fede: *Ego
 vir vester, qui desponsavi te per legem*. Spiega il pio,
 e dotto Cardinale di S. Caro (*hic*) *Revertere*: Ritorna
 anima peccatrice, che io sono il tuo amico, ed
 a te confidai la mia vita, le mie pene, la mia mor-
 te, tutti li miei tesori: *Omnia mea tua sunt*. E ri-
 tornando pentita non t'immaginare, che ti discaccio,
 o farò per adirarmi per quell'offese, e rifiuti, che
 mi facesti; mentre ti fo sapere, che non ti volto
 la mia faccia; e non farò per adirarmi con te mai
 in eterno: *Non avertam faciem meam a te; e qual è
 questa faccia di Dio? Appunto, dice il citato Sposi-
 tore, la divina Misericordia: Faciem mea Misericor-
 dia, & non irascat in aeternum*. E lo Spirito Santo
 per farci intendere con quanto amore la divina Mife-
 ricordia accoglie i peccatori pentiti, ne registrò nel-
 la Cantica (6), questi dolcissimi inviti: *Revertere Su-
 namitis, revertere, revertere, revertere*. E non bastava

e Dio dire una sol volta; ritorna o *Suamite*, cioè anima legata da peccati ritorna a me; perchè dunque quattro volte l'invita? Non bastava: e ne porta la ragione il sudetto Cardinale: Dio invita non un solo peccatore, ma tutti i peccatori: e per questo quattro volte replica l'invito amoroso; invitando da tutte le quattro parti del Mondo i peccatori a ritornare a lui pentiti: *Revertere scilicet a quatuor partibus Mundi*. Ma qual premura ha Iddio di far questo invito generale a tutti i peccatori? Sai perchè? Per tornare la Santissima Trinità a vedere in te peccatore quella bellezza primiera, che avevi prima di peccare; che ritornando pentito vieni a ricuperare: *Ut intuemur te, idest speciem tuam, quam prius habebas, & adhuc si reversa fueris recuperabis*: spiega Ugone. Or se Iddio ha tanto desiderio, e contento di vederti pentito peccatore, con qual amore, non ti riceverà pentito la sua Misericordia? Contemplalo, e confonditi. Vede Zaccaria (3) elevato in spirito il gran peccatore Giesà, figlio di Giofadeco, che risoluto, volea pentito ritornare a Dio, suo Padre, Sposo, ed Amico: lo vede in tanto in mezzo all'Angelo, ed al Demonio. L'Angelo l'ajuta a cercare perdono a Dio, il Demonio, che gli stava a destra, volea impedirlo, accusandolo con Dio, di non esser più Giesà suo figlio, nè sposo, nè Amico, ma scelleratissimo figlio del peccato, sposo adultero unito con tante donne forastiere, ed Amico di tutt' i Vizj: *Sathan stabat a dextris, ut adversaretur ei*. Li stava a destra il

De-

Demonio , dice Ugone , perchè l'accusa era assai forte , valevole , e vera : *Diabolus a dextris , non a sinistris , quia valida , & vera erat accusatio , & accusabat pro Uxore alienigena (Ugo hic)* . In vedere Iddio il Demonio , che avea tanto ardire d'impedire un Penitente peccatore , che volea tornare a lui , così lo sgrida : Ah Satanasso indegno , la mia volontà è lontanissima dalla tua ; tu non vorresti , che io perdonassi Giesà , ed io lo perdono ; tu non vorresti , che io lo riceveffi , ed io lo ricevo , tu vorresti , che io non più gli dimostrassi il mio amore ; ed io a dispetto tuo , perchè già si pente , colla mia Misericordia amoroso l'accoglio : *Increpabili tibi Dominus Sathan : In tertia Persona loquitur (Ugone) innuens , quod ipse absens erat voluntati Sathanae* : E poi soggiunge : *Numquid non iste torris est erutus de igne ?* E vero , che questo Peccatore è come un Tizzone d' Inferno abbrugiato da peccati , ma ora , che comincia a pentirsi non è più tuo , nè , ma tocca a me il mio Figlio , il mio sposo , il mio Amico . Tra questo contrasto , guarda il misericordioso Dio Giesà Peccatore che si pente , e lo vede colla veste sporca , e lordata dai vizj , e sue scelleragini : *Erat vestitus vestibus sordidis* ; e non fidandosi il pietoso Dio vederlo in queste lordure , tutto Amoroso dice all' Angelo , che gli sta a fianco ; chiamate o Angelo , chiamate presto gl' altri Angeli vostri compagni , e togliete a Giesà codeste Vesti succide e sporche , e vestite questo mio figlio sposo , ed Amico

con Vestiti preziosi , netti , e politi : *Auferte vestimenta sordida , & induite eum mutatoriis* . Pronti gli Angeli lo spogliano di quell' Abiti così sporchi . E Dio avvoltofi a quel Peccatore fortunato già pentito , l'accoglie , l'abbraccia , l'accarezza , e così gli dice : Oh Giesà , come sei bello , come sei amabile , come sei ricco ... Mi eri fuggito figlio dalle mai , sposo dalle braccia , amico dalla confidenza , ed ora pentito tornasti ; io con tutto l'amore t'accoglio , avendoti già io lavate per mezzo del tuo pentimento tutte le macchie dei tuoi peccati : *Et dixit ad eum , ecce abstuli a te iniquitatem tuam , & indui te mutatoriis* . Ed accrescendo Dio le sue contentezze , vedendosi tornato in seno questo Peccator pentito : manca , dice all' Angeli a Giesà pentito un altro Ornamento ; fin adesso ha tenuto in testa l'Elmo di ferro del peccato ; via su Angeli fanti si metta in capo a questo mio figlio , sposo , ed amico la corona ricchissima del ben operare : *Ponite Cidarim mundam super caput ejus* : e gli Angeli tutti allegri , e contenti gli mettono in testa la preziosissima corona . E Dio vedendolo così adornato , non si fazia di abbracciarlo , ed amoroso lui dice : se tu , o Giesà perseveri ad osservar la mia legge , ad amarmi , io non ti farò più uscire da queste mani , ed ordinerò a tutti quest' Angeli , che ci assistono di guardarti , e custodirti : *Et dabo tibi ambulantes de his , qui hic nunc assistunt* : ed io , io stesso non partirò dal tuo cuore , dalla tua anima per tenerti consolato , per farti operar il bene , per darti la

per-

perseveranza finale, e finalmente la Gloria ... *Ecce Ego* ... E non potendo più Dio star fuori di questo peccatore pentito, con giubilo rientra nell' anima sua; e tutta la Santissima Trinità, sedutasi nel centro del suo felicissimo cuore, con amore lo tiene accolto, per non più farlo fuggire ... *Ecce Ego* ... Dimmi ora peccatore senza cuore, può fare altro un Dio tanto amoroso per te? Nò fratello, pentiti, muta vita, dice Beda il Santo, pentiti, perchè più di questo amore ha riservato a te la divina Misericordia nella legge di grazia: *Majora his tibi reservantur in lege gratia, si penitentiam agas*:

Che se non ti ha mosso peccatore a ritornare a Dio l' amore con cui sarà per accoglierti la divina Misericordia, dimmi almeno, ti dice S. Agostino, perchè vuoi perseverare nella mala vita? *Si te non impellit divina Misericordia dilectio, quis ad standum in peccato te urget?* Sarà, dice Ugon Cardinale (*Gen. 5.*), o la qualità de tuoi peccati, o la frequenza, o la lunghezza, o l' impenitenza: *Quatuor aggravant peccatum qualitas, frequentia, diuturnitas, impenitentia*. Sciocco sei però peccatore, se queste cose, ti han retardato di ritornare pentito alla divina Misericordia, che amorosa ti accoglie. Dimanda intanto a questo Cristo crocifisso, e vedi quanto vivi ingannato. Amabilissimo Redentore, i peccatori, che qui sono, non vogliono ritornare a voi, perchè la qualità, cioè la gravezza de loro peccati è enormissima, ed è tanto enorme, che loro si trovarono a crocifiggetti con i

Giu-

Giudei, e si han posto sotto i piedi la Croce: ditemi Signore, se si pentono, si confessano, si addolorano, l'accoglietà con amore la vostra divina Misericordia? E come nò, risponde Gesù Cristo, appendano pure tutt' i peccati gravissimi, ed enormissimi, anche la mia Crocefissione, e strapazzi alla bilancia della mia Misericordia, che quantunque il peso loro tirino il peccatore nel più profondo dell' Inferno, ritornando pentiti alla mia Misericordia, lasciato tutto il peso orrendo dell' enormi loro peccati, salteranno nelle mie braccia. E non vi ricorderete più di queste gravezze, ed enormità? Nò, le dimentico tutte, ed accoglio amoroso il peccatore, che l'abomina, e ritorna pentito: *Iniquitatum vestrarum non memorabor*. Signore, questi enormi peccati non sono uno, o due, ma migliaja e migliaja; vi è frequenza? Non è niente; perch' è potente la mia Misericordia, ed abile a perdonare ogni numero, e frequenza: e li scancellarete? Sì, sì: *Dolebo, ut nubes iniquitates vestras*. Signore, questi peccati non sono da quattro, o cinque giorni, che li commettono, e tengono nell' anima; ma v'è lunghezza, *Diuturnitas* di mesi, ed anni ed anni? Non mi fa caso, perchè niuno peccato è eterno, ma la Misericordia è eterna: e non vi ricorderete di avervi sì lungo tempo offeso? Nò, e per non vederli più, me li butto dietro le spalle: *proiciam postergum omnia peccata vestra*. Signore, questi peccatori a cagion della gravezza de peccati, del numero de peccati, della lunghezza de peccati han dif-

diffidato pure del perdono vostro, *impunitentia*, che dici Signore; pure tutti questi amorosa accoglie la vostra Misericordia? Questo diffidare, che mi è dispiaciuto più della gravezza, del numero de peccati loro, e lunghezza di peccare, pure questo diffidare, io lo perdono: non vi vuole altro, tutti i peccatori, si accostino pure con fiducia al Trono della grazia, che son Io, che troveranno, se si pentono, mutano vita, amorosa la mia Misericordia, che l'accoglie: e tanto la gravezza, il numero, la lunghezza, e diffidenza, saranno annegati nel mare infinito della mia Misericordia, che amorosa accoglie tutti tutti i peccatori: *Proiciam in profundum maris omnia peccata vestra*. Ed essendo così Cristiani peccatori, compagni miei, non ci è più che temere: tutti adunque *adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut Misericordiam consequamur, & gratiam ...* Ah! Padre amoroso, Sposo dolcissimo, Amico confidentissimo... abbiamo gravemente peccato, e pure la tua Misericordia con pazienza ci ha aspettato; abbiamo tante, e tante volte peccato, e pure affettuosa ci ha seguito la tua Misericordia, abbiamo tanti, e tanti mesi, tanti e tanti anni peccato fin a diffidare il perdono, e pure pentiti, affettuosa ci accoglie la tua divina Misericordia... Ma a che fine avete aspettato un peccatore, come son io; a che fine avere seguito un peccatore, come son io: ti ho aspettato, ti sono venuto appresso per farti un Santo... *Dilexit impium expectando, insequendo, ut faceret Iustum* (S. Agostino): Ed io, che ho fatto a tanti

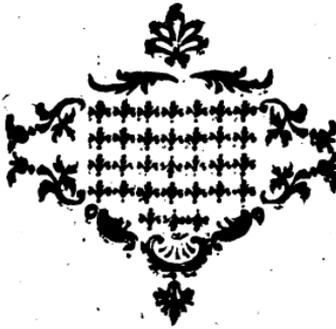
ti

ti anni? Fuggire ... ed ancora fuggo colla mia mala vita ... Non fuggire più peccatore, ma arrenditi a tanta pazienza, a tanto affanno, a tanto amore della divina Misericordia . . . Fuggiva un Anacoreta, dopo aver passati alcuni anni in penitenza, ed aspra la vita; ed una notte vinto dalla tentazione, se ne fuggiva dall' Eremo; ed abbandonati i compagni, andava a farsi amico del mondo del senso, e del peccato: mentre si allontanava dal Romitorio, e fuggiva tra l'oscurità della notte, sentè dietro a se un calpestio di una persona, che l'andava appresso: onde confuso dalla vergogna di non essere arrivato, e veduto, più fuggiva, per non farsi arrivare dalla persona, che lo seguiva; ma sentendola già vicina alle spalle, e col lume picciolo della Luna, che già spuntava, vedendo l'ombra vicino a se, si fece animo, e voltatosi vidde ... E chi vi credete? ... Vidde Gesù Cristo col pesante legno della Croce sulle spalle, fune al collo, corona di spine sulla testa, col costato aperto, che grondava sangue, e caduto a piedi del Fuggitivo, così li dice: va pure, che io t'aspetto sotto questa Croce tutto paziente: carina, che io alzato ti seguo con questo peso tutto affannato. Fuggi, che io pure amoroso t'acoglio in questo costato . . . Se hai animo, va a trovar altro Padre: se ti da cuore va a trovar altro Sposo; se hai coraggio va a farti un altro Amico: sappi però, che non troverai Padre, come me, che paziente t'aspetta; Sposo come son io, che affannoso ti segua, Amico, al par di me, che amo-

Meditazione VII.

237

ammoroso ti accoglia: così dislegli, e sparisce: ed il Solitario vinto da questa cortesia, ritorna all' Eremo, per tornar pentito tra le braccia della divina Misericordia (*Besapè Efemer, Sac.*).



OT-

MEDITAZIONE OTTAVA , ed ultima.

LA VITA DEL PECCATORE DOPO LA CONVERSIONE.

TErminano già i Santi Esercizj ; e diranno moltissimi, che solamente la Meditazione di jeri diede loro qualche sollievo, avendo loro fatto concepire una gran speranza nella divina Misericordia, la quale anche offesa, aspetta, segue, e riceve i peccatori: tutte le altre poi l'hanno atterriti, e ripieni d'orrore; ed io facendole così crudamente meditare, sono stato soverchio rigoroso. Ma se, Signori miei, tutte le Meditazioni fatte sono verità terribili in se stesse, come poteva io raddolcirle? Anzi, non proponendole come sono, vi avrei ingannati; perchè, vedendole poi un giorno, vi riuscirebbono più crudeli, perchè da voi non premeditate, com'erano in verità. Vi han dunque inserito timore le Meditazioni di questi Esercizj? Queste, io dimando, sono mie, o della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri? Forse l'ho inventate io? Forse spettava a me di scancellarnele? *Verba recito Sacra Scripturae*, dico con S. Agostino, *numquid ego scripsi? numquid ego delere possim?* (S. Ag. ad Rom.), e se le avels'io mitigate, non mi farei posto al pericolo di dannarmi? Sì, sì, siegue il Santo Dottore, *si delevero timeo deleri*. Che se veramente avete concepito timore dalle Meditazioni fatte sera per sera, ed a questo timore va unita la Speranza, mai potran farvi danno, se continuamente le portate ne' vostri pen-
sie.

Veri, vi faranno strada per la vostra eterna salute. Bisogna bensì, che tanto il timore, quanto la speranza, non fossero oziosi, ma mettessero in agitazione il vostro intevno, per lasciare totalmente la vita vecchia, e cominciare una vita nuova di veri Cristiani. Appena Giona il Profeta, propose quella orribile Meditazione della distruzione di Ninive: *Adhuc quadraginta dies, & Ninives subvertetur* (Jon. i.). Ninive, la gran peccatrice, Ninive la scellerata, da quì a quaranta giorni sarà distrutta. I Niniviti col timore del castigo di Dio, e colla speranza di esser perdonati da Dio e placarlo; non si fermarono nel solo timore, e speranza; ma atterriti dalla Meditazione, e spaventati l'animi non solo de' vassalli, ma del Sovrano, nel tempo stesso, dice S. Ambrogio: *accipientes arma Justitia, in alios se mutaverè* (lib. de pen. Dav.): si donano ad una vera mutazione di vita il Rè, la nobiltà, il Popolo tutto, ingendosi di cili-zi, cuoprendosi di cenere, tutti volontariamente condannandosi ad un rigoroso digiuno, ad una austera penitenza; volendo, che pur a questo fossero soggetti i Bambini; non esentandone neppure i Bruti, che quantunque privi di ragione e libertà, non aveano, nè poteano offendere Dio; pure dovettero languire per la fame, e per la sete; perchè aveano servito alle pubbliche vanità, e scelleraggini de' Niniviti, a' quali su- di giovamento il Timore, e la speranza concepiti nella Meditazione, propostali da Giona, perchè oprò con effetto la mutazione della lor Vita. Non una,

ma

ma sono già sette Meditazioni proposte da me ne' giorni passati , mai pensate da Voi con riflessione , vi minacciano la dannazione eterna dell' Anima : Vi proposi a meditare il nostro primo Principio , il nostro ultimo Fine , e i mezzi per acquistarlo : e vi dovestivo spaventare , che perduto questo , è perduto tutto per noi . Vi proposi , che questo Dio , ve lo fa perdere il Peccato mortale , il quale offende Dio , e priva di Dio , ha fatto morire un Dio . Che per scacciare questo assassino dall' Anima , non bisogna differire , per non mancarci l' ajuto , per non mancarci il tempo , e per non essere sovraggiunti dallo sdegno di Dio . Che portando il Peccato in tutta la vita , vi aspetta una pessima Morte per quello , che perderete nel Mondo , per quello , che sarete allora per convertirvi , per quello , che incontrarete nell' Eternità . Il Giudizio particolare , dove sarete riconosciuti per Traditori , convinti da Rei , condannati da Reperi : A quali è riservato l' Inferno , pieno di tutt' i mali , vacante di tutt' i beni , combattuto da tutt' i tempi . Jeri finalmente , vi donai a meditare la gran Misericordia di Dio , che paziente v' aspetta affannosa vi segue , amorosa vi accoglie ; e siccome da quest' ultima , concepistivo Speranza , così dall' altre timore . Ma basta averle concepito per salvarvi ? No , non basta ; perchè la cognizione a nulla serve senza l' azione , ed il concepire senza il partorire . E che altro vi bisogna ? Non basta la risoluzione di lasciare la via vecchia , la vita passata ; non

ba-

basta, ma sono necessarie tre cose, che vi darò a meditare questa sera in questa idea. Dipinse Protogene un suo amico a letto infermo, e a dirimpetto una cesta di frutti acerbi e di cibi perniciosi con una nube oscurissima, e vi soprappose l'ortica; a piedi vi pose la cera, ed a canto un libro con questo motto: *In his timor, & spes salutis*. Dimandato l'ingegnoso pittore del significato, così rispose: i frutti immaturi, e i cibi nocivi han cagionata l'infermità a quell'ammalato; col timore di non peggiorare, e colla speranza di recuperare la sanità, usi l'ortica per castigarli la bocca, e la lingua per non più provarne: quando quell'infermo era sano viaggiava, e camminava sempre all'oscuro; colla speranza della recuperata salute, e col timore, che sanato, così camminando, non precipitasse, l'ho provveduto della cera per farfela lavorare, affinchè col lume cammini: In salute questo infermo fu nemico de libri, ma attendeva a giuochi a bagordi; or essendo infermo, tutti avendolo lasciato, e restato solo; col timore di non peggiorare colla melanconia, gli lasciò quel libro, colla speranza, che prenderà sollievo dalle storiette, che vi legge: *In his timor, & spes salutis*. Cristiani amatissimi; la carne, il senso, le passioni vi fecero infermi, avendovi fatto perdere la salute dell'Anima: nella vostra vita camminaste all'oscuro, senza lume di Dio, e per la strada della perdizione: Voi abborrite il libro, dove s'impara la via del Cielo. Volete restar sempre sani per la grazia, sempre illuminati

Q

RE

per la eterna salute, addottrinati per salvarvi l' Anima? Appigliatevi a queste tre cose, che vi farò meditare:

Ad una vita mortificata ; Ad una frequente Orazione ; Allo studio del Crocefisso .

In his Timor , & spes salutis .

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO .

Ultimo fine del santo vivere Cristiano , Spirito Santo mio . . . Voi che date il compimento a tutte le sante fatiche , voi chiamo a rinforzarmi in quest' ultima sera , per spiegare a questi Cristiani la vita , per non più peccare , e farsi santi , Scendete intanto luce santissima ad illuminare l' Intelletto nostro , per ben meditare , e ad infiammare la nostra volontà e ben risolvere . Tre raggi a me , tre splendori a loro ; e così sarà spiegata , ed appresa la vera vita del cristiano , che si è risoluto salvarsi eternamente .
 Vieni luce bella ; vieni splendore eterno . . . vieni santificatore dell' Anime . . . Guardate la gran Regina del Rosario Maria Santissima . . . Guardate il vostro Servo S. Domenico . . . Guardate tutti questi cristiani , che vi aspettano ; ed io da parte di tutti , con tutto affetto , ti chiamo . . . *Veni Sancte Spiritus . . . Et emitte calidus lucis tue radium . . . Veni Pater pauperum . . . Veni . . . Veni . . .*

P R I M O P U N T O .

Dopo il maledetto peccato restò e quanto all' anima, e quanto al corpo offeso l'uomo: si ribellarono i sensi, le passioni, e assoggettarono la ragione, l'anima, offuscandola nell'Intelletto, raffreddandola nella volontà; e le passioni ribellate accefero nella parte inferiore un fuoco così grande, che non raffrenata, produce di continuo il fumo, e l'ardore di tutt'i vizj; e peccati. Per dare adunque il Cristiano quel luogo, che tocca allo spirito, e non farlo soggetto alla carne rubelle, al senso, alle passioni, che lo precipitano, e strascinano ne' peccati, che dovrà fare? Non ci è altro; o bisogna vincere il senso, le passioni, la carne rubelle colla vita mortificata, e penitente; o è perduto d'anima, e di corpo. E cominciate a meditarlo: se un contadino, che cammina scalzo per una strada piena d'erbe, e piante spinose, e non starà sempre pronto a reciderne col ferro le punte; passati tre, o quattro giorni tornano le spine a germogliare, e resta trafitto ne' piedi; e non per altro, perchè nella terra, vi sono le radici delle spine, non sradicate dal suo ferro. Nell'uomo dopo il peccato, come intendete, restarono le radici velenose de' peccati, che sono le passioni rubelle, l'inclinazione al male, gli appetiti disordinati, come ancora l'amore all'interesse mondano, l'affetto disordinato all'interesse mondano, l'affetto disordinato al-

l'onore mondano, l'attacco al piacere del senso. Or se il cristiano non starà sempre col ferro della mortificazione alla mano, menando una vita mortificata, e penitente, pecca, e torn' a peccare, eccolo perduto eternamente. Nè bisogna dire, mi confesso, lascio il peccato, mi metto in grazia di Dio, e non bisogna far altro per salvarmi; essendo questo un'inganno grandissimo; mentre la confessione, toglie sì i peccati e quanto alla colpa, e quanto alla pena, ma non toglie il fomite, l'esca de' peccati, e le radici; a qual riflesso, dice il Concilio di Trento della vita Cristiana: *Vita Christiana, qua continua penitentia esse debet* (*de extrem. Unct.*), Continua vita cristiana, mortificata, e penitente, deve menare ognuno; perchè durando in noi fin alla morte le radici velenose de' peccati, per far che più non spuntino nell'anima, e salvarci, dobbiamo fin alla morte unirci strettamente alla vita mortificata, e penitente. E riflettiamo posatamente tutto nelle sacre scritture. Confessasi i suoi peccati la Maddalena a piedi di Gesù Cristo, e tornata nella sua grazia, lasciata la vita vecchia, si dà tutta a menare una vita nuova, diversa da quella, che avea menata: e perchè gli occhi furono l'origine di tutt' i suoi mali, dagli occhi comincia la sua mortificazione; condannandoli ad un continuo pianto: carica poi il suo corpo delicato di aspri cilizj; sottomette la sua vita ad inedie lunghissime; a rigorosi digiuni: e ciò non bastando, si ritirò in una orrendissima grotta . . . contemplatela su
la

la nuda terra per letto, una pietra per guanciale, le coperture una stuora : l'ornamenti, catene di ferro, discipline, duro legno di Croce, ordegni di penitenza; la vita sempre in vigilia, sempre in orazione. Dimandate la Maddalena quanti anni visse in questa Grotta con questa vita tanto mortificata: che ella in fiacchita dalla debolezza, afflitta dal dolore, a mezza voce, risponde ... Trent'anni ... E come potesti Maddalena sopportare questa vita sì austera, e mortificata, come potesti ... La sopportai fratelli, la sopportai per salvarmi ... Ed a questa mia vita mortificata durata per trent'anni, aggiunsi il mangiare non altro, che radici d'erbe, che nascono attorno a questa grotta, il bere non altro, che poche stille d'acqua, che gocciolano in questa grotta ... E niente più? Niente più; per trent'anni gli occhi sempre in pianto, la bocca sempre amara, il cuore sempre afflitto, i sensi sempre in pena, l'anima sempre addolorata, il corpo sempre mortificato. Ma via Santa Penitente rilasciate qualche poco d'austerità, rallentare la vostra vita tanto mortificata, già avete la grazia di Dio, già Gesù Cristo vi ha perdonato, e vi ama assai, e per segno sette volte al giorno dagli Angeli, vi fa portare al Paradiso per goderlo: via dunque fuori dalla grotta, lasciate un poco la vita mortificata, e penitente? Nò, risponde, abbracciata a questa vita mortificata in questa grotta voglio morire ... Ma perchè Cristiani miei perchè? In grazia di Dio la Maddalena, amata da Gesù Cristo la Maddalena,

sette volte il giorno portata dagl' Angeli in Paradiso la Maddalena , e perchè dunque per un momento non vuol uscir dalla grotta , e cessare dalla vita mortificata , e penitente? Non lasciate la Maddalena , e simile caso trovando nell' Appostolo S. Paolo , San Gregorio Magno chiama tutti a contemplarlo. Erasi già il Santo Appostolo convertito , ed era tanto l'amore , che portava a Gesù Cristo , che con confidenza diceva : chi mi potrà mai separare dall' amore di Gesù Cristo? *Quis me separabit a Charitate Christi?* E tuttocche Paolo fofs' elevato al terzo Cielo , per vedere di passaggio la divina Essenza , pure non cessa di tener il suo Corpo oppresso da Cilicj , da digiuni , dalla mortificazione , temendo di non dannarsi: *Castigo Corpus meum , & in servitutem redigo ... Ne reprobus efficiar.* Or ditemi un poco , se S. Paolo vasse di elezione ha foggiate le passioni , elevato a vedere Dio , perchè tratta con tant' austerità il suo Corpo , soggettandolo ad una vita tanto mortificata , e penitente? Sta in grazia di Dio S. Paolo ; è amata da Gesù Cristo la Maddalena ; è elevato in Cielo S. Paolo , al Paradiso la Maddalena ; e perchè questa dunque per salvarsi , quello per non dannarsi vollero sempre stare abbracciati alla vita mortificata , e penitente? Sapete perchè? Perchè sapevano benissimo di avere in loro le radici velenose de peccati , e non facendo una vita mortificata di continuo , le radici avrebbero nuovamente fatto germogliare in loro i vizj , e i peccati : onde contemplandoli il S. Pontefice , pian-

gen-

gendo grida a tutti noi: *Adhuc timet, qui in Coelum ducitur, & non vult timere, qui in terra conversatur.* Teme la Maddalena, teme un S. Paolo, che hanno già la grazia di Dio, l'amore di Dio, e vedono Dio: e noi schiavi delle passioni siamo sicuri, senza appigliarci alla vita mortificata?

Non basta dunque Cristiani miei il confessarvi, il lasciar il peccato senza abbracciare la vita mortificata; mentre senza questa tornano a comparire i peccati nell' Anima, e siam perduti. Tanto più, che questa vita mortificata è necessaria per acquistar le virtù contrarie ai peccati; e nelle quali virtù, solamente si resta Dio, e la sua grazia. Perché se in noi non vi è l'umiltà, si cade nella superbia; se non vi è la prudenza, mai il Cristiano farà preferire le cose del Cielo a quelle della terra; se non vi è la temperanza, non potrà sollevarsi sopra le cose del Mondo, sopra i piaceri del senso; se non vi è la fortezza, l'anima non vincerà i moti fregolati della natura corrotta; e se non si acquista la Giustizia, non si conserverà l'equalità, e l'anima mai farà unita a Dio. Or queste virtù si potranno mai acquistare senza la fatica d'una vita mortificata, e penitente? *Laboriosa vita*, Dice S. Gio: Crisostomo, *acquiritur omnis virtus ad comprimenda vitia*: con una vita stentata si acquistano le virtù contrarie ai peccati. E non per altro, dice S. Tommaso: *quia virtus est de difficillimis*: la virtù è circa le cose le più difficili: e per acquistarle è necessaria una vita molto faticosa, mor-

tificata, e penitente. Chè se nell' anima dice il Nanzianzeno; ci sono le virtù vi si trattiene Dio; e si parte dall' anima, quando è spogliata delle santè virtù: *Si virtutes ornant Animam, quiescit ibi Deus; & recedit ab anima expoliata virtutibus*. Per stare dunque il Cristiano unito a Dio deve acquistare le virtù: le virtù si acquistano colla vita faticosa, e mortificata: come dunque tu Cristiano, ripiglia S. Gio: Crisostomo, delicato, non ti curi di metter il dito nell' acqua fredda, e rifiuti ogni fatica per acquistarle? *Quare lente manens, refugis laborem ad virtutes acquirendas contra vitia?* Accertati pure Cristiano, accertati, che dove non ci sono le virtù, non vi può durare Dio, e la sua grazia; e se tu non ti affatichi colla vita mortificata ad acquistarle, tu sei perduto. Mentre il vecchio Giacobbe partito da Canaan, conducendo seco servi, e quant' avea, e si portava in Egitto: giunto al pozzo del Giuramento, sacrifica le vittime al vero Dio d' Isacco, suo Padre. Postosi poi Giacobbe a dormire, gli comparve Dio nel sonno, lo ascolta, lo vede, che gli parla: *Audivit eum per visionem, dicentem sibi, Jacob, Jacob: Giacobbe, Giacobbe: io, che ti chiamo sono il fortissimo Dio di tuo Padre, non temere, va pure di buon animo in Egitto, che io, e nell' andare, e nel ritornare, sempre sarò teco: Discende in Ægyptum .. Ego descendam tecum illuc, & ego inde adducam te revertentem (Gen. 46.)*. Riflettere un poco Uditori a questa scrittura. Giacobbe morì in Egitto, ed il cadavere fu seppellito in Ebron:

è perchè Dio gli dice; che nell' andare in Egitto, e nel ritornare, l'avrebbe accompagnato? Meditate prima coi Sacri Spositori il senso mistico; e ne saprete la ragione. Il partirsi Giacobbe da Canaan con tutti i suoi servi, significa la conversione del peccatore, il quale con tutti i peccati si porta alla confessione, nella quale Iddio, come sotto di un giuramento ha promessa, e dona la sua grazia a Penitenti. Vicino a questo pozzo della confessione deve ogni Penitente uccidere le vittime per offrirle a Dio, e sono la vittima interiore del dolore, la vittima esteriore della mortificazione. Questi due sacrificj spirituali, dice Ugon Cardinale, sono la penitenza, la mortificazione, che fanno all' Anima udire, e vedere Iddio: *Audivit eum per Visionem: Ecce Penitentia, & audiri, & videre facit Deum.* E dove manda Dio Giacobbe dopo il sacrificio, il Cristiano pentito dopo la confessione? In Egitto, cioè luogo di pianto, di tristezza, di affizione; ed in questo luogo deve continuamente stare il Cristiano colla vita mortificata; perchè in questa si genera, e nutrice la santa famiglia delle virtù, de' santi pensieri, del santo amore al ben oprare: da questa vien conservato Dio nell' Anima, la grazia di Dio nell' Anima; e dalla vita mortificata ha origine ogni bene nell' Anima: *Descende in Ægyptum, scilicet in luctu, & mœrore pro peccatis: Ibi, notate tutti con attenzione, Ibi gignitur, & nutritur Domino proles bonarum cogitationum, & sanctarum affectionum, ex quibus omnia, omnia bona oriun-*

sur.

tur. E perchè , dice Dio che accompagna Giacobbe , ed il Cristiano pentito , e poi , che lo accompagnarebbe uscito dall' Egitto ? Giacobbe , vi morì in Egitto , non ritornò ! Mistero : uscì Giacobbe dall' Egitto cioè dal pianto , dall' afflizione ; ma quando ? Nella morte ; e Dio , perchè stette Giacobbe nella sua vita , nel lutto , nella tristezza , accompagnò l' Anima sua a luogo di salute , ed il corpo colla benedizione di Dio fu portato in Ebron . Il Cristiano dunque , che nella sua vita starà abbracciato alla mortificazione , al pianto , alla penitenza , avrà Dio e la grazia di Dio nell' Anima in vita , e sarà salva eternamente ; e nella morte il suo corpo sarà accompagnato da tutte le benedizioni di Dio al sepolcro . E perchè due volte ordina Dio a Giacobbe , ed al Cristiano , che andasse in Egitto , alla vita mortificata ? Due volte ; perchè Giacobbe significa supplantatore , e Lottatore . Il Cristiano , come supplantatore , vuole Iddio , che colla vita mortificata , facesse continuo contrasto giudizioso , per tener sotto i piedi i passati vizj , per non farli più risorgere . E comè lottatore , continuamente leste le braccia alla Penitenza , per acquistar le virtù , contrarie alle tentazioni , che vogliono introdurre nell' Anima nuovamente i peccati : *Bis igitur vocat Jacob , quia per Pœnitentiam vult , ut sit luctator , supplantator : In supplantatore fortis pugna preteritorum : In luctatore jugis pugna tentationum .* Cristiano , indendesti ? Sai tu , con chi hai da combattere in tutta la tua vita ? Tu , dice S. Gio: Cri-

sottomo , hai da combattere con un Gigante maligno, da cui se non ti difendi continuamente , al solo aspetto ti atterra , e sei dannato : Hai da contrastare con un fiume orgoglioso , da cui , se non sei provveduto di forze , per saperlo ben passare , ti annega in un Mare di fuoco : Hai da combattere con un Assassino , da cui , se non t' impari a fuggire , ti spoglia delle virtù , de meriti , della grazia , e della gloria . E chi è questo Gigante superbo , questo Fiume orgoglioso , questo Assassino crudele ? Sono , segue il Santo , l' Amore alla propria carne , l' affetto a beni temporali , la cupidigia all' Interesse : *Amor tui , Affectus ad temporalia , cupiditas* . E che si deve fare dal Cristiano per non esser vinto , per non restar affogato , per non restar spogliato ? Fare come il Lottatore , il Nuotatore , il Viandante . Il lottatore , che sa la forza del competitore , sempre si prova di abbatterlo , e se il vede comparire cacciata la veste , si soggetta al caldo , al freddo , e fin all' infamia per abbatterlo . Il Nuotatore , per non restar annegato nella piena del fiume , si spoglia tutto , e si contenta morir aggiacciato , per aver la gloria di non restar annegato . Il viandante , che si vede venir addosso il ladro , lascia il fardello , e la robba ; e restando impoverito , si mette a fuggire ; *Hac est ingis pugna* : questa è la continua battaglia , che devi fare , Cristiano ; colla vita mortificata e penitente , combattere coll' Amor proprio , coll' affetto disordinato a beni temporali , coll' interesse . Capiscila , dice S. Bernar-

nar-

nardo, per vincere l'amor proprio, l'affetto disordinato, l'interesse, capi ladri, ed assassini di ogni nostro bene, è necessario, che ti appigliassi ad una vita mortificata. E se mi dite, che facendo voi questa vita mortificata, sareste micidiali de' vostri corpi: Io dice il Santo, vi rispondo, che voi non abbracciandovi ad una vita mortificata, e penitente, siete micidiali di voi stessi, condannando il corpo, e l'anima all'eterna dannazione: *Crudèles nos dicitis, quia corpus affligimur; sed crudeliores vos estis, quia corpus, & animam condemnatis.*

S E C O N D O P U N T O .

Vede Salomone con l'ispirito profetico un'anima, che avendo negato Dio, suo Creatore, e sottopostasi con tanti vizj al Demonio, perduto il bell'ornamento delle virtù, era tutta macchiata da scelleraggini, e peccati. Indi a poco l'osserva con tanta gloria, che lasciato il profondo di tutt' i vizj, salta all' altezza di tutte le virtù, e dalla terra va per l'aria con gran festa in Cielo. A questa veduta sopraffatto Salomone, ne va in estasi; e così dice attonito guardandola: *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, deliciis affluens?* Poco fa, non era quell'anima nel mondo lordata da tutt' i peccati; come dunque ora ne va tanto abbellita di tutte le virtù al cielo? *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum? Ab imo vitiorum ad alta virtutum, (Ugo) de Mundo ad Cælum.* Poco fa

fa quest' anima, era aggravata dalla mala vita, e la vedo ora leggiera, senza il peso de' peccati, come una verghetta di fumo, e che cammina col solo desiderio de' beni eterni? *Sicut virgula fumi? levis*, lo stesso Spositore, *sine pondere peccatorum, ex solo desiderio aeternorum procedens*. Mentre così ammirato la guarda, vede la medicina preziosa, l'unguento odoroso, che a tant' altezza l'han sollevata; e proseguendo lo stupore, così dice: Quest' anima fortunata ha avuto sommo giudizio, perchè trovandosi lordata da tanti peccati, se ne pentì, e per non ritornarvi più, ha preso le due belle medicine della mirra, e dell' incenso, cioè la vita mortificata, e l'orazione: colla prima mantenendosi lontana da i peccati, si adornò di tutte le virtù; e colla seconda, cioè coll' Orazione, per camminare col lume di Dio in questo mondo così tenebroso: *ex aromatibus myrris, & Thuris, idest (Ugo Cant. 3.) ex carnis mortificatione, & orationis devotione*. Servendole la vita mortificata per sanare la peste del corpo, e l'Orazione per sanare la peste dell' Anima: *Poenitentia*, dice S. Girolamo, *sanatur pestis corporis, oratione sanatur pestis anima*. L'anima nostra, cristiani miei, restò pure appetata da' peccati, e per tenerla sempre lontana, e non tornare nella mala vita già lasciata, l'è necessaria una frequente orazione. E dalla mancanza di questa, viene tutta la nostra rovina; e non per altro, perchè senza l' Orazione, l'anima nostra cammina sempre all' oscuro; senza l'

orazione precipita, e torn' a precipitare nel fango de' peccati; senza l'orazione, si abbrugia tra gli ardori della corrotta natura, e si perde. Gran disgrazia è questa, che si vede ne Cristiani: tutti credono, che per salvarsi, han bisogno del lume di Dio, dell'ajuto di Dio; e poi a tutti è nemico il mezzo, per cui Dio dona il suo lume, il suo ajuto, che è la santa orazione; quello credono, e questa negano; perchè non si prendono l'incomodo di farne un poco poco il giorno; e per la mancanza di questa orazione, si vedono tante, e tante anime appestate da peccati? Or meditate un poco tutti la necessità, che abbiamo dell'orazione. Dimmi un poco Cristiano: puoi tu salvarti senza l'ajuto di Dio, senza il lume di Dio? Rispondimi? . . . No padre: puoi tu ottenere l'ajuto, ed il lume di Dio, senza il mezzo dell'orazione? Che rispondi? . . . E se non sai rispondere, confonditi, che risponde il Padre S. Agostino; niuno, dice il Santo, si può salvare senza l'ajuto di Dio; niuno può ottenere questo ajuto di Dio senza l'orazione; dunque l'orazione ti è tanto necessaria, quanto è necessaria la salut' eterna dell' Anima: *Credimus nullum posse salvari, nisi Deo auxiliante; nullum credimus auxilium promereri nisi Orantem*. Ed Innocenzo I. Sommo Pontefice, vedendo la necessità, che tiene l'anima nostra per ottenere lume, ed ajuto da Dio, per non peccare, e salvarsi, ordinò a Padri del Concilio di Cartagine, che ritirati tutti i Prelati nelle loro Chiese, avesse-

no fatto sentire, e capire a tutto il Cristianesimo questa gran verità, che: *Nisi magnis precibus, gratia in nobis implorata descendat, in vanum conamur humane labis errores vincere*. Dall' orazione il lume, dall' orazione l' ajuto, dall' orazione la grazia di Dio, per non tornare a peccare; Dio dona questo lume, questo ajuto, questa grazia pel mezzo dell' orazione, delle grandissime preghiere: dunque, chi non cerca per mezzo di una frequente orazione a Dio queste cose, che ne farà che? . . . E' perduto. E questa verità è fondata da Santi Padri, e Concilj nel Santo Evangelo, Portiamoci colla mente nel fiume Giordano, per ben meditarla: quivi offervate Gesù Cristo, che viene battezzato dal Battista. Appena compito il Battefimo, subito Gesù Cristo, si mette a fare orazione: *Jesu baptizato, & orante*: E con questo mezzo dell' orazione Gesù Cristo apre il Cielo e tira sopra di se lo Spirito Santo, obbligando l' Eterno Padre a dichiararlo per Figlio: *Jesu baptizato & orante aperti sunt Cæli, & descendit Spiritus Sanctus, sicut Columba in ipsum, & vox Patris intonuit: hic est filius meus dilectus*. Dimando ora io: Gesù Cristo, non ha bisogno di lume, nè di ajuto, nè grazia, o cos' alcuna; e perchè dunque al suo Battefimo Gesù Cristo fa seguire l' orazione? Uditelo dall' Angelico S. Tommaso: Gesù Cristo non ha bisogno di lume, di ajuto, di grazia, essendo egli il lume, l' ajuto, ed il fonte della grazia: e fè seguire Gesù Cristo al suo Battefimo l' orazione, per insegnare a Cristiani, che

per

per salvarsi, è loro necessaria l'orazione frequente: *Post Baptismum, nulla res est adeo necessaria homini, quam jugis oratio, ut Caelum introeat.* E tu Cristiano pretendi salvarti senza fare un poco d'orazione il giorno, cercando lume, ed aiuto a Dio per non peccare, e salvarti l'anima: *jugis, jugis oratio, ut Caelum introeas.* E per questo disse la Santa Madre Teresa, che se sarebbe morta prima di prendere la strada dell'orazione, sarebbe eternamente dannata; e le fu mostrato il luogo, destinatole nell'Inferno.

E per farci capire lo Spirito Santo la necessità, che tiene l'anima nostra della frequente orazione, e non dannarsi, ce ne dona una sensibile ragione nell'Ecclesiastico (c. 51): nell'orazione, che fa a Dio Jeso, figlio di Sirac; tra gli altri beneficj ricevuti da Dio Jeso, lo ringrazia di averlo liberato dalle fiamme del fuoco, in mezzo alle quali, essendosi ritrovato, non erasi abbruciato: *liberasti me a pressura flammæ, que circumdedit me, & in medio ignis non sum astutus.* Questo figlio di Sirac, che fa orazione, mai fu dentro il fuoco; e perchè dunque ringrazia Dio, che essendo circondato dalle fiamme, e trovandosi dentro il fuoco non si è abbruciato? Attenti tutti a S. Tommaso l'Angelico; l'anima nostra, dice il santo Dottore, essendo in questo corpo mortale, si trova in mezzo ad un continuo fuoco: fuoco nell'eterno: E chi l'accende? Il mondo, la carne, il Demonio: *Externe, triplex ignis a trino Hoste:* e nell'interno l'uomo tiene undeci calcare di fuoco ardentissimo, che

che continuamente cercano abbruciare l'anima coi peccati; e sono l'undeci passioni, sei nel concupiscibile, e cinque nell'irascibile: *Interne multiplex ignis affectionum*. E di questo fuoco parla lo Spirito Santo; e di esserne stato liberato Jeso per mezzo dell'Orazione. Or in mezzo a tanto fuoco interno, ed esterno, in cui si trova l'anima nostra; se all'anima, non se le fa un poco di vento, se non se le fa prendere un pò di respiro coll'aria fresca, se non si rinfresca con un poco d'acqua spirituale, come potrà mantenersi, per non abbruciarfi fra tanto fuoco, e non peccare, ed andarne così abbruciata per sempre perduta? La madre natura, acciocchè il cuore, dove si racchiude tutto il calore, che si spande per tutto il corpo dell'animale, non si abbruciasse, e distruggesse, vi ha posto vicino un rinfrescatojo, che facendo vento, ed introducendovi aria nuova, lo tenesse sempre rinfrescato; ed è appunto il Polmone, il quale col continuo suo moto fa vento, e rinfresca il cuore. Si devono, dice S. Gio: Crisostomo, le piante inaffiare dal giardiniere, acciò così rinfrescandole, non fossero senza l'acqua seccate dal calore del Sole, e dall'arsure della terra. Or fate Cristiano mio, che nell'animale cessasse il moto del Polmone; fate, che l'està cessasse il Giardiniere di dar l'acqua alle piante. L'anima tua Cristiano si trova tra tanto fuoco interno, ed esterno, e tu, dice il servo di Dio Luigi Granata, non la rinfreschi col moto frequente dell'orazione, resta abbruciata da peccati, e si dannu. L'anima tua è

R

una

una pianta bellissima , pianta del giardino di Santa Chiesa ; e se frequentemente non l' adacqui coll' acqua, dell' orazione è seccata , e perduta eternamente ; dicendo S. Gio: Crisostomo , che l' orazione è tanto necessaria all' anima nostra , quanto è necessaria l' acqua agli alberi : *Siquidem oratio omnes homines , non minus opus habent , quam arbores aquarum humore* . Muore l' animale , se cessa il moto del pulmone ... Si seccano le piante , se manca loro l' acqua Adunque l' anima senza una frequente orazione , è morta , è seccata per l' Inferno ... Avea Gesù Cristo predicato , che di tutti gli uomini , alcuni si sarebbero salvati , molti si farebbono dannati ; onde nè uomo , nè donna ; nè povero , nè ricco ; nè nobile , nè plebeo ; nè ecclesiastico , nè secolare , era certo della sua eterna salute . Che cosa fra questo dubbio , e fra questo incerto , dovesse farsi , non lo se mai riflessivo , che cosa decidesse Gesù Cristo : leggete il fine del Capo diecettesimo , ed il principio del Capo 18. di S. Luca , e troverete : alcuni si salvano , molti si dannano : niuno è certo della sua eterna salute : *Quid* , dice il Cardinal Ugone , *quid faciendum sit in hoc dubio , & incerto , docet hic Dominus* : e che cosa c' insegna , che cosa ? *Semper orandum ; Oportet semper orare , & non deficere* . E volle dire Gesù Cristo : è incerta per tutti l' eterna salute : volete salvarvi il Paradiso ? Fate sempre orazione : *Quid faciendum in hoc dubio , & incerto , docet hic Dominus : semper orandum* . E questo far sempre orazione , s' intende , dice

il

il dotto Spositore ; o per modo di stabilimento universale ; o per modo d'interprete , di Messaggero , di Corriero : se è per modo di stabilimento universale : *semper , hic ponitur pro numero universitatis , idest , septenarj* ; e basta , che la Chiesa , lo facesse sette volte al giorno : *Et hoc facit Ecclesia , quæ septies in die orat*. Se poi è per modo d'interprete , di Nunzio , di Corriere , che si manda a Dio ; ogni Cristiano è obbligato a far sempre orazione : Perchè per esser i suoi negozj , leciti , senza frode , e senza usure , vi bisogna l'assistenza di Dio ; per non cadere nelle tentazioni , vi bisogna l'assistenza di Dio ; per non far peccati nel trattare colla gente , vi bisogna l'assistenza di Dio ; per amministrar bene la Giustizia , vi bisogna l'assistenza di Dio ; per operar il bene , e per essere tutte le azioni del Cristiano sante coll'osservanza della S. Legge , vi bisogna l'assistenza di Dio . E per questo è obbligato sempre ogni cristiano ad una frequente Orazione , mandando la sua volontà per corriero a Dio , per operar il bene in tutte le sue azioni , e salvarsi : *Oratio enim est quasi nuncius , Et interpret nostræ voluntatis ad Deum , quem ad Deum dirigimus , Et hoc semper , semper facere debemus* . Se dunque Cristiani miei volete accertarvi del Paradiso vi è necessaria una frequente Orazione , e senza l'Orazione , siete eternamente perduti . Così si acquista il Paradiso , così si salva l'anima . Continua vita mortificata : Frequente orazione , e mai lasciarle ; mentre senza queste è finita per tutti .

Ecco Sansone cresciuto fra' digiuni , tra la mortificazione ; e pure Dio l' abbandona , e levategli le forze , lo dà in mano a nemici , che cavategli l' occhi , gli fan girare qual Giumento una Mola di Molendino . Ecco Salomone , dato tutto alla divozione , all' orazione , a fare continue lezioni di spirito a Figliuoli ne' Proverbj , per star in pace : a Grandi nell' Ecclesiaste , per insegnar loro il disprezzo del mondo : a vecchi , a maturi nella Cantica , per istruirli nell' amor di Dio ; e pure è caduto in maniera , fin a crederli da più autorevoli SS. Padri dannato . E non per altra ragione , dice il Santo Beda : perchè Sansone , non badò più a scutelarli i sensi colla continua vita mortificata : e Salomone , lasciata la divozione , l' Orazione frequente : e per questo appunto cadde in mano da nemici Sansone , abbandonato da Dio : e Salomone in mano al Diavolo : *Si cautela Sampson , si Salomon devotia , perseverantiam retinissent ; nec hic sapientia , nec ille viribus privarentur* . Continua vita mortificata ; frequente orazione , per non andare eternamente perduti , (*Ap. Hug. Mat. 10.*) .

Nè pretendo Cristiani miei con questo obbligare all' Orazione Mentale alla Meditazione e Contemplazione , facendovi credere di essere l' Orazione Mentale di precetto divino , per maniera che senza questa niuno si può salvare , essendo ciò una eresia condannata dalla S. Chiesa contro gli eretici Massimiliani , ed eretici detti Illuminati . Ma solamente vi dico a
fre-

frequentare l' orazione, come dice Teodolfo Vescovo Auriense (*Sarnelli tom. 1. fol. 92.*). Dicasi a Cristiani, che ciascuno due volte il giorno almeno, se più spesso non può faccia orazione, cioè la mattina, e la sera, dicendo il Credo, o il Pater noster; ovvero: *quai psalmisti me misereri mei. Deus propitius esto mihi Peccatori*; e ancora: *Deo gratias*: per il quotidiano sostentamento, e perchè Dio benedetto degnato si sia crearlo a sua Immagine. Ciò fatto ed adorato Dio Creatore suo chiami li Santi perchè intercedessero per lui appresso la Maestà Divina. E coloro che sono vicini alla Chiesa in questa faccia queste cose. E chi si trova in cammino, nelle selve, nella campagna di quì le faccia, sapendo che Dio è presente in ogni luogo: ed ecco la orazione non mentale di Meditazione e contemplazione, ma vocale, come è il Credo, il Pater noster, ed altre pie preghiere.

T E R Z O P U N T O .

Siamo deboli Padte, siamo ignoranti: che vita mortificata; chi saprà fare orazione? Questa è la scusa ordinaria de' Cristiani d'oggi; e perciò sono tutti ciechi, e tutti perduti. Ma che vi manca, ripiglia l' Apostolo S. Pietro, se avete in Gesù Cristo Crocefisso, e l' armi per combattere, e lume per camminare, e studio per approfittarvi, e compagnia per sollevarvi? *Christo in carne passò, & vos eadem*

cogitatione armaximi. Col pensare al Crocefisso; col praticare col Crocefisso, dice S. Antonino, s' impara la vita mortificata; col praticare col Crocefisso s' impara l' Orazione; il praticare col Crocefisso, si ottiene il possesso di Dio: *Omnia in Christo Crucifixe ediscuntur; penitentia; & virtutes, deprecatio; & lumen; amor, & aterna Dei possessio.* E ne porta la ragione: *quia ipse Christus docuit; Ego sum via, veritas; & vita.* Come potrai dunque tu cristiano menare una vita mortificata, come potrai darti all' Orazione, come potrai salvarti, se il Crocefisso, che l' insegna mai lo pensi, mai lo guardi, mai ci parli da solo a solo; mai ci pratici? Chi va a trovare il mio Gesù Crocefisso, e ci pratica, diceva S. Catarina da Siena, mai se ne torna colle mani vacanti. E S. Vincenzo Ferreri, dimandato, come sapeffe tanto; e tanto fatisse per Dio, e pel Piossimo, mostrando il suo Crocefisso diceva: questo è il mio libro, questo studio; e questo mio Crocefisso Signore fa tutto per mezzo di Vincenzo. Ogni cosa, diceva pure il mio Padre S. Domenico, che voglio la cerco a piedi del Crocefisso, e mai mi dice no . . . E come può dite no, se per questo ha voluto morir in Croce col Capo inchinato, per dire sempre sì a chi lo va a ritrovare? *Ideo, lo contempla S. Lorenzo Giustiniani, in Cruce, capite inclinatio mortuus, ut recurrentibus, & aspicientibus, nihil negaret, omnia concederet.* Avea il nostro amabile Salvatore svelato a suoi Discepoli, che dovea

ma-

morir Crocefisso; e perchè potevano turbarli, subito volle consolarli, e così lor disse: Non vi turbate Appostoli miei per la mia morte di Croce; e se credete in Dio, credete ancora in me di esser Dio, e come tale potrò risuscitarmi: e risuscitato anderò ad apparecchiarvi il luogo: e poi tornando a voi, vi porterò con me, e dove sempre farò io, ivi sarete sempre ancora voi; e dove anderò io, lo sapete, e sapete la strada: *Et quo ego vado, scitis, & viam scitis.* Appena, ciò sentite Tommaso l'Apostolo, così gli parla: Signore, noi non sappiamo il luogo dove andate dopo la vostra morte; come possiamo dunque saperne la via? *Nescimus quo vadis, & quomodo possimus viam scire?* Riflettete un poco Signori: Gesù Cristo, come udiste, accerta l'Apostoli, di saper essi tutti il luogo, dove se ne andava dopo la morte, e di sapere la via, per dove doveano camminare per andarlo a ritrovare: E perchè dunque Tommaso, a nome de' suoi compagni, dice di non sapere, nè il luogo, nè la via? Meditate. . . Sapeano, dice il Cardinale di santo Caro, gl' Apostoli il luogo, dove farebbe andato il Crocefisso risuscitato, ma non sapeano il termine, il compimento; nè sapeano la via, doveano fare, per andarci ancora essi a godere; perchè Gesù Cristo non era ancora morto Crocefisso: *Nescimus quo vadis? Terminium; et quomodo possimus scire viam? qua itur.* Qui si ferma Gesù Cristo, e colla sua divina bocca, dona una lezione chiara, ed

intelligibile a tutti loro, ed in tre parole, racchiuse la scienza tutta de' viatori, e Comprensori: e dice: *Dicit ei Jesus: quasi dicat: me scitis? A me mi sapete, che dovrò morir Crocefisso? Me scitis? E se sapete me Crocefisso, adunque, sapete la via, che dovrete camminare per salvarvi: Et si me scitis: ergo scitis viam; quia ego sum via, veritas, & vita.* E volle dire loro, ed a tutti noi: Se voi mi leggerete Crocefisso, mi pensarete Crocefisso, mi guardarete Crocefisso, mi praticarete, ed imitate Crocefisso: il Crocefisso è la via, che vi porta al Cielo; il Crocefisso è la verità, che conoscerete in Cielo; la vita immortale, che goderete in Cielo: *Ego sum via, per quam itur: Veritas, ad quam pervenitur: vita non deficiens.* Se voi, mi sapete, e pensate Crocefisso: Io farò la via, che vi conduco alla gloria per la strada della santa vita; che vi darò lume per farvi santi, vi darò la grazia, per pascervi di tutt' i contenti: *Ego sum via ducens; veritas lucens: vita pascens.* Se mi saprete Crocefisso, farò vostro esempio, sarò vostra promessa sicura, farò vostro premio eterno: *Via, in exemplum; veritas in promisso; vita in premio.* Sarò a chi mi saprà, e penserà Crocefisso, guida se smarrito; verità se deluso; vita se morto alla grazia: *Via errantibus; veritas illis; vita mortuis.* A tutt' i cristiani, che vorranno sapermi, e pensarli Crocefisso, vivranno colla mia vita, cammineranno col mio moto, abiteranno nella mia casa: *In ipso vivimus, quia est*
vita;

vita; movemur, quia est via; sumus, quia veritas.
 A tutti gli uomini, a tutte le donne, a tutt' i grandi, a tutti li piccioli; a tutti gli dotti, a tutti l' ignoranti; Ecclesiastici, e secolari; Nobili, e Plebei, che mi sapranno, penseranno, e guarderanno Crocefisso, mi farò cercare senza errore; mi farò trovare senza falsità, li farò stare senza mai morire: *Via, finisce S. Agostino, sine errore querentibus: veritas, sine falsitate invenientibus: vita sine morte permanentibus* (*S. Aug. ap. Hug. Jo. 14.*). Che vi manca dunque Cristiani miei, se il solo studio del Crocefisso, vi fa santi, vi fa ricchi di meriti, vi fa camminare per la sua via, vi dà la sua casa, vi dà il suo possesso? . . . Praticate, praticate col Crocefisso; studiate il Crocefisso, meditate il Crocefisso, e sarà con voi ogni bene: e dite sempre colla santa Vergine Catarina Ricci: Non ti faccio allontanare da quest' Occhi, non ti lascio uscire da questa mente; non finirò parlarti con questa bocca: non lascerò di pensarti, e stare a vostri piedi Crocefisso, mio sposo: E che sarà più di me, povera creatura, se lascio la vita mia, se lascio la stanza mia, se lascio la gloria mia . . . Che farai tu Sefafina in carne, trasformata tutta nel Crocefisso? Che faranno questi miseri Cristiani, che neppure ne tengono in casa l' Imagine; e se la tengono, è corteggiata sì dalla polvere, dalle Ragnatele: è offesa sì da loro peccati, ed irriverenze, mai però degnata d' un picciola sguardo.

Sen-

Senti però Cristiano: se tu hai fede, nella scuola del Crocefisso dovresti affacciarti ogni giorno; perchè del Crocefisso, fratello, n' hai bisogno, ed oh che bisogno ti dice S. Agostino: ogn' uno, dice il Santo, tiene bisogno di vivere, e morire Cristianamente; ogn' uno tiene bisogno d' acquistare la santità, osservando la santa legge: ogn' uno tiene bisogno delle sante virtù contrarie a vizj; ogn' uno ha bisogno d' una guida sicura, che senza errore, lo conduchi per la strada dell' eterna salute: e tutte queste cose l' insegna Gesù Cristo Crocefisso; e l' impara solo, solo quel Cristiano, che vi legge, vi studia, pensa, e medita il Crocefisso: *Christus in Cruce docet, quae sit Christiana vivendi, quae item Christiana moriendi ratio; docet iustitiam omnem, docet virtutes vitiis oppositas; & docet quidquid Christianus scire debet, ne erret in via salutis* (ap. Nat. de fid., & simb.). Vedi Cristiano vedi quanto bisogno hai del Crocefisso, e mai lo guardi; mai lo vai a trovare. Vidde l' Evangelista S. Giovanni un Angelo forte, cioè l' Angelo del gran Consiglio Gesù Cristo scendere dal Cielo coperto da una Nube, cioè della nostra carne, coll' Iride risplendente in su la testa, e colla faccia luminosa come il Sole, e co' piedi, come due colonne di fuoco. L' Iride significa la potenza di Gesù Cristo, per riconciliare, perdonare, e salvare: il Sole, i Misterj tutti della nostra Redenzione; il fuoco, la carità ardentissima avuta per l' uomo. Avea poi quest' Angelo nella mano un picciol libro aperto; e teneva il piede

de dextro sopra il Mare, il sinistro sopra la Terra : mentre il fortunato Discepolo contempla questa prodigiosa comparfa, ecco una voce dal Cielo, che gli dice tre cose : prendi quel libro ; studia quel libro ; predicate a tutti quel libro : *Accipe librum ; devora illum ; oportet te iterum prophetare gentibus, & populis: Accipe librum, per intellectum, devora illum, per affectum; oportet te iterum prophetare, idest predicare:* (commento d'Ugone *Ap. 10.*). Per ammaestrarsi un Evangelista un libro così piccolo, ed aperto, se li fa studiare da Dio ; e questo studio ordina Dio, che facesse apprendere a tutte le genti, a tutt' i popoli, ed a tutti lo predicasse; ma che cosa mai vi farà in questo libro così picciolo, che serve ad ammaestrare l' Apollolo, i Cristiani, il Mondo? E libro picciolo, e serve tanto ; serve tanto, e sta aperto : che cosa vi farà Uditori, in questo libro picciolo, in questo libro aperto di tanto utile? Il Testo, niente dice, ma solamente nota la picciolezza, e l'apertura del libro : *Habebat in manu sua libellum apertum:* e perciò bisogna andar colla mente nelle profezie, per intendere l'Apocalisse ; e dalle figure apprendere il figurato. Ordina pure Idio ad Isaia (*c. 8.*), che prendesse un libro grande, ed a stile umano, cioè con chiarezza, vi scrivesse cinque parole : *Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stilo hominis: Velociter, spolia, detrahe, cito predare.* E per scrivere queste cinque parole si ordina al Profeta, che prendesse un libro grande ; e per ammaestra-

strare il Mondo tutto; si ordina all' Evangelista, che prendesse quel libro picciolo; cosa farà mai questa Signori miei? Mistero, dice il citato Interprete; mentre non è grande il libro d' Isaia, ma picciolissimo di volume; e solamente si dice grande per la dignità, e per il significato: *Grandis non quantitate, sed dignitate, & significatione*. Ma se questo libro d' Isaia è picciolo, e chiaro, quello di Giovanni è picciolo, ed aperto, che mai di grande, e degno racchiudersi ne' loro piccioli libri? Meditate: gran dignità, e gran significato: Quelle cinque parole, scritte nel libro d' Isaia, significavano il nome del Messia, e la sua virtù per salvare il mondo: *Circumloquutio Nominis (Messia)*; e vi fu scritto a stile umano, e chiaro, quando il Messia, fu coi chiodi confitto in Croce: *Stylo Hominis fuit scriptum in eo, quando fuit ipse Clavis affixus Cruci*. Dunque nel libro di S. Giovanni pure vi sarà notato il Crocefisso? Sì, risponde l' Angelico S. Tommaso; e ad ogni cristiano si ordina, che lo leggesse, lo studiasse, lo pensasse, lo meditasse: *Accipe libram; & hoc dicitur cuilibet Christiano: iste enim liber est, & ejus vita*. Il tuo libro dunque cristiano, cristiana, è il Crocefisso: Questo libro, non puoi scusarti, che non lo sai leggere, essendo chiaro nei Profeti, per esser inteso da tutti; ed aperto nel nuovo testamento, per esser capito da tutti: E perchè tutti han bisogno del Crocefisso, a tutti è stato donato dall' eterno Padre il Crocefisso, per affacciarvili ogni giorno, legger-

gerlo, studiarlo; pensarlo, e meditarlo: *Apertum, & propter uniuscuiusque captum, & indigentiam.* Or ravvivate la fede, e discorrete così: io, tu, tutti, abbiamo, o non abbiamo bisogno del Crocefisso? Già l'intendeste; quanto bisogno! E ve lo replico con più con più chiarezza: In vita, cristiano, n'hai bisogno: in morte, n'hai bisogno, e dopo la morte n'hai bisogno: In vita: tu niente potrai ottenere da Dio, se non ce lo cerchi per amore del Crocefisso; lo credi? . . . In morte, chi ti troverai la robbia, i figli, i parenti; o l'amici? Tutti, ti lasciano, ed abbandonano; e con chi resti, con chi? Col solo Crocefisso, che ti mette in mano il Sacerdote, lo fai? . . . Dopo la morte, chi ti ha da giudicare? In mano al Crocefisso hai da essere: Non lo tieni per certo? . . . Ed avendone tanto bisogno, perchè non ti ci affacci almeno, almeno due volte al giorno la matina, e la sera? Perchè? . . . *Oh insensati Galata*, vi dice S. Paolo, Cristiani senza senno, *quis vos fascinavit non obedire Veritati*: Chi vi ha incantati, affascinati, chi per non imparare, ed ubbidire a questa gran verità: che essendo Gesù Cristo morto Crocefisso per voi; ed avendone tanto bisogno in vita, in morte, e dopo la morte; pure per parte di guardarlo, pensarlo, e meditarlo, almeno la mattina, e la sera; voi avete fatto tutto il contrario, l'avete bandito, l'avete esiliato, l'avete disereditato: *Ante quorum oculos Christus Jesus prescriptus est, in vobis Crucifixus.* (*ad Gal. 3.*)

Adorabile mio Redentor Crocefisso, con ragione

vi lamentaste con S. Geltrude, di aver fatto tanto per gl' uomini fin a morir qual Malfattore su la Croce, e pure gl' uomini ingrati mai ti guardano: E pure figlia mia, il cristiano, che nella sua vita mi guarderà Crocefisso, pensandomi con amore, io lo guarderò con occhi benigni nella sua morte: e niuno mi guarda, niuno mi pensa . . . Avete ragione mio Gesù Crocefisso, avete ragione . . . Ma rallegratevi pure, mentre tutti questi Cristiani fra l'altri propositi, che fanno questa sera, si è questo di venire la mattina, e la sera a vostri piedi, a leggersi Crocefisso, studiarvi Crocefisso, per imparare ad abbracciarsi ad una vita tutta mortificata e penitente. E se voi, non avendo bisogno della orazione, tutta la notte facevi Orazione; e prima di essere Crocefisso ben tre volte la facesti, e poi vi trascinarono a morir su la Croce; pure essi vogliono frequentar l'orazione, per aver lume ad amarti, ad acquistar le virtù cristiane per esser Santi, e veri vostri discepoli. Che se per amore dell' Anime nostre voleste arrivare ad esser maledetto, come dice S. Paolo: *factus est pro nobis maledictum, quia maledictus omnis, qui pendet in ligno*: noi ti benediciamo, lodiamo, e ringraziamo per sempre Crocefisso nostro amore. E venendo a vostri piedi mattina, e sera due cose insegnateci, il timore vostro, e l'odio al Peccato. Che così col santo vostro timore, imitando voi, amando voi; fuggendo il peccato, nemico nostra e vostro, con voi saremo eternamente Beati nel Paradiso.

Si fanno gl' Atti Cristiani, e si dona la Benedizione.

**ESERCIZJ SPIRITUALI
AGLI ECCLESIASTICI;**

Dati in Cosenza per ordine di Monsignor Capece
Galeota Arcivescovo, a 21. Marzo 1762.

PER DIECI GIORNI

*Dal R. P. F. Salvatore Arcieri da Contursi Maestro
Domenicano in Provincia di Calabria Citra.*



MEDITAZIONE PRIMA

PRIMO GIORNO.

La vita del Sacerdote Vita di Gesù Cristo : Vita di Dio. Vita di Gesù Cristo nel sacrificare. Vita di Dio nel salvar l'Anime.

DOvendo il Pontefice S. Gregorio ad una numerosa Adunanza di Ecclesiastici ragionare, riflettendo alla eminenza della lor dignità, ed alla santità della vita, che ne' Ministri del Santuario si richiede, si mette a tremare da capo a piedi, e per esprimere la cagione del suo concepito spavento, così lacrimando lor dice: fratelli, amatissimi fratelli, io piango e tremo nel dover predicare a voi, che siete Ministri di Dio, e dir cosa nel mio discorso, che offender possa i Sacerdoti, che la vita non menano conforme alla vita di colui, che l'ha prescelti alla Chiesa Gerarchia: *Timeo fratres, & valde timeo, ne uncti Dei cum vos sitis, aliquid discurrendo, sit vobis offendiculi, cum vita non privatis ejus, qui vos elegit.* Rasserenato, poi alquanto, e tutto placido, così prosegue a discorrere: Sappiate però amatissimi miei, che se vi dico cosa di disgusto, non si fa da me per offendervi punto, ma per al sommo giovarvi: *loquar tamen, non ut offendam, sed loquar ut proficiam:*

Nel-

Nell'istesso rammarico mi ritrovo ancor io Venerabili Sacerdoti; ed essendo destinato a darvi li Santi Esercizj spirituali, mi trema il cuore, in dover proponere qualche cosa che vi disgustasse; ma pure son costretto a farlo da parte di quel Dio, che vi ha fatto grazia tanto speciale. Darò pertanto in questi giorni le Sante Meditazioni, non perchè supponga di esse in voi bisogno, ma solamente per ricordarvi l'obbligo, che v'addossaste nell'entrare nella milizia Chiericale, Esempio dato prima dall' Apóstolo San Paolo, che scrivendo a Colossesi, l'inculca ad avvertire da quando in quando Archippo lor Sacerdote, quantunque adempiva il suo dovere: *Dicite Archippo: vide ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud adimpleas. (Coloss. 4.)*. Da parte dunque di Gesù Cristo vi annunzio in questa prima Meditazione la vita santa, la vita divina, che deve menare ognun di Voi per sostenere il gran peso addossatosi nel consacrarsi a Dio col Sacerdozio: *Timeamus*, la propongo coll'istesso timore di S. Gregorio, *timeamus vehementer Charissimi, ut conveniat aditioni nostre ipsum ministerium nostrum; nempe, sacerdotes, pensemus negotium nostrum, pondus quod suscipimus (S. Greg. hom. 17. in Evang.)*. Sì, che deve la vita d'ogni Sacerdote corrispondere all'impiego a cui è stato destinato; e per ben eseguirlo deve ognuno menare vita di Gesù Cristo, vita di Dio: Vita di Gesù Cristo nel sacrificare. Vita di Dio nel salvar l'Anime: *Pensemus negotium nostrum,*
pon-

pondus quod fuscipimus. Ed a poterlo ben meditare, preghiamone lo Spirito Santo. Spirito Santo mio, Dio amoroso, voi che siete il Padre de' poveri, e luce de' cuori scendete questa sera sopra di noi, e rischiarate la nostra mente per ben conoscere il nostro impiego, ed infiammate il nostro Cuore per corrispondere al nostro dovere. Supplichamone ancora la Sposa dello Spirito S. la gran Madre di Dio Maria: Sì, Vergine Sagrosanta, noi siamo stati destinati a fare l'ufficio del vostro Figlio, impetrateci dello Spirito S. quella luce, che sola potrà farci veri suoi Ministri: Sì pregatelo, mentre io tutto addolorato nel cuore, tutto afflitto nell'anima, così da parte vostra lo chiamo. *Veni S. Spiritus, & emitte calituz lucis tuae radium: Veni Pater Pauperum: veni lumen Cordium: Veni: Veni.* Kyrie eleison &c.

Due sono gl' impieghi, che s'addossa ogni Sacerdote nell'essere dal Vescovo consecrato, cioè sacrificare al grande Iddio, e salvar le anime; e per questo appunto dice S. Vincenzo Ferreri deve ogni Sacerdote imitare la vita di Gesù Cristo, la vita di Dio: *Sacerdos Deo viventi sacrificat, igitur vita Christi in ipsius Sacerdotis vita manifestari debet; & quia ad animarum salutem etiam ordinatur, vita Dei in ipso apparere debet.* L'impiego dunque di Sacrificare porta nel Sacerdote l'obbligo di fare la vita di Cristo. E perchè ve ne accertasse, prendiamo in mano la Sacra Scrittura. Parlando Iddio nel Levitico de' Sacerdoti dell' antica legge, così dice: *Segrega-*

vi vos a ceteris, ut essetis mei, e ben tre volte lo replica, chiamando: Suoi i Sacerdoti. Parla lo stesso Dio di suo figlio fatt' uomo ne' Salmi e dice: *filius meus es tu*; del medesimo nel Battesimo: *Hic est filius meus*: e nel Taborre, pure figlio mio lo chiama: *filius meus dilectus, in quo complacui*. Notate què ora, e riflettete. Tre volte Iddio chiama suoi i sacerdoti dell' antica legge, e pur tre volte il suo Figlio umanato chiama suo. E perchè Signori miei, perchè? Uditelo dall' Abulense: *Sacerdotes illi, sacerdos Christus, quoad victimam dissimiles; & quia, vedete, & quia quoad vitam conformes figurato erant, ut decet Sacerdotes: Mei, mei, mei omnes dicuntur*. Or se i Sacerdoti dell' antica legge, i quali non sacrificavano a Dio il suo figliuolo; ma un Bue, un Agnello, figura di Gesù Cristo, doveano menare la vita di Gesù Cristo, quanto più una simil vita menar si deve da Sacerdoti della nuova legge? Questa sì, questa vita, amatissimi Sacerdoti, si deve da noi menare destinati a sacrificare al grande Iddio. *Sacerdos in Altari Christus Viator (S. Cyp.)* E l' eterno Padre parlando in ispirito a S. Catarina da Siena ben lo disse, di essere tutti i Sacerdoti tanti Gesù Cristì: *vere Sacerdotes appellari possunt alter Jesus Crucifixus unigenitus filius meus, ex eo quod assumpserint officium ejus (Dialog. c. 119.)*.

Ne per altro fine tutti gli Ordinati muniti sono dal Vescovo ordinante col segno della Santa Croce, che per darsi loro ad intendere, che offerendo a Dio
ogni

ogni sacrificio, o col celebrar la Messa, o col recitar l'uffizio, o col pregare per il popolo, in tutto, seguissero, ed imitassero la vita di Gesù Cristo Sommo Sacerdote. E perciò S. Dionisio spiegando quelle parole dell' Appostolo (2. Cor. 4.) *Mortificationem Jesu Christi in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in nobis*, così dice: *Signi vitalis impressio omnium simul carnalium desideriorum vacationem, vitamque ad Jesu Christi Dei & Hominis imitationem effectam signat, numquam obtutus avertendo, intuentem in Homine Jesu sacratissimam vitam, ad Crucem usque, ac mortem progressi, divina semper impeccantia comite, atque ita viventes, ut sui similes, Imaginem suae impeccantiae in cruce formatam signantes.* E vuol dire: il segno della Croce, che fa il Vescovo significa l'annegazione, e mortificazione di tutti i desiderj mondani; e la vita che han da menare i Sacerdoti secondo l'imitazione di Cristo Uomo Dio, il quale fin alla morte di Croce fu sempre unito ad una divina impeccabilità; e questa santissima vita devono sempre guardare per imitarla, senza voltar gl'occhi in altra parte, i Sacerdoti: e Cristo stesso agli Ecclesiastici per farli simili a se nella vita impronta (colla Croce, che gli fa il Vescovo) l'immagine della sua impeccabilità: *Ut apprehendat promotus, videns se debere intrinsece uniri per gratiam impeccantiae Christi, qua comite sic semper vivens, Cristo sacrificati, similis appareat in sacrificiis.* E questa appunto è la vita che devono fare i Sacerdoti per

renderli degni Ministri di Dio nel sacrificare : avvegnacchè con questa immagine della impeccabilità, sono simili a Cristo, per il di cui amore si devono offrire gli Ecclesiastici, se fosse necessario morire. Crocefissi a fine di non macchiarsi, o mancare a quello, che richiede il proprio stato nel sacrificare. L'intendeste? *Divina impeccantia comite, semper, viventes, ut sui similes!* O confusione! Si fa l'incruento sacrificio nel celebrar la Messa. Si fa il sacrificio di lode nel recitare l'Uffizio divino. Si fa il sacrificio della preghiera, nell'offrire a Dio le Orazioni della Chiesa; ma dove sacerdoti miei è l'Immagine della impeccabilità, che vi rende simili nella vita a quel Gesù Cristo, che per farvi simili a se, vi elesse a sacrificare?

Avanziamo i riflessi alle ragioni, che forse scemeranno in parte la nostra confusione, o vieppiù accresceranno il nostro rossore. Ogn' istromento, come insegna S. Tommaso, bisogna che fosse proporzionato al suo Agente principale. Tutt' i sacerdoti sono Istromenti vivi di Gesù Cristo, a' quali col Sacramento dell'ordine ha comunicato, e dato il carattere della potestà, che gli rende conformi alla divina Potanza; dicendone l'istesso Angelico: *In Ordine imprimitur Character Potestatis, conformans nos divinae potentiae*: tanto che l'istesso Cristo con questo carattere di Potestà si è posto nella disposizione degli Istromenti vivi, de' Sacerdoti, per farne quel che loro piace, fin' ad ucciderlo mysticamente sopra l'Altare. E siccome colle parole della Consacrazione si pro-

produce da loro il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, così colle stesse parole; come dice S. Cirillo, si svena per esser abile ad essere sacrificato, (S. Cir.) *Gladio verborum*. Si guardi ora l' Agente principale in questo negozio. Si rifletta che virtù ha comunicato a vivi Istromenti, che devono sacrificare; e vedrete quanto cresce ne' Sacerdoti l'obbligo di menare la vita di Gesù Cristo. L' Agente principale è Gesù Cristo; la virtù data a Sacerdoti nel sacrificare è di produrlo, e prodotto sacrificarlo: *Oportet, ergo, concludasi con S. Tommaso, instrumentum esse proportionatum principali Agenti; unde & Ministros Christi oportet ei esse conformes*; Conformi nella santità della vita, conformi nella purità della vita, e conformi fin all' esterna composizione, e presenza della Persona sacrosanta di Gesù Cristo: *conformes in tota vita, in tota anima, & in ipsa externa compositione Corporis*. (S. G. Crisostomo).

Di troppo pare, Signori, che mi fossi avanzato; ma pure bisogna rifletterlo. Ogni Sacramento, come insegnano i Teologi dona, o accresce la Grazia santificante; ed oltre a questa dona una grazia speciale chiamata da Sacri Dottori Sacramentale. La Grazia speciale, che dona l'ordine sacro del Sacerdozio è appunto, il dare un' ajuto speciale per ben esercitare i Riti, e le funzioni sacre; ed oltre a questa dona un'altra cosa particolare; e si è appunto, il trasformare anche nell' esterno l' ordinato nella figura di Gesù Cristo. Vi pare cosa nuova? E' pure tant'anti-

riva, quanto è antica l'ordinazione sacra. Riflettete
 intanto a ciò che fece l'empio Giuda quando tradì
 il sommo Sacerdote Gesù Cristo. Si ferve Giuda per
 dar in mano a Giudei Gesù Cristo di un bacio per
 segno. *Quemcumque osculatus fuero ipse est tenete eum.*
 E che bisognava, per vita vostra Signori, questo ba-
 cio, quando che Gesù Cristo, era ben ben cono-
 sciuto fra tutti gl' uomini di quel tempo, ed in quel-
 le contrade? Quante volte l'avean veduto praticare,
 e predicare? Quante volte oprò miracoli tra loro?
 Egli, e fra le Turbe, e fra' Discepoli spiccava qual
 sole fra le stelle, e non vi era fanciullo, a cui non
 fosse capitata la cognizione di Gesù Nazareno, di cui si
 discorreva in ogni angolo, in ogni conversazione:
 per qual ragione dunque si ebbe da compire lo sfaci-
 ciato tradimento con un Bacio? Per saperne la ca-
 gione, bisogna prima dirmi o Signori, quando dovea
 Cristo andar alla morte: non dovea essere dopo la
 cena, nella quale ordinò gli Apostoli Sacerdoti? E
 per quello appunto, vi fu bisogno nel tradimento
 del bacio, perchè consecrati gl' Apostoli Sacerdoti,
 apparvero tutti nell' eterno colla faccia di Gesù Cri-
 sto: *Apparuerunt*, sentimento del gran Padre S. Gio.
 Grisostomo, *apparuerunt Apostoli Christiferas facies*
deferentes: onde in veder Giuda simile trasmutazio-
 ne, pensò il Traditore, che i Giudei men pratici
 avrebbero potuto far abbaglio, ed avrebbero cattu-
 rato o Pietro, o Giacomo, o Giovanni, o altro A-
 postolo. E perciò S. Ambrogio ancora non ha ri-
 pa-

paro di chiamar ogni Sacerdote col nome di Gesù Cristo, perchè tale deve comparire pure nell' esterno dovendo sacrificare: *Christus tractat Christum ; idest Sacerdos filium Dei.* (*S. Amb. apud Duc.*).

Richiamo ora io tutta la Meditazione di questo punto alla mente, e dico così: Col farvi Sacerdoti, vi obbligaste alla vita di Gesù Cristo, per degnamente sacrificare. Gesù Cristo, che trattò questa parte fu chiamato mio dall' eterno Padre nel mondo, avendolo disprezzato. Mio dall' eterno Padre nell' interno perchè impeccabile. Mio dall' eterno Padre nell' esterno, perchè innocentissimo, grave, e modesto, muovea tutti ad amare l' eterno suo Padre. E voi per parte di fare la stessa vita di Gesù Cristo nel Mondo, siete stati tutti mondani. Per parte di fare la Vita di Gesù Cristo nell' interno unendovi colla grazia alla sua impeccabilità, siete macchiati con tante colpe. Per parte di comparire nell' esterno un altro Gesù Cristo, ed incitare tutto il Popolo all' amor di Dio, siete sempre comparsi come Giuda tanti Traditori. Partecipaste del Sommo Sacerdote Gesù Cristo l' impiego nel Sacrificare: dunque dovete a lui rassomigliarvi nella vita. Cosa nè punto nè poco da voi pensata. E se foste dimandati qual fu la vita di Gesù Cristo in ordine al sacrificare, voi neppure sapreste darne conto. Riflettetelo però di passaggio. Gesù Cristo cala da Cielo in terra, e per nove mesi sta racchiuso nel seno di una donna, dimandatelo a che pensa? *Ad sacrificium*, risponde

S.

S. Vincenzo. Nasce in una stalla povero, afflitto dalla fame, dal freddo, da disaggi; dimandatelo, perchè soffre tanto? *Propter sacrificium faciendum*, risponde S. Ambrogio. In somma trentatré anni altro non pensa, altro non medita, dice S. Eucherio, che a fare un sacrificio di se stesso all' eterno Padre, che a dire una sola volta la Messa. *Ad victimam sui ipsius in Altare Crucis faciendam semper cogitat, semper adspirat*. Oh miseri noi! rimedio Ecclesiastici miei, rimedio per ben regolarvi in tal impiego. E dovendo da ogg' innanzi esercitarlo vi sia di guida S. Lorenzo Giustiniani, che cost' vi dice: Ecclesiastici, o dovete sacrificare a Dio nell' Altare; o dovete assistere al sacrificio di Dio; o dovete ministrare nel sacrificio di Dio: Non bisogn' altro: *Accedat Sacerdos ad Altaris Tribunal, ut Christus. Assistat ut Angelus. Ministret ut Sanctus*. (S. Lor. G. Serm. de Euch.)

S E C O N D O P U N T O .

Da Gesù Cristo nostro Capo si comunica la Grazia a tutto il corpo mistico della Chiesa, e da ciò inferisce S. Tommaso (*S. Tho. in sup. 3^a p. 9.8. a. 1.*), che al Sacerdote, cui nell'ordine Sacro l'impiego è stato donato di sacrificare, al medesimo Sacerdote sia stato comunicato l'impiego ammirabile di santificare, e salvare le anime. Impiego cotanto sublime, che assomigliandosi per esso il Sacerdote a Dio, da Dio pure menar deve la vita sua. I Secolari afferma l'istesso S. Dottore, ricevono nell'ordine soprannaturale il solo essere della Grazia, per cui rendono partecipi della divina natura. I Sacerdoti però innalzati sono ad un altro grado più sublime, cioè di comunicare ad altri la grazia santificante, con che rassomiglianti all'istesso Dio: *suo modo in hoc Deo assimilati*. E perchè? Perchè i Sacerdoti cooperano con Dio all'opera massima che può fare Iddio, quale si è la Giustificazione: quasi *Deo cooperantes* (*ubi supra* 134. a. 1.), conchiude l'Angelico. Quindi l'Appostolo così argomenta: chi ha avuto da Dio impiego più grande, più deve stringersi alla vita Dio, e farsi un'anima con Dio: *Qui autem adhaeret Deo, unus Spiritus est*. I Secolari devono salvare l'anima loro: i Sacerdoti l'anima loro, e per ragioni del Sacerdozio l'anima ancora del Prossimo: e perciò non basta loro fare una vita comune a tutti gli altri Cristiani, ma devo-

no

no sopra questi sollevarsi col fare la vita di Dio. E siccome Dio in Cielo vive una vita beata e divina, così il Sacerdote deve vivere in terra vita di Dio, non per altro. S. Clemente chiama il Sacerdote Dio della terra: *Déus terrenus*.

Verità si è questa Ecclesiastici miei chiarita ancora da Gesù Cristo nel S. Evangelo. Chiama egli Gesù Cristo, come si ha dal Capo quarto di S. Matteo certi poveri peccatori, e così lor dice: *Venite post me, faciam vob fieri Piscatores hominum*. E vuole che siccome essi colla rete pescavano i pesci, così coll' istessa rete si pescassero l'anime per salvarle. Che i pesci si pescassero colla rete, si capisce Signori miei, ma che poi colla stessa rete si pescassero l'anime per santificarle, e salvarle, non si potrà capire se non ci farà spiegato da S. Vincenzo Ferreri (*S. Vinc: in Serm.*). Uditene per tanto il suo bel sentimento: La rete, dice egli, costa di tre cose di filo ben annodato, di piombo, e di sughero. Per il filo ben annodato ti si esprimono tutte le virtù, che devono essere nel Sacerdote per salvar l'anime. Per il piombo si denota la Umiltà, e diffidenza delle proprie forze, per eseguire questa salvezione. Per il sughero poi viene a significarsi, che per salvarsi l'anime, deve il Sacerdote, come il sughero, che tiene la rete sopra l'acque, talmente in alzarsi colla vita sopra l'acqua del Mondo, che totalmente si congiungesse colla vita di quel Dio, che nell'ordine Sacro l'ha destinato a salvar l'anime. E con ragione, poichè essendo per testimonianza di

S.

S. Dionisio l'impiego di salvar l'anime cosa fra le divine, divinissima: *Omniùm divinarum divinissimum sic cooperari salutì animarum*, perciò i Sacerdoti, che se lo hanno addossato devono essere Santi come è Santo Iddio: conseguenza tirata prima da S. Gregorio Nazianzeno, da S. Gio: Crisostomo, e dal P. S. Agostino, che così gridando concordemente si fanno sentire: *Homo namque, Dei Sacerdos est: debet ergo Sanctus esse, sicut Deus Sanctus est* (*Proin. de Sacr. lib. 8.*).

Ritorniamo per un altro poco col pensiero nel Vangelo di S. Matteo, per vedere apertamente la perfezione della vita che richiede Gesù Cristo da' Sacerdoti destinati a salvar le Anime. Io trovo notato nel capo quinto dal Santo Evangelista, che il nostro Salvatore poco prima di ordinare i discepoli Sacerdoti, li conduce sopra un Monte, e facendo loro un Sermone, gli mostra la santità, e la perfezione di vita, che aver deve il Sacerdote, e così lor dice: *Estote perfecti sicut Pater meus celestis perfectus est*. E volle dire: cari miei Discepoli, fin ad ora siete stati Cristiani laici, e perciò mi son contentato di una vita ordinaria; ora perchè ho da ordinarvi Sacerdoti, vi bisogna una vita così perfetta, che superando ogni santità, e perfezione di tutt' i santi, e tutti gl' Angeli, deve rassomigliarsi alla perfezione, e santità dell' eterno mio Padre: *Estote perfecti sicut Pater meus celestis perfectus est*. Riflettete ora quì riveritissimi Signori. Perchè non dice Gesù Cristo a discepoli, che ordinati sacerdoti, fossero perfetti come lui, che

era

era figliuolo di Dio , o che fossero perfetti come lo Spirito Santo , al Padre ed al figlio consustanziale ; ma vuole , dice , che ordinati sacerdoti , fossero perfetti , e santi come l' eterno suo Padre ? quando il Padre , ed il Figlio e lo Spirito Santo sono di egual Perfezione ? Tanto più , che del Figlio ne vedevano la perfezione , dello Spirito Santo ne doveano sperimentare gli effetti , vedendolo sopra di loro scendere in forma di lingue di fuoco . Del padre però niuna cognizione aveano , ed era loro così incognito , che l' Appostolo Filippo sempre dimandava dell' eterno Padre : *ostende nobis patrem* . Perchè dunque , dice loro , che fatti sacerdoti , la perfezione della loro vita , fosse perfetta , come la vita di Dio Padre ? Eccone la ragione . L' Eterno Padre , come insegnano li Teologi , ha una proprietà personale , e propria della persona del Padre , che non l' hanno ne il Figlio , ne lo Spirito Santo , ed è appunto la generazione del suo intelletto secondo . Questa proprietà non l' ha il Figlio , perchè non genera , ma è generato . Non l' ha lo Spirito Santo , perchè non genera , ne è generato , ma spirato . E' sola dunque dell' eterno Padre la Generazione del suo Intelletto secondo , con cui genera il Verbo eterno . E questa generazione è eterna , attuale , continua ; di modo che l' eterno Padre ab eterno stette , stà , e starà a fare col suo Intelletto secondo questa generazione del Figlio . E questa perfezione appunto vi cerca Gesù Cristo nella vita di Sacerdote , acciocchè notte ,

giorno, mattina e sera, in casa ed in Chiesa, in Piazza ed in campagna, in ogni luogo fosse la sua vita di Dio Padre, colla mente sempr' applicato il Sacerdote alla generazione dell' anime del Prossimo a Dio. Dov'è in voi Sacerdoti miei questa perfezione, questa vita di Dio Padre? Quante Anime avete generate a Dio colla vostra vita? Ahime! che facendo vita di Demonj, avete perduto tutto il Paese. Iddio Padre è tutto Spirito, ripieno di tutte le virtù, vacuo di tutto quello ch'è di terra, sempre pensa a generare il figlio: e voi tutti carne, ripieni di tutt' i vizj, attaccati alla terra, sempre avete pensato, e pensate di generar figli per l' Inferno.

Veneratissimi Sacerdoti non v' ingannono, nè sono queste riflessioni per atterrirvi. Se voi nel sacrificare, e nel salvar l' anime avete deviato non avendo menata vita di Gesù Cristo, vita di Dio, a niente vi ha servito, e niente vi serve il sacerdozio. Dimmi tu, Sacerdote, quando Gesù Cristo ti esaltò alla sublime dignità, cosa ti ordinò; lo devi sapere; e se non lo sai, ascoltalo. Ordinò che tu avessi vissuto coll' istessa sua vita: *Ego sum vitis, vos Palmires*. Il Sarmiento certamente non vive colla vita dell' Olmo, colla vita del Pioppo, ma colla stessa vita della vite. Se dunque tu Sacerdote sei il Sarmiento, che per mezzo l' Ordine sbucciò dalla vite vera, cioè da Gesù Cristo, Tu senz' altro pensare, sei obbligato a vivere colla stessa vita di Gesù Cristo. Che se poi sei Sarmiento reciso; se sei Sa-

cer-

perdote senza questa vita, servi tu ad altra cosa? A niente, a niente; siccome a nulla serve il Sarmento reciso dalla vite. *Quid fiet*, dimanda Dio al Profeta Ezechiele, *quid fiet fili hominis de ligno vitis?* Ne potrai fare tu un picciol Palo? *Numquid fiet paxillus?* Nò, dice il Profeta, no . . . Troncato che sia questo dalla vite non è atto ad altro che al fuoco: *Tradetur ad comburendum*. Misero Sacerdote senza la vita di Gesù Cristo, ne potrà di questo fare Iddio qualche disegno? Eh no . . . no . . . risponde S. Agostino, non vi è altro signori no: *Aut in vite, aut in igne*; il sacerdote che colla vita è separato da Cristo, ad altro non serve, che per l' Inferno. Più chiaro non so parlare, se chiarissimo ha parlato Gesù Cristo nel Vangelo. E con chiarezza ti fece ancora sapere Iddio nel vecchio Testamento, che destinato tu, io, e tutti voi alla salute dell' anime, doveasi da tutti noi menare vita divina, espressa da Dio stesso nella verga d' Aronne, la quale era tutta vota al di dentro, ed al di fuori carica tutta di frondi, fiori, e frutta: per significarci che i Sacerdoti devono nella vita essere voti, cioè niente succiando dal Mondo, e germogliassero sempre anime a Dio colle sante divine virtù, delle quali devono essere adorni. Ma noi abbiamo fatto tutto il contrario; ripieni nella vita di tutti gli vizj, e peccati, non abbiamo, no, dato anime a Dio, ma vivendo da dissoluti l'abbiamo rovinate. Che ci serve più dunque l'esser Sacerdoti destinati a sacrificare, e sal-

var

var l'Animé, se siamo Sarmenti , e Tralci recifi dalla vita di Gesù Cristo , dalla vita di Dio ? Non serviamo ad altro che per l'eterno fuoco : *in igne*.

Ah non sia mai : Entriamo in noi stessi , e prostrati a piedi del Crocefisso pensiamoci un poco seriamente per sfuggire tanta disgrazia . Signore , ecco quel sarmento recifo , ecco quel Sacerdote indegno , che ad altro non serve più , che per il fuoco de Dannati . E pure voi , mi avete questa sera chiamato a vostri piedi . Conosco l'obbligo , che mi addossai nel farmi Sacerdote , la mia vita però , fu tutto diversa dalla vostra , da quella del vostro divinissimo Padre : e con ciò facendo tanti e tanti peccati , mi feci nemico vostro , nemico di Dio . Questa sera Signore voglio far pace con voi , col mio amabilissimo Dio . Mi pento intanto con tutto il cuore della mia mala vita , per cui da tanto tempo sono stato applicato tutto ad offendere voi sommo Bene . Ah Gesù mio , mio amabilissimo Dio : voi tanto benefico ad innalzarmi , ed io tanto ingrato ad avvilirmi colla mala vita ! Non mi sono portato da vostro Ministro nel Sacrificare , ma da traditore , essendomi colla mala vita unito col Mondo , e non con Voi . Non mi sono portato da vostro Ministro nel salvar l'anime , perchè ripieno tutto di terra , vacuo d'ogni virtù , scordato di fare una vita di Dio , altro frutto non ho dato , che far dannare il mio Prossimo . Non sono finalmente vistuto da Sacerdote , ma da Demonio . Ah Signore , ve ne domando perdono . Ed efficacemente propongo di

T

mu.

mutar vita, volendo da oggi avanti menar la vita mia, che sia tutta simile alla vita vostra, tutta simile alla vita di Dio, e totalmente applicato all'ufficio vostro, e conseguire quel fine che aveste Voi nel chiamarmi al Sacerdozio. E ti farò conoscere Signore, che uscito da questa Meditazione farò un altro. Mi vedrai fare quel che dico: *Deus Cordis mei, & pars mea Deus in aeternum* (*Psalm. 71.*). In questa sola maniera, Sacerdoti miei, sfuggirà ognuno il castigo eterno promesso a Sacerdoti recisi dalla vita di Gesù Cristo, dalla vita di Dio: *Ut in igne, termina S. Agostino ut in igne non sis, in vite sis.*

MEDITAZIONE SECONDA

SECONDO GIORNO

*Il Sacerdote di mala vita , pecca da Principe , peccò
da Angelo. Peccando da Principe , non vi sarà
pietà . Peccando da Angelo , non vi sarà
risorgimento :*

PResa da Maometto , Gran Signore de Turchi la città di Costantinopoli , datagli in mano per via di tradimento da un Cristiano di quella città , a cui promesso avea la figlia per Sposa , avuto l'intento il barbaro Regnante , fece prima al Cristiano traditore negar la S. Fede , e poi datelo in mano al Carnefice , con crudeltà inudita li fece levar d' adosso vivo vivo la pelle , e bendate ancora gli occhi , in tal guisa sì deplorabile ; lo fece esporre in piazza alla pubblica vergogna . Dimandato Maometto perchè avesse ciò fatto a quel Meschino , a cui dovea piuttosto mantenere la promessa : così rispose : non si doveva a quest' indegno usare pietà , né mantenere parola ; poichè s'è stato così facile a tradir la sua Patria , dandola in mano de Nemici , ed a tradire il suo Dio , negando la sua fede , nemmeno io , potrò fare capitale alcuno di un Traditore : stii dunque così senza pelle , e senz'occhi , perchè ; *si nec Patria , nec Deo suo , nec etiam*

T a

mi.

mibi. Un Sacerdote, che non mena vita di Gesù Cristo, vita di Dio, non serve nè per Dio, nè per il Prossimo; e perciò peccando, subito con orrore si dà in potere del Demonio, a cui ha dato in potere l'anima, città di Dio, acciò spogliato d'ogni bene, acciecati gli occhi della ragione, e divenuto ludibrio del Popolo, come traditore di Cristo, e di Dio, inabile si renda alla pietà, al risorgimento. L'osservò la S. Madre Teresa, che avendo veduto un Sacerdote in peccato, vide ancora il Demonio che teneva la testa dell'infelice Sacerdote fra le corna: e tutt'atterrita dimandò il Signore cosa ciò significasse? Significa, rispose Gesù Cristo, la disgrazia in cui incorre un sventurato Sacerdote peccando, poichè decadendo da quella vita, che deve corrispondere al suo impiego, sarà talmente abbattuto, ed acciecato, che nè io, nè il Padre mio gli daremo piccolo sguardo. Ecclesiastici amatissimi, questa è la nostra sventura, se non faremo quella vita che jeri vi proposi a meditare: spogliata l'anima della Grazia, delle sante virtù dalla nostra mala vita, ed acciecata negli occhi della mente dal Tiranno infernale, faremo in questa, e nell'altra vita, vituperosamente mostrati a dito per una eternità. Ed affinchè si conoscesse praticamente da ognuno, vi darò a meditare in questo giorno l'infortunio orrendo in cui cade il Sacerdote per il maledetto peccato. E perchè trovo nella divina Scrittura, e Santi Padri di essere i Sacerdoti Principi, ed Angeli. Principi, perchè mangiano il pane alla mensa
del

del Re celeste; onde Isaia disse di loro: *Comedentes, & bibentes, surgite Principes*; e S. Girolamo commenta: *ut comedentes, & bibentes Corpus, & Sanguinem Domini, Sacerdotes vertantur in Principes*. Angeli ancora per i Doni, come chiama essi Malachia: *labia Sacerdotis custodiant scientiam, & legem ex ore ejus requirunt, Angelus enim Domini exercituum est*; non potrò formarci altra Meditazione, che quella vi forma S. Ambrogio: *Ruina qua de alto est, graviori casu colliditur* (*De Dig. Sac. c. 3.*). Il Sacerdote di mala vita pecca da Principe, pecca da Angelo: Oh che altezza! Oh che caduta! Peccando da Principe, non vi farà pietà. Peccando da Angelo, non vi farà risorgimento. Voi Spirito Santo mio che siete l'unica guida ne casi disperati, voi chiamo per darci lume, e lume grande per ben conoscere la nostra sventura. Te ne supplica ancora Maria, vieni intanto a farci conoscere, che voglia dire peccato di Sacerdote, caduta di Ecclesiastico. *Veni Sancte Spiritus &c. Kiria eleison.*

E cosa certa presso Plinio, che se un Pomo maturo ritornasse in acerbo, sarebbe segno malissimo, e funestissimo indizio: poichè mai più farebbe per maturarsi. E ogni Ecclesiastico, ogni Sacerdote Pomo bellissimo, maturato, e raccolto da Gesù Cristo nel Giardino di S. Chiesa; che se questo tornasse in acerbo col Peccato, potrà farsi più, che un'altra volta divenga maturo? Signor nò, dice S. Gregorio: *Grandis Dignitas Sacerdotum, sed grandis eorum ruina, si peccant.*

sant. E per qual fine, cominciate, riveritissimi miei, a rifletterlo nella rivelazione fatta da Gesù Cristo a S. Brigida: *Sacerdotes mali, sunt in eodem peccato, quo cecidit Lucifer; nunc etiam dico tibi iudicium eorum, & cui sunt similes*. Chi era Lucifero? Era Principe delle Milizie celesti. Chi è il sacerdote? Principe del Cielo della Chiesa. Chi era Lucifero prima di peccare? Un Angelo sublimissimo. Chi è il Sacerdote in grazia? Angelo del Signore. E se questo caderà in peccato, che giudizio deve farsi della sua rovina? L'istessa sì, l'istessa di Lucifero Principe, di Lucifero Angelo: *nunc autem dico tibi iudicium eorum, & cui sunt similes*. Peccando dunque i Sacerdoti, non si meritano pietà, come non se la meritò Lucifero, perchè Principe, è impossibile che risorgessero, come non risorse Lucifero perchè Angelo.

Peccare da Principe! oh miseria. Ogni suddito pecca da Privato, ed è compatito da tutti; ma se cade il Principe, tutti lo condannano, e niuno l'usa pietà. Ah sacerdote, ripiglia S. Gian Crisostomo: Se viver volevi, come vivi da Peccatore, meglio sarebbe stato per te ad essere secolare, perchè non ti saresti inabilitato al perdono: *Si privatim pecces, nihil tale passurus es*; ma essendo sacerdote, e peccando? ti sei impossibilitato ad esserti usata pietà, perchè pecchi così da Principe: *si peccas in Sacerdotio, periisti*. E quest'impossibile, che stiamo meditando, direte forse, dotti Ecclesiastici, significa difficile come in molti, e molti luoghi della Sacra Scrittura,

sura. Sì, così dico ancora Io, e non voglio che alcuno diffidasse della divina pietà. Ponderiamolo però minutamente col Santo Profeta Ezechiele. Fu rapito in Spirito, e condotto nella S. Città di Gerusalemme Ezechiele; perchè ivi fosse testimonio oculare de' peccati, e sceleragini di quel Popolo. E nel primo ingresso del Tempio vidde una moltitudine grande d'uccelli, ed altri animali terrestri, che da settanta Vecchioni con in mano il Turibulo ricercavano incenso, ed esigevano adorazioni da una gran moltitudine di Idolatri: indi fu elevato, e per la porta che guarda l' Aquilone, fu al Tempio introdotto, e gli si fecero sotto gl'occhi tante donne, che piangevano Adone. E fratanto ch'egli il Profeta con spavento ed orrore queste grandi sceleraggini contemplava, intese la voce del Signore, che così gli diceva: senza dubbio o Ezechiele, le enormità, e scelleraggini che hai veduto sono spaventose, e terribili, però assai più terribili di quelle dovrai osservare in appresso: *Certe vidisti abominationes magnas, adhuc conversus videbis abominationes majores*: onde astratto la seconda volta da sensi vede dentro il Tempio vicino all' Altare da venticinque uomini, che verso l' Oriente rivolti adoravano il Sol nascente: Indi ripigliando il Condottiere il suo interrotto parlare: Che ti pare, dice, che ti pare Ezechiele, ti paiono piccole scelleraggini queste che si commettono da costoro? *Numquid leve est hoc donavi Juda?* Sappi però che hanno irritato sì fattamente lo sdegno,

il mio furore commosso , che non sarò mai per guardarli , per averne misericordia ; tanto che se mai si sfiatassero , e le loro voci sovente nell' orecchie mie strepitassero , non sarò mai , mai per usarli la mia pietà : *Non parceat oculus meus , nec miserebor , & cum clamaverint vocè magna ad aures meas , non exaudiam eos* (*Exech. c. 8.*) . Ma perchè , dilettissimi miei , tutto il furore , tutto lo sdegno di Dio si accende contro di questi che adoravano il sole , e non contro quelli Vecchioni , e gran Turba che adoravano le bestie ; o pure contro quelle donne , che adoravano Adone ? Forse l' adorazione del sole non aggravava l' Idolatria ? No certamente : anzi egualmente tutti caddero nello stesso peccato . Ma se così è per qual ragione contro de' primi , e seconde non farsi veruno risentimento , e tante severe minaccie contro degl' ultimi ? Uditemi : Il peccato de' primi che si commettea vicino le porte del tempio denota il peccato de' secolari . Il peccato degl' ultimi che si commettea vicino all' altare significa il Peccato che commettono li Principi della Chiesa , i Sacerdoti : onde ancorchè fosse l' istesso peccato nel Secolare non vi fu minaccia , ma ne Ministri del Santuario minaccia , e minaccia di mai usarli pietà : *qui enim in atrio exteriori idolatrabant , peccata Secularium praefigurabant ; qui vero in atrio interiori Altaris dorsum obvertebant Ministros Dei & Principes Populorum representabant* (*Rup. S. Es.*) . E difficile dunque , o impossibile Ecclesiastici miei d' essere usata pietà al peccato del Sacerdote , se Dio che deve dare il perdono , non usare la Misericordia

si protesta del peccato de' Sacerdoti: *Non miserebor?* Rifletterelo, pensatelo bene. Usarsi pietà con un Principe della Chiesa? e perchè non fu usata con Lucifero Principe del Cielo. Se il Sacerdote quando pecca cade nell'istesso peccato: *Sacerdotes mali sunt in eodem peccato quo cecidit Lucifer*, senza lusingarci con altro, bisogna farne l'istesso prognostico.

Che peccino i poveri secolari, sono certamente da compatirsi, perchè infangati di continuo nel Mondo, sempre attaccati alla pece delle terrene cose, lontani dalle Chiese, lontani da Sacramenti, dall'Orazione, facilmente s'imbrattano, e vi è scusa; perchè sono tirati o dall'interesse, o dal miele amaro delle mondane cose. Ma il Sacerdote che da Principe siede nella Casa di Dio a godere continuamente i tesori tutti di Dio, o nell'Altare, o nel Confessionale; ed assaggiare le vere delizie o nella lettura de' sacri libri, o nel recitare gli divini uffizj, o nel meditare, chi farà per scusarlo Signori miei? Non vi è scusa no, per esserli usata pietà, ma sono senza pietà dannati. E troppo memorabile ciò che nel libro de' Numeri si legge degli Ebrei. Arrivati questi nei confini di Setim si profanarono colle Moabite, e perchè un peccato tira l'altro si passò dalla diffonestà all'intemperanza, e da tutti questi due peccati all'Idolatria. Sdegnato Iddio, si mette a parlare con Mosè, e gli dice: Mosè questa gente troppo mi offende: Io voglio vendetta. Fa dunque così: Prendi tutt'i Principi, che sono col Popo-

Meditazioni II

lo mescolati, e faceli tutti impiccare dirimpetto al Sole: *Tolle cunctos Principes Populi, & suspendite eos contra Solem, ut avertatur furor meus ab Israel.* Intricata Scrittura! Come il Popolo pecca, e i Principi sono appiccati? Chi sono, chi questi Principi? Uditelo da Origene. I Principi: *Sacerdotes sunt.* E perchè son così atrocemente puniti, se il solo Popolo ha peccato? Udite e tremate. Son puniti, siegue Origene, i Sacerdoti senza pietà, *quia Populum peccare viderunt.* Or se per vedersi da Sacerdoti peccare i Secolari, non si usa loro pietà; che pietà trovar potranno, quando commettono tanti peccati avanti gl' istessi secolari. Ah: *non parcer, non parcer oculus meus, quia Principes peccaverunt.*

Si lusingheranno però taluni di essere tutte queste Scritture minaccie di Dio, che finalmente, poi facendosi forza per uscir dalla mala vita, e dal peccato troveranno pure i Sacerdoti, come i Laici pronta la pietà divina. Pensate, Signori miei, come vi piace, poichè Io altro non dico, che quando un Sacerdote di mala vita vorrà pietà, da Dio stesso sarà consegnato al Demonio per balzarlo nell' Inferno. Riandiamo intanto con tutti gli nostri riflessi nel Salmo ottantaduesimo. Quì chiama Dio Davide, e dopo avere amaramente sfogato le sue querele così gli parla. Davide sappi che i miei Sacerdoti han dispregiato il mio Onore, avendo abbandonato il Tempio, lasciati l' Altari, e se ne sono andati a divertimento nel fonte di Endor: *Disperierunt in Endor.*

Via

Via, dimmi tu, Davide, cosa dovrò fare a quest' indegni Sacerdoti? Davide inclinatissimo alla Clemenza, l'avrà risposto: Signore, perdonateli, non essendo gran male, che questi Sacerdoti fossero andati a spassarsi. Eh Davide, ripiglia il Signore: farebbe troppo male, benchè molto grande lasciar il Tempio ed andare a divertimenti, ma restarono in quel fonte fra que' spassi talmente sporcati, che divenuti sono sterco vilissimo della Terra: *facti sunt, ut stercus terra*. Vedete come chiama Dio il Sacerdote in peccato. Tutti l'altri Peccatori chiama o empj, o Scelerati, o Prevaricatori, o Rebelli, ma i Sacerdoti Sterco. Via Davide consultami, che dovrò fare di questo sterco vilissimo, Signore io non son Persona, che possa dar consulta ad un Dio. Nò consultatemi, che io vi darò il mio Spirito a ben farlo? Perdonateli Signore. Eh no . . . Parla presto Davide? Via volete così . . . *Pone, Principes eorum sicut Oreb, & Zeb: & Zebee, & Salmana*. Oh castigo! O fulmine per ogni Sacerdote ch' è imbrattato dalla mala vita. Oreb, Zeb, e Zebee, e Salmana erano quattro Principi de' Madianiti. Questi avendo peccato, chiedevano poi pietà, cercavano perdono; ma udite, che pietà ritrovarono: Oreb fu sbattuto dalli Soldati di Gedeone colla testa al muro, e gli si sparsero le midolla per terra: Zeb fu posto colla testa sotto un Torchio, e restò schiacciato, ed affogato: Zebea, e Salmana furono nelle viscere trapassati con una spada dal figlio dell'istesso Gedeone:

Pa.

Pone Principes eorum sicut Oreb; & Zeb; & Zebec, & Salmans: Han peccato i Sacerdoti, questi sono Principi, fateli presto da Diavoli castigare. Quando, Sacerdote, chiederai pietà a Dio de' tuoi peccati; Dio cercherà consulta alla sua Giustizia dicendole: Giustizia, che faremo di questo Sacerdote di mala vita, esso chiede perdono? senza replica dirà la Giustizia: presto si dia in mano del Diavolo per sprofondarlo senza pietà all' Inferno. Pianga dunque ogni Sacerdote, che si trova in peccato, e dica col Profeta: *Iram domini portabo, quoniam peccavi*: (*Mich. 7.*) colla mala vita porto sopra di me l'ira di Dio, ed avendo peccato da Principe, non vi farà pietà.

SECONDO PUNTO.

E non essendovi pietà, come potrà risorgere il Sacerdote di mala vita? E certo nella nostra S. Fede contro gli Luterani, Calvinisti, e Novatori, che niuno senza l'ajuto divino può risorgere dal peccato: or se Iddio si è protestato di non usare pietà a Sacerdoti di mala vita, perchè peccano da Principi, come, come senza l'ajuto di Dio risorger potranno dal peccato? Nò nò che neppure risorgeranno, perchè peccano da Angeli. Si cerca da Teologi, perchè l'Angelo peccando non è capace di emenda, quando che un uomo precipitato nel più profondo delle scelleraggini, volendo, può convertirsi. E tutti convengono nel

nel decidere: che l'Angelo quando pecca, pecca con una piena deliberazione, cognizione, ed avvertimento, perchè non è capace di distrazione, o offuscazione, d'ignoranza; e così risolvendosi a peccare si ostina in maniera nella colpa, che non dà luogo al ritrattamento, e per conseguenza al risorgimento. L'uomo per l'opposto, sempre ha qualche ignoranza, onde conoscendo quel male, che ha fatto, può se vuole, cercarne l'emenda e risorgere. Il Sacerdote ha cognizione del peccato, sa che si può riparare, sa la virtù, ed efficacia de' Sacramenti, sa il castigo che merita: or se un Sacerdote arriva a mettere da parte questa cognizione, precipita in un abisso così grande, che è disperatissimo il suo risorgimento, non per altro, perchè pecca non da ignorante, come gli altri Secolari, ma da Angelo con tutta la cognizione; onde ricorrendo a Dio un sgraziato Sacerdote in peccato per risorgere sapete che li farà risposto? Uditelo Sacerdoti, Angeli illuminati, e morite a tal fulmine, *Offertis super Altare meum panem politum*, dice Malachia, e spiega S. Girolamo, *Panem stercoreatum*: voi sterco vilissimo della terra per la mala vita, vi accostate a farmi sacrificj sporcati col vostro peccato: Ad un Angelo, che vi bisogna per castigo? Oh Dio! Ascoltatelo: *Ego proiciam vobis brachium*: io, dice Dio, vi metterò sopra il mio braccio, e vi premerò tanto, che più non risorgerete dal vostro peccato.

Verità è questa, Signori non dimostrata a capriccio nella sacra dottrina, ma fondata tutta nell'autorità

del-

della Sacra Scrittura : commentando Ugon Cardinale quelle parole del Salmo : *Prævaricantes reputavi omnes peccatores terra* (Ps. 118.) : cerca perchè Davide faccia distinzione tra i peccatori della terra , ed altri peccatori ; sapendosi benissimo , che dopo la caduta degli Angeli , che non erano peccatori della terra , altro peccato non vi fosse stato nel Mondo , che il peccato di Adamo , peccatore della terra , come dunque Davide dice : *Prævaricantes reputavi omnes peccatores terra* ? E risponde il Sapientissimo Porporato , che ciò fece Davide , *ad differentiam peccatorum Cæli* ; per dimostrare la differenza dei peccatori del Cielo , e quelli della Terra , cioè de Secolari , e degli Ecclesiastici ; quale differenza è grandissima , perchè l' uomo che fu Adamo , peccò da uomo in terra , e tornò in grazia di Dio : Lucifero peccò da Angelo in Cielo , e senza più risorgere , diventò Demonio ; così appunto differiscono i peccati de Secolari , ed i peccati de Sacerdoti. Questi peccano da Angeli , e non risorgono : i Laici peccano da Uomini , e si convertono : *Homo peccavit in terra , & veniam consequutus est : Lucifer in templo , & Diabolus factus est : sic ,* conchiude Ugone , *differunt peccata Laicorum , & Clericorum*. Finite Signori miei , di capirla : voi a differenza de Laici , che hanno il solo lume , della fede ricevuto nel S. Battesimo , avete oltre a questo ricevuto altri chiarissimi lumi , e di continuo siete illuminati da Dio e collo studio della Sacra Scrittura , e coll' esempio de Santi , che ogni giorno leggete nel

Bre-

Breviario, e coll' assistenza quotidiana alle Sacre funzioni, e col consecrare, col sacrificare, e col ricevere sempre il fonte della luce di Gesù Sacramentato; e co' lumi interni, che lo stesso Spirito Santo in tutte le orazioni vi comparte: or peccando voi con tanti lumi, peccate non da Secolari ignoranti, ma da Angelo, che al dir di S. Tomaso, *cognoscit in luce plena per Intellectum Deiformem... ut sic per ignorantiam non excusetur* (S. T. p. p. q. 64. a. 2.), e non vi farà risorgimento peccando non per ignoranza come i Laici, ma con tutta la malizia, ed avvertenza come Lucifero.

Che se lo vorrete deciso dal Vangelo; da Salmi passiamo colla Meditazione in S. Luca, e S. Marco. Manda Gesù Cristo gli Appostoli, come riferiscono questi due Santi Evangelisti a predicare. Venuti gli Appostoli dalla loro missione, tutti allegri raccontano a Gesù Cristo la conversione che aveano fatta di tante anime, i Miracoli oprati da loro, data la salute agl' Infermi, e fin di avere a nome suo discacciati i Demonj: e con qualche picciola compiacenza dicono: *Domine etiam Demonia subiiciuntur nobis in nomine tuo*. Appena ciò sente Gesù Cristo si turba, gli grida, e corregge, soggiungendo loro: Appostoli, Appostoli: *Videbam Sathanam tamquam fulgur cadentem de Caelo*. Che ha che fare miei riveriti questo rimprovero di Gesù Cristo, con la proposta degli Appostoli? Questi proposero di aver soggettato fin Demonj non in nome loro, ma in nome suo: sub-

bii-

ficiuntur nobis in nomine tuo: come dunque si conturba, gli sgrida, l'ammonisce? *Videbam Sathanam tamquam fulgur cadentem de Cælo?* Ah Ecclesiastici! Ah Sacerdoti! Vedea Gesù Cristo Appostoli, che cominciavan a peccare: attenti, disse, non peccate nè, poichè facendolo, e peccando da Appostoli, da Sacerdoti, non più risorgerete; siccome non sorse più dal suo peccato Satanasso caduto.

Cosa più chiara non ho, miei riveriti Ecclesiastici, per farvi compiutamente osservare la nostra rovina: avendov' in tanto fatto meditare il peccato ne Sacerdoti senza pietà, senza risorgimento, non andate voi aggiugnendo argomenti, e pruove in contrario; poichè questo appunto è il segno che la vostra mala vita non merita perdono, il vostro peccato risorgimento. Ascoltiamo un poco, ma con speciale riflesso l'Angelico Dottore S. Tomaso. Quantunque, dice, riguardo alla Misericordia di Dio, niuno peccato fosse irremissibile, potendo l'onnipotenza sua ogni più esecranda colpa perdonare; potrà dirsi però irremissibile ed indegno di perdono qualche peccato, dalla parte del peccato medesimo: *Quia de se habet meritum, ut non remittatur*. E per due ragioni, siegue il Santo, il peccato dalla parte sua riescè irremissibile; o perchè si commette per pura malizia, ad occhi aperti, e con mente illuminata; o perchè col peccato, si escludono que' mezzi destinati dallo Spirito Santo per detestarlo: *excludendo principia detestationis culpe, qua sunt a Spiritu Sancto*. Meditate ora voi, e così

così riflettete: se i Secolari avessero intesa questa Meditazione che voi ascoltaste, non si farebbono confusi, compunti, e convertiti? e se gli Ecclesiastici, che mi ascoltano vi fanno glosse, satire, e critiche, dicendo, d'essere la Meditazione proposta, rigida, che stà nel specolativo, e non nel pratico, che si è fatta per atterrire. Che . . . Ah Ciechi, e questo appunto è il Peccare da Principe, il peccare da Angelo. Perché avendo lo Spirito Santo ordinati gli Santi esercizi, le sante Meditazioni per usar la sua Pietà, per farvi risorgere dal Peccato, voi colle interpretazioni, coi discorsi in contrario fin a scherzare, e mettere in burla il Padre, che ve le propone, fate con ciò che fosse il vostro Peccato senza Pietà, senza risorgimento, perchè peccate, *excludendo Principia detestationis Culpa, qua sunt a Spiritu Sancto*. Verità manifestata pure dal S. Precursore Giovanni. Questi predicando, come racconta Gesù Cristo, in S. Matteo; subito al tuono della sua voce si videro risorgere da peccati, uscir dalla mala vita e i Publicani più indegni, e le meretrici più laide, e tutti conoscendo il loro errore si convertirono, fero Penitenza: Ma si convertì forse qualche Sacerdote, qualche Ecclesiastico risorse dalla mala vita, dal Peccato? Signori no: uditelo da Gesù Cristo: *Publicani, & Meretricos crediderunt, vos autem nec Poenitentiam habuistis*. E sapete perchè? Appunto dice l'Autore dell'opera imperfetta (Hom. 43.), perchè i Peccatori laici si servono fa-

cilmente de' mezzi, che loro manda Dio, e si convertono: Gli Ecclesiastici se ne burlano di questi mezzi; e come dice S. Eusebio (*Epis. ad Damas.*), non possono sentire neppure una parola di correzione: *Sacerdos corrigi non patitur*; e S. Giovan Crisostomo afferma, che i Sacerdoti cattivi hanno cognizione di tutta la lor rovina, e perciò dispreggiando l'avvertimenti le prediche, ed ogni cosa buona, che loro se li propone per l'emenda, si stringono vieppiù colla mala vita: *Omnia scit, & tamen contemnens, notate, contemnens bonum, diligit malum*: E perciò conchiude il citato Autore: *quia laici delinquentes facile emendantur: Clerici si mali fuerint inemendabiles sunt* (*S. Joan. Crysof. in Cap. 21. Mat.*). Ed in fatti vedete, Si cominciarono jeri i Santi Esercizj per fare voi una vera mutazione di vita desiderata da Dio, dal Superiore voluta, ed aspettata dal Popolo. Intendestivo nella Meditazione la vita che dovete menare: si raccolse qualcheduno a pensarci seriamente, e con una Confessione generale pensare a mettersi in istrada d'un vero Ministro di Dio? Signori no. L'istesse visite, l'istesso affetto, l'istesse conversazioni, gli stessi negozj, la stessa profunzione, lo stesso mal' esempio; oh peccato, peccato maledetto di Principe, peccato di Angelo tu sei senza pietà, e senza risorgimento, perchè porti agli Ecclesiastici il dispreggio di questi mezzi, che dona Dio per convertirli: *excludendo principia detestationis culpae quae sunt a Spiritu Sancto.*

Ma

Ma Padre essendo così quale strada si dovrà tenere? Voi già l'intendeste, la strada ve l'ha data lo Spirito Santo, e se saprete ben caminarla sarete salvati per sempre: e sono appunto questi Santi Esercizj, nè vi è altro mezzo per ripararvi. Nè questo, sapete, è mio sentimento, ma è sentimento del nostro Redentore. Dopo che Gesù Cristo avvettì gli Apostoli, a non peccare, altrimenti la lor caduta sarebbe stata come quella di Satanno, vedendo in loro un peccato veniale di elevazione di cuore: così lor dice per dargli il remedio opportuno: *Apostoli miei; vedo che cominciate a peccare, presto presto al remedio: e qual'è: Uditelo: Venite in desertum locum, & requiescite pusillam*: presto, presto, ritiratevi, e fate gli esercizj spirituali. Questo questo è l'unico remedio, ma a voi servirà di veleno, perchè facendoli per sentirli, e non per approfittarvi, restarete così facendo ed Impenitenti, e Dannati.

Via dunque Ecclesiastici miei se avete questa per versa intenzione, cerchiamo questa sera di rettificarla; e ginocchiati a piedi di Gesù Cristo, diciamo con cuor sincero: Signore ci volete usar pietà, volete che risorgessimo dal peccato, e per quell'effetto ci raccoglieste a vostri piedi per fare li Santi Esercizj. Sì vogliamo pietà, vogliamo risorgere. Padre amoroso dateci la mano, e se noi siamo nel peccato vogliamo abbandonarlo. E perciò volete che ci applicassimo all'amor vostro, lo faremo; a santificar il popolo col buon esempio, lo faremo; all'ora-

zione , alla mortificazione , all' umiltà , all' esercizio delle Cristiane virtù , lo faremo . Non permettete più dunque , o Signore , che il nostro peccato , perchè simile a Lucifero Principe , a Lucifero Angelo , ci soggettassi come lui a non averne pietà , a non averne risorgimento ; perchè noi promettiamo a farla in questi santi Esercizi e da Principi , e da Angeli . Da Principi : ci vogliamo da oggi avanti impegnare a servir voi nostro Re , e cercar la vostra gloria coll' abbandonare ogni affetto alla mala vita , Da Angeli : si vogliamo da ora avanti forzare a darvi quel gusto che vi donano l' istessi Serafini , cercando di odiare sempre il maledetto peccato offesa vostra , nostro sommo Bene . Che dite Signore : vi piacciono questi nostri sentimenti ? E se vi piacciono . Voi ci perdonate . Perdonateci sì , perdonateci , che noi pentiti del nostro Peccato , proponiamo di bel nuovo di fare questi Santi Esercizj per mutar vita . E staremo attenti a non peccare più mai , mai più . Avendo ben conosciuto in questa Meditazione , che il nostro peccato è peccato di Principe è peccato di Angelo , e se ci caderemo , non ci farà pietà , non ci farà risorgimento .



MEDITAZIONE TERZA.

TERZO GIORNO.

L' Ecclesiastico di mala vita non solamente rovina se stesso , ma anche il Prossimo , facendo facilmente cadere il Giusto : totalmente rovinare il peccatore .

E' Molto nota nella Sacra Scrittura la disgrazia infelice successa al misero Sansone : acciecato questi da suoi nemici, e divenuto il più vilipeso del popolo, fin ad essere costretto girare qual vilissimo giumento una grandissima macina di molino, non si fermò solamente in esso la sua ruina, ma passando da lui all' altri non volle morir solo, imperciocchè crollando le colonne del Tempio perì Sansone colli Filistei. Se dalla vita mala, e dal peccato degli Ecclesiastici seguisse la sola rovina dell' anima propria sarebbe minore il danno, poichè alla fine tante anime si perderebbero, quanti sono i Sacerdoti che peccano. Il peggiore si è, che colla loro mala vita cagionano tanto danno ne' prossimi, che poshi o niuno vi resta che non gli siegua nella colpa, e non vada appresso loro nella pena: *Nos, così medita il santo padre Crisostomo, nos qui Sacerdotes sumus supra mala propria, alienas quoque mortes addimus.* Fan-

no i sacerdoti appunto come Erode , che volle accompagna-
ta la sua morte dalla morte di tutti i Nobili della città , a' quali ordinò che si uccidessero nel
medesimo punto che ei moriva ; lagrimevole dunque è la mala vita degli Ecclesiastici, giacchè rovinando l'
anima propria, rendendola immeritevole di risorgimen-
to, uccidono anche tutte l'anime altrui . E perciò la povera Chiesa di Gesù Cristo , non fa altro , di-
ce S. Bernardo , che rammaricarsi continuamente ,
piangendo colle lagrime di Ezechia una tal perdita :
ecce in pace amaritudo mea amarissima . Fui amara, è
vero, nella persecuzione de' martiri ; e poi più ama-
ra nel combattimento degli Eretici ; oggi però sono
amarissima per i costumi licenziosi degli Ecclesiastici :
Amar in persecutione Martyrum ; amarior in confi-
ctu Hereticorum ; amarissima nunc in moribus domestico-
rum . Ah ! figli disleali , Ecclesiastici senza lume ne-
pur di ragione ! Pur la Madre natura ha ordinato,
che i bambini nascessero senza denti , acciò non mor-
dessero le poppe benefiche delle Nutrici : e voi avve-
lenati col dente del peccato , non fate altro , che
sempre mordere la santa madre Chiesa , che a voi
appoggiata , volendo la salute di tutt' il mondo , lo
fate colla mala vita perdere tutto e dannare . Ad
alleggerire pertanto tanta pena , compromettendomi
della vostra totale riformaione di vita , mediterete
a lume pratico la gran rovina , che fa ne' prossimi
la mala vita degli Ecclesiastici , mentre con essa fa-
cilmente si fanno cadere i giusti : con essa totalmen-
te

te si rovinano i peccatori. Santissimo Spirito aprite questa fera co' vostri doni di scienza, e di sapienza la nostra mente oscurata, per poter conoscere il danno che fa la mala vita nostra nel prossimo: voi che illuminare e guidate la Chiesa, datele questo consuolo per non perderli tanti suoi figli. Vergine sacrosanta, Madre della Sapienza, pregatelo pure, e pregatelo assai, perchè preme molto di ben meditare l'estermio de' giusti e de' peccatori cagionato dal nostro peccare. Sapete voi quanto costa un'anima al vostro divin Figliuolo. Donque fate che venisse lo Spirito Santo per ben rifletterlo, e non fare più noi tanta strage nelle anime. Vieni dunque Padre amoroso, Spirito Santo nostro Dio, per amore della santa Chiesa, per amore di Maria: che noi da parte loro v'invochiamo: *Veni Sancte Spiritus ec. Kyrie eleison ec.*

PRIMO PUNTO.

La ragione, per cui asseriscono i sacri Teologi, che il peccato in ragion di offesa sia infinito, si è appunto, perchè Iddio il quale si offende colla colpa, è ancora d'infinita dignità. Cid supposto chi non dirà toccare ancor l'infinito il peccato degli Ecclesiastici, se con esso si rovina una infinità di anime. Perciò ben diceva S. Gregorio, che tanto pesa nella bilancia della divina Giustizia un solo peccato di un Ecclesiastico, quanto tutt'i peccati di tutto il popolo: *Peccatum Sacerdotis, rarius multitudinis peccato conqua-*

ri, quia Sacerdos in suo peccato totam facit peccare multitudinem. Poveri dunque Secolari, rovinati dalla nostra mala vita, e povero sangue di Gesù Cristo rubbato e fatto perdere colla mala vita de' Sacerdoti! Se di un fonte copioso e perenne, esposto all' uso del pubblico, si avvelenassero le acque, quanto, Signori miei, sarebbe grande il male ed il danno della salute corporale de' poveri cittadini, che delusi la bevono? E tanto grande appunto sarà il male ed il danno della salute spirituale de' Cristiani, se la vita de' Sacerdoti, nella quale pigliano il latte, viene atrofizzata dalla loro mala vita. E la ragione è chiarissima; poichè siccome si stima impossibile, che sia il sole eclissato, ed essere l'aria serena e tranquilla: che sia contaminato il fonte, ed il ruscello sia puro: i frutti incorrotti e la radice contaminata: così è impossibile che sia santa e buona la vita de' Secolari, quando è mala e dissoluta la vita degli Ecclesiastici: *Si Sacerdotium, parla S. Girolamo, integrum fuerit, tota Ecclesia floret; si autem corruptum fuerit, omnium fides marcida est: Omnium* de' giusti per farli cadere; de' peccatori per totalmente rovinarli.

Sogliono i Cacciatori nel dar la caccia a' colombi, servirsi di un' altro colombo cieco, il quale fanno comparire su la cima di un albero; e quando i cacciatori osservano, che passano i colombi dalla campagna, tirano allora il laccio che pende dal piede del colombo cieco, e da questo moto movendo le ali il cieco colombo, sedotti i colombi che passano, sovente

te

te calano, si fermano, e cadono nelle reti. Questa industria medesima usa il cacciator infernale nel dar la caccia alle colombe innocenti, alle anime de' giusti; fa comparire nell' altezza dello stato chiericale un anima cieca, un prete, un monaco, un ecclesiastico, che volentieri si move presso qualche vizio, qualche peccato; onde sedotte ed ingannate le anime innocenti de' cristiani giusti, si tirano nelle reti dell' iniquità della mala vita. E ben espresse questa rovina il Profeta Osea, quando disse: *Factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor, expandam super eos rete meum*. E per questo appunto volendo il demonio tirare all' idolatria la gente più santa, il popolo d' Israele, tanto amico di Dio, adoperò le sue diaboliche frodi, facendo, che il popolo non richiedesse altro Artefice a formar il vitello, che un Sacerdote: poichè il demonio era ben persuaso, che cominciando il peccato dal Sacerdote, dovea propagarsi in tutto il popolo diletto di Dio. Ponderiamone a minuto l' istoria nella Sacra Scrittura. Stavano gl' Israeliti molto attenti a non ammettere fra di loro gl' Idoli bugiardi, i quali venivano adorati comunemente da' Gentili. Si manteneva pur troppo vivo fra di loro il comando, che avea a suon di tromba e di tuono fatto pubblicare il Signore: che chi adorava gl' Idoli e piegavanli le ginocchia si facesse morire. Il sacerdote Aronne intanto consacrò l' altare al vitello, e subito senz' altro, ecco una moltitudine di quel popolo dimentica subito delle minacce di

Dio,

Dio, volta a Dio le spalle, ed adora quell'Idolo. Qui fermiamoci ora col pensiero, e riflettiamo. Tra la moltitudine di quel popolo tanto caro a Dio vi erano famosi scultori, e fra gli altri i celebratissimi Poliabe e Bezele ivi già presenti. Aronne era Sacerdote e non scultore; perchè dunque il popolo volle formato l'Idolo da Aronne lor sacerdote, e non da Poliabe e Bezele secolari, peritissimi nell' arte di scolpire? Ecco, riveritissimi miei, l' astuzia del demonio, dice l' Oleastro, suggerita al popolo: fece che il Sacerdote facesse l' idolo, acciocchè tutto il popolo di Dio peccasse al suo esempio: altrimenti se l' avrebbero fatto Poliabe e Bezele laici; vi sarebbero stati i più teneri di coscienza, i più giusti, e i più zelanti della legge, che non avrebbero certamente prevaricato. Faccialo dunque, suggerì il demonio, faccialo il sacerdote Aronne, acciocchè dal moto esemplare di questo cieco, tutto il popolo tanto caro a Dio caduto nella rete dell' idolatria, peccasse: *Et quia Sacerdos fecit, omnem populum Dei excavit (Oleas.)*. E così accader dovea, poichè essendo il Sacerdote da Ottone Augusto detto *Presbiter*, cioè *Prabens iter* alla salute del Cielo, condottiero alli beni spirituali, ritrae colla sua mala vita dalla strada dell' eterna salute quell' anime stesse, che visi erano colla buona vita incaminate: e S. Agostino conchiude, che i Sacerdoti cattivi tirano al male i giusti, ancorchè non volessero? *Qui vult bene vivere, cum attenderit Clericum malum, male vivit*. Questo

è dunque il precipizio , che fa la nostra mala vita all'anime giuste. Vedete intanto quella povera donna , prima non faceva un peccato veniale , neppur se le si dava la morte ; quell' uomo , prima tutto attento a non macchiarfi la santa vita ; ed ora una e l'altro commettono tante iniquità , e bevono comel'acqua i peccati. Chi ci colpa, chi? Uditelo dal Profeta Osea: *Audite hoc Sacerdotes: vobis, vobis iudicium est, quoniam laqueus facti est speculationi.* Il Demonio tira il laccio, e voi colla mala vita tirate nella rete dell' Inferno ancor i giusti.

Ma quanto sarà grande questa caduta che si farà da' giusti colla mala vita degli Ecclesiastici! E più grande di quella han fatto Lutero, Calvino, e tutti gli altri eresiarchi nemici della nostra santa fede; perchè la mala vita di un sacerdote induce un errore, pratico nell'Intelletto de' poveri secolari; e vedete: Fin a che i poveri secolari vedono peccare un altro secolare, ne prendono sì mal esempio, e scandalo; ma poi se ne confessano e facilmente si emendano; perchè quelle azioni le conoscono per male: ma se vedono fare l'istesso ad un Ecclesiastico, subito cade l'errore nel loro Intelletto, non lo stimano per peccato, nè se ne confessano. E se l'ammonisci, subito rispondono: E che è peccato far l'amore? E peccato la libidine? e peccato l'odio? e peccato l'usura? E peccato il spergiuro? E peccato far grande il diavolo, la bestemmia? sì, e come no... ma lo fanno li sacerdoti? E che per li sacerdoti non vi è l'Inferno? Sì,

ma

ma loro non si vogliono dannare? Essi leggono la scrittura sacra: ci spiegano la Santa legge, ci ammaestrano; e poi vorrebbero peccare? Nò, nò, non è peccato quello che fanno i sacerdoti, non è peccato. Ecco la rovina, ecco Ecclesiastici miei il nostro male. Si dà colla nostra mala vita alla radice della fede, e s'introduce nell'anime giuste ancora la eresia pratica. Vedetelo con orrore nel regno fioritissimo d'Inghilterra. Questi popoli erano tanti belli nel corpo, e nell'anima che sono chiamati, Angli, *idest Angeli*. Era il Regno più Santo, e più Cattolico; ed ora il Papa, sapete, è il Re, la Regina. I sacerdoti sono i Tavernari; le Chiese non più, le sante Messe non più, i Sacramenti non più, la Religione non più. Ed ha perduto Gesù Cristo tante anime, e la Chiesa tanti santi Cristiani, ed i comprensori tanti compagni, chi ne fu la cagione? Un Ecclesiastico: Avea Moglie Errico VIII. volea pigliarsene un'altra. Nò, diceva Dio; nò, diceva il sommo Pontefice; no la Chiesa; nò li Vescovi, nò il clero; nò i Religiosi, e Teologi. Un solo Ecclesiastico un solo sacerdote disse di sì: ed ecco tanti Regni tanti popoli così ubbidienti a Dio, al Pontefice, alla Chiesa ricevono l'errore pratico nell'Intelletto, e si ribellano contro Dio contro il Papa contro i canoni, e contro la Cattolica Chiesa: *Volseus Divortii quidam consilium privus (Nat. Alex.), vede- te l'Ecclesiastico, suggererat. Aveasi Errico consiglia- to col Sacerdote Volseo, e perchè questo gli disse sì;*

NON

non vi fu più rimedio . Quante anime sante erano in questa Patria , quanti uomini spirituali , quante donne da bene , ed ora sono caduti in peccati enormi per la mala vita degli Ecclesiastici . Disgrazia successa più prima a Gerusalemme , città santa , città di Dio . Entra il Salvatore in questa misera città , e vedendola piena di peccati da capo a fondo se ne affisse tanto che pianse : *flevit super eam* . E saprestivo, Signori, dirmi l' origine, donde una città tanto santa divenne scellerata, e perchè tanto pianse sopra di essa Gesù Cristo : Riflettiamolo con S. Leone . Osservando Gesù Cristo la diletta città perduta al sommo; qual peritissimo medico volle rintracciare la vera cagione di tanta dissolutezza per sanarla . E per ciò fare non portossi egli in altro luogo, che nel Tempio: *Hoc erat peritissimi Medici*, dice il Santo, *ut ingressus Civitatem sanandam, ad originem prospiceret destructionis* . Entrato nel Tempio vidde i Sacerdoti senza modestia , senza divozione , dati alle ciarle , alle risa , a sguardi licenziosi ; senza riverenza all' altare ; senza attenzione ai Sacri Riti , senza riflesso dovuto al culto divino . Ciò osservato dovea applicarsi alla cura ; ma sanò forse la diletta città già addivenuta scellerata ? No, no certamente, e tornando a piangere, ne prefagì la totale distruzione . Ma se Gesù Cristo andò da medico per sanarla, come dunque non lo fa, ma l' abbandona ? Maledetta la mala vita degli Ecclesiastici ? Stimò Gesù Cristo insanabile la infermità di Gerusalemme, perchè la cagione n' era stata

il

il peccato de Sacerdoti: *ut intelligatur, quod maxime causa destructionis fuerit peccatum Sacerdotum*: decide S. Bonaventura: Gerusalemme significa ogni Cristiano Giusto; se quello risguarda negli Ecclesiastici qualche peccato cade, e cade in fascio in tutte le scelleragini, perchè giudica che i peccati fatti da Sacerdoti, non fossero peccati, e perciò li possono fare ancora essi senza scrupolo di perderli, non potendo mai credere, che volessero perderli i Sacerdoti, che loro insegnano, e spiegano la santa legge di Dio, e li guidano per salvarli. *Plangat ergo*, chiuda il Puntro Salviano; *plangat ergo Sancta Mater Ecclesia tam grande malum, quia aspectu Clericorum malorum non solum facile cadit Justus, sed totum ejus eruitur Spirituale edificium*. La mala vita dell' Ecclesiastico facilita non solo la caduta de Giusti; ma distrugge in loro tutto l'edifizio Spirituale; appunto perchè stimano di non esser peccato il peccato de' Sacerdoti.

S E C O N D O P U N T O .

Scrive Olao Magno, che se svolazza da suoi monti Desfrini qualche uccello, e fa cadere un tantin di neve, questo ingrossandosi a poco a poco, e precipitando sopra le Abitazioni non solo abbatte le case più belle, ma totalmente rovina gli offesi edificj. Non finisce, dilettissimi miei, ne Giusti il male che cagiona la mala vita degli Ecclesiastici; ma anche si perpetua nel peccatore; mentre se all'aspetto d'un
cat-

cattivo Sacerdote il Giusto facilmente cade: il peccatore caduto, totalmente rovina. Il vizio che comincia in un peccator Secolare agevolmente finisce, e si emenda; ma qualora il peccator Secolare va unito col vizioso Ecclesiastico, il peccato s'ingrandisce, e si stabilisce cotanto, che non ci è riparo. Questa massima viene insinuata a noi dal Crisostomo, e dal medesimo viene anche spiegata con questa similitudine: se mai in qualche casa viene meno una parte, come farebbe il pavimento di una stanza, o porzione di una muraglia, non s'incontra difficoltà a rifarcirli; ma se mai rotto il pavimento, e le muraglie, si sconquassano le fondamenta, la casa va in precipizio, e se si va per accomodarla, tanto più si rovina; e non giovano per sostenerla nè le industrie degli Artefici, nè le fatiche: nell'istessa guisa appunto, segue il Santo; se il peccato comincia e finisce ne' peccatori del Popolo, vi è speranza colle caritative ammonizioni, e correzioni del Sacerdote di emenda, e riforgimento alla penitenza; ma se mai col peccato de peccatori del Popolo, si unisce il peccato, e la mala vita del Sacerdote, che è il fondamento della riparazione Spirituale de' peccatori Secolari, quando si cerca di ripararli, tanto più si rovinano. E ben n'assegna di tutto ciò la ragione evidentissima la gloriosa S. Brigida, a cui parlando il Redentore fece intendere espressamente: che i peccatori Secolari colla mala vita degli Ecclesiastici prendono confidenza di più peccare; anzi che dove prima aveano qualche ri-

brez-

brezzo del peccato commesso, perdono poi affatto la erubescenza, e cominciano a gloriarsene: *Viso peccato Sacerdotum, peccator fiduciam peccati sumit, & incipit de peccato, quod prius putabat erubescibile, gloriari.*

Offervate quanto totalmente rovinosa sia la caduta de' miseri peccatori, che tengono avanti gli occhi il vizio delle Persone consacrate a Dio per la fidanzanza, che da queste prendono nel peccare. Comanda Samuele, come raccontasi nel primo libro de' Re, a Saule da parte di Dio, che uccidesse tutti gli Amaleciti nemici del Signore; e facesse morire tutti gli uomini, tutte le donne, e neppure avesse perdonato agli Animali: *Vade percute Amalec, interfice a viro, usque ad mulierem, & parvulum, usque lactentem; ovem, & bovem, camelum, & Asinum*: dal Re fin all'ultimo vassallo; dalla donna più attempata, e fin all'infante bambino: bovi, pecore, cameli, e fin all'ultimo capretto. Va Saule comincia ad uccidere, e donne, ed uomini, ed animali; e solamente lascia vivo lo più scellerato dell' Amaleciti, e i suoi figli, e i suoi armenti; e questo fu appunto Agag Re. Fatta da Saule tal stragge, ditemi si converte a Dio Agag peccatore? Oibò. Vede Agag, che Saule è privato di Regno, si pente? Signor nò. Vede Agag che Saule fa una disperatissima morte, si dona a Dio? si umilia? Neppure; ma vieppiù imperversandosi nel male, poichè non solamente adorava gl' Idoli, ma andava sfacciatamente contro il vero Dio; ed a queste scelleraggini aggiunse il colmo delle sue rovine

ne-

negando Dio, negando l'anima, negando l'eternità. E perchè non si converte Agag peccatore con tanti avvifi, fra tanti castighi, fra tante chiamate che lui fa Iddio? Perchè? Riflettete chi era Saule, e vedrete la totale rovina di Agag peccatore. Saule era persona consacrata a Dio, dice S. Gio. Crisostomo: *Unctus Dei erat Saul*. E per questo appunto, perchè Agag peccatore vide Saule persona consacrata a Dio, disobbediente a Dio; perciò con questo esempio avanti gli occhi, per parte di convertirsi, cadde di tal maniera che totalmente rovinò fin a dannarsi: *Quia fiduciam peccandi tulit a Saule*. Oh la rovina de Secolari peccatori! Oh la sventura degli Ecclesiastici di mala vita! Si vedranno i bestemmiatori della Patria, i lascivi, gli usurari, gli odiosi, gli scandalosi mutar vita, se l'Ecclesiastico persona a Dio consacrata porta di sopra gli stessi vizj, le stesse scelleraggini? Nò, nò: mentre dal Sacerdote peccatore prendendo confidenza a peccare gl' iniqui secolari, sono già totalmente rovinati, ed eternamente perduti.

Un danno però così eccessivo non vedesi cagionato dagli Ecclesiastici di mala vita nelle anime del Prossimo, sperando che s'impedisce dalla vita Santa di altri buoni Sacerdoti. S'impedisce voi dite? Anzi io son persuaso che ancorchè non seguisse nè la caduta ne' Giusti, nè il totale precipizio ne' peccatori; pure vivendosi male da Sacerdoti, pure son' essi gli assassini fierissimi, e crudelissimi micidiali dell'anime giuste, e peccatrici. Esigevano, come si ha in Eze-

chiese , i ministri del Santuario alimento , ed onore dal Popolo ; ed attendendo solamente a se stessi , ed a fare vita indegna de' ministri dell' Altare. Ecco i lamenti di Dio con Ezechiele : *Vae Pastoribus Israel* (*Ezech.34.*) ; che cos' è Signore , risponde Ezechiele : che han fatto i Sacerdoti , che contro di loro così parlate sdegnato ? Come che ho , dice Dio : sono Sacerdoti , e da Sacerdoti vogliono esser stimati da tutto il Popolo , e pensano con una vita indegna solamente vivere a stessi ? *Vae Pastoribus Israel* : ecco gli ministri di Dio , dice S. Agostino : *lac comedebatis , & vestibus operiebamini* (*S. Ag. Ser.46.*) , ecco siegue il S. Dottore i donativi , e gli onori , che loro esigevano dal Popolo . Va bene dice Ezechiele : e perchè si pronunzia quel *Vae* tremendo a sventurati Sacerdoti d' Israele ? Sentilo Profeta : *Quod crassum erat occidebatis* : alimentati da me , onorati dal Popolo hanno ammazzato tutte le mie pecorelle . Ed in qual maniera questi ministri dell' Altare avranno ammazzate tutte le mie pecorelle , cioè tutte l' anime de' fedeli ? *Et quomodo occidunt* , dimanda l' istesso Santo : appunto risponde egli stesso : male vivendo . Ammazzano dunque gli rilasciati Sacerdoti tutto il Gregge di Dio . Ed è possibile , che tutt' i fedeli , e giusti e peccatori fossero assassinati da Sacerdoti , che vivono male ? e di tutte l' anime fossero omicidi ? Sì , così è , tutte , tutte l' anime e de giusti , e de peccatori cadono , e rovinano pel mal vivere degli Ecclesiastici : *Qui imitatur Prepositum malum , moritur , qui*

non imitatur vivit ; tamen , attenti Ecclesiastici miei , tamen quantum ad illum pertinet ambos occidit . Non sibi ergo , a te amato Sacerdote , parla S. Agostino , non sibi ergo blandiatur , quia ille non est mortuus , & ille vivit , & ipse Omicida est . Ancorchè i Fedeli si specchiassero nella vita buona de Sacerdoti Santi , seguissero la vita spirituale , osservassero la Santa legge ed abbominassero i vizj de' mali Ecclesiastici : il Sacerdote però di mala vita , quanto è dal canto suo si fa crudelissimo assassino , ed omicida inumano di tutte l'anime e de' Giusti , e de' Peccatori : *Et ille vivunt , & ipse Omicida est .* Oh il bel guadagno riporta Dio col destinarvi suoi Ministri : oh il bel lucro ha fatto il Popolo coll' onorarvi , e stimarvi da Sacerdoti ! Dio vi fece suoi Ministri per assassinarli , ed uccidergli tutte l'anime ! Vi onora il Popolo da Sacerdoti per ammazzarlo ! E come , come vi mantiene più Dio tra 'l suo Gregge ; come , come vi sopporta il Popolo nella Patria . Vi mantiene Dio , e dovete saperlo , per giusti suoi giudizj ; ed il Popolo vi sopporta , perchè non può mai capire che dal Santuario entrino i nemici per assassinar le anime : *Non crediderunt (Isai. 3.) , piange Isaia nella devastazione di tutta Gerosolima , non crediderunt , quoniam ingrederetur Hostis per portas Jerusalem : idest , postilla S. Bonaventura , Diabolus , & peccatum per Ministros Ecclesie (S. Bon.) .*

Giacchè dunque riveritissimo Clero contemplaste con evidenza il danno , che si fa da noi colla mala

vita, ditemi un poco, e rientrate in voi stessi; volete, o non volete salvarvi? Sì Padre. Ma ditemi: per salvarmi io, per salvarvi voi, che non siamo visfati da veri Ecclesiastici, non si ha da restituire tanto danno, avendo fatto perdere tanto sangue, e tante anime a Gesù Cristo colla nostra mala vita? Ci confessiamo o Padre: ti confessi! E non sai tu, non so io dalla Cristiana morale, che Dio non perdona il peccato, se non si restituisce ciò che si è rubbato col peccato? Ora noi abbiamo colla mala vita rubbato a Gesù Cristo tutte l'anime, e l'abbiamo fatto perdere il sangue per l'anime sparso: abbiamo nel Popolo acceso tanto fuoco: bisogna dunque che si restituissero le anime, ed il sangue a Gesù Cristo, e si estinguesse tanto incendio nel Popolo: Or come si restituirà; come si smorzerà? Ce ne anderemo Padre ramminghi per il Mondo, ci ritireremo, ne deserti? Niente faremo fratelli: il fuoco è acceso, ed arde: *ignis accensus est, & ardebit*; perchè nell'anime de' Giusti, e de' peccatori ardono gli errori concepiti dal nostro mal vivere. E con tutti i nostri pianti con tutte le nostre asprezze, con tutte le preghiere che faremo per la conversione dell'anime o nelli boschi, o nei pellegrinaggi non arriviamo. Vedetene una figura nella Sacra Scrittura. Volendosi Sansone vendicare de' Filistei, raccolse come si nota nel libro de' Giudici trecento Volpi nel tempo d'està, quando volevano i Filistei mietere le biade, e legatele a due a due per la coda, vi legò ancora una fiaccola; e poi

poi tutto ad un tempo le diede libertà. Pensate voi, quelle povere volpi col fuoco addosso come andassero correndo per quelle campagne; e per dovunque passavano accendevano il fuoco, e restava abbruciato: tantochè in poco tempo abbruciarono, dico il sacro testo, e le messi, e l'oliveti, le vigne, e giardini, e tutte le selve con tal rovina de poveri Filistei, che non bastarono venti anni per rifarsi dal danno patito. Passamo ora col pensiero dalla figura al figurato. Gesù Cristo a forza di sudori di Sangue, di Spine di Chiodi, di Croce, seminò la semenza della Grazia, dei meriti, dell'opere virtuose nel campo fertilissimo di S. Chiesa: e quanto fece per salvar l'anime lo sapete voi; stava per raccogliere in questa Patria il frutto del suo prezioso Sangue, cioè l'anime tutte, e riempirne il Paradiso; andai io Religioso, tu, e tu Ecclesiastico, e colla coda della mala vita, con quella cattiva pratica, con quelli negozj illeciti, con quelle discordie seminate, con quelle parole niente confacevoli alla vostra bocca; col non farci mai vedere in Chiesa a fare un poco di Orazione; con que tenere in mano le carti di giuoco, e non il libro della Sacra Scrittura, e non l'applicazione alla dottrina de' Santi Padri; vagabondi, litigiosi, intrighi negli affari del Secolo, senza raccoglimento interiore, senza gravità, in fine peccatori. E che fecimo con ciò? Colla coda avvampante di una sì scostumata vita attaccassimo fuoco alla messe di Gesù Cristo di tanti Giusti, e Peccatori; i quali si doveano da noi guidare

e Dio, e farli cauti, e ravveduti, o coll'istruirgli, o coll'insegnar l'orazione; o coll'ammaestrarli nel dispregio del Mondo, o col tirarli dalla strada della perdizione; facendoti almeno vedere vestito da Ecclesiastico: tu, io, e tutti noi accensimo, col non vivere da Ministri di Dio, tanto fuoco che non si potrà estinguere: *Ignis accensus est*: e durerà tanto ad abbruciare l'anime de giusti e peccatori, finchè il fuoco de peccati si unirà col fuoco dell'Inferno: *Ignis accensus est, & ardebit usque ad inferni novissima*. E ritirandoci noi a piangere, a digiunare, non si estinguerà il fuoco acceso dalla nostra mala vita; siccome le volpi di Sansone acceso il fuoco, si rintanavano, gridavano, e digiunavano non avendo che mangiare; il fuoco però seguiva ad abbruciare i campi de Filistei. E Lutero, e Calvino, e Zuinglio, e Vicleffo, e tanti altri Eretici, ed Eresiarchi appiccicarono pure con la coda della mala vita questo fuoco, e tutto che da tanti anni faceffero penitenza nell'Inferno, il fuoco delle loro Eresie; ed errori prosegue a bruciare tant'anime di tanti Cantoni, di tante Provincie, e tanti Regni. Fa dunque Ecclesiastico penitenza asprissima, predica notte, e giorno per la conversione dell'anime, fatti Romito austerissimo, il fuoco appiccato della tua mala vita sempre brucerà l'anime; e sprofondato nell'Inferno neppur cesserà per l'eresia pratica, che seminasti nell'anime de giusti; e per la confidenza di peccare, che insinuasti ne' peccatori: *Ignis accensus est; & ardebit, usque ad Inferni novissima*.

Ma

Meditazione III.

Ma che faremo dunque, come rimedieremo a questa gran sventura? Il rimedio l'appresta S. Agostino: *qui cum multorum ruina se perdidit, cum multorum edificatione se redimat*. Misero dunque me, misero te; e miseri tutti voi Ecclesiastici, se abbiamo menata la mala vita; e come come compareremo avanti a Dio, senza aver compensato tanto danno, di cui cagione è stato il nostro pessimo tenor di vita? Ma via, Clementissimo Redentore, ecco a vostri piedi tanti affasini dell'anime, e se abbiamo noi colla mala vita fatto tanto danno: voi, Signor Crocifisso, vogliamo ripararlo: date dunque la mano a noi, date la mano al nostro Prossimo da noi fatto cadere, e rovinare. Noi intanto tutti umiliati del passato vi domandiamo perdono; e per l'avvenire proponiamo di menar vita Santa, vita esemplare, e se voi farete alzare tutt'i Giusti fatti cadere dalla vostra mala vita, farete risorgere tutt'i peccatori rovinati da noi: da oggi avanti vogliamo vivere da Serafini; acciocchè il puro e divino fuoco si riaccenda e ravviva nelle anime, nelle quali era stato spento col nostro cattivo esempio.

MEDITAZIONE QUARTA

QUARTO GIORNO

Il Sacrilegio del Sacerdote, che celebra in peccato è una colpa la più esecranda: è il richiamo de' più atroci castighi.

Colpa la più esecranda riguardo a Gesù Sacramentato. Richiamo de' più atroci castighi riguardo al Sacerdote Sacrilego.

SI protegga il nostro Onnipotente Iddio per mezzo del Profeta Amos di perdonare agli Ammoniti tre scelleraggini, cioè molti enormi peccati; ma il quarto sarebbe irremissibile: *Super tribus sceleribus filiorum Ammon percam, & super quatuor non convertam* (Amos. 6.). Qual fosse questo, peccato che Iddio non vuole perdonare agli Ammoniti, lo dimostra il sacro testo, dicendo; *super quatuor non convertam, eo quod dissecuerunt pregnantes Galaad*. Non vuole Dio perdonare agli Ammoniti il quarto peccato; perchè fecero abortire le donne *Galadite*. Ecclesiastico carissimo, quante Anime gravide di santi pensieri di buone risoluzioni per darla a Dio, e menar vita san-

santa facesti abortire, anzi morire nel parto, e perdersi eternamente. Va rimedia, va ti salva? Tu facendo questa ruina arrivasti a lacerar il ventre al Crocefisso, Madre universale di tante anime: *Dissecuisti*, ben lo dice il Profeta Geremia, *dissecuisti pregnantem Cali*, cioè Gesù Cristo. E qui non fermandosi la tua mala vita passi più oltre, poichè non bastandoti squarciar il ventre alla madre, al Redentore per le case, per le piazze, per le campagne, e fin dentro le Chiese, arrivando a portar il peccato sopra l'Altare, affassini di propria mano nell'ostia Giesù Cristo nella propria Persona. Scelleraggine che si rende indegna di perdono per lo specialissimo oltraggio si fa a Gesù Cristo Sacramentato; e che, come dice Ugon Cardinale sopra Ezechiele, priva l' indegno Sacerdote non che del regno di Dio, ma del *jus* ancora: *Extendam manum meam super te, & auferam justum*; non per altro, perchè con una tale iniquità viene l'iniquo Ministro a mangiarsi la sentenza della dannazione: *Judicium sibi manducat & bibit*, come sentenza l' Appostolo; commettendo nel tempo istesso un sacrilegio simile al Deicidio: *Reus erit corporis & sanguinis Domini*. Questo sacrilegio appunto vi farà meditare questa sera: e non potendosi abbastanza spiegare la sua enormità: mi servirò in tanto dell' industria di certi Africani, che danneggiati vedendosi ne' loro contorni da' Leoni, usano tutta la diligenza ad averne uno vivo nelle mani, e poi incatenato tutto lo suspendono ad un albero, e

cosicchè notte e giorno gridando chiama con suoi ruggiti tutti i compagni, i quali radunati, e vedendo il fero supplizio tutti si danno alla fuga, e rintanati, non così di frequente si vedono più per quelle vicinanze. Vi mostrerò adunque il fero Leone del sacrilegio che fa il Sacerdote, il quale s'accosta in peccato all'Altare, e sospendendolo avanti la vostra considerazione; l'osservarete per la colpa la più esecranda; pel richiamo de più atroci castighi. Colpa la più esecranda in riguardo a Gesù Cristo Sagratmentato: Richiamo de più atroci castighi in riguardo al Sacerdote sacrilego. E per non incorrere noi in questa sventura; e per starne lontani, preghiamo lo Spirito Santo, affinchè con modo speciale ci illuminasse per conoscere a dovere un tanto male. Purissima luce voi che donate i santi doni a Ministri di Dio, per degnamente riceverlo, fateci per carità comprendere che voglia dire assalire l'umanato Dio nell'Altare; ed oltraggiarlo di persona: Vergine amorosa; voi che tante volte vi lamentastivo di questo gran torto, che si fa a Gesù Cristo nell'Eucaristia; deh per pietà impetrateci dal vostro sposo lo Spirito Santo, a conoscerlo per detestarlo. Fatelo Madre di purità: mentre noi così da parte vostra l'invochiamo. *Veni &c. Kirie eleison &c.*

PRIMO PUNTO.

Due Morti, e due Crocefissioni predisse Geremia al nostro amabile Redentore.

Con una sola profezia nel vecchio testamento predisse lo Spirito Santo per bocca di Geremia due eventi assai crudi, cioè la Crocefissione di Gesù Cristo in se stesso nella propria specie, fatta dagli Ebrei; e la Crocefissione si fa, di Gesù Cristo sotto le specie Sagramentali da' Sacerdoti, che celebrano in peccato: *Mittamus*, questa è la Profezia, *lignum in panem eius, & eradavimus eam de terra viventium*. Determinano gli Ebrei mettere in Croce Gesù Cristo, e lo chiamano pane: *mittamus lignum in panem ejus*: E con ragione, perchè Gesù Cristo stesso detto avea di se: *Ego sum panis vivus*. Quella parola dunque, pane, proferita da Geremia significa e il corpo di Gesù Cristo in se stesso, ed il corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Se dunque e gli Ebrei, e i Sacerdoti che celebrano in peccato crocefissero, e crocefiggono Gesù Cristo; quali di questi due sacrilegi sarà la colpa più esecranda? Andiamo a passo a passo ponderandoli per ben conoscerlo. Non vi è dubbio che una delle colpe più esecrande commesse nel mondo, fu appunto la crocefissione di Gesù Cristo fatta da' Giudei, i quali non curando di conoscere, chi veramente si nascondeva sotto di quelle spoglie; e non sapendo,

● non volendo sapere, che la natura divina e la natura umana si erano unite per nostro bene nell'istessa Persona, contro di essa infuriando, e sfogando l'ira, alla fine fecero morir Gesù Cristo come un fello, avvilito, trapazzato, svenato sopra la Croce. Molto maggiore però è il sacrilegio de' Sacerdoti che celebrano col peccato, se si ha riguardo alle circostanze: e Gesù Cristo stesso parlando a S. Brigida ebbe a dire: *Corpus meum amarius Crucifigunt quam Judaei*: E come non i Giudei nel lor sacrilegio ebbero qualche scusa, perchè non artivarono a perfettamente conoscerlo: *Si enim cognovissent, numquam Dominum gloriae crucifixissent*. Ma i Sacerdoti che celebrano in peccato, quale scusa avranno, se quell'istesso Gesù Sacramentato che confessano per vero Dio e vero Uomo, che invocano, che adorano, crocifiggono nell'Altare? I Giudei, se crocifissero Cristo; lo fecero una sola volta; ma chi celebra in peccato fa la stessa Crocifissione ogni mattina. Più i Giudei fecero morire Gesù Cristo, quando vile e abietto compariva passibile nel Mondo. Ma il Sacerdote indegno? lo crocifigge glorioso, e trionfante nel Regno suo. Ponderate ora Ecclesiastici dilettissimi, il Sacrilegio di chi va a celebrare in peccato: un Dio che conosce, e adora, uccide: non una volta, ma quante messe celebra: noi crocifigge nella vita mortale, ma glorioso in Cielò; e vedrete di essere assai più esecranda la colpa del Sacrilegio de' Sacerdoti indegni, che quella del Sacrilegio degli stessi Giudei; onde ben

decise il gran Padre S. Agostino; *Minus etiam peccaverunt Judaei crucifigentes in terra ambulantem, quam qui contemnunt in Caelo sedentem* (S. Aug: Ser. 2. in Psal. 68.).

Questi tre riflessi basterebbero a manifestare per la colpa più esecranda il sacrilegio dell' iniquo Sacerdote, che celebra in peccato. Ma avanziamoci a rifletterlo con la guida di S. Bernardino di Siena. Dice questo Santo, che l' anima di un Sacerdote in peccato diventa casa de' Diavoli: *Domus Demoniorum*; e perciò, riflette il Santo, gl' indegni Sacerdoti nel celebrare sono assai più indegni di Giuda stesso; perchè Giuda tradendo Cristo lo consegnò in mano d' uomini, ma gl' indegni Sacerdoti lo consegnano in mano de' Demonj; perchè lo pongono in un luogo, che sta sotto il dominio del Demonio; *Juda traditoris deterius effecti, quia ille Judeis, isti Diabolis, eo quod ponunt illum in loco sub potestate Diaboli constituto*. Si potrebbe dare scelleraggine più enorme di questa. Si potrebbe trattar peggio non dico un Signore che si ha creato, e redento, e che con tanto amore sta a nostri cenzi nel Sacramento; ma un nemico il più capitale che avessimo? E di questo trattamento appunto che rende il Sacrilegio dell' indegni Sacerdoti per una colpa la più esecranda, si querèd giustamente Gesù Cristo con S. Brigida dicendo: quando i Sacerdoti proferiscono le parole della Consacrazione: Io che sono il Signore del Cielo e della terra vengo con prontezza alla chiamata loro, e vengo come Spo-

so per deliziarmi con essi, e trovo occupato il luogo da un mio capitalissimo Nemico: *Et in eis Diabolum invenio*. Oh Dio, oh Dio che colpa esecranda: dare un Dio Sacramentato in potere del Demonio!

Che se poi ci avvanzeremo a meditare il sacrilegio indegno dalla parte della Persona, che il commette: oh quanto più cresce, Signori miei, la colpa esecranda. Chi è dunque questo indegno che così uccide, crocifigge, e trapazza un Dio Sacramentato? appunto la pupilla degli occhi di Dio, il Sacerdote. Porta non poca tenerezza il fatto successo a Berengario Re d'Italia: questi dopo varie disgrazie ritiratosi in Verona, seppe un giorno, che contro a lui ordinavasi una fierissima congiura da Flamberto suo favorito, a cui erasi ancora pochi giorni prima fatto Padrino, levandoli al Sacro fonte un Bambino. Berengario sentì vivamente il tradimento, e più del tradimento l'ingratitude mostruosa di chi l'era tanto obbligato. Subito si chiama l'ingrato Flamberto in un gabinetto, e gli scuopre la saputa congiura, e tutti gli complici di essa: poi gli rinfaccia i beneficj, e lo rimprovera della sua sconoscenza. A queste parole ebbe quasi a morire Flamberto, tutto lagrime, tutto sospiri, se gli gitta a piedi, si confessa per Fellone, gli dimanda perdono, e giura di esserli fedelissimo per l'avvenire, e compensare col proprio sangue le sue ingrattitudini. A questo pianto intenerito Berengario, ricordevole dell'antico affetto: Alzati disse, o Flamberto, che io ti perdono; e non solo

solo ti perdono , ma voglio darti un segno del mio sincero Amore : così dicendo , si fe portare una tazza di oro piena di generoso vino , ed assaggiatolo egli prima , lo diede poi a bere a Flamberto ; e poi domandoli anche la tazza di oro disse : *Quod continetur bibito , & quod continet habeto*. Si può , Signori miei , dare più gran finezza di questa ? E pure l' empio Flamberto appena licenziato dal Re , riaccende l'odio contro il suo benefattore , riordisce la congiura ; e nel medesimo giorno uscendo dal palazzo Berengario , Flamberto colla propria mano l'uccide , immergendoli un pugnale nel cuore : *Eodem die occiditur*. Empio , direte voi ; quanto più empj , scellerati , ed esecrandi sono i sacerdoti , che vanno col peccato all'altare. E questo appunto accresce l' indegnità all'orrendo sacrilegio loro : mentre essi cresciuti nella casa di Dio , Imperadore supremo del tutto ; cibati ogni giorno nella sua mensa divina , nella casa stessa e nell' istessa mensa , e nello stesso momento ingrattissimi gli danno morte , lo crocifiggono : e per bocca del Profeta di tal trattamento si duole Gesù Cristo . *Tu vero unanims , Dux meus , & notus meus , qui simul mecum capiebas cibos , & simul ambulavimus cum consensu ; fecisti supplantationem* , dice loro Gesù Cristo . *Tu unanims* ; tu sacerdote , cuore mio ; *Dux meus* : tu sacerdote mio ministro , destinato a dispensare con me stesso tutt' i miei tesori : *Notus meus* : amico mio , a cui ho confidato tutt' i secreti e tutt' i misteri : *Qui simul mecum capiebas cibos* : tu che ogni giorno mangiavi meco alla mia mensa : tu appunto , ingrato sacerdote , facendomi l'

ami-

amico, mi hai ucciso nella mia mensa stessa fingendo di adorarmi. Ah! ingrattissimi, grida S. Giovanni Boccadoro, *specie quidem adorare videntur, quantum vero in ipsis est interimunt eum, quem adorare se simulant* (S. Jo. Boc. hor. 7. in Mat.).

L'ultimo motivo, che rende esecrandissima la colpa del sacerdote sacrilego, si è appunto il fine o l'ordine, che perverte il sacerdote uccidendo Gesù Cristo quando celebra in peccato. Contempliamolo, ma con un speciale riflesso. Tutte e tre le Persone divine sono padroni delle carni innocentissime di Gesù Cristo. N'è padrone lo Spirito-Santo, che avendo formato quel santissimo corpicciuolo nel seno di Maria sempre Vergine, lo diede per istromento della nostra santificazione. N'è padrone il Padre eterno, che facendo comune la sua prole con Maria, ebbe per fine di comunicare per mezzo di quelle sacratissime carni la figliuolanza divina, e darci un Mediatore, che continuamente pacificasse l'uomo con Dio. Per fine n'è padrone lo stesso divin Verbo, che assunse la carne con la umana natura, ed ebbe per fine di patire volontariamente per dar morte al peccato. E contro questi tre fini appunto si oppone chi celebra in peccato; mentre si oppone allo Spirito-Santo, togliendogli il fine, che ebbe in formare il corpo a Gesù Cristo; mentre avendolo formato per istromento della santificazione degli uomini, col suo sacrilegio lo fa istromento della propria dannazione. Se la prende contro l'eterno Padre, che avendo dato il Fi-
glio

glio e Maria per dargli la carne umana, fossimo noi per mezzo di questo umanato Figlio fatti figli di Dio: il sacerdote celebrando in peccato, si fa pel sacrilegio figlio del diavolo. Finalmente va contro l'istesso Verbo, il quale incarnatosi, ha voluto volontariamente patire e morire per dar morte al peccato: il sacerdote iniquo celebrando coll'anima imbrattata, l'ammazza, l'uccide, il crocifigge contra la propria volontà; e l'uccide e'l crocifigge non per distruggere il peccato no: ma per risultare da questa morte la colpa più esecrabile, il sacrilegio. Come dunque che ameremo questo sacrilegio, se con esso oltraggiano i sacerdoti, che vanno col peccato all'altare, tutte e tre le divine Persone, togliendo loro il fine che hanno avuto e preteso nel prendere carne umana Gesù Cristo? Chiamisi sacrilegio sì, ma non si spiega tutto. Chiamisi colpa la più esecranda, non spiega tutto: come dunque chiameremo noi questo sacrilegio, se con dirlo la colpa più esecranda neppure l'ha ben spiegato? Dicasi per darli la propria marchio ignominiosa, esecranda, e sacrilega: empietà pura; e che significa che? Iddio solamente si dice, atto puro: *Actus purus*, non per altro, perchè d'ogni parte e per ogni verso, *est undequaque perfectus, & infinitus*: è atto puro Iddio, poichè per ogni verso è perfetto ed infinito. Se dunque il sacrilegio di chi celebra in peccato è empietà pura, come la chiama S. Clemente Alessandrino: *Impietatera puram, Deum sacrilegio depraedari* (S. Clem. Alex.).

Y

Que-

Questo sacrilegio è la colpa più esecranda non solo, ma una colpa esecranda per ogni verso infinita; perchè giugne ad. affassinare tutte e tre le divine Persone.

S E C O N D O P U N T O .

Questa, dilettissimi miei, è la colpa esecranda, che si commette dal sacrilego sacerdote: e perchè ogni male disperato può avere rimedio; ritenete nella mente parte de' riflessi per la colpa in riguardo al sacramentato Signore; e parte portiamoli per trovarne il riparo e'l rimedio. Riparo! Rimedio! E dove? e come, Signori miei, potrà ripararsi un'empietà pura? Ah! che già comincia il richiamo de' più atroci castighi in riguardo al sacerdote sacrilego.

A distruggere tutt' i peccati del mondo ci volle un Dio; ed a distruggere questo sacrilegio che ci vorrà? Io non so trovarlo. Andiamo però contemplandolo nel sacrilego Giuda, affinchè ognuno pensasse a casi suoi o di non imitarlo nell'orrendo sacrilegio, o se lo ha imitato ben rifletteffe al castigo che si merita. Una contraddizione par che si ritrovasse ne' due santi Evangelisti, Luca e Giovanni. Vuole S. Luca, che in Giuda, prima si cibasse della sacra Eucaristia, era già entrato il demonio: *Appropinquabat dies Azymorum, qui dicitur Pascha, intravit autem Sathanas in Judam*. S. Giovanni però vuole, che dopo essersi cibato Giuda dell' Eucaristia entrò il demonio in Giuda: *post buccellam intravit Sathanas*. Ma se prima
di

di ricevere l' Eucaristia avea già il demonio preso possesso di Giuda, come scrive S. Luca ; come dunque entrò il demonio in Giuda dopo la comunione, come scrive S. Giovanni. Attenti, che già comincia il richiamo de' più atroci castighi, dovuto al sacrilego sacerdote. Pel commesso peccato mortale di voler Giuda tradir Gesù Cristo entrò nell' anima di Giuda il demonio. E così vien riferito da S. Luca ; ma accostandosi alla mensa di Gesù Cristo, dove fu fatto sacerdote e celebrata con Cristo la messa, e comunicato, totalmente il demonio prese possesso dell' anima sacrilega di Giuda; e così vien notato da S. Giovanni: *quia*, pensato bene da S. Dionisio Cartusiano, *quia eum magis possidet Diabolus* (S. Dion. Cart.). Questo atroce castigo appunto si merita ogni sacrilego sacerdote, di essere totalmente posseduto dal diavolo. E che stragge non farà in esso un sì crudo Padrone? Riflettilo bene, disgraziatissimo sacerdote, se quì ti trovi: avendo il diavolo il totale possesso del sacerdote, che s'accolò all' altare in peccato, tutto adirato comincia a darli il sacco, e primieramente toccandolo nell' intelletto gli rapisce tutte quelle cose, che alla sua fede morta son restate, ed il lascia tra le tenebre, e lo lascia tutto cieco tra i lumi della stessa fede, non facendoli più dar uno sguardo a considerare i misteri della fede, per la quale credè le miserie del peccato, le pene destinate al peccato, la gloria che si perde pel peccato, il pericolo, in cui egli si trova pel peccato, e pure la bontà e miseri-

cordia di Dio , che può rimettere il suo peccato. Così, accecato l' infelice sacrilego sacerdote, accresce vieppiù le forze il demonio, ed avendogli già rubbata la grazia, la carità, l'amore e timor di Dio, si lancia stizzoso al cuore per rapirgli ancor la speranza o con la presunzione, o con la disperazione: ed in fine avendo il nemico fatto questo devastamento gli disordina e commove tutte le passioni, acciocchè il sacrilego suo ospite aggiungesse peccati a peccati, iniquità ad iniquità senza aver più cura nè dell'anima, nè dell' eternità: *Manum suam misit hostes ad omnia desiderabilia ejus*, atrocissimo castigo, che preveduto ancora da Geremia, solo porta il richiamo di tutti gli altri; perchè avendo il demonio il totale possesso del sacrilego, dà il sacco alle più pregiate cose, che servirebbero per dar rimedio, e riparo alle sue disgrazie.

Da questo atrocissimo castigo, che tanti ne porta seco il sacrilegio di chi celebra in peccato, risultane un altro, quel che di passaggio citassimo, la disperazione. Non lasciamo Giuda col pensiero. Avendo Giuda alquanto conosciuto il male, che avea commesso trema, paventa, piange, e si dispera, e buttando a terra il denaro, grida: *Peccavi tradens sanguinem justum*: prende una fune in mano, e parte. Ditegli: Giuda dove vai, dove vai Giuda? Vado a strangolarmi. No, Giuda, perchè poi anderai all'Inferno. Lo so, risponde Giuda. E giacchè lo sai, perchè non corri a piedi di Gesù Cristo, e cercargli per-

perdono? Non sia mai, risponde Giuda. E perchè, perchè? Senti sacerdote, che altro atroce castigo si merita chi celebra in peccato: risponde Giuda: come dopo un sacrilego delcizio, andare a piedi di quel Dio, il quale non solo ho venduto e tradito; ma accostandomi a celebrare con lui nella cena, l'ho mangiato, per dargli io stesso una morte assai più eruda di quella; le daranno gli Ebrei; come anderò dunque, e con quale faccia mi avvicinerò a Gesù Cristo per esser perdonato? Per altri peccati sì; ma non per questo di averlo io stesso, celebrando in peccato, esocifisso: *Majus est iniquitas mea, quam ut veniam merear*. Assassinare un Dio nell'altare? Far morire Gesù Cristo celebrando in peccato: questo è un peccato imperdonabile. Ed ecco Giuda disperato pel sacrilegio. E chi era questo Giuda chi? Era appunto quello, a cui Gesù Cristo per salvar l'anima, acciò non fosse contaminato dall'invidia del bene altrui, lo fece suo discepolo: acciò l'avarizia non lo facesse ladro, lo fece spenditore del suo erario: acciò l'ambizione non lo tirasse a precipizj; lo consacrò sacerdote e Vescovo con gli altri Appostoli suoi compagni nella cena: acciò le sue bestiali risoluzioni non lo facessero traditore, lo avvisò più volte: *unus vestrum me traditurus est: Va homini illi per quem ego tradar*. Che più... dopo averlo tradito dispera, e va ad impiccarfi; e mentre tenta questo suicidio, vuole S. Eucherio, e molti altri Padri presso il Baronio, il ramo dell'albero per divina Provvidenza si piegasse fin a terra per non farlo restar strangolato: e tornando Giuda ad im-

piccarsi in un'altro albero più forte, dicono i medesimi Padri, che fosse stato impedito da certi passaggieri: *Posuit collum suum in laqueum, & cum penderet ab arbore; arbor inclinata est; nec id continuo assequutus est Judas prout cupiebat: agnitus enim a quibusdam impeditus est ne profocaretur.* Giuda, Giuda muta pensiero Giuda, poichè strangolandoti precipiti nell' Inferno: fa penitenza Giuda; convertiti Giuda: vedi che facendo altrimenti, vai eternamente dannato: Sì, lo so, dice Giuda, ma io ho tradito Gesù Cristo, e prima l'ho dato cruda morte all'altare: non ci è penitenza per me, non ci è conversione per me avendo ucciso Cristo alla cena, all'altare: per altri peccati sì, ma non per questo sacrilegio: torna l'infelice, si strangola e muore disperato, impenitente, e dannato. Questo, amatissimi Ecclesiastici, è il richiamo de' più atroci castighi, a cui si soggetta un misero sacerdote, che col peccato dice messa. Posseduto egli totalmente dal demonio, ed assassinato da questo nelle cose più preziose, ottenebrandolo nella fede, speranza, e carità già perduta, ricchezze necessarie per la conversione: e con questo assassinio gli darà il colmo de' più atroci castighi, precipitandolo nella disperazione, impenitenza, e dannazione.

Lungi però da voi, Ecclesiastici miei, queste disgrazie, supponendo, che tutti sempre andavate all'altare coll'anima pura, col cuore infiammato del santo amor di Dio. Ma se macchiati di peccato mortale? Tremate, e tremate sempre: mentre inciam-

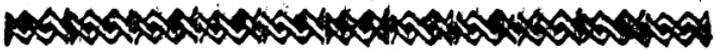
pa

pati nella colpa esecranda, neppure voi sarete esenti da' più atroci castighi. Essendo certo, dice S. Lorenzo Giustiniani, che chi da traditore va all' altare, e mangia da traditore, da traditore, senza meno, mangia la sua rovina, l' eterna dannazione sua: *Proditor manducat ad ruinam, atque interitum* (S. Laur. J. de triumph. Xp. ag. cap. 4.). E se ne volete vedere la ragione con evidenza eccola, che ne la fa, il Giudizio, la causa, e la sentenza, che contempleremo in questo fatto della Sacra Scrittura. Ritrovavansi nelle carceri di Egitto insieme coll' innocente Giuseppe prigionieri due ministri di corte, il coppiero uno, il fornajo l'altro. Si sognano l' uno e l' altro una notte gli avvenimenti futuri; ed al far del giorno colmi di tristezza si presentano a Giuseppe, acciò gli spiegasse il significato de' loro sogni. Ho sognato, dice il coppiere, una vite con tre sarmenti pieni di frondi verdeggianti, e carichi di uva ben stagionata, e matura, la quale raccolta da me, e spremuta in una tazza, ne donav' a bere a Faraone. Allegramente, dice a questi Giuseppe, tu sei salvato; e fra tre giorni ti unirai al tuo Principe: *restituet te, Faraon, in statum pristinum*. Si fa animo il fornajo, e così racconta il suo sogno: Io, o Giuseppe, ho sognato tre cesti di farina, e sopra l' ultimo cesto calavano gli uccelli dall' aria, e se ne cibavano: tu sei morto, dice a questi Giuseppe, e fra tre giorni Faraone ti farà tagliar la testa: *Auferet a te caput suum*. Riflettiamo qui, Signori miei. Donde per via vostra, argomen-

ta Giuseppe, la morte all'uno, la vita all'altro? I sogni sono uguali. Uno sogna il vino; l'altro sogna il pane. Il pane dona più sostentamento del vino; e perchè dunque a chi sogna il pane annunzia la morte; ed a chi sogna il vino predice la vita? Per saperne la ragione datemi, Ecclesiastici miei, uno specchio di quei che fece mettere Dio nel tempio, nel luogo dove si lavavano i sacerdoti. Eccolo. Se io metto lo specchio avanti a me, mi vedo in esso tale, quale sono: color bianco nel petto, color nero sugli omeri, o seduto, o all'impiedi; ma se questo specchio me lo mettesti sopra la testa alzato; ecco mutato tutto l'ordine: la testa si vede per piedi, e i piedi per testa, e mi mostra tutto al contrario. Si lasci ora lo specchio, essendo spiegati i sogni. Sogna il coppiere la vite coll' uva; ma dove? *Vitis ante me*: il sogno ch'era specchio di Dio dimostrava le cose tali, quali erano prima: vada dunque ad unirsi col principe il coppiere, e se gli dia colla libertà la vita. Si sogna il pane il fornajo; ma dove *supra caput suum*: è mutato l'ordine dello specchio: cada dunque a terra il capo indegno, e se gli dia senza pietà la morte. Via, sacerdote, che qualche volta celebrasti, o celebri ancora in peccato, e passerai già dal sonno della morte all'eternità; ed avendo tu pervertito l'ordine, il fine di Dio Padre, di Gesù Cristo, dello Spirito-Santo col celebrar in peccato, dovrai presentarti avanti l'istesse tre Persone per giudicare questa tua effecrandissima colpa: e che farà Dio, che? Pighierà

ancora lo specchio; e qual' è lo specchio del Sacerdote? Appunto Gesù Cristo crocifisso. Ed in questo specchio, guarderà primieramente l' Eterno Padre, ed osservando lo scempio da te fatto su l' Altare, e di aver pervertito l'ordine, il fine suo: mentre avendoti dato il Figlio incarnato per farti figlio di Dio ancora tu; tu pervertisti questo fine, quell'ordine: via dunque, dirà l' Eterno Padre, si tagli testa a questo sacrilego, e buttato nell' Inferno, sii devorato da' Diavoli. Guarderà lo specchio lo Spirito Santo, e vedendo che tu pervertisti l'ordine, il fine; poichè gli avea formato il corpo a Gesù Cristo per istromento di tua salute; e tu hai pervertito quell'ordine, e lo facesti, col celebrar in peccato istromento di danuazione. Si recida dunque, dirà lo Spirito Santo, la testa a questo scellerato, e vadi nel fuoco eterno per esser divorato da' Diavoli per una eternità. Mirerà il Verbo la sua Carne; che avendola assunta per dar morte al peccato; e tu te ne servisti col celebrar in peccato, per farne risorgere un sacrilegio, colpa la più esecranda, richiamo de' più atroci castighi: Si decapiti, dirà lo stesso Verbo, questo empio Sacerdote, e sia dato tutto in potere a' Diavoli. Questa e la causa, questa è la decisione: Delitto di lesa Maestà, ha pervertito l'ordine, il fine? Si uccida, e si condanni dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito Santo. Delitto di lesa Maestà? non resta altro, che dato in potere de' Diavoli lo spolpino nelle pene, lo divorino nelle fiamme, lo crucino nell' eternità colle pene. Non ci

è altro riparo, no, sventurato Sacerdote. E se vi fosse, farebbe solamente guardarci noi prima di farci questa causa in questo specchio del Crocefisso, e con dolore vero dirgli giorno, e notte pentiti... Non si sapeva tanto, pietoso Redentore; non si sapeva tanto: e se noi abbiamo commessa colpa sì esecranda, ecco che a voi umiliati ne domandiamo perdono. Giuda che fece l'istesso si disperò, perchè non ricorse da voi: ma noi ricorriamo a voi, e vogliamo il perdono, confessando di essere assai più grande la vostra misericordia, che il nostro Sacrilegio. Perdonateci dunque per queste Spine, per queste Piaghe, per questi Chiodi, per questa Croce; e se per il passato abbiamo errato, per l'avvenire vogliamo emendarci. L'offesa è stata tutta vostra; noi abbiamo meritato l'Inferno; ma perchè siamo stati ignoranti, perdonateci ora che ci avete illuminati. Maledetto Sacrilegio, empietà la più esecranda: richiamo de' più atroci castighi! Non più faremo traditori nè, ma vostri fedelissimi amici. Guardaremo sempre voi, e ti amaremo. Guardaremo sempre voi per aver perdono, prima che guardando voi la vostra Santissima Umanità sì empivamente da noi trattata ed offesa nell'Altare, ci condannastivo voi, ed il Padre, e lo Spirito Santo. Non ci è altro riparo. Sempre pentirci: sempre piangere, sempre amare.



MEDITAZIONE QUINTA

QUINTO. GIORNO

L' Ecclesiastico per l' Avarizia, ed attacco a' beni temporali. Perde Dio, sua vera ricchezza: Rovina i Parenti suoi crudi nemici.

Senza dipartirci da quel Tribunale della Santissima Trinità, dove jeri sera lasciai gli vostri riflessi, per ben osservare, come punito fosse quel delitto di lesa Maestà, il Deicidio, che tale appunto chiama S. Tommaso il sacrilegio di chi celebra in peccato, mi vedo astretto di osservare un'altra causa che nell' istesso giustissimo Tribunale contro a' cattivi Sacerdoti decide la Giustizia divina. E perchè la faceffi nota a tutti voi, uditela Signori miei, qual' ella fosse. Racconta Daniele Papebrochio nella vita di S. Andrea Salo, che eravi in Costantinopoli un' Ecclesiastico, di cui correva buona fama; e fra le virtù, che apparentemente lo adornavano regnava nell' anima sua il maledetto interesse; poichè delle limosine, che raccoglieva da' fedeli, che non erano poche, in vece di farne buon uso, e sovvenirne i Poveri, ne riempiva la borsa. Accadde un giorno, che passando avanti la casa di questo Ecclesiastico S. Andrea, si avvisò, che quel misero Sacerdote avea attorno il col-

collo un Serpente con tre teste, delle quali una era la Pazzia, l'altra la Crudeltà, e la terza l'Avarizia. Restò il Santo sorpreso a tal veduta, e tutto tremante si accostò a quel Sacerdote: questi credendo che Andrea gli chiedesse la limosina: va, gli disse sdegnoso, in Santa pace. Ciò udito il Servo di Dio alzò gli occhi al Cielo, e vidde in aria scritte queste parole: *Avaritia omnium malorum radix*. E poi osservò, che a lato del medesimo Sacerdote eravi un Demonio, ed un Angelo, i quali litigavano fra di loro, di chi fosse l'anima di quel Sacerdote miserabile. Diceva il Demonio: è mia; perchè se l'Avarizia, ed attacco ai beni temporali è la radice; che produce ogni peccato, essendo questo Sacerdote terreno insalvaticchito da tanto tempo in questa radice; non vedete che avendo dati i frutti attossicati di tutt'i vizj, non deve avere altro possessore, che il Demonio. Nò, diceva l'Angelo, è mia; poichè se ha germogliato coll'Avarizia, coll'Interesse tanti frutti amarissimi, facendone penitenza, tornerà ad essere delizioso giardino delle Sante Virtù; e farà così di bel nuovo tutto del mio Dio. Come replicava il Demonio, se il suo cuore è stato sempre sotto il mio dominio, col ligarlo all'interesse; e chi, chi potrà liberarlo da questa catena? Lo libera; rispondeva l'Angelo, quel Signore, che tutti i cuori ha formato. Così sarebbe ripigliava il Demonio, se non fosse Sacerdote. E perchè Sacerdote soggiugneva l'Angelo, non potrà dunque Dio spezzate ancora le sue catene? E perchè

chè uno non cedeva all' altro rimisero la causa al Tribunale supremo della divina Giustizia, ed uscì Decreto, che quel Sacerdote era del Diavolo; e si disse all' Angelo: *Nihil tibi juris in Sacerdotem istum: Ego enim Apostolis meis ita praecepi: Accipite Spiritum Sanctum; non accipite Aurum.* Dilettissimi miei, fin dal principio di questi santi Esercizj viddi ancora io appeso al collo de' cattivi Sacerdoti questo istesso serpente con tre teste: e già ve ne mostrai la furiosa Pazzia, colla quale simili Ecclesiastici rovinano e se, e i Giusti, e totalmente i Peccatori. Nella trascorsa Meditazione vi dimostrai la crudeltà inumana che si fa col Sacrilegio di chi celebra in peccato, fin a farlo decidere dalle tre divine Persone: resta che oggi vi dimostrassi l' altra testa mostruosa dell' Interesse: causa che quantunque, come intendestivo, fosse pure decisa dalla divina Giustizia; nulladimeno per concepisene tutto l' orrore, e detestarla, vi farò meditare oggi quanto fosse disdicevole ne' Sacerdoti l' affetto disordinato ai Beni temporali; mentre coll' Avarizia il Sacerdote perde Dio, rovina i Parenti. Spirito Consolatore, voi che per acquistarvi, non volete interesse, ma liberalmente, e senza meriti vi comunicate a tutti, scendete a darci lume, per apprendere la povertà, e miseria grande, a cui incorre ogni Ecclesiastico dominato dall' interesse mondano; Madre della vera ricchezza de' Sacerdoti, e miniera di tutt' i tesori, Madre di Dio Maria: voi pregatelo da parte nostra, acciò ammaestrati da un

un Padre così ricco potessimo seguire l'esempio del vostro benedetto Figliuolo, che volle i suoi Apostoli tutti distaccati dall'affetto mondano, e ricchi solamente dei beni celesti. Fate lo o S. Madre: Che noi da parte vostra l'invochiamo: *Veni Sancte Spiritus &c. Kyrie &c.*

P R I M O P U N T O .

Fu errore di Wicleffo, dannato da' Padri del Sacrosanto Concilio di Costanza, che i Clerici in conto veruno dovessero possedere beni temporali. Non intendo io difendere questo errore: ma dico che gli Ecclesiastici non devono affaticarsi a raccogliere ricchezze per lasciare una pingue eredità a' Nipoti, o a Parenti; ma che siano contenti di quanto può bastar loro al vitto, e vestito; ne s'impacciassero ne' negozii, e sollecitudini secolari. E perciò tra gli altri peccati, che tiene il Clerico, quando ascende al suddiaconato si è il Titolo, il Beneficio, o il Patrimonio, affinchè il pensiero delle temporali cose, non lo distogliesse dal suo Ministero. Onde siccome chi prende moglie si applica tutto alla moglie, ed alla dote della moglie per ben custodirla ed accrescerla; così l'Ecclesiastico, che per mezzo dell'ordine sacro si sposa con Dio, deve tutto applicarsi alla sposa, cioè alla Chiesa, ed alla dote, la quale non è altro, che tutto l'istesso Dio: essendosi egli protettato di esser la ricca porzione, e la inestimabile eredità de' Sacerdoti, dicendo ne' Numeri: *Ego pars, & hereditas vestra.* (Num. 18.) Né entrar mai devono gli Ecclesiastici nella divisione delle Possessioni, Vigne,
O.

Oliveti, e Campi, nella quale entrano i feccolari ; *Non habebunt*, dice Dio stesso nel Deuteronomio, *Sacerdotes, & Levita hereditatem, cum reliquo Israel, Dominus enim ipse est hereditas illorum.* (Deut. 3.) E tanto è vero, che nella divisione della Terra promessa, nella quale entrarono a parte tutte le altre Tribù, vien esclusa la Tribù di Levi, ch' era quella de' Sacerdoti, non per altra cagione, che per esser stata destinata da Dio al suo culto: *Elegit Tribum Levi, ut portaret Arcam Domini, & staret coram Domino in ministerio, quomobrem non habuit partem, quia ipse Dominus possessio ejus.* Abbiamo dunque stabilito dalla Sacra Scrittura questa verità, che tutta l'eredità, ricchezza, e Patrimonio del Sacerdote, si riduce al possesso di Dio. Vediamo ora se si confà questo Possesso di Dio nell' Anima di un Sacerdote posseduto dall' Avarizia. Il motivo per cui volle Dio che Aronne, e suoi Posterì non avessero possessione alcuna come gl' altri del Popolo, si fu, come dice S. Agostino, acciò liberi dall' attacchi de' beni temporali potessero con franchezza attendere al lor ministero, e sempre star pronti all'impieghi del Tempio: *ut liberius ministerio vacarent suo, & operibus Templi presto essent.* Questo dunque, e non altro fu il motivo. Discorriamo ora così; L' avarizia a dirittura si oppone all'impiego del Sacerdote, al buon servizio della Chiesa; poichè, come accerta S. Gian Crisostomo, rende il Ministro sordo a tutt' i comandi di Dio; *Tanta est vis Avaritia, ut ad omnia*

nia

nia Surdum, Hominem reddat (S. Chrysof.), è non solamente sordo, ma di vantaggio come soggiunge S. Ambrogio , in tal guisa ingombra la mente, che gli fa perdere la stessa cognizione di Dio: *A cognitione divinitatis vigorem mentis avertit* (S. Amb.). Dunque infallibilmente ne siegue, che posseduto il Sacerdote dall' Avarizia , perde il possesso di Dio: perchè rendendosi sordo ai comandi di Dio, si rende inetto al suo ministero, ed inabile al servizio della Chiesa.

Tanto io ho affermato, perchè tanto legitimamente ho inferito dalla sacra Scrittura e Santi Padri , e per vederne la totale decisione portiamo tutt' i nostri pensieri ad un fatto , e lo più deplorabile registrato nel libro de Rè, contro il sommo sacerdote Eli. Destinato questo da Dio ad esser lume nel suo Tempio, per poi risplendere nella gloria; consacrato sacerdote, che fosse intento tutto al servizio del Signore, e e tutto dedicato all' Altare , per aver sempre il possesso di Dio colla grazia in terra e colla gloria in Cielo. Fatto Sacerdote Eli menò una Vita santa una vita di vero Ministro di Dio; ma poi smorzandosi questo lume, da' fiaccola accesa, e risplendente che era, divenne lucerna smorzata, che al dir di S. Nilo Abbate: *fetet extincta*; e da questo fumo talmente restò accecato il misero Eli, che più non potè vedere Dio, nè la sua grazia, nè la sua gloria: *Oculi ejus caligaverant, nec videre poterat lucernam Domini*: la lucerna, che perdè di vista Eli è appunto la grazia di Dio in questa vita, e la gloria di Dio nell' altra.

Or

Or chi ha cagionato tanta disgrazia in questo sacerdote; avendo perduto egli Dio, la grazia, e la gloria? Eli amato da Dio, stimato tanto da Dio, che a lui da il primato nel Tempio: e perchè dunque ora Eli ha perduto Dio, e talmente l'ha perduto, che non vuole più da lui Sacrifizj, lo discaccia dal Tempio, ed è dannato? Tremate Sacerdoti, ed inorridite: appunto, dice S. Lorenzo Giustiniani, per la maledetta Avarizia: *Vitio avaritia a cultu Dei alienatus, Sacerdotium, & Deum amisit*. Eli andava al Tempio, e pensava dal Tempio a mandar carne alla Casa. Eli andava al Tempio, e pensava mandar legna alla casa. Eli andava all'Altare e pensava di far doni a Parenti. E per questo sdegnato Dio, manda ad intimarli colla sua perdita, l'eterna rovina: *Quare, dice il Sacro testo, calce abieciſtis victimam meam, & munera mea . . . & magis honorasti filios tuos quam me*. Eli, indegno Sacerdote, io ti feci mio Ministro per servire me, ed al mio Tempio; e tu nel Tempio stesso tirando un calcio al mio culto, pensasti interessato, ed avaro a beni temporali di tua casa; or sappi che io ti discaccio dal mio Tempio, e facendo una morte disperata farai per sempre dannato: E questo attacco, e questa sollecitudine a' beni temporali, e per questo sordido interesse, e per questa avarizia, da cui vi avete fatto dominare hai fatta perdita del tuo Dio, e talmente lo perdesti, che non vi è Sacrificio a poterla più cancellare; *& nos expietur iniquitas victimarum aut muneribus, usque in aeternum*.

Z

Quan-

Quante volte ancora tu Sacerdote andato in Chiesa pensasti non al culto di Dio, ma di portar quel misero carlino a Parenti; e fin da sopra l' Altare badasti a moltiplicarlo, o col canto di qualche Messa, o con qualche altra funzione Sacra. Quante volte lasciando la Chiesa, lasciando l' Altare ti portasti a quella possessione comprata con tanti sordidi tuoi risparmi, che per accrescerla nelle rendite, e poi dotarne quella Nipote, tiraste intanto tanti calci al culto di Dio, perchè avanti a' Giornalieri che la coltivavano, recitasti e l' officio, e l' ore Canoniche. Quante volte entrato in Chiesa senza apparecchio facesti l' incruento Sacrificio, e senza rendimento di grazie subito ti partisti, ed avendo con una mezza messa, se pure non fu un terzo sodisfatta per quella limosina che ti fu data, altrimenti non avresti celebrato, dasti un calcio al culto di Dio, perchè colla mente applicata all' interesse di moltiplicar quegli animali, di non perdere in quei negozj, di ben applicar quel denaro. E quante volte chiamato al Confessionale, se erano poveri fuggisti; se comodi, che potevano poi contentar la tua avarizia con regali, ti fermasti; e così pure nell' assistenza dei moribondi, e negli altri officj attinentino al tuo mestiere, donasti tanti calci al culto di Dio, perchè tutto far volevi per disegno d' interesse, o avarizia. Sona la Comunione, il Viatico, non vai; si espone il Santissimo non il curi, perchè non vi è guadagno. Sona la Messa cantata la festa, non v' intervieni, perchè non vi corre de-
na-

naro. Sona il mortorio di qualche mendico: vada il Parroco. Sona la predica, fa freddo. Sona poi l'anniversario di quel legato, il mortorio di quel ricco, subito si salta fuori di casa, o colla neve, o col sole leone per procurarvi una pubblica, dunque tornesi, sei o sette grana, per questo poco denaro donando tanti calci al culto di Dio perdi Dio, la qual perdita, rifletti bene, porta la perdita della grazia in terra, e della gloria in cielo: *Quare calce abiiecistis victimam meam, & munera mea.* Eli si perde Dio per l'avarizia; e quanti Ecclesiastici per lo stesso vizio fatti fordi a' comandi di Dio, che l'inculca di pensare solamente alla dote, che han pigliata nel farsi sacerdoti, che è tutto Dio; ed alla sposa che è la Chiesa, han perduto Dio, con Dio la grazia, la quale essendo seme della gloria; ancora questa si han giocata come Eli: *Vitio avaritia a cultu Dei alienatos Sacerdotium, & Deum amisit,* senza potervi più rimediare: *Et non expietur iniquitas usque in aeternum.*

E pure i Sacerdoti dell'antica legge potevano aver qualche scusa, se dall'avarizia fossero stati tirati, poichè loro e moglie, e figli, e casa doveano mantenere ed alimentare: e con tutto ciò eletti una volta da Dio pel suo culto, e servizio del suo tempio non volle, che nel cuore loro si unissero il possesso di Dio, e il possesso de' beni temporali. Ma che scusa addurranno i sacerdoti della Vangelica legge, e quanto meno non si potranno in essi unire il temporale e l'eterno, se non hanno altra Sposa che la Chiesa,

altri figli che i poveri, altra eredità che Dio? *Nullam*, grida S. Girolamo, *nullam habent hereditatem nisi Deum*. E non siamo noi, Ecclesiastici miei, che quando fummo abilitati a ricevere la preziosa livrea di Gesù Cristo, abbiamo fatto di propria bocca una solenne rinunzia di tutt' i beni temporali, ed abbiamo eletti gli eterni: da quale verità persuaso S. Agostino replicava sovente: *Eligant alii alia, quibus fruuntur, pars autem mea est Sanctorum Deus*: E riflettendo il S. Dottore a quel taglio di capelli fa il Vescovo nella prima tonsura, dice: *Rasio capillorum denotat rasuram terrenarum cogitationum*. Notate, Signori miei, non dice affetto a' beni temporali, non dice desiderio de' beni terreni, ma *cogitationum*: nemmeno un pensiero deve l'Ecclesiastico riservare a beni del mondo, perchè riservandolo, non potendo più impiegarsi con libertà al culto di Dio, al servizio della Chiesa, perde Dio, e con Dio l'eternità beata. Che pazzia dunque sarà questa, miei amatissimi Sacerdoti, per un bene, che alla fine s'ha da lasciare, perdere quel bene, che ci farebbe eternamente contenti? Quel bene, che avendolo tu, Sacerdote eletto per tua ricchezza, e che nell'ordinazione ne prendesti possesso, poi cambiarlo per la maledetta avarizia, e perderlo eternamente? Pure Dio potea cambiarti o avaro Sacerdote, perchè essendo suo, e cosa della sua Chiesa, potea certamente più prima darti al demonio, dicendo la legge: *Omnis enim Dominus quod habet, si vult vendit, sive servum, si aliquid aliud*

siud totum, quae possidet; e pure nol fete mai, ti
 cambid con cosa alcuna; e perciò Dio stesso nell'an-
 tita legge ordind, che se gli offerissero i primogeniti
 di tutti gli animali e degli uomini, o pure qualche
 altra cosa in luogo loro; non permise però, che co-
 sì si facesse de' sacerdoti; poichè con niuna cosa si do-
 vevano cambiare, ma volea, che i sacerdoti a dirit-
 tura si offerissero. Dio dunque per niuna moneta ti
 cambia o t'ha cambiato, perchè sei suo, e della sua
 Chiesa; e tu, indegno, sapendo, che Dio è la tua
 eredità, la tua ricchezza eterna, lo cambj e lo per-
 di per l'avarizia. E con ciò ti meriti il rimprovero
 fatto da Jetto a Mosè: *Non bonam rem facisti stulto
 labore consumeris: esto tu in his, quae ad Deum sunt:
 Non bonam rem facisti*; star applicato ad avanzare sta-
 bili, piantand celsi, putando vigne, coltivando al-
 beri, fabbricando case: *stulto labore consumeris*: il tuo
 impiego non vuole no, la cultura de' campi, l'accu-
 mulare entrate, il vendere e comprare, improntare,
 eligere, guadagnare? *Esto in his, quae ad Deum per-
 tinent*: questa, questa è l'arte tua. Trattino i se-
 colari gl'interessi del mondo, ma non trattarli tu,
 Sacerdote, perchè così facendo, attaccato dall' avari-
 zia perdendo Dio, sei fin da questo mondo legato
 dal diavolo, come tel fa sapere S. Eucherio: *Si tractes
 quae sunt mundi, non amplius Deus est possessio tua,
 sed princeps mundi, cui te per temporalia obligasti. S.
 Euch. e Sul.*

Dunque, o Padre, voi volete, che noi fatti fa-

cerdoti ci spogliassimo del pensiero ancora di tutte le nostre sostanze e rendite temporali, ed aspettassimo per miracolo tutte le provviste necessarie alla decenza del nostro stato col vitto e col vestito? Voi che così discorrete, capita non avete l'idea del mio sentimento, spiegata già da principio. S. Girolamo non dice, che sia avaro colui, che possiede le ricchezze, ma chi serve alle ricchezze? Chi è dunque questo che serve alle ricchezze? E appunto colui, che in tutte le azioni pensa ad acerescerle, a procurarle, ed a conservarle: *Qui enim, dice il Santo, divitiarum servus est, divitiis custodit, ut servus: qui autem servitutis excussit jugum, distribuit eas, ut Dominus*. Ognun di voi, che qui state ad ascoltarmi, provvisto suppongo di beneficio o di patrimonio quanto basta al mantenimento convenevole del suo stato: dunque o avete l'entrata dal patrimonio, o dal beneficio: se l'avete dal patrimonio, che servono que' pensieri di esercitare l'ufficio di sacerdote per ricavarne lucro? Se l'avete dal beneficio, perchè andate all'altare, al confessionale pel danaro e per i donativi? Voi siete quelli, che avete scosso il giogo de' beni temporali: dunque se avete la convenevole entrata, e da padroni dovete del di più a cose sante, a cose pie, perchè vi soggettate a tutti gli altri, e con la gente più misera negoziandovi grano, miglio, formaggio, fin a fare da controbbandieri? O colla gente commoda e di rango facendo i procuratori, i mastri di casa, i Secretarij, i braccieri, e fin i fattori di campagna?

gna? E questo, perchè lo fate? Lo fate per l'avarizia maledetta di crescere in quelle entrate, in quel contante, di aver protezione la casa; ed appunto per farvi da padroni servi delle ricchezze, e perdere così la ricchezza infinita de' sacerdoti. Onde S. Bernardo convince ogni sacerdote avaro e di rapina, e di sacrilegio, se oltre al vitto e semplice vestito, ritiene qualche cosa, che gli proviene dall'altare: *Quidquid Sacerdos præter necessarium victum, & vestitum simplicem de Altario retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est.* E se vi fosse fede ne' sacerdoti di questa fatta, come non potrebbe Dio, Dio sì, aumentare il loro patrimonio, il loro beneficio, se facessero il lor dovere, e con Dio, e con la Chiesa? Leggano bene il Vangelo, e 'l troveranno come provveda Dio il sacerdote, se si porta da vero suo ministro, senza attaccarsi a' beni temporali. Contempliamolo noi, Signori miei, nel capo sesto di S. Matteo: Avendo Gesù Cristo scelti dodici poveri pescatori per suoi Appostoli, per istruirli, come doveessero portarsi nel sostentar loro vita dedicata al culto di Dio, così loro parla: Guardate, Discepoli miei, gli uccelli dell'aria, come non seminano, non metono, nè riservano vitto, e fratanto l'eterno mio Padre li pasce: e voi non siete in più stima di quelli? *Nonne vos pluris estis illis?* Guardate ancora i gigli del campo come crescono, nè faticano, nè filano o tessono, e pure vedeteli vestiti così bene, che non ha che farvi colla veste loro quella di Salomone: non vogliate

dunque, cari miei Appostoli, aver tanta premura e sollecitudine a pensare al mangiare, al bere, o al vestito: *nolite ergo solliciti esse dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quid operiemur*: Sopra questa istruzione meditate ora ciò che l'istesso Gesù Cristo propone a meditare: Acciò gli Appostoli e loro successori nel sacerdozio Evangelico non fossero attaccati a' beni temporali, vuole che meditassero gli uccelli, e i gigli. E perchè, riveritissimi miei, non più tosto non gli dà a meditare le pecorelle, e quali egli sempre raffigurava le anime; e per parte de' gigli, gli alberi carichi di frondi, fiori, e frutta, che sono quelle opete virtuose e sante; delle quali volèa sempre vederè le anime stesse adornate? Attenzione e riflesso. Vuole Gesù Cristo gli Appostoli distaccati da' beni temporali, e gli vuole come gli uccelli: perchè siccome questi appena svegliati dicono a modo loro lodi a Dio; l'usignuolo la mezza notte, la rondinella all'aurora, il cardellino all'uscita del sole, e così tutti gli altri, e poi volando a terra trovando appatechiato il cibo da Dio, mangiano e bevono; indi subito ritornano nell'aria e sopra gli alberi: così il Sacerdote alzato da letto dia il primo pensiero alle lodi di Dio coll'orazione, colle divozioni; e poi volando, cioè colla mente, cogli affetti applicato all'ufficio suo di celebrare, confessare, studiare, istruire, questo appunto significando il volo dell'uccello; indi con tutta l'applicazione sollevato a Dio, innalzato al cielo deve salire da virtù in virtù; e così

si

si poscia col solo corpo posato in casa ristorarsi col cibo terreno, e quel Dio che pasce gli uccelli, pascerà molto più i sacerdoti suoi. Riflesso ora a' gigli i gigli propone ancora Gesù Cristo a meditarli; perchè i gigli hanno sei frondi; e dentro a queste due granelli d'oro: le sei foglie sono appunto le sei opere, nelle quali devon' esercitarsi di continuo i sacerdoti; officio divino, messa, orazione, studio della Sacra Scrittura, Santi Padri; morale cristiana, per istruire con questo le anime; mortificazione de' sensi per essere più spedito al servizio di Dio; e finalmente buono esempio, per esser luce che guida il profano per la strada del cielo: e i due granelli d'oro, che tiene fra queste frondi il giglio significano, che fra tutte queste bell'opre deve il sacerdote coll'oro dell'amor di Dio star sollevato sempre dalla terra, e senza mai pensare agl'interessi mondani, per far bene l'arte sua di Sacerdote, che è appunto il culto di Dio, il servizio della Chiesa: *respicite volatilia Caeli, & lilia campi*. E poi conchiudendo l'istruzione, dice: *Primum querite regnum Dei, & justitiam ejus, & hac omnia adjicientur vobis*: Appostoli miei, badate sempre al principale, che io baderò all'accessorio: l'eredità vostra son io, io la vostra possessione, io la vostra ricchezza, a questa pensate, che io penserò a darvi vitto, vestito, e tutto. Questa è l'idea, Signori miei; per ben governarsi ogni sacerdote di Gesù Cristo: ma oggi si fa tutto al contrario: si dice messa non per placare Dio. non per soddisfare

fare a Dio, non per ringraziare Dio, ma il fine principale è lo stipendio. Si va in Chiesa non per applicarsi ogni Sacerdote, o all' edificazione del profimo stando in ginocchio avanti il Tabernacolo, ed impetrare lume all' Anime accecate dalla colpa, grazia di conversione vera a Peccatori, Spirito di vero Cristiano a' Fedeli perduti, riparo agli scandali, e miserie della Patria, e di tutto il mondo: si va in Chiesa non per stare colla corona in mano a piedi della Vergine; o coll' istruire la Povera gente, o coll' insegnare a figliuoli la dottrina Cristiana; ma entrati in Sacrestia dimandano anziosi se ci è qualche cosa da guadagnare; e non essendovi? lasciano la sposa, lasciano l' eredità, e fuggono, andando a giocare, o negoziare, a servire, a corteggiare per ricavare un picciolo guadagno, un misero quadrino; e avvilito così alzando il Sacerdote Avaro nel suo cuore l' Idolo dell' Interesse, discacciatone Dio vero Padrone incenza a due mani Numi, sacrifica di continuo al Diavolo, e da' Sacerdote di Cristo diventa sacerdote idolatra, giacechè *Idolorum Servitus*, chiama la sua avarizia l' Apostolo: pianga dunque con Davide Gesù Cristo: *Qui videbant me foras fugerunt a me*, e pianga col suo Comento Ugon Cardinale: *Clerici vident Dominum tota die, & tamen foras fugiunt ad exteriora temporalia ab eo qui non exterius, sed intus habitat (Ugo hic.)*: fuga precipitosa, vizio sceleratissimo, che facendò ad ogni Saerdote perdere Dio, e con Dio ogni bene, stanno certi dell' eterna dan-

na-

nazione ; & hoc , chiude il punto S. Agostino , & hoc significat , cum judicatur exent condemnatus (S. Aug. in Psal. 108.).

SECONDO PUNTO.

In un grandissimo errore però si trovano molti Ecclesiastici, i quali per dar colore alla loro Avarizia, dicono di aver una famiglia numerosa, e di fratelli ed i Sorelle, cognate, nipoti, Padre, e Madre, e per vivere onoratamente potranno senza scrupolo dopo il servizio di Dio, e della Chiesa pensare a bisogni di casa, a vestire i nipoti, e procurar denaro per allevarli, ed educarli nelle buone lettere, ed arti, acciò poi fatti ricchi, ed uomini di grido, si potessero impiegare al sollievo de' Prossimi: *Si potes..* Non passate avanti, che v'ho inteso: ed ascoltate voi, a me: Se concorre in questi motivi di aiutar i vostri Parenti la Pietà, o la carità potrete, e dovrete farlo; ma se questi non concorrono: voi coll' Avarizia non solo perdetes Dio, ma rovinates ancora i parenti. Onde non per sortir loro tanta disgrazia devono i Sacerdoti abbandonare e Padre, e Madre, o fratelli, e nipoti in quel senso, che ne parla in S. Luca Gesù Cristo: *Si quis venit ad me, & non odit Patrem, Matrem, Fratres & Sorores, adhuc & animam suam non potest meus esse Discipulus*: Ed è l'istesso se i Parenti vi sono occasione di offendere Dio si odiano si detestano. Or ditemi, Signori miei, il fine, per cui vi faceste

sse Sacerdoti su forse di fare il Padre di famiglia ?
 Nò, Signori nò; ma su unitamente di attendere all'Altare,
 di servire Dio : or industriando voi per la casa, per la
 famiglia, per i nipoti, impicciandovi per loro negli affari
 del secolo; non l'udistè, che vi fanno perdere Dio?
 adunque devi odiarli con quest'odio santo, accid non
 restassero rovinati essi ancora . E quanto dovrà esse-
 re quest'odio verso i Parenti? Riflettiamolo per carità
 in un celebre fatto della Sacra Scrittura. Discese
 Mosè dal Monte Sina, ed avendo ritrovato i figli
 d'Israele, che aveano fabricato un Vitello d'oro
 sdegnato contro loro ordinò a' Leviti; cioè ai Sacer-
 doti, che prendessero un coltello, ed uccidessero i
 fratelli, dopo i fratelli gl' Amici; e poi il Prossimo
 ancora: come infatti fecero: *Si quis est Domini jun-*
gatur mihi; ponat ut gladium suum super femur
suum; & occidat unusquisque Fratrem, & Amicum,
& Proximum. Ma perchè i Sacerdoti far tanta
 stragge fin ad uccidere senza pietà i propri fratelli ?
 E in che cosa pretende con ciò ammaestrarci lo Spi-
 rito Santo? Attenti bene: che se si considera questo
 fatto secondo la lettera o secondo il senso morale,
 sempre inferiremo; che gli Ecclesiastici devono ab-
 bandonare, ed odiare i parenti; quando questi sono
 loro di occasione di offendere Dio, e d'impedimen-
 to di servire Dio; come sono obligati. Non perchè
 i fratelli de' Leviti; erano lor congiunti, quelli gli
 perdonarono la morte: anzi vedendo, che per quel
 Vitello i fratelli Secolari potevano indurre i fratel-
 li

li Leviti ad idolatrare , presto , dice Mosè , uccideteli voi stessi , già chi vi danno occasione di prevaricare : dunque non dobbiamo noi , Ecclesiastici , aver riguardo a parenti , a nipoti , a fratelli , pretendendo che faticassimo per loro , negoziassimo per loro , procurassimo per loro , distogliendoci con ciò dal servizio di Dio , e dandoci occasione di offenderlo . E questo è quanto alla lettera . In quanto al morale è pronta la riflessione di S. Ambrògio : ordinò Mosè a' Leviti , che mettesero il coltello su i lombi , volendo ammaestrarci , che i Leviti , cioè i Sacerdoti debbono sempre essere armati , e stabilire una guerra implacabile con i parenti , quando questi cercano di far perdere Dio al Sacerdote , facendolo applicare a' beni temporali per avvanzarli , ed ingrandirli : e perciò su i lombi il coltello , essendo i lombi l'origine della propagazione : *Quare super femur ? Quia femur est origo propagationis humana ; & voluit adoristi bellum contra consanguineos irreconciliabile (S. Amb.)* . Guerra dunque con i nipoti , odio coi parenti , altrimenti perdendo voi Dio , i parenti sono dannati , rovinati , e perduti : *Et Deum amittitis , e parentes damnantur* , ve lo propone ancora Salviano , con Landulfo di Sassonia .

Che se poi volete veramente aiutarli , aiutategli , Signori miei , coll' arte vostra , e non coll' Avarizia . Insegnateli ciò che appartiene alla nostra santa fede , i mezzi per osservare la legge ; il modo di fuggir il Peccato , ed acquistar le virtù Cristiane : la pratica della santa orazione , di ben ricevere con frut-

frutto i Santi Sacramenti; il modo di amar Dio, le cose del Cielo, il dispreggio del Mondo; finalmente ogni giorno pregare per loro il Signore darli lume per essere Santi Cristiani, che così darete loro le vere ricchezze: ed insinuateli sempre, che le vostre fatiche fuori di quest'Arte, tutte sono per loro fuoco ardentissimo, che non avanza la casa nè, ma la rovina. E fate loro sempre intendere, che gli siere carissimi, e sviscerati Amici nell'arte vostra di Sacerdote, e crudelissimi nemici quanto all'acquistare beni temporali per la loro casa. E per questa ragione appunto, come vuole un dottore nel razionale di Aronne fra quelle Gemme, che l'adornavano, non si vedeva il Diamante, e S. Gio: nell'Apocalisse nominando tutte le pierre preziose non fa menzione del Diamante, perchè questo è simbolo dell'amor de' Congiunti, per la qual cosa ancorchè fosse durissimo, tuttavia si rompe col tocco d'una stilla di sangue Becco. E ben disse ancora S. Bernardo seguito da tutti gl'altri Padri, che il Sacerdote deve essere come Melchisedecco, il quale, come scrive S. Paolo agl'Ebrei, nè Padre, nè Madre, nè Parenti ebbe non perchè Melchisedecco fosse senza Genitori, e senza Profapia, perchè essendo Uomo non creato immediatamente da Dio come Adamo, dovea egli avere, e Padre, e Madre e Parenti; ma perchè fu Sacerdote di Dio, volle addottrinarci S. Paolo, che il Sacerdote deve essere così distaccato dal Mondo, e da' proprj Parenti, come se fosse un Angelo del Cie-

Cielo. Or essendo i Sacerdoti di Gesù Cristo seguaci di questo Sommo Sacerdote, il quale figurò ed Aronne e Melchisedecco, mai devono ammettere nel razionale de' loro cuori il diamante dell' amore de' Congiunti, e neppure quello de' Genitori: il quale immesso o coll' avarizia del denaro, o coll' avarizia di spargere, o coll' avarizia di crescere, e nobilitare la casa, e lasciar comodi i nipoti, gli hanno rovinati; perchè avendo i parenti, questi per maggiormente attendere a far i Poltroni, li Galant' uomini novelli, oziosi, e vagabondi, dato il peso della casa al Prete, essendo loro così causa della sua Avarizia facendolo dannare sono dannati i Parenti ancora: e tutto quello che dona, o lascia a parenti, essendo di mal acquisto; posseduto poi da parenti, restano in stato deplorabile, e di non vedersene bene in vita, e di dannazione nella morte.

Voglio per farvi divisare questa verità in tutta la chiarezza presentarvi a' pensieri la tragedia funesta della famiglia regale del Re Ezechia. Uditela: e tremate. Stava morendo Ezechia, e richiese a Dio altro poco di vita. Iddio gli fece intendere per il Profeta Isaia, che l'avrebbe aggiunto altri quindici anni; e per segno di questo miracolo, fece con un altro prodigio, che il sole tornasse indietro del suo corso alcuni gradi. Questo prodigio così in solito, ed inaudito pose il Mondo in bisbiglio; ma poi divulgatosi, d'esser stato Dio in segno della salute dato ad Ezechia, spinse il Re di Babilonia mandargli Am-
ba-

basciadori, e nel tempo stesso, che si congratulavano della riuperata salute s'informassero del Prodigio del sole, e delle sue stagioni. Giunti questi Ambasciatori da Ezechia; questi per parte di lodare Dio, e predicare le glorie della sua onnipotenza, e maestà del suo dominio, per una certa vana compiacenza delle grandezze di sua casa, ed affetto a' Parenti, trattene gl' Ambasciatori conducendoli per il suo palazzo, facendo loro vedere tutto il tesoro regale, e del tempio. Licenziati appena i forastieri, ecco l'intimazione di Dio ad Ezechia: Sappi Ezechia, che in pena di questa tua vana compiacenza alle grandezze di tua casa, tutta la tua famiglia, tutt' i tuoi tesori, e del Tempio, tutt' i tuoi vassalli saranno condotti in Babilonia in misera schiavitù. Morì poi Ezechia, e restarono tutti i Tesori a Sedecia Erede dico Erede: e dove finì? Rovinatissimo Erede. Povero Sedecia portato Schiavo in Babilonia con la Moglie, con i figli, con i vassalli, e con tutti i tesori: ed ivi avanti i suoi occhi scannati i figli, uccisa la Moglie, finalmente accecato Sedecia perde la vita il Regno le grandezze, e le ricchezze. Ma perchè, Signori, Ezechia pecca, e gli parenti tanta rovina? Ah! maledetto affetto a' beni temporali, maledett' Avarizia per ingrandir i parenti. Avea Ezechia commessa quella leggierezza col mostrare le sue ricchezze agli Ambasciatori, acciò questi riferissero al lor monarca, che i suoi parenti, erano ricchi commodi, ed ancorchè moviva egli, i suoi parenti resta-

stavano con tanti tesori e grandezze; ma poi morto a questa vana sua compiacenza vi si aggiunse l' abuso che di tanti tesori fecero i suoi parenti, e così perderono robbe, ricchezze, sangue, vita, ed anima. Questo, sventurati Sacerdoti, accaderà a voi, se vi compiaccete di far ricchi i parenti, di accrescere le rendite alla casa, d'ingrandire i nipoti: costoro alla morte vostra abusandosi pure dell' entrate, de' comodi, degli onori, che fuori la vostr' arte con tant' avarizia lor procuraste, saranno per sempre rovinati e nel corpo, e nell' anima; e se non sarà per i vostri nipoti, o altri parenti, che lasciate voi, sortirà per i parenti, che i tuoi eredi lasceranno; perchè così porta il fuoco, che Voi ci accendete coll' avarizia, attaccandovi per i parenti a' beni terreni. *Sacerdos, qui terrena congregat relinquendo parentibus, non levamen, sed ignem relinquit in domo.* S. Lor. Via dunque avendo ben conosciuta la perdita che fate voi, la rovina che fate a' parenti coll' avarizia, si detesti a piedi di Gesù Cristo questa maledetta cupidigia. Signore, Signore, abbiamo errato, perdonateci del passato, che per l' avvenire vogliamo pensare alla ricchezza nostra, che sete voi, all' eredità nostra che non è altra che voi. Pazzi che siamo, per l' affetto a' parenti perdere Dio? per l' avarizia del temporale, che non era nostro, perdere l' eterna nostra possessione. Per intrigarci a procurare ricchezze a parenti, onori a nipoti, comodi alla famiglia, l' abbiamo rovinati. Perdonate, Signore, e noi, e li nostri ciechi parenti, che hanno fatto per igno-

ranza , facendoci applicare all' ingrandire la casa ; e noi proponiamo da parte de' nostri congiunti , darli ajuto da oggi avanti colle ricchezze dell' arte nostra ... Sì Signori , che noi lo faremo , e loro lo vogliono : ed ogn' un di noi chiedendoti perdono , ti prega a dargli lume per non essere più attaccato dall' avarizia , e grazia di dedicarsi tutto al culto vostro , al servizio della Chiesa , Fate lo Signore , che io da parte d' ognuno te ne priego : *Inclina cor meum Deus in testimonia tua , & non in Avaritiam .*

MEDITAZIONE SESTA

SESTO GIORNO

*Dev' essere a cuore degl' Ecclesiastici la santa Purità ,
ed allontanarsi dalla lascivia , per non farsi Rei
di enorme delitto : degni di severissime pene,*

Volendo Chilone quel gran savio della Grecia manifestar in senato d'Atene un Misfatto troppo indoveroso, commesso da un nobile contro la Repubblica, prima di cominciare l'arringa, si coprè il volto con una benda, indi con bassa voce, si pose a perorare: *Pudet me facinus ante viros tantos rependere.* Deggio ancor io in questo giorno, veneratissimi Sacerdoti, esporre alle vostre castissime orecchie l'indegnità di un Ecclesiastico lascivo: e però coperto di rossore prevengo le mie scuse: *Pudet me facinus ante viros tantos rependere*; affinchè se mai nel piano del mio discorso, mi cadesse di bocca qualche parola, che o per la troppo delicatezza del vostro udito, o per l'inavvertenza della mia lingua, potesse condannarsi come licenziosa, non sia chi si offenda, non essendo mio pensiero tacciar alcuno, essendo ben persuaso, che l'onestà, e modestia, anche nella lingua si conviene agli Ecclesiastici. Propongo adunque a meditarsi, per fuggirsi, ed abborrirsi da noi il Pec-

fato della diffeonestà. E basterebbe per non dir parole di vizio cotanto sporco la disgrazia, *che jeri vi proposi* di Sedecia Sacerdote ancor' esso, il quale abusandosi non solo delle ricchezze lasciatele da Ezechia, fatto perciò bersaglio di tante rovine; ma di più unitosi l' indegno con altro Sacerdote chiamato Achab, datisi insieme a violare le donne d' Israele (*Dan. 13.*), fin ad insidiare quelle di Giuda, come fecero con la Casta susanna, tutti e due questi impudici Sacerdoti dopo essere stati acciecati, furono in pena della loro libidine fritti nell' oglio bollente da Nabucco Re di Babilonia: ordinando Dio a Geremia, che ad esempio di tutti gl' altri Sacerdoti futuri, se ne scrivesse il tremendo treno, che riserva l' ira sua a tali Sacerdoti con queste crude parole: *Ponet te Deus sicut Sedeciam, & sicut Achab, quos frigit Rex Babilonis in igne, pro eo quod fecerint stultitiam in Israel, & machati sunt in uxores amicorum suorum* (*Isr. 29.*). Bastarebbe questo sì; ma io dico, che propongo l' impurità nell' Ecclesiastico, non perchè alcuno ne fosse imbrattato, ma solo per star cautelato ogn' uno, e sempre abborrirla, e detestarla: avvegnachè, se il Sacerdote deve sgombrare ogni attacco all' interesse Mondano per non perdere Dio; quanto più cresce il suo debito di tenersi lontano dall' impurità, che si oppone a dirittura al suo ministero? Si mediti dunque, Ecclesiastici miei, questo vizio, e si mediti bene per abborrirlo, per non farvi rei di enorme delitto; per non farvi degni di severissime pene. Ma come lo fug-

Si-

gitemo senza conoscerlo a dovere? Vieni tu purissima Luce questa sera a farci comprendere l' indegnità opprobriosa di un Ecclesiastico impuro, ed accendete il nostro cuore col vostro Santo amore, per starne lontani. E voi Vergine Immacolata, Madre della Purità Maria, voi a cui tanto piacque la castità, voi impegnate questa sera lo Spirito Santo per farci conoscere il vizio maledetto della libidine, che così suggendolo ancora, potessimo da oggi avanti con più libertà maneggiare le carni purissime di Gesù vostro figlio: onde a voi questi Ecclesiastici ricorrono, ed io da parte di tutti, a nome vostro lo chiamo: *Veni &c. Kyrie El. &c.*

P R I M O P U N T O .

L'impiego, ed esercizio del nostro gran ministero, non avendo altro oggetto che il corpo e sangue di Gesù Cristo per consacrare è dispensare a' fedeli; siccome nell'Altare principia, così nell'Altare finisce. Discorrete ora così, purissimi Sacerdoti: Quel peccato; e quel delitto si rende più enorme negli Ecclesiastici, il quale maggiormente si oppone alle virtù del corpo purissimo di Gesù Cristo, a cui si ordina, e si riduce l'impiego; ed esercizio degli ordini. Gli vizj, e peccati; che si oppongono alle virtù corporali di Gesù Cristo, non sono né l'ira, né la superbia; né altro peccato, bensì la Incontinenza, la quale direttamente si oppone alla castità, alla conti-

nenza, alla purità, che riguardano la illibatezza corporale, onde diceva l'Apostolo: *qui fornicatur, in Corpus suum peccat*. Se dunque l'Incontinenza è quel vizio maledetto, che si oppone alla purità, che è la virtù propria del corpo di Gesù Cristo in ordine al quale siccome principia, così finisce tutto l'esercizio degli ordini: attaccati gli Ecclesiastici da questa pece, si fanno rei del più enorme delitto sopra tutte le altre sceleraggini, e peccati. E perciò diceva S. Tommaso di Villanova: Che niuna virtù è tanto convenevole, e propria al Sacerdote, quanto la castità: sia egli pietoso, sia umile, sia fervido, sia devoto, sia in somma per ogni verso lodevole, e virtuoso, se gli manca la castità, niuna Virtù lo suffraga, nè si confà coll'Altare: *Si non est Castus, nihil est, Altari non congruit*.

E da questo niente appunto, che resta il Sacerdote senza la purità, cominciate a riflettere, riveritissimi miei, di qual enorme delitto si facci reo il Sacerdote medesimo per la disonestà. A tre grandezze sublimi, sollevato viene da Dio il Clerico per mezzo la sacra ordinazione. Lo solleva l'eterno Padre ad esser nell'Anima, casa sua, dove ripone, e vuol conservati i tesori, che per mezzo la Incarnazione e morte del suo diletto Figlio benignamente donò al Mondo. Lo solleva il divin Figliuolo ad essere suo Tempio vivo, e sepolcro nell'incruento sacrificio: e lo Spirito Santo lo solleva ad essere organo suo, in cui ha depositato tutti i suoi doni: onde

de il Martire S. Ignazio avvisa ogni Ministro dell' Altare ad esser casto, essendo egli casa di Dio, Tempio, e Sepolcro di Gesù Cristo; ed Organo dello Spirito Santo: *Te caelum custodi ut domum Dei, Templum Christi, Organum Spiritus Sancti* (S. Ig. Ep. 10. ad Her.) Che se il Clero si darà in potere del senso, deturpando tutte e tre le grandezze, rovina la Casa di Dio, sporca il Tempio, ed il Sepolcro di Cristo, e perde i doni dello Spirito Santo: Delitto, che se si bilanciasse; e pensasse dai laici stessi, concepirebbero un odio infinito contro questo vizio maledetto. Caminava in trionfo l' Arca del Signore; e tutto il Popolo divoto, e rispettoso l' accompagnava, solamente i Bovi, che la portavano, cercavano dice il Sacro testo di farla cadere a terra, e rovinare: *Bos quippe lascivens, paululum inclinaverat eam*. Chi siano questi Bovi lascivi, che mettono in pericolo l' Arca del Signore, figura della sua casa, non vi rincresca; Signori, portarvi per poco tempo colla mente nel terzo libro de' Re per osservarlo. Fece Salomone per additare la Casa di Dio un mare dipinto, e sopra questo mare dodici Bovi: *Mare unum, & Boves duodecim supra Mare*. Questo mare, dice Ugone Cardinale, è appunto il popolo fedele, la Casa di Dio: li Bovi, che sostentano questo mare, questa Casa di Dio, sono gli Ecclesiastici, e tutti quelli che portano il giogo della Chiericale milizia, giacchè, come nota S. Eucherio, questi sono che *Onus totius orbis portant humeris sanctitatis* (S.

Euch. hom. 3.): E questo punto è il mistero dell'Arca. Il Popolo, che andava in processione, colla divozione cercava mantenere in piedi l'Arca, la Casa di Dio, ed i Sacerdoti, i Bovi, che erano i sostenitori, colla Impurità, cercano di affatto rovinarla: *Per Boves lascivos recalcitrantes intelliguntur Doctores Ecclesie ad vitia carnis corruentes* (*Dion. Car. ibi.*) meditazione di Dionisio Cartusiano. E così fanno i Sacerdoti Vangelici: Dio nella Sacra ordinazione ha depositato nell' Anima loro, come nella sua Casa e Scrittura, e Vangelo, e dottrina, e Sacramenti, e grazia, e carattere, e indulgenze, e Poestà, e tutti gl' infiniti meriti di Gesù Cristo suo figliuolo, tesoro adorato, e venerato da poveri Secolari nell' Anima de' Sacerdoti come avverte S. Agostino: *Quis quis videt Sacerdotes super, & admiratur, & dicit, hi homines sunt Dei* (*S. Ag. de vit. Chrift.*) e i Sacerdoti tutto questo tesoro, che Dio ha voluto conservare nella sua casa, nell' Anima loro, colla Impurità lo gittano a terra: rovina, che siccome non ritrovafi nel Sacerdote bene più ricco, e più delizioso, così non si trova delitto che lo possa equiparare: poichè rovinando un edificio così ricco di meriti, e di piaceri, e contenti spirituali, si abbracciano i diffonesti Ecclesiastici collo sterco vilissimo delle vie: *Qui nutriebantur in Croceis, se ne lamenta Dio stesso, amplexati sunt stercore*: E chi sono questi, dimanda Ugon Cardinale, che educati nella casa di Dio con tante infinite ricchezze, e contenti

spi-

spirituali, si abbracciano poi col fango collo sterco più vile? Clerici, O Religiosi, risponde lo stesso: è con quale sterco, con quale? Appunto con quello che cita l'Ecclesiastico: *Mulier fornicaria, stercus in vita* (Eccl. 10.). E con questa stessa immondizia sporcano il corpo loro destinato Tempio, e Sepolcro di Gesù Cristo, tale appunto significando la unzione, che col sacro Crisma fa il Vescovo nel Corpo degli ordinandi; mentre dati alla Incontinenza, vengono con riceverlo poi Sacramentato, a gittarlo non solo in bocca alli Cani, ma nel Postribolo il più sporco; non avendoci altro espresso Gesù Cristo, come avverte S. Pier Damiani, allorchè disse agl' Apostoli, ed a loro successori nel Sacerdozio; *nolite sanctum dare canibus: Cum Dominus medita il Santo Porporato, dicat: nolite sanctum dare Canibus; quod de te judicium erit, qui corpus, quod utique sanctificatum est per consecrationis accessum non canibus, sed lupanaribus tradis* (S. Pet. Dam. Op. 17.) Sopra che, così fa meditare S. Vincenzo Ferreri: Il corpo del Sacerdote è sepolcro di Cristo; or quanto farà enorme il delitto del Sacerdote, che imbratta il suo corpo nella cloaca della lussuria? E assai più enorme questo suo delitto, che non farebbe quello di due persone, che preso in Gerusalemme il Santo Sepolcro lo buttassero dentro una Cloaca puzzolente: *Corpus Sacerdotis est sepulcrum Christi; cogitate quod peccatum illorum; qui proiciunt Corpus suum in latrinam luxuria: majus peccatum est, quam si duo proiciant Sanctum*

Se-

Sepulcrum Christi in Cloacam (*S. Vin. Ser. de S. Marco*). Ragione che milita pure per conculcarsi lo Spirito Santo ; di cui Sacerdote è organo fonante, ripieno dal fiato divino de' suoi doni : Quindi l' Apostolo dopo aver riferita la contaminazione indegna , che fanno gl' impuri Sacerdoti all' innocentissime carni di Gesù Cristo , tosto soggiunge : *quanto magis deteriora putatis mereri supplicia , qui filium Dei conculcaverint ; & notate , & Spiritui gratia contumeliam fecerit* (*Heb. 10.*). Che contumelia , che ingiuria , che dispregio ! Con tanta profusione lo Spirito Santo , e con tanta pienezza colla imposizione delle mani si diede ; e comunicò al Sacerdote nella ordinazione ; e questo lo rifiuta , e da se il discaccia ; ammettendo in suo luogo lo spirito immondo della fornicazione ; questo essendo che lo Spirito Santo fuga ; e discaccia ; e per allontanarlo dalla Vergine e Martire Lucia , non altro proposese Pascasio Tiranno , che farla a forza portare nel Postribolo , da dove ben sapeva ; che lo Spirito Santo era discacciato . Tre ingiurie dunque , tre conculcazioni , tre dissonori : Meditateci Signori : s'ingiuria l' eterno Padre dal Sacerdote impuro rovinando la sua casa , l' anima sua ; coi suoi tesori , e contenti spirituali , e s'abbraccia collo sterco vilissimo delle strade : Si conculca il divin figliuolo , mettendolo nel tempio , e Sepolcro del suo corpo , imbrattato collo sterco della libidine . Si dissonora lo Spirito Santo , cambiandolo , col diavolo , Spirito immondo della fornicazione .

Che

Che delitto pertanto sarà questo che? Io, Signori miei, non so darli nome: lasciate almeno che lo descrivessi con S. Agostino nel Sermone a suoi Ecclesiastici: *Nulla virtus, nulla sapientia, nulla bonitas cum luxuria stare potest, sed omnis in ea perversitas regnat* (S. Ag. Ser. 47. ad Fratr.). Impurità nell' Ecclesiastico, nel Sacerdote! Peccato che si oppone ad ogni virtù: *Nulla Virtus*: Colpa che distrugge ogni sapere: *Nulla Sapientia*: Malizia, che stermina ogni bontà: *Nulla bonitas*: In somma l' Impurità dell' Ecclesiastico; si oppone alla potenza dell' Eterno Padre, e ne distrugge la casa; alla sapienza del figlio; e ne sporca le carni; alla bontà dello Spirito Santo, e lo cambia col Demonio: e perciò l' Impurità nel Sacerdote è un delitto cotanto enorme, che porta seco tutti gli altri vizj, scelleragini, e peccati: *Omnis in ea perversitas regnat*.

Per tre ragioni vuole l' Angelico S. Tommaso, che nel Clero vi fosse una purità grandissima, e fosse escluso dagli Ecclesiastici anche il Sacramento del Matrimonio; e perchè devono amministrare cose Sante, cioè i Sacramenti; e perchè devono insegnare cose spirituali; e perchè devono occuparsi in cose spirituali; e perchè colla concupiscenza l' uomo diviene tutto carne ripugna sommamente alla spiritualità; e per questo conchiude il S. Dottore, non deve comparire ne' Sacerdoti nemmeno il segno della concupiscenza, come sarebbe nel Matrimonio: *In illis qui accipiunt Sacramentum Ordinis, maxima spiritualitas de-*

debet apparere ; tum quia spiritualia ministrant , scilicet Sacramenta ; tum quia spiritualia docent ; & in spiritualibus occupari debent : unde cum concupiscentia , per quam Homo totus caro efficitur maxime spiritualitati repugnet , non debet aliquod signum concupiscentiae in eis apparere (S. Tho. in 4. diff. 27. q. 3.) Esempio, ed idea insinuati ancora dal nostro Salvatore ; a cui piacendo al sommo la santa purità , incarnandosi , non stimò bastevole la pudicizia coniugale , e perciò volle prendere Carne umana da una donna sì , ma Vergine purissima ed immacolata ; e per Padre legale , e putativo che lo nutrì , ed allevasse , volle pure un Uomo sì , ma Vergine , quale si fu S. Giuseppe : qui ora , ripiglia la Meditazione S. Rier Damiani : (*Sup. Apoc. 16.*). Se Gesù Cristo per Madre naturale , e per Padre legale prescelse due Vergini , qual purità ricerca nel suo ministro all' Altare , che lo consacra ; riceve , e dispensa ora che regna con tanta immensità nel Cielo ? Se riposto nel Presèpio sdegnò d'esser toccato , che da mani innocenti , qual purità non ricerca nelle mani de' Sacerdoti , che lo trattano ora mai , che siede glorioso alla destra del Padre ? Rammentatevi , Signori miei , della risposta , che fece Abimecco a Davide. Dopo aver fatto Davide un lungo viaggio , richiese qualche cosa al Sacerdote per ristorarsi. Il Sacerdote , che non avea altro Pane , che di Proposizione , ed Oblazione , così rispose a Davide : *Mundi sunt Putri , maxime a mulieribus ?* Ne mai volle dar Pane a

Da.

Davide, se non dopo che fu accertato, che da più giorni, diviso lui, e la sua Gente dalle proprie Mogli, si erano contenuti: *Si de Mulieribus agitur, continuimus nos ab heri, & nudius tertius.* Ripiglia ora S. Agostino: Se dimanda il Sacerdote Abimalecco, se i Servi di Davide erano puri per ricevere il pane di proposizione; qual dovrà essere la purità che dobbiamo all' Altare portare noi miseri Sacerdoti, dovendo consacrare, ricevere, e dispensare il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo? *Quid facere, quid facere debemus nos miseri Sacerdotes?* Dobbiamo non trattare colle carni di Gesù Cristo, e mangiarle. Dobbiamo dispensare tutto il sangue nella amministrazione de' Sacramenti: dobbiamo far conoscere il prezzo il merito, l'eterna salute, che ci meritò questo sangue, insegnando le cose spirituali, dobbiamo occuparci nelle cose spirituali, Apparecchio al sacrificio della Messa rendimento di grazie, officio, ore canoniche, orazione, meditazione, studio degli Evangelii, delle epistole, delli misteri e rubriche de' sacri riti: dunque niun segno della maledetta concupiscenza deve comparire in noi: *non debet aliquod signum concupiscentia in nobis apparere.*

E se mai questo segno apparisse nel Sacerdote? Seguite a meditare Signori miei: I Sacerdoti in ordine alla Purità non devono essere punto inferiori alla gran Vergine Madre, ed a S. Giuseppe: perchè se Maria fu eletta madre di Dio per averlo nel seno; e S. Giuseppe Padre putativo per toccarlo colle mani nel Presepio, nella casa, e nel viaggio; così i Sacerdoti sono stati e-

let

letti, e consecrati per averlo nell'anima, nel corpo, e nelle mani ogni giorno: onde siccome la Purità fu custode del seno sacrosanto di Maria, e delle mani di S. Giuseppe, così la Purità dev'essere il custode dell'Anima, delle mani e di tutto il corpo del Sacerdote: *Sacerdos receptaculum est Christi quotidianum, igitur*, tira la conseguenza Tertulliano, *ejusdem custos Pudicitia est*. (Tert.). Or che eccesso stimareste voi se una Meretrice si volesse fare Madre di Dio, opposta alla Vergine Madre? o se un uomo di perdizione tutto sensuale contrario alla purità di S. Giuseppe, colle sue mani sporcate dalla disonestà volesse toccare l'ostia, ed il sangue consecrato? Che cuore farebbe Gesù Cristo, quale tanto ama la Purità, che Agnello immacolato si chiama, e candido Giglio delle Valli? E non è l'istesso, essendo il Sacerdote impuro, lascivo, e disonesto? In qualche maniera, dice con S. Gregorio S. Agostino i Sacerdoti vengono rassomigliati alla stessa Madre di Dio perchè in un certo modo pure s'incarna nelle loro mani ogni giorno, onde esclamano attoniti: *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus Dei filius quodammodo incarnatur!* E S. Bernardo chiama i Sacerdoti: *Parentes Christi*. Di qual delitto dunque si faranno rei i Sacerdoti libidinosi, i quali chiamando Cristo, quando consacrano, viene alla parola subito, e per parte di ritrovare una Madre Vergine, trova tante Meretrici: per parte di esser toccato da un Padre castissimo, è toccato dalle scelleratissime

mani di tanti sensuali. Bilanciatelo, scrutinatelo, ammatissimi Ecclesiastici, e vedrete qual delitto si commette dall'impuro Sacerdote, che amministra Sacramenti, che insegna cose Sante, che si occupa continuamente in cose Spirituali: dite, che sia la iniquità la più esecrabile? Non si trova la sua enormità. Dite, che sia il Sacrilegio lo più indegno? non si arriva. Dite così, e direte per la metà: commettersi un delitto, che pizzica d'Idolatria, e d'Infedeltà. Sì di Idolatria, giacchè, al dir di Pietro Blesense, il Sacerdote impuro mette sull'Altare l'Idolo di Venere, vicino alle carni, e sangue di Gesù Cristo: *Quicumque ad Altare accedit inquinatus luxuria juxta filium Virginis, Idolum ponit Veneris* (Petr. Bles. in Sin.). Di infedeltà, perchè essendosi nell'Ordinazione con Voto obbligato al Signore per esser casto, e nel consacrare, e nel ricevere, e nel dispensare il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, contaminato poi dall'impurità, viene meno di parola a quel Dio, a cui col Voto promise di esser casto. Quando che all'incontro sappiamo dalle storie profane, che i Sacerdoti degl'Idoli senza aver fatto voto, non solo lasciano le loro donne, ma al riferir di Demostene si astenevano anche di toccar edera, o mangiar carne di capra, simbolo della loro lascivia, accid con tutta la purità assistessero al Sacrificio, ed alle Superstizioni del Diavolo. Ed a' Sacerdoti dell'antica legge, come racconta la Sacra Scrittura, che neppure facevano Voto, dovendo assistere a' Sacrificj, e maneggiar non altro, che

che farina, incenso, o scorticar animali, non era permesso beber vino, essendo questo incentivo della libidine. Ed i Sacerdoti del Vangelo, già l'intendeste da S. Tommaso, che neppure possono servirsi del Sacramento del Matrimonio, acciò non apparisse in loro segno della concupiscenza: cadendo dunque i Sacerdoti nel fango della disonestà, che nome proprio daremo al loro enorme delitto? Appunto ... *Sus ad Altare*. Ed eccolo finalmente spiegato. L'impurità, dice S. Girolamo, *bestificat, & peiorem bestia reddit hominem*. S. Bernardo rassomiglia il disonesto al Porco: *luxuriosus comparatur Porco*. (*S. Ber. tom. 4. Ser. II.*) e porco lo chiama S. Lorenzo Giustiniani (*de int. conf. c. 3.*) *Cæno volutatur ut Aper*. Se tu Sacerdote portandoti dalla tua casa questo fozzo Animale, e lo portassi in Chiesa, e li donassi a mangiare le Particole . . . a bere il vino . . . Che delitto enorme faresti? Or l'istesso appunto commetti quando dopo quelle occhiate licenziose, quelli pensieri disonesti, dopo quelli tocchi impuri, dopo quel commercio carnale vai in Chiesa, dispensi i Sacramenti, insegni le cose della fede, e ti applichi all'altre cose spirituali, doni ad un' immondo Animale le carni purissime, ed il preziosissimo Sangue di Gesù Cristo.

SECONDO PUNTO.

Ho parlato con questa libertà, discorrendo ad Ecclesiastici illibati, e virtuosi, a' quali è certamente a cuore l'obbligo della purità che richiedesi del lor Ministero. Un dubbio solamente a voi stessi in questa buona opinione propongo, il quale puranche fu proposto a Salomone. Nel mentre questo sapientissimo Regnante stava affiso nel Trono della sua casa regale, assistito da Principi, e Grandi de' più scienziati di Gerusalemme attenti tutti ad udire lo scioglimento dell'Enigma, la delucidazione de' dubbj, lo schiarimento delle intricate quistioni: si presentò tra questi un uomo molto spiritoso a Salomone, ed alto gridò: Sire, Io vedo taluni praticar allo spesso colle donne, nè mi sò risolvere, se debba tenerli per buoni, o per cattivi? Che ne dite voi o Salomone, che dite? A tal proposta Salomone si alza in piedi, ed avanti a tutti così al dubbio risponde: *Ambulabit quis super Carbores ignis, pedes autem non comburentur? Sic qui ingreditur ad mulierem.* Siccome non riesce sopra i piedi nudi sopra le bracie, e non abbruciarfi, così non riesce praticar con le donne, e non peccarvi. Via, Signori mei, quella casa troppo si frequenta, e se ne parla di voi, quella donna ha per voi mal odore, voi ci praticate, voi ci conversate allo spesso: ohimè, che risposta volete, sono, o non sono tali Ecclesiastici macchiati dalla incontinenza? Sì, e

B b

ser-

certamente poichè, al dir di S. Bernardo : *Cum femina semper esse, & feminam non cognoscere, nonne plusquam est mortuos suscitare*. E l'istesso purissimo Santo dimandato, se poteva essere occasione all' incontinenza praticar con la sorella: rispose: guardati pur della sorella, perchè caderai: e perchè? *Feminam vides, sororem non vides*. Or se colla sorella tanta riserva ci vuole, che riserva per quelle figlie spirituali, per quelle commadri, e vicine onorate, per quelle serve modeste, per quelle donzelle, nipotine, e cognate da bene, e sante? anzi da queste si devono più guardare gli Ecclesiastici, accendendosi per queste appunto maggiormente il fuoco della incontinenza; perchè, al riferire del Vescovo Tommaso Cantipratano quando il cignale si trova in compagnia di gente, ed è incitato alla libidine maggiormente s' avventa sopra colui, che vede vestite di candide vesti: *Sus quando luxuria furis agitatur, in eum irruit candida maximi veste indutum*. (*Cantip. lib. 2. c. 30.*). Dunque gli Ecclesiastici vivano lontani dalle donne, e le fuggano tutte, come fate voi, e siate al coverto; o non le fuggono, come fanno altri Sacerdoti e tutti sono lordati dalla impurità, che facendoli rei di enorme delitto, li fa per conseguenza degni di severissime pene.

E cominciate, Signori miei a rifevare dalle pene prefisse dalla Chiesa con Canoni, e Concilj. Volevano i Sacri Canoni, che caduto un Ecclesiastico in un peccato lascivo, fosse deposto perpetuamente,

e rigorosamente punito, parendo alla S. Chiesa, che uno di questi peccati renda il Sacerdote incapace a comparir più su l'Altare: *Qui post acceptum Sacrum Ordinem, lapsus in peccatum carnis fuerit, Sacro Ordine ita careat, ut ad Altaris ministerium ulterius non accedat* (Dis. 90. C. *Pervenit*). E quantunque i Padri del Concilio Gangrense mitigarono questo rigore, e comandarono, che fosse reintegrato qual' ora confessasse il suo peccato, ordinarono però, che prima facesse diece anni di penitenza. E qual penitenza? Udite: volevano che per tre mesi si separasse da tutti gli uomini, e digiunasse in pane ed acqua, pascendosi solo nelle Domeniche, e feste principali di legumi, e pesci minuti; e vestito di sacco dormisse la notte su la nuda terra, ed il giorno prostrato chiedendo perdono a Dio, e misericordia. Che finiti i tre mesi uscisse, di maniera però che non comparisse in pubblico, acciò il popolo non si scandalizasse, vedendolo penitente col sacco. E ristorato poi alquanto facesse un altro anno, e mezzo di pan' ed acqua. E finito questo tempo, che potesse, non già celebrare, ma comunicarsi ed assistere al Coro, con stare sempre all'ultimo luogo, senza mai salir sull'Altare. Che dopo fino al settimo anno digiunasse per tre giorni la settimana in pane, ed acqua; e che compito il settimo anno potesse il Vescovo, parendogli così espediente restituirlo all'onore primiero, con patto indispensabile, che digiunasse a pane, ed acqua fin al decimo anno. Questa pena donava la Chiesa ai

Sacerdote per l'enorme delitto dell' Incontinenza; e se più non è in pratica per metter freno a' sensi de' Ministri di Dio, sappiano, che non è rallentata punto, colla mitezza della Chiesa, e pietà de' Pontefici, la pena severissima, che sopra a loro ha fulminata lo sdegno divino. Si lametta il Signore dei Sacerdoti del suo Tempio, e così parla ad Ezechiele: Profeta, vedesti quest' indegni Ministri del mio Tempio? *Polluerunt Sanctuaria mea*, cioè la mia Casa, il mio Tempio, il mio Organo. E con che cosa, dice Ezechiele: *Ecce ibi Mulieres*: appunto colla libidine: *per vitæ immunditiam* commenta Ugone. E che male hanno fatto con ciò, replica il Profeta. Che male? *Coinquinabar in medio eorum*, hanno sporcato ancora me colla incontinenza. Ed ora Signore, dice Ezechiele, che vuoi fare a' Ministri così sfrenati, e sporchi? Senti Profeta: *Effundi super eos indignationem meam, in igne ira mea consumpsi eos*: Io ho rovesciato sopra questi fozzi Ministri lo sdegno mio; ed un sdegno, che li consumasse nella vita temporale, ed eterna. O impurità, grida quì S. Bernardino da Siena, che fai anche le persone a Dio consacrate degni delle pene più severe, che potrebbero uscire dallo sdegno divino: *indignatione divina, per coinquinationem tuam consumatus in presenti vita, igne aeterno furoris sui in aeternum consumaberis*. Non basta, diletteffimi miei, la pena di essere odiati da Dio i disonesti Ecclesiastici, non basta il suo furore per consumarli in vita in questo Mondo, ma coll' odio, e sde-

guò temporale gli vuole eternamente abbrustoliti dal fuoco infernale. E di qual severissima pena non saranno fatti degni nella vita presente? Meditatelo, Signori miei, con attenzione. Si trasportava l'Arca del Signore; e perchè stava già per cadere, Oza per sovvenire ad un tal bisogno, e non fare cadere a terra cosa tanto santa, e cara a Dio, stende la mano per ripararla. Sdegnato Dio per questo attentato d'Oza, nell'istesso punto lo fa morire all'improvviso: *Percussit super temeritate*. Ma perchè una pena così severa? Oza fa un atto di Religione, ha a cuore, che a terra non rovinasse l'Arca sacrosanta, e perchè Dio si sdegna, e lo punisce con una morte tanto cruda? Appunto per la sua temerità. Ma che temerità sarà questa, se Oza s'impiega a far un atto pio, e santo, volendo alzare l'Arca per non cadere? L'Abulense indagando qual fosse questa temerità, dice che Oza era immondo, e che era tradizione degli Ebrei, che la notte precedente avea conosciuto: *Tradunt Hebraei, quod precedenti nocte iste Oza cognovit* (*Abul. 1. Paralip. c. 13.*): voi aspettate di udire qualche incesto, qualche stupro, qualche adulterio, o qualche sacrilegio? No, Signori no, avea conosciuto la propria moglie: *cognovit uxorem suam*: e volendo Dio, che i Leviti si contenessero dagli atti conjugali, quando aveano a toccare l'Arca, perciò punì severamente colla morte temporale la sua immondezza. Or se Dio donò ad Oza pena sì severa facendolo cascar morto, perchè avendo conosciuto la moglie, toccò involonta-

riamente un legno Sacro, che pena non darà a quell' Ecclesiastico che contaminato volontariamente d' incontinenza non tocca un legno Sacro, ma le carni del Figliuol di Dio, il sangue Sacratissimo di Gesù Cristo! *Vae tibi Sacerdos vae*, fa il decreto S. Tommaso, *qui eisdem labiis, quibus osculatus es filium Virginis, oscularis filiam veneris. O Juda! Plusquam Juda!* *Vae*: ha rovinato colla impurità la casa di Dio, ecco le pene fulminate dalla Chiesa, e da Dio. *Vae*: ha sporcato il Tempio il Sepolcro di Cristo ecco la morte temporale disperata come quella di Oza, e di Giuda. *Vae*: ha fracassato colla libidine l'Organo dello Spirito Santo cacciandone i suoi doni ed intronizzandovi lo spirito immondo della sensualità, ecco l'abbandono di Dio la morte eterna. *Vae*: ha trattato con sporchezza i Sacramenti, ecco l'impenitenza. *Vae*: ha insegnato con impurità i misteri della fede, ecco l'accecato nell'anima. *Vae*: si è occupato con diffonesta nelle cose spirituali, eccolo disperato, per sempre bestemmiare, ed esecrare nell' Inferno. *Vae*: si fece l'Ecclesiastico, per l'incontinenza, Bestia, sia per sempre escluso dalla eterna Beatitudine: *Per luxuriam*, grida l'Angelico, *efficitur bestialis*; le Bestie, ripiglia S. Bernardino da Siena, non sono fatte per aver la Beatitudine: *Bestiae non sunt factae ad habendam beatitudinem*: dunque il Sacerdote incontinente si fa degno delle più severissime pene, fin ad esser discacciato dalla faccia di Dio, per essere eternamente dannato. *Effundam super eos indignationem meam, in igne*

ira

ita mea consumpsi eos: e senza riparo il Sacerdote caduto nella sensualità : indignazione divina , per coinquinacionem tuam , consumatus in presenti vita , igne aeterno furoris sui in aeternum consumaberis .

Io tremo Signori miei riflettendo a ciò che accerta Dionisio Cartusiano di un certo servo di Dio . Fu questo rapito in ispirito , e condotto dall' Angelo a contemplare le pene accerbissime del Purgatorio . Osservò Anime d' ogni stato di persone che bruciavano in mezzo a quelle fiamme , però niun' Anima di Sacerdote potè riconoscervi . Desideroso di saperne il Mistero dimandò l' Angelo , perchè nel Purgatorio non si vedessero anime de' Sacerdoti : ripose l' Angelo , i Sacerdoti , alcuni sono così buoni , che appena spirati , l' Anima vola al Cielo : gli altri per il vizio della carne , moiono impenitenti , e dannati : *reliquos autem propter luxurie vitium , et maximam consequenter iniuriam circa corpus Christi , mori impenitentes , & damnari .* E con l' esperienza dimostrò un misero Sacerdote impudico al rapporto di Pietro Cluniacense . S' infermò in un luogo della Francia questo Sacerdote , e fu a visitarlo ed assistergli il priore de' Cluniacensi : questo per ajutar il Moribondo si stiede tutta la notte in orazione , perchè altro non vedeva l' Infermo che visioni orribili , e fiumi di fuoco ; e tutto tremante ogni poco diceva al Padre che l' ajutasse fin alla morte , e lo raccomandasse a Dio . Fra questo mentre il moribondo fu alienato da' sensi , e rapito al Tribunale divino , da cui dopo spazio di tempo ritornando , chiamò il pa-

dre che orava; e spaventato disse: *Disine pro me orare, quia nullatenus pro Sacerdote impuro exaudieris*; e così dicendo morì dannato. Ed ecco la corona pesantissima di tutte le severissime pene imposta agl' incontinenti Ecclesiastici, di non essere esauditi neppure coloro, che pregano per loro, e però senza pietà sono eternamente dannati. Se dunque tanto peso porta a' Sacerdoti impuri l' Incontinenza che li fa rei d' enorme delitto, degni di severissime pene, che cautela usar dobbiamo noi per mantenerci illibati? E se per disgrazia, qualcheduno farà attaccato da questa peste, qual modo potrà trovare per risanarsi! Per i primi ha trovato il modo l' Angelico S. Tommaso: cerca egli, perchè il corporale si faccia di lino, e non di seta, o di altra materia più nobile, e preziosa: e dice: Per tre ragioni appunto, che stimolano i Sacerdoti alla santa purità: *primo enim lavatur, secundo torquetur, tertio exiccatur* (*Opus.* 38.). Così appunto chi nell' Altare con purità vuole ricevere, e trattare le carni, e sangue purissime di Gesù Cristo, prima deve continuamente lavarsi coll' acque del pianto: per secondo affliggersi colla dura, ed asprissima penitenza; e per terzo col fervore dell' amor di Dio seccare i desiderj ancora dell' amor carnale: *sic qui ad suscipiendum dominum mundus vult fieri, primo debet per aquam lacrimarum lavari; secundo per opera penitentiae torqueri; tertio per fervorem amoris Dei a carnalium desideriorum amore sicari*. Questo per li puri. E per l' appestati, per l' Ecclesiastici incontinenti?

Ah!

Ah! che il rimedio è solamente lo sdegno di Dio, il fuoco dell'Inferno . . . Ah no padre di Misericordia no: È vero che siamo stati attaccati dalla libidine, e vero che abbiamo meritato lo sdegno vostro, ma voi siete ancora quel padre tanto buono, che sdegnato, vi ricordate sempre della Misericordia: *Cum iratus fueris, misericordia recordaberis*. Per il passato non si sapeva da noi, che l'impurità ci faceva rei di enorme delitto, degni di severissime pene; al presente, che lo conosciamo l'abbominiamo, detestiamo, ed a' vostri piedi amaramente lo piangiamo: Perdoteti dunque per carità, per pietà, per misericordia; volendo da oggi avanti con tutti gli altri puri Sacerdoti sempre lagrimare, sempre affliggere questo corpo, con una cruda penitenza, sradicare col fervore del vostro santo amore, l'amore impuro. Padre Amorofo lavateci: Padre tutto boni aiutateci: Padre misericordioso sanateci. Ci volete ministri purissimi, lo faremo con sempre lacrimare: Ci volete Sacerdoti castissimi, li faremo con sempre affliggerci: ci volete Ecclesiastici illibatissimi, li faremo col distruggere tutto il nostro cuore nell'amor vostro.

MEDITAZIONE SETTIMA

SETTIMO GIORNO.

Per sfuggire gli Ecclesiastici lo sdegno di Dio, devono mutare l'animo, e l'abito. L'Animo: coltivandolo colla orazione, colla studio. L'Abito colla modesta comparsione esterna, coll'esercizio delle virtù.

A Scritto da un gruppo di mali, e ridotto a morte un amico di Cornelio Celso, celebre professore di medicina, essendo già da questo dato per spedito; richiamando l'Inferno a se tutte le fiavelle sue forze gridò: *antice pro me remedium nullum?* Si, rispose, scherzando il medico: *extrahere cor, & pellem & nova pone.* Per sanare da tanti mali, che a momento ti consumano la vita, cuore, e pelle nuova vi abbisognano. Se difendato fossi ancora io, come si potessero remediare tanti Ecclesiastici, i quali ridotti in istato deplorabile dalla mala vita, e da tanti vizj, fin ad averli chiamato sopra per l'Incontinentza lo sdegno di Dio; non con scherzo no, ma col pianto, e da senno risponderci, come rispose un Sacerdote dannato, comparso ad un suo amico Sacerdote ancora dopo la morte: spremendoli una goccia di sudore su la mano, dove restò l'impremitura, come di un ferro infocato, dissegli gridando: Amico, questo mio ardore per tutto il tempo di tua vita fiati di ammaestra-

strumento grandissimo , per usare tutta la diligenza in rimedio della tua eterna salute ; che però , ora che sei a tempo , muta l' animo , e muta l' abito per sfuggire lo sdegno del tuo Creatore : *Hoc erit tibi quamdiu vixeris salutis tuae singulare remedium , quapropter dum potes , muta animum , muta habitum , quo possis furorem effugere tui Conditoris (Mat. Par. apud Mam.)* . Ora dunque amatissimi miei Sacerdoti , è il tempo se volete ancora voi trovare rimedio alle vostre disgrazie : Il vostro spirito è affatto estinto , e perciò in questo tempo bisogna ravvivarlo con una vita nuova santa , ed esemplare ; e dopo aver lavata l' anima con una generale confessione nel Sacramento della Penitenza , badate bene a mantenere la vita nuova sempre con splendore con un santo rigore , ed austerità e dell' animo , cioè dell' interno , e dell' abito , cioè dell' esterno . E siavi , dice Ugon Cardinale , d' esempio il giglio , che non fiorisce più bello se non in mezzo alle spine , e dona maggior fragranza quando in punto e maltrattato da quelle : *candorem retinet inter spinas , & quanto magis ab ipsis pungitur , maiorem reddit odorem (U3. Car. in can.)* . Vi affaticarete intanto da oggi avanti a mutare animo , a mutare l' abito . L' animo si muti coltivandolo colla orazione , collo studio : *muta animum* . E perchè questo non basta si muti ancora l' abito , coltivandolo colla modesta composizione esterna , coll' esercizio delle virtù : *muta habitum* . Vi pare troppo aspra , troppo noiosa ; ma sapiate , che con queste sole spine , si conserva il giglio

can-

candido della vita santa de' Sacerdoti, se volete riparo. Incoraggite intanto voi divinissimo Spirito questa sera con un fortissimo lume la nostra infiacchita mente: Voi che avete in mano i cuori tutti, e l'inclinate a vostra disposizione, date a' cuori una spinta suave, acciò risolvendosi in tutto ad una vita degna di veri Ecclesiastici, potessero ben apprendere il modo di coltivarla. Madre de' Peccatori disperati, che si vogliono convertire, Maria Madre di Dio, Voi a cui tanto preme la conversione dell' anime proteggete-
 ei questa sera: che se abbiamo veduti i nostri pericoli, vogliamo apprendere il modo di ripararli: Preghate per noi lo Spirito Santo, che noi tutti umiliati, e contriti da parte vostra l'invochiamo. *Veni &c.*
Kyrie &c.

P R I M O P U N T O .

L'idea più pratica, che dar si possa al Clero per ben coltivare l'Animo, e l'abito, apprenderla dobbiamo dal sommo Sacerdote Gesù Cristo. Egli dopo aver consecrati gl'Apostoli Sacerdoti nell'ultima cena, fa loro un sermone, e così lor dice: *de mundo non estis sed ego elegi vos de mundo*: Apostoli miei sappiate che essendo ora Sacerdoti, non avete più che fare col mondo, ma tutto il vostro interno, pensieri, affetti, desiderj, e tutta l'Anima hanno da essere pel cielo. E l'esterno ancora, vesti, tratto, parlare, e tutta l'applicazione del corpo devono essere per la Gloria. E per-

perchè l'animo vostro da oggi avanti fosse ben coltivato stringetevi forte colla santa orazione. Ed a te o Pietro; sopr'a cui ho fondata colla Chiefaistica Gerarchia tutta la mia Chiesa, ed a tutti voi altri so sapere, che il nemico infernale ha fatto tutti gli sforzi per atterrar voi e la mia fede: *Ecce Sathanas expetivit, ut cribraret vos sicut triticum*; ma io, o Pietro, sai di che mi son servito, e di che devono servirsi tutt' i Sacerdoti per non perdersi, per non oscurare la mia fede, per non distruggere la mia Chiesa? Della orazione appunto: *rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua*. E perchè non basta questa sola per coltivar l'animo apostolico, e Sacerdotale la scienza, lo studio vi è necessario: e per compir voi a questa parte, vi farò scendere sopra lo Spirito Santo: *qui docebit vos omnia*. Questa, Signori miei, e tutta la idea di Gesù Cristo; e quest' appunto dovete voi da oggi avanti imitare. Che se dall'orazione lontani sarete, il Demonio farà vostro duce, il quale per rovinare la Chiesa, ed il Cristianesimo sta tutto attento per estinguere in voi lo spirito dell'orazione. Riflettono gl' Interpreti della Sacra Scrittura sopra lo spoglio lacrimevole fatto nel tempio di Gerusalemme, qual fosse stata la prima preda fatta dal Sacrilego Antioco; e notate dicono, non fu la preziosa suppellettile de' Vasi sacri, nè il Razionale carico di gioje, ne i Cherubini dell' Arca; ma a primo lancio rubbò l' indegno l' Altare d' oro, ed il lume che vicino all' Altare ardeva ne' Candelie-

lieri: *Accepit Altare aureum, & candelabra luminis.* Ma perchè rubbò questi prima, e non quell' altre ricchissime cose? Trasportatevi, Signori, colla mente nel Capo sesto del Levitico, per sapere qual fosse questo Altare, e questo lume, e penetrarne il mistero. Ordina Iddio a Sacerdoti della legge Mosaica, che nell' Altare suo sempre ardesse il fuoco, il quale dovea mantenersi continuamente acceso dal Sacerdote, somministrandoli legna per ogni mattina: *Ignis in Altari meo semper ardebit, quem nutriet Sacerdos subiiciens ligna mane per singulos dies.* Questo Altare, come spiega il Pontefice S. Gregorio, è appunto il cuore de' Sacerdoti: in questo Altare deve sempre ardere il fuoco dell' amor divino, essendo necessario che dal nostro cuore salisse a Dio la fiamma della nostra carità: *Altare Dei est cor nostrum, in quo jubetur ignis semper ardere, quia necesse est ex illo ad Dominum charitatis flammam indefinenter ascendere.* Ma a conservarsi in noi questo fuoco, quali sono le legna, che l' accendono, e portano a Dio la bella fiamma della carità. Appunto la santa orazione, colla quale ruminando sempre quanto Cristo ha fatto per noi, coltiviamo l' animo nostro, somministrandogli legna di santità per essere tutto di Dio: *Ad nutriendum*, spiega tutta della Glossa, *ignem charitatis in nobis, ligna subijcimus dum ea quae Christus in sua passione subiicit ad memoriam revocamus (Glos. lev.).* E' per questo Antioco iniquo, cioè il Demonio prima d'ogn' altra cosa rubba dal Tempio, cioè dall' animo de' Sa-
ser-

cerdoti, l'Altare, ed i lumi, cioè la orazione, e la contemplazione, ben sapendo che tolta l' orazione agli Ecclesiastici, rovina e Sacerdoti, e Chiesa, e Cristianesimo: *Accepit*, mistero penetrato da Ugon Cardinale, *Altare aureum, candelabra luminis Altare aureum, fervorem spiritus; unde ascendit fumus aromatum orationis deinde candelabrum luminis, idest gratiam contemplationis* (*Ug. in Mach. 2. 27.*) Vedete Signori miei la disgrazia che in noi, e nella Chiesa cagiona il Demonio privandoci dell' orazione; e perciò bisogna, che facendoli resistenza, sia l' animo nostro continuamente coltivato con essa; avendone a tutti noi dato l' esempio Gesù Cristo, il quale dopo aver eletti gli Santi Appostoli, *erat pernoctans in oratione*, per farci intendere, dice S. Ambrogio, *ut Sacerdos non solum diebus, sed etiam noctibus pro Grege Christi debeat precator adfistere* (*S. Amb. in Ps. 218.*); e questo sarà sicuro segno per ogni Sacerdote di matenersi collo spirito di vero Ecclesiastico, continuamente placando Dio offeso da peccati del Popolo, e sostenere la sua Chiesa, se l' animo coltiva incessantemente colla rugiada celeste della S. orazione: *rore orationis Clerici, & saluti ipsorum, & simul Populorum consulunt, & humeris presum Ecclesiam Dei sustinent*, conferma S. Eucherio (*hom. 3.*)

Non si manca voi dite in questa parte, e ben non si fa altro da noi, che orare: e che vi serve? Si lamenta Dio con Isaja, e gli dice sdegnato: Isaja il Popolo che sta sempre alla mia presenza, mi provoca

a sdegno; e sai perchè? Fanno l' offerte loro nell'Orti: *Populus, qui ad iracundiam provocat me, antefaciem meam semper: Immolant in hortis.* Chi è questo Popolo, dimanda Ugon Cardinale? e appunto il Clero: *Clerici maxime dicuntur esse ante faciem Dei, qui magis eum provocant ad iracundiam, quia horas suas dicunt vel ad ignem, vel in lecto, vel pro lucris: Sacrificano, orano, pregano senza attenzione interna, senza divozione esterna, e dopo il giuoco, dopo i negozj del mondo, dopo le conversazioni d' uomini sfaccendati, e donne oziose, tardi prima di mezza notte stanchi, sonnacchiosi, sedendo al fuoco, o passeggiando per la stanza, o stesi sul letto recitano tutto l' uffizio divino: *Ad iracundiam provocant me: Immolant in hortis.* Or vedete, Signori, dove porta quella orazione, che non è guidata dall' attenzione, e divozione, serve non per coltivarvi l' animo, ma per vie più riaccendere lo sdegno di Dio. Siechè per rinnovarsi in voi lo spirito di veri Ecclesiastici è necessaria la orazione, ma quella, che ha l' attenzione divota a non errare nelle parole; quella Attenzione divota; che ci fa meditare il senso delle parole, che proferiamo nella orazione; e finalmente quella attenzione divota, che riguarda Dio oggetto della orazione, e la cosa per la quale preghiamo: accertandoci S. Bernardino di Siena, che la orazione fatta colla prim' attenzione è buona; fatta colla seconda è migliore; ma la orazione fatta colla terza attenzione è l' ottima: *bona est attentio prima; melior secunda; tertia optima repu-**

atur (Tom. 3. Ser. 3.). E così orando il Sacerdote dimostra essere in lui lo Spirito di vero Ecclesiastico, e la unione con Dio, facendoci sapere S. Gio: Climaco, che siccome il fuoco fa conoscere l'oro vero, così l'orazione attenta, e divota dimostra l'unione con Dio: *Ignis explorat aurum; attenta & devota oratio charitatem erga Deum* (S. Gio: Clim. gr. 19.). Sentimento, che impresso nell'animo di S. Carlo Borromeo volle a noi mostrarlo colla esperienza. Orava il Santo per adempire il suo dovere, e gli fu tirata un' Archibugiata: tutti e Servi, e Preti, e Religiosi presenti si commossero, ma il Santo Prelato tutto che si stimasse colpito a morte stette immobile, premendoli assai più l'attenzione all'orazione dovuta, che alla propria vita. Vergogna di quegli Ecclesiastici, non per la vita nè, ma o per un picciolo rumore, o per una semplice curiosità, e molte volte per un po di pesce, per un frutto, per un mazzo di foglie lasciano l'orazione, lasciano di recitare l'ore canoniche cominciate, e con tutto il Breviario nelle mani vanno in piazza a farne compra, e poi ripigliano l'orazione, l'ufficio, e per la fretta conculcano le parole, lasciano versetti intieri, e correndo lo recitano senza attenzione a guisa di Pappagalli. Orazioni infruttuose, anzi richiamo di maledizioni, come colla chiara similitudine ce lo esprime l'Ecclesiastico nella Sacra Scrittura: se uno dice, edifica una casa, e l'altro la distrugge, che gioverà mai: *Unus adificans, & unus destruens, quid prodest illi* (Eccli. 34.). E l'istesso

Ce

di-

dichiarando poi chi siano questi, che nell'istesso tempo in cui edificano distruggono, soggiugne; *Unus orans, & unus maledicens, cujus vocem exaudiet Deus?* La lingua de' Sacerdoti è quella, che recita articolatamente i Salmi, e le preci, lezioni, omilie, Cantici, ed inni; ma il cuore, la mente, l'intenzione si distruggono, e deviano a maledire con pensieri di casa, facende di mondo, discorsi inutili, profani, e tal volta diffonesti: e così facendosi, chi deve esaudire Dio la lingua, o il cuore? Certamente il cuore; e perchè questo cerca nell'orazione altro che Dio, perciò Dio vedendosi provocato, piomba su di lui tutte le maledizioni: al che riflettendo S. Cesario Arelatense, trema tutto, dicendo: *Ne inde acquirat peccatum, unde habere potuit remedium* (S. Cas. hom. 21.).

Fra gli altri comandi dati a Mosè da Dio per l'ornamento del suo Tabernacolo uno si fu di metterci due Cherubini a dirimpetto: *Duos quoque Cherubim facies ex utraque parte oraculi*. Qui a voi dimando: perchè si scelgono i Cherubini, e non piuttosto i Troni, i Principati, le Potestà, le Dominazioni, o i Serafini? Non per altro; perchè i Cherubini significano i Sacerdoti, posti da Dio alla custodia della sua Chiesa. Ed a questi non basta di essere coll'animo, Angeli, che offrono a Dio le orazioni, ma bisogna che siano Cherubini sapienti, dediti tutti allo studio Sacro; poichè da loro tutti gli altri attendono gli oracoli, le risoluzioni, e decisioni de' casi, i regolamenti delle loro coscienze, l'esortazioni spirituali, la

pre-

predicazione del Vangelo, l'istruzione della dottrina Cristiana, il confutamento degli errori, ed eresie. E perciò, dice S. Bonaventura, la S. Chiesa usa di portarsi aperto il libro de' Vangeli a baciarsi dal Sacerdote celebrante dopo il Vangelo, acciò si sappia, che le divine Scritture devono essere sempre aperte allo studio degli Ecclesiastici: *Liber significat Sacram Scripturam, quæ debet esse semper aperta Sacerdotibus.* Ogni Ecclesiastico dunque per esser degno Ministro di Dio, dev' essere applicato coll' animo allo studio, e senza questa cultura, essendo ignorante niente farà di bene nel suo Ministero: deve sapere e riti, e cerimonie, e significati de' sagrosanti Misteri; deve essere ben ammaestrato nella morale di Gesù Cristo: e pure quanti vi sono che dimentichi di quest' obbligo, non fanno poi dire, perchè nella Messa si sta prima dalla parte destra dell'Altare fin al Vangelo, e poi si passa alla sinistra, dove detto il Vangelo si sta fino alla Comunione, e dopo questa si ritorna alla destra: non fanno perchè le ore Canoniche, si dicono l' officio divino: pensate poi se fanno di Liturgia, di Secrete, e di altre belle misteriose cose, che alla Messa appartengono. E tutto perchè dati alla Sapienza del Mondo trascurano di avere que' libri, che comprati si potrebbero far dotti con istudiarli. Gran cosa! Ogni artefice procura, e dell' arte avere gli Istrumenti necessarj alla loro professione, e sonovi tanti Ecclesiastici, che non dico, si comprano la Sacra Scrittura, un Santo Padre, che la spiega, un libro di Morale

aggiustata, un Autore, che spiega le ceremonie Ecclesiastiche; ma nemmeno, per risparmiarsi una Messa, o pochi bajocchi si comprano il calendario, o sia ordinario. E da questa mancanza di studio si vede ripieno il Mondo di errori, abusi, vizi, eresie, e peccati. Miseri però Sacerdoti, non applicati allo studio, contro voi decreta Dio, e non vi vuole per suoi Ministri, e vi caccia dal Tempio: *Quia scientiam repulisti; repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi.* E non per altro non vuole Sacerdote ignorante, perchè esercitando il suo Ministero o nell'Altare, o nel Coro, o nel recitare l'ore Canoniche, fa sacrificj sì, porge orazioni sì, allestisce preghiere sì, ma son tutte senza sale, e condite d'ignoranza; e Dio il quale prescrisse fin dall'antica legge di voler le vittime tutte asperse di sale, e nella nuova asperse di scienza, rifiuta quanto gli offre il Sacerdote ignorante: essendosi protestato pel Profeta Osea: *Scientiam Dei volui plusquam holocausta (Ose.6.)*.

Molto sciocca è stimata da' Padri l'idea di que' Sacerdoti semplici, che dicono di non essere obbligati a predicare, confessare, insegnare, o istruire; non avendo nè Chiesa, nè Parrocchia, nè Cattedra. E non fanno questi tali, che il Sacramento dell'Ordine per questo fine è stato da Gesù Cristo istituito, accid i Sacerdoti collo studio continuo della Sacra Scrittura, e legge di Dio si togliessero gli errori, i peccati, e l'ignoranza dal Popolo, e dal Mondo: *Sacramentum Ordinis, insegna quel gran Ecclesiastico, tutto appli-*

cato

cato allo studio S. Tommaso di Aquinò, *contra ignorantiam plebis ordinatur*: E quando non avessero quest' obbligo d'istruire il Popolo, di togliere l'ignoranza dalla Plebe, senza il continuo studio, come potranno regolare la lor vita, moderate i loro costumi? E non coltivato l'animo del Sacerdote collo studio, non si applicherà all'ozio causa d'ogni vizio? O dunque l'animo del Sacerdote sia coltivato dalla orazione, e dallo studio per rendersi degno Ministro di Dio, o per sempre abborrito da Dio: *Quia scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris.*

SECONDO PUNTO.

Incontratosi, come racconta Quintiliano, un Principe che andav' a caccia, con un contadino maltrattato e dalla fame, e dal freddo; per far sperimento se più l'affliggesse l'inedia, o il rigore della fredda stagione, presentò al meschino un pane ed un mantello, con patto di scegliersi una sol cosa: Tutto fame intirizzito, e tremulo il contadino guardando, e l'uno; e l'altro disse: *quid panis sine panno? aut mors, aut utrumque*: Non mi giova se prendo il pane struggendomi il freddo: bisogna adunque o prender il pane, ed il mantello, o morire. Non basta, Signori miei a Clerici, per mantenersi lo spirito di veri Ecclesiastici coltivate l'animo colla sola orazione, e studio; ma bisogna altresì per non restare intirizzito lo spirito, ed in preda de' vizj, e morte e-

terna mutare l'abito, coltivandolo colla modesta composizione esterna, coll'esercizio delle virtù. Ed è tanto necessaria nel Clero la modesta composizione esterna, che senza questa, al dir di S. Ambrogio, non si distinguerà certamente da' Secolari: *Quid enim*, dice il Santo all'Ecclesiastico, *Quid enim in te miretur, si sua inter recognoscas?* Se il Mondo non vede in te Sacerdote modestia, ed esterna composizione, come ti conosci per tale accumulandoti nelle azioni esterne con Secolari? La veste preziosa, che deve adornare l'Ecclesiastico, è la santa modestia nella composizione esterna: e questa serve a' Secolari per venire in cognizione della virtù e perfezione interiore dell'animo sacerdotale: avvegnachè non potendo i Laici vedere i nostri atti interni, come dell'amor di Dio, dell'umiltà di compunzione, zelo, mansuetudine, ubbidienza e di altri atti virtuosi, giudicando loro, come si deve dall'esterno, siegue infallibilmente, che per esempio de' Secolari sia a' Clerici al sommo necessaria la santa, e modesta composizione esterna. E Dio medesimo volendo manifestare qual dovesse essere il Sacerdote in questa parte si valse di quel legno secco della Verga che con stupore germogliò e frutti, e fiori, e frondi. Di questo gran prodigio cercaro i Sacri Spiriti il mistero; perchè non bastassero i soli frutti, ma volle Dio, che tramandasse e fiori, e frondi? E tutti conchiudono, che i frutti significavano la bontà interna dell'animo del Sacerdote, nota solamente a Dio; ma perchè questa non basta per il bene univer-

fale de' Popoli ; vi si ricercarono nel tempo stesso i fiori, cioè il buon odore della bontà esterna dell' abito: e quest' odore dovendo tramandare tutti noi Ecclesiastici, come parla S. Paolo. *Christi bonus odor factus*; quale odore proviene, e si diffonde dalla santa modesta composizione esterna, nel camminar grave, nel guardar sommesso, e fin nell' umile parlare, affinché coloro che ci vedono, e conversano, riconoscendoci nell' abito, nell' estremo tutti si santificassero: *Aspectu modesti*, ben lo considerò S. Pier Grisologo; *incessu gravi, voce submissa, & toto Clericorum externo composito, odor tantus emanat; ut ipsi Laici admirantes componantur.*

Nè per altro i Pontefici, Prelati, Concilj, e Sindi obbligano il Clero a dimostrare questa Santa composizione, nell' ordinare, che comparissero sempre colla veste Talare. Veste, che porta invidia agl' Angeli, e Demonj, e solo dal Clero odiata; veste che li contraffigura di un grandissimo amor di Dio, e gli Ecclesiastici, si vergognano a portarla. Sapete Signori, perchè Giuseppe fosse tanto odiato da' fratelli: appunto perchè il Padre in segno dell' amore particolare che gli portava gli fece una veste di Ecclesiastico, di cui vestito appariva un Angelo di Paradiso: ed in fatti, quando i fratelli volevano ucciderlo, dice la Sacra Scrittura, che lo spogliarono della veste Talare, *nudaverunt eum veste Talari, & polimita* (Gen. 37.). Veste Talare: Veste degli Ecclesiastici, veste che li disegna predeletti di Dio; di somma invidia

agli Angeli stessi; e tralasciata da' Clerici di sommo disgusto a Gesù Cristo. Fu di gran rammarico al Redentore, che i soldati si dividessero le sue vesti: *diviserunt sibi vestimenta mea*; ma il maggior rammarico fu, perchè sopra la veste inconsutile, veste propria del Sacerdote ci posero le sorti: *Et super vestem meam miserunt sortem*. Che pena dunque non li darà l'Ecclesiastico quando lasciata la veste talare, si veste di corto, che pare un effeminato Ganimede? Che pena lasciata la veste talare, si veste di colore, di campagna, e forse di sferro? E per questo solo riflesso per non dar pena a Gesù Cristo, mai di dosso, Ecclesiastici miei, vi cada la veste talare guadagnandovi, così l'amore particolare di Gesù Cristo, e l'odore che questa tramanda in voi delle opere virtuose. E con tutta ragione Tertulliano riconosceva ne' Cristiani antichi un grandissimo guadagno coll'andar loro sempre vestiti col pallio, perchè essendo seguaci della vera Sapienza vestivano l'abito degli Amatori di quella; e dal vederli cinti da quella veste, si sentivano ritirare da ogni azione peccaminosa: *Grande Pallii beneficium est, sub cujus recogitatu, vel improbi mores erubescunt* (Ter. de Pal.). E questo fa la veste talare influisce in chi la porta santità, decoro, virtù ed ogni odore del bene, per allontanar ogni male. E questa veste appunto è segno, che gli Ecclesiastici coprono colla santa modesta composizione esterna tutte l'altre virtù, negli atti delle quali si devono pur applicare per restare dall'intutto coltivato il bell'abito del loro esterno.

Or-

Ordinò Dio a Mosè, come si legge nell' Esodo, che si ornasse il Tabernacolo con cortine di candido bisso, di giacinto, e di porpora, e cocco: *Facies cortinas de bisso, & hyacinto, & purpura, & cocco* (Es. 36.). E poi comandò che ci facesse cortine di asprilizj: *Facies & saga cilicina adoperiendum tectum Tabernaculi*. Che accordo fanno, riveritissimi miei, cortine sì preziose, e cilizj sì aspri? Mistero, dice il Lirano. Le cortine preziose sono gli Ecclesiastici; e quantunque quell' eterno Sacerdote gli voglia nel suo Tempio vestiti con abiti preziosi, per decoro del suo culto, e conciliarli la venerazione de' Popoli, nell' istesso tempo però vuole sotto quegli abiti ricchi i cilizj, cioè la mortificazione, la modestia, la povertà, la pazienza, l'umiltà, e l'esercizio di tutte le altre virtù: *Cortina pretiosa, Clerici sunt, Saga cilicina ornatus vir tutum, patientia scilicet, humilitatis, patientia, modestia, aliarumque omnium, qua sub indumentis Sacris circumligare debent* (Lyr. hic). E L' esemplarissimo S. Carlo Borromeo da questa idea di Dio apprese di comparir in Chiesa con abiti sacri ricchi, e preziosi, ma sotto questi ascondeva un cilicio pungentissimo una umiltà più che grande, una modestia Angelica, e vestiva una veste netta sì, ma tanto lacera, che fu rifiutata da un povero, a cui la donava per limosina. E quel che deve più meditarfi in questa Scrittura si è, che le cortine di cilizio erano ordinate da Dio per difesa del Tabernacolo: *ad operiendum tectum tabernaculi*, per insinuarci, che quegli

Re-

Ecclesiastici sono il mantenimento, e decoro della Chiesa, i quali mostrando a' fedeli di essere benanche coperture di virtù Cristiane per difesa della Chiesa, e loro, dagli Ecclesiastici medesimi le potessero apprendere, ed arricchire: onde ben disse S. Bernardo, che i Laici in osservare tanto fasto, e nelle vesti, e nelle suppellettili de' Ministri di Dio per parte di apprendere da loro il disprezzo del Mondo, maggiormente imparano ad amarlo; e dove dovrebbero essere a' poveri Secolari specchio di tutte le virtù, sono loro Maestri di lusso, di fasto, e di superbia: *Cum tantum fastum videant Laici in suppellectilibus Clericorum, nonne per eos invitantur potius ad Mundum diligendum, quam negligendum (S. Bern. in Syn.)*. Sia dunque, Ecclesiastici miei, il vostro esterno modestamente composto, è tutto virtuoso, che così coltivando l'abito, risorirà in voi lo spirito di veri Ecclesiastici, che vi farà fuggire quanto merita la mala vita di que' Clerici, che scordati del lor Ministero, vivono attaccati al Mondo, vivono non da Esemplari, ma da scandalosi, sacrileghi, e disonesti. Ed affinchè raccogliessivo nella mente vostra praticamente tutta la Meditazione fatta, S. Girolamo vi rappresenta il suo diletto Nepoziano. Questo dopo avere gloriosamente militato da Secolare nell' Esercito Imperiale, persuaso dal Vescovo Eliodoro, suo zio a militare nella Milizia chiericale: dopo una lunga resistenza il fece. Fatta, ed eseguita sì santa risoluzione, che farà Nepoziano? Morto al Mondo, muta tutt' i pensieri, tut-

ti gli affetti, e tutti i desiderj, e tutto l'interno, e si consacra a quel Dio, che ad un tal'alto ministero destinato l'avea: sempre sospira, sempre piange, sempre s'affligge pensando d'essere Sacerdote di Dio: *Qui gemitus, contemplato col S. Dottore, qui ejulatus, qua interdictio cibi, qua fuga oculorum omnium. E* qual fu poi tutta l'applicazione del Sacerdote Nepoziano dell'animo, ed abito suo? Tutto sollecito, e tener puliti gli Altari, a mantenere le mura della Chiesa nette dalle fuligini, a spazzarne il pavimento, ad aggiustarne le portiera; niente negligente a quest'ufficj; chi voleva D. Nepoziano, non lo ritrovava in altro luogo, che nella Chiesa: tutto dato all'orazione ed allo studio, tutto alla modestia ed allo esercizio delle virtù, rendendo perciò l'infervorato suo cuore libreria animata di Gesù Cristo: *Erat sollicitus si niteret Altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa, si vela semper in Ostiis, non minus, non majus negligebat officium, ubicumque eum quæreres in Ecclesia invenires, lectione assidua, & meditatione diuturna, pectus suam bibliotecam fecerat Christi.* Questo è, Signori miei, il vero Ecclesiastico; ma dove fu mai in noi di questo portamento l'idea? Nepoziano pensando a far vita di vero Sacerdote si dona tutto a coltivar l'animo coll'orazione, e collo studio, e noi cogl'affetti, e pensieri al Mondo, e con tutto l'interno all'ozio, alla mala vita. Nepoziano pensando a far vita di vero Ecclesiastico, coltivando ancor l'Abito, cioè l'esterno colla santa modestia, e cogl'eser-

ci-

cizj di tutte l'altre virtù, e noi vestiti di vizj, roviniamo il Mondo. Nepoziano non si ritrova, che nella Chiesa, e noi nelle case di giuoco, ne' corteggi, nelle visite, nella caccia, ne' divertimenti. Nepoziano maneggia la Sacra Scrittura; i Santi Padri, e libri della Morale; studia rubriche, e misteri, medita afflizione; pulisce calici, e patene; lava corporali, e purificatorj; spazza mura, e pavimento della Chiesa, adorna Altari, e noi? Carte di giuoco, il Coloandro, il Marino; i romanzi; libri d'introito ed esito di debitori, liste di negozj, e contratti; studiando gabole, abacchi e numeri per il lotto; meditando agi, e comodi; nettando e lavando scoppi, pistole, e ferri e fin i Giumenti; adornando camere, letti, stanzie e palazzi. O Sacerdoti perduti, Ecclesiastici rovinati; e non vedete, che così abbiato meritato lo sdegno d'un Dio, l'Inferno. E se in questo stato ci chiama Dio, che farà? Ah dannati noi: *ecce, dunque, nunc tempus acceptabile et dies salutis*: Se, così si è vissuto per il passato tutti compunti cerchiamo perdono a questo Cristo. Padre abbandonato, Padre ingannato, voi ci eligeste per non essere più del Mondo; e perciò fare si ricercava a coltivare l'animo nostro colla orazione, collo studio, che solo ci sollevano alle cose del Cielo? e noi applicati a faziarci col Mondo; perdonaci, Signore, di questo che abbiato fatto, che noi te ne dimandiamo perdono. Voi ci eligeste, per essere coll'eterno modesti, penitenti, umili, virtuosi; e noi coll'abito pieni di malizia,

zia, fatto, e superbia, vi abbiamo offeso con tanta dimenticanza: perdonaci Signore, che di questo ancora ve ne dimandiamo perdono. Risolvendo da oggi avanti di approfittarci di questo lume, che ci avete dato stasera; e vogliamo coll'ajuto vostro mutare l'animo, e l'abito, l'interno, ed esterno: coltivandoli coll'orazione, e collo studio; colla modesta compo-
sizione esterna, coll'esercizio delle sante virtù.

MEDITAZIONE OTTAVA

OTTAVO GIORNO

In pessime, e disperata morte dell' Ecclesiastico. Per quel, che deve fare a letto moribondo. Per quel, che deve incontrare nell' eternità morendo.

IO non saprei qual fine di vita prescrivere agli Ecclesiastici, che destinati da Dio per la sua gloria, e per la salute delle anime, poi senza bontà di vita nell' animo, e senza esemplarità nell' abito, lontani dalla orazione, ed allo studio sacro; vestiti tutti di mondo, spogliati di virtù, vengono perciò a vituperare Dio e la sua sede, il Sacerdozio, e i Sacramenti. Eletto da Dio Saule per vendicare da' nemici del suo nome l' onor suo, e la gloria, e per salute del popolo; postosi indietro tutto questo disegno di Dio, si dona ad una vita tutta mondana, compiacendo più i nemici di Dio, che Dio stesso: giunto alla morte, si diede in tal disperazione, che appoggiato alla propria spada, da se stesso s' uccide. Gran cosa! un Rè, un uomo prescelto da Dio a tant' altezza, fare poi una morte così infame; e perchè v' immaginate, Signori miei? Non per altro, perchè in quel punto vedendosi sopra quell' istessi nemici di Dio, che aveva in vita compiaciuto; conosce ancora, che

che da lui si era allontanato quel Dio, che a tant' altezza l'avea inalzato: *Tenent me angustia*. Io muoro disperato: *Philistini pugnant adversum me & Deus recessit a me*. Or se un Principe secolare riflettendo di non avere in sua vita adempito al suo dovere verso Dio, fece un fine così lacrimevole; che fine miserabile non farà un Principe della Chiesa, un Ecclesiastico? A tutti i Cristiani non Sacerdoti, che non operano secondo quello credono annunzia lo Spirito Santo pessima la morte, e pure son essi tanto temuti a Dio, quanto gli Ecclesiastici. Non sono i semplici Cristiani sale della terra, che devono colla santità, dottrina, e buon esempio, o coll'esercizio delle virtù santificare il mondo. Sale della terra sono solamente gli Ecclesiastici, dovendo col lor ministero conservare la parte sana del mondo, e preservarla acciò non si corrompesse. Che sì a' Cristiani laici senza un tal obbligo costa la mala vita, una pessima morte: che pessima morte non costerà a' Sacerdoti la loro mala vita, obbligati ad essere Sale della terra? nol so decidere: Decidato intanto il Giudice de' vivi e de' morti Gesù Cristo, Dopo avere il benedetto Signore insegnato agli Appostoli, di essere i Sacerdoti Sale della terra, così dimanda loro: se il sale perderà la sostanza, e la virtù: Se l'Ecclesiastico mancherà nella santa vita, nella dottrina, e nel buon esempio, cosa si farà di questo sale, di questi Sacerdoti? *Quid si sal evaporis, in quo salicium?* Non sapen-

pendo, che rispondere gli Appostoli: così decide il divin Maestro: *Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab Hominibus*. Questo sale, questo Ecclesiastico, siccome non v'ha altro Cristiano più degno di se e nell'onore, e nella riverenza, e nella stima, quando colla santa Vita, e buon esempio insegna, e fa quel che deve; così poi questo sale, questo Ecclesiastico merita ogni dispreggio fin ad esser calpestato da tuttj gli uomini, quando colla sua mala vita fa tutto il contrario: Argomentate ora, riveritissimo Clero così: Se l'Ecclesiastico per la mala vita diventa tanto inutile, ed ignominioso, che deve andare sotto i piedi degli Uomini: Se la morte de' Peccatori Cristiani sarà pessima; la morte de' Ecclesiastici di mala vita sarà la più pessima, e perchè sotto i piedi de' laici avvili il suo essere, e perchè non corrispose l'ingrato alle beneficenze di Dio. Quindi venuto a morte l'Ecclesiastico di mala vita, postosi colla mente sopra la tagliente spada del suo carattere di cui non fece conto maneggiandolo, vedrà accostarsi, come a Saule i nemici, cioè tutte le azioni che deve fare in morte, senza profitto; guarderà pure Dio allontanato da lui; e griderà spaventato: *tenent me angustiae, Philistiim pugnanti contra me, & Deus recessit a me*. Onde lo sguardo che darà il Sacerdote a quello che deve fare nella morte, ed a quello che deve incontrare nella morte saranno le due morti non pessime no, ma disperatissime di ogni Ecclesiastico peccatore. Questo pessimo

fine

fine mediteremo tutti: acciò pensando in vita a riparare, tutti ce ne liberassimo. Alziamo intanto la mente, e la voce allo Spirito Santo, affinchè donandoci il gran dono del suo Santo timore potessimo approfittarci per non incorrere alla disgrazia che sovrasta nella morte a' Sacerdoti di mala vita. Vieni dunque consolazione unica de' moribondi, Spirito Santo mio, scuotete questa fera per carità, per misericordia la nostra mente, infiammate la nostra volontà, acciò apprendessimo dalla pessima morte, una vita tutta degna de' vostri Santi Ministri. Madre di misericordia Maria, pur a voi dobbiamo chiamare in morte, ma facendo pessima morte, sarà veleno il nominarvi; pregate dunque ora per noi, mentre risoluti di ben rifletterci, con tutto affetto da parte vostra chiamiamo lo Spirito Santo. *Veni Sancte Spiritus, & emitte calidus lucis tuae radium. Veni Pater pauperum. Veni. Veni. Kyrie. &c.*

P R I M O P U N T O .

Ugon Cardinale parlando della morte dell' Ecclesiastico, ripieno di timore dice a se medesimo, e dice a noi: *Transitus noster amarus est, & habet fel* (Ug. Card. apud Ard.): Cosa certamente notevole, veneratissimo Clero! La morte degli altri Cristiani peccatori è amara solamente, come si registra nell' Ecclesiastico al capo 41: *O mors quam amara es homini; e la morte degli Ecclesiastici non solo è amara, ma*

D d

pie

piena di fiele. Piena di fiele sì, e con ragione: perchè siccome l'Ecclesiastico nella casa di Dio visse più onorato di tutti gli altri Cristiani, così non vivendo come richiede il suo stato, farà in morte più di tutti gli altri amareggiato. Invia il nostro Dio il Profeta Isaia al sacerdote Sobna, che apparecchiandosi alla morte si avea eretto nel tempio il sepolcro, con di sopra una magnifica iscrizione; e così gli disse: *Quid tu hic?* Sobna che fai tu? Tu ti appaiechi a morire? e come così pensi che morirà un Sacerdote di mala vita, come sei tu? Sappi indegno, che il Signore non vuole affatto, che tu morissi nel suo tempio; e per farti conoscere ciò che merita la mala vita di Sacerdote, sappi che il mio Dio ti farà trasportare per le strade da colui, che hai servito, e legato co' piedi, col capo pendente a terra, appunto come un gallinaccio, che si port'a vendere in piazza: e per compimento delle tue sciagure, in morte ti darà il fiele più amaro di tutte le disgrazie, mentre pigliandoti il tuo Padrone in mano, come una palla ti butterà a terra in mezzo ad una strada spaziosa, ed ivi morirai da disperato: *Coronans coronabit te tribulatio, quasi pilam mittet te in terram latam & spatiosam, ibi morieris*. Se un uomo, dicono i Naturalisti, si L. gasse da' piedi ad una trave col capo all'ingiù, e poi crudelmente fosse battuto e ribattuto tramandarebbe dalle narici un certo sudore pestifero e velenoso cotanto, che picciola goccia è tanto mortifera, che subito senza rimedio, fa morire a chi si do-

na. Or se Iddio vuole, che il sacerdote di mala vita in punto di morte fosse legato dal demonio per i piedi, e lo strascinasse in collo col capo pendente, e poi lo percotesse e ripercotesse a terra come una palla, e lo lasciasse così morire, che fiele amaro non tramanderebbe per attossicargli l' anima, il cuore, la mente? Sì, che sbatruto a letto l' Ecclesiastico iniquo dalla infermità, angustiato dal pensiero di non essere stato tutto di Dio, dal pensiero di aver goduto il mondo, dal pensiero di non aver fatta una vita mortificata ed esemplare, darà nel punto di sua morte fiele sì velenoso, che senza rimedio vi lascerà la vita con un amara, pessima, disperata morte: *Ibi morieris.*

Verrà dunque, amatissimo Ecclesiastico, verrà questo giorno della tua morte, in cui dovrai affaggiare questo fiele, e sarà fra breve, e non sai come, se di apoplezia, vedendoti in un momento vivo, e poi morto; se di eticia, buttando a pezzi a pezzi il pulmone per la bocca; se di punta morendo soffocato; se di febre maligna acuta, morendo abbruciato dalla sete, e privo di sensi. Accordatane però una, colla quale morirai colla mente serena, e con retta ragione; e sia una febre maligna spuria, che tira fin al nono o all' undecimo. Figurati intanto che posto al letto, al quinto o al settimo i medici fanno punto sopra la tua infermità, e per maggior tua cautela ti ordinano i sacramenti. Tu che facesti la prima figura nella casa di Dio, e non te ne sa-

D d a pe-

pesti servire, che fiele non assaggerai a questo annunzio? Dovrai confessarti, comunicarti, estremarti . . . In sentir nominare questi tre Sacramenti, tu ti disperai. E come? Perchè dirai: io fui prescelto da Dio ad essere tesoriere e dispensatore di questo infinito tesoro de' Sacramenti; ma non essendo in vita vissuto da degno ministro di Gesù Cristo, e non avendo fatto buon' uso de' Sacramenti, come mi gioveranno in morte? Devo confessarmi: quante volte l'ho fatto in vita, ma senza emenda: ogni mattina pieno di tanti peccati andava a dir messa, e prima di vestirmi per non mutar vita non cercai un Confessore dotto, zelante, e forte, ma quel Sacerdote galante, che mi diceva: dite un *Miserere: Ego te absolvo*; e tante confessioni fatte per quietar la coscienza, non per lasciare l'offesa di Dio, servirono non per distruggere, ma per accrescere i peccati, i quali ho portati fin a questo punto: Devo comunicarmi per totalmente unirmi a Dio, ed assaggiare le delizie, che dona la santa Eucaristia, ed il pegno della mia beatitudine, ma tante volte in vita, che ho consacrato e ricevute questo Sacramento all'altare, sempre ne son tornato nemico, e mi ho presa colla dannazione, la caparra dell' Inferno. Devo estremarmi per togliere le reliquie de' peccati, e fortificarmi contro gli assalti e tentazioni de' nemici; ma in vita non ho cercato levarmi i peccati, come dunque in morte si toglieranno le reliquie? In vita non mi armai qualche volta a combattere contro le passioni, contro il senso, contro il vizio; or

co-

come potrà farlo in morte coll' oglio santo? Pessima dunque e disperata sarà la morte de' cattivi Ecclesiastici per quello, che da moribondi si dovrà a letto. Dovranno colla confessione restituire a Dio quello, che gli han tolto colla mala vita: dovranno colla comunione totalmente unirsi a Dio: dovranno colla estrema unzione fortificarsi scontro il Mondo, Carne, e Demonio; ma perchè fin a quel punto non fecero altro, che coronare della loro vita la terra, e non Dio: che a vivere tra i piaceri del mondo, e non fra quei dell'altare: che farsi schiavi delle tentazioni nemiche: questo confessarsi appunto, comunicarsi, ed estremarsi saranno il fiele, che non solo amara, ma pessima e disperatissima gli farà fare la morte. E fatemi ragione, Signori miei: Che cosa è un Ecclesiastico, un Sacerdote in vita? Rispondono le Scritture: E una vigna eletta piantata da Dio nel campo di Santa Chiesa: e perchè la piantò: per niun' altro, che per solo solo suo Figlio incarnato: *Vinea facta est Dilecto meo (Isai. 5.)*. E che fece di grande in questa vigna, a questi Ecclesiastici? *Sepiuit eam*: che più? *Et lapides elegit in illa*: che più? *Plantavit eam electam*, a differenza degli altri Cristiani. E che più? *Et edificavit Turrim, Et Torcular construxit in ea*. Questa è la vigna de' Sacerdoti descritta da Isaia. E che parlasse de' soli Sacerdoti, l'abbiamo dal Vangelo di S. Matteo, dove Gesù Cristo avendo predicata l'istessa parabola, si conchiude: *Cognoverunt Principes Sacerdotum, quod de ipsis dico-*

ser (Mat. 21.). Seguite ora a meditare: Il Sacerdote, l'Ecclesiastico in vita è una vigna eletta, piantata da Dio pel solo suo Figlio. Circondò di siepe questa vigna eletta; cioè, come dice S. Ambrogio, la fortificò con tanti ajuti soprannaturali per non farci entrare le bestie, cioè i peccati a dissiparla. In questa vigna scelse le pietre, cioè i Prelati a governarla. In questa vigna ci edificò la torre; dove ripose il più alto de' sacrosanti Misteri, tutti i suoi tesori della legge, della Scrittura, de' Sacramenti. In questa vigna pose il torchio; cioè tutta la Passione di Gesù Cristo, della quale sempre ripiena la mente degli Ecclesiastici, spremendo il mosto della loro santa vita, diffondessero vino brillante e giocondo, che ubbriacando loro de' doni e frutti dello Spirito Santo, come i santi Appostoli, infiammassero tutto il mondo all'amor di Dio. Questa è la vita dell'Ecclesiastico: questa è la vigna eletta piantata per Gesù Cristo solamente. Alla morte: alla vendemmia: che uve: che mosto: che frutto darà l'Ecclesiastico di mala vita? Udirelo tutti dal Profeta Mosè: *Uva eorum, uva fellis & Botri amarissimi*. Uva che atrofifica Dio, il prossimo, e che fa morire atroficato e disperato l'Ecclesiastico di mala vita. Volendo dunque il Sacerdote peccatore in punto di morte dalla confessione spremere mosto di pentimento, trova fiele ed amarezza; volendo dalla comunione liquore di paradiso, trova fiele e veleno; volendo dalla Estremunzione vino generoso per dargli forza

za a combattere contro i nemici dell'anima, trova uva di fiele, e grappoli di amarissimo tossico. E non per altro; perchè Dio avendolo posto nella sua vigna eletta, acciocchè nel tempo di sua vita attendesse a produrre frutti verdi, e li maturasse pel tempo della morte: in morte dunque i frutti della Confessione, Comunione, ed Estrema Unzione han da essere maturi, e stagionati, col buon uso fatto in vita de' Sacramenti. Che se gl' Ecclesiastici, nel tempo non della vita, ma della morte vorranno cominciare a fiorire per dar frutti dolci co' Sacramenti; non essendoci più tempo di maturarli, perchè finisce la vita; perciò si tagliano l'istessi fiori anche non aperti, che potrebbero sbucciare da' Sacramenti, che riceve il Sacerdote peccatore moribondo: *Flores apparuerunt, tempus putationis advent* (Can. 2.). Albero, che fiorisce nella Vendemia, nell' Inverno, e si taglia con tutti i fiori, e si butta al fuoco; perchè non farà per maturarne più con tutta la diligenza del Giardiniero. Aspetti dunque l' Ecclesiastico di mala vita nella morte tagli, e non frutti di penitenza, ferite e non dolcezze eucaristiche; affalti di nemici, e non rinforzo dall' Estrema Unzione: fiele, e grappoli atossicati; poichè i fiori, le rose, i frutti de' Sacramenti non si cogliono dagl' Ecclesiastici nella Vendemia, nell' Inverno della Morte.

Fuggiva Assalone da' soldati di Davide suo Padre, e cavalcando tutto brioso sopra un Giumento, venne per sua disgrazia a restar sospeso pei capelli ad u-

na quercia: Contemplatelo, amatissimi miei; e vedete come tremea, come paventa; e prima che il laccio de' suoi capelli o i nemici gli dia morte, gridiamo tutti al misero Giovine: Assalone, Assalone cavate da' vostri fianchi il ferro, e troncate i vostri capelli, e liberatvi così da una morte tanto disperata. Ma Assalone non sente, non risponde Assalone, e si tiene a star pendente pei capelli. Ma se Assalone ha libere le mani, perchè non si taglia i capelli per liberarsi dalla spietata morte del laccio; e del fatto nemico? Se prima non si accosta Gioabbo ad Assalone moribondo, non possiamo saperne il motivo. Si accosta Gioabbo; e veduto Assalone in quel misero stato, con tre lance gli trapassa il cuore, e l'uccide. E non basta una sola lancia per darsi morte ad uno ch'è mezzo morto? Come dunque Gioabbo tre ne immerge nel cuore del moribondo Assalone? Tre cose, Signori miei, al riflesso dell'Abulense fecero dimenticar Assalone a recidersi i capelli; e salvarsi la vita da una morte sì cruda: il pensiero di togliere la corona al padre, e si trova nel secondo de' Re al capo 15.; il compiacimento del senso, e si legge nel capo sedicesimo; ed il non far conto delle forze nemiche, e si registra nel capo diecesettesimo dell'istesso libro: *Gladium non tulit, ut se liberaret a laqueo, quia ad coronam Regni, ad delicias, ad non curantiam hostium intentus erat.* Si dimenticò Assalone di se stesso in punto di morte, perchè stav' applicato alle medesime cose, che faceva

in

in vita, cioè di levar il regno al padre, di goder i diletti del senso, di non far conto de' nemici; e perciò con tre lance trapassatoli il cuore, gli si dà crudelmente la morte: *Triplici ergo plagæ in morte puniatur*. Chi è questo Assalone: è appunto l' Ecclesiastico; perchè Assalone suona lo stesso, che *Pater pacis*. Il Padre paciero tra Dio e l' uomo è appunto il Sacerdote. Tu Sacerdote, tu Ecclesiastico corri nella tua vita come Assalone sopra il giumento dell' iniquità; e nel fine della tua mala vita refterai appeso alla quercia robusta della morte; con che spavento, con che angustia, con che timore, trovandoti in questo laccio dentro il tuo letto, ti sgrida la coscienza: pensa con una buona confessione tagliar i capelli di que' scandali, di quelle cappelle fraudate, di quei lasciti, e limosine di messe non soddisfatte, e soddisfatte per puro interesse, di quel disonore fatto a quella casa, di que' negozj non permessi agli Ecclesiastici, di que' giuochi, cacce, amicizie, e dissolutezze, tagliali, e restituisci l' onore, che così toglierai a Dio. Pensa, grida più forte la Coscienza, provvediti con una S. Comunione pegno delle dolcezze eterne, e taglia con questo pane celeste i capelli di tutti gli affetti terreni, della indivozione all' altare, della distrazione alle lodi di Dio, delle irriverenze alla Chiesa, del tralasciamento di tanti Sacrificj, della non curanza del tuo ministero avvilito. Pensa, prosegue la Coscienza, colla Estremaunzione recidere i capelli della mala vita fatta per tanti anni fra pec-

tati, sacrilegi, e scelleraggini; e con questo Sacramento rinforzati contro le tentazioni, e i nemici. Taglia in questo punto con questi tre Sacramenti vita mondana fatta, vita deliziosa fatta, vita spensierata fatta; per salvarti. Taglia. Ma, che bisogna gridare la Coscienza al Sacerdote empio moribondo, faranno tutte parole perdute; come furono le parole, che abbiamo dette ad Assalone. Seguirà intanto il Sacerdote moribondo a star nel letto pendente dalla quercia della morte tutto spaventato. Viene Gioabbo, cioè *Paternitas*; questo appunto significando il nome Gioabbo; e questo Gioabbo era parente strettissimo di Davide padre di Assalone. Si accosterà ancora al Sacerdote moribondo il Padre Confessore, il Padre Curato; congiunto in parentela con Gesù Cristo; Padre, e poi nemico dell'empio Sacerdote moribondo; lo confessa, lo comunica, lo estrema; ma ne riceverà sollievo? No, è certo che no; perchè questi tre Sacramenti faranno per lui tre lanciate di Gioabbo, che gli faranno fare tre disperatissime morti: appunto perchè l'Ecclesiastico in vita era la corona del regno di Gesù Cristo: *Corona Regni Jesu Christi Sacerdos est*; al dir di S. Cesario Arelatense, or non essendo vissuto da vero Ecclesiastico, questa corona la tolse a Gesù Cristo, e la donò al mondo, di cui fu seguace: Tutte le delizie del Sacerdote in vita eran le Chiese, gli altari, i calici, la orazione, il Crocefisso, i libri sacri, ed egli si applicò a' piaceri del senso, alle delizie delle Creature. La vita del

Sa-

Sacerdote dovea essere una continua guerra contro le passioni, e tentazioni; e lui si fece tirare ad esser loro vilissimo schiavo. Morirà dunque l'empio Sacerdote pessimamente, e da disperato, perchè moribondo non penserà a salvarsi nè, ma come Assalonne penserà alla corona rubbata a Dio, a' piaceri goduti, alla non curanza de' peccati nemici: Confessione lanciata: Comunione lanciata: Estremunzione lanciata: *Triplix ergo plaga in mortè punitur.*

Meditelo però; Venetatissimi Ecclesiastici, distintamente. Via Sacerdote figurati che venuto a morte chiami a me per confessarti; comunicarti; estremarti, ed assisterti al ben morire; Fra tantè tue ambascie, e di vita che finisce, e d' infermità che ti affligge, e di pensieri; che ti cruciano, ti dico: Fratello son venuto a confessarti allegramente, che alla fine si ha da lasciar questo mondo; Iddio è pietoso; e ci ha lasciato per conforto la medicina de' Sacramenti: ecco il Confessore pronto; fatevi la Croce, dite il Confiteor. Vi avete fatto l'esame? Sì, Padre: E che esame a letto di morte? Tu questo Esame in morte lo devi fare tral passato, tral presente, e tral futuro. Il passato; sai tu che vita facesti nella gioventù, e fin ad ora. Il presente, ti affligge con dolori, con febbre, con affanni. Il futuro, ti mette fra due eternità, o di salvarti, o di dannarti eternamente; or che esame potrai aver fatto a letto, dove ti trovi già moribondo. Passi dunque l'esame. Il dolore lo facesti? Sì, Padre: ma sarà stato dolore; che u-

(6)

scir già dal mondo e non potrai più fare la mala vita, che finora facesti? Ed il Proposito? Sì, Padre. Ah! bugiardo: E che proposito, se non ti resta più tempo di peccate? Via confessati . . . Padre . . . Io mi ho fatto testamento, e non sò, se ho fatto le cose a dovere, la robba a chi tocca, l'anima a Dio: il corpo alla terra. Testamento! A chi lasciasti erede della tua santa vita, del tuo buon esempio? A chi lasciasti incaminato per la via del Cielo, a chi legasti i tuoi cilizj, le tue discipline, l'orazione, la mortificazione, la Penitenza? No, Padre queste cose no, ma la robba, che mi ho acquistato. Ma la robba tua, la possessione tua, l'eredità tua, Sacerdote mio, non era Dio? Questo dunque dovevi lasciare a tuoi eredi, nipoti, parenti, al prossimo tuo, e niente più. Son stato ignorante Padre non l'ho fatto peccavi: Eh non basta dire peccavi ad un Sacerdote moribondo, ed ignorante di più: dunque tu fratello per questa ignoranza di non aver saputo, che la tua eredità era Dio, sei stato *ex Defectu Scientiæ* irregolare per tutta la vita tua: Non basta ad un Sacerdote moribondo, che ha cercato lasciar robba terrena, e non sostanza celeste, dire peccavi: e volendo un Ecclesiastico di mala vita far testamento, e lasciar la robba acquistata agli eredi. perchè per la robba avea perduta l'anima, e Dio sua unica eredità, che dovea pure lasciare a' Parenti, morirà senza poterli confessare, dicendo: giacchè non ho pensato nella vita alla eredità di Sacerdote, ma ad acquistar beni mondani, la-

lascio al Demonio l'anima, il corpo, la Vigna, le Possessioni, il denaro, e tutto: *Rapiat omnia Demon.* Via pure confessati come va va, che poi subito avete a comunicarvi. E che confessione farai se la tua mente è ripiena di mondo, il tuo affetto alle creature, il tuo cuore disaffezionato alle vere ricchezze; e mai in vita cercasti colla confessione registrarti, facendo che nella tua anima con tutta la confessione pigliasse sempre più piede il peccato. Che se quando stavi in salute non ti giovò la confessione, che giovamento potrà darti, essendo moribondo, ed invecchiato nel peccato? Ti confesserai fratello, ma farà la confessione di Giuda; Giuda, riflettete, e pensate al Sacerdote moribondo, vuol dire lo stesso, che confessione, *Judas, Confessio.* E pure vi è un Giuda salvo, e un Giuda dannato. Tutti due questi Sacerdoti si confessano, cioè Giuda Tadeo, e muore da Santo, Giuda Iscariote, e muore disperato. Giuda Tadeo si confessò, come dice Teoflato, di aver dubitato circa la reale risurrezione di Gesù Cristo, e dalla confessione ottenne di esser unito in vita con Gesù Cristo, morire per Gesù Cristo, e godere in Cielo con Gesù Cristo. Giuda Iscariote si confessò d'aver tradito Gesù Cristo, e *penitentia ductus*, il confessò a' Sacerdoti, dicendo, *peccavi*; e da questa confessione altro non ottenne, che appiccatosi, morì da disperato, ed eternamente pena col Demonio nell'Inferno. Dimmi tu, Sacerdote empio, che da moribondo ti confessi: perchè dalla confessione Giuda Tadeo

Sa-

Sacerdote riceve frutti sì belli dalla confessione ; e Giuda Iscariote frutti sì avvelenati? Senti fratello ; ed ascoltate voi tutti Ecclesiastici ; e contemplate quando , e come si confessò Giuda Tadeo Sacerdote , e quando , e come si confessò il Sacerdote Giuda Iscariote . Dubitò S. Giuda , e prontamente , da figlio , venutoli in mente questo dubbio , lo confessa a Gesù Cristo : *Domine quid factum est , quia manifestaturus es nobis te ipsum* . A questa pronta confessione , e da figlio , segue , che Gesù Cristo lo levò dal dubbio , spiegandoli , che sarebbe apparso veramente , e realmente ; siccome veramente , e realmente l'eterno suo Padre abita in chi l'ama , ed osserva la sua legge . Ed ecco che da questa pronta confessione di figlio riceve S. Giuda l'eterna salute . Ma non fu così la confessione di Giuda Iscariote : gli venne in mente di tradir Gesù Cristo ; e non curò prontamente emendarlo come figlio : andò e parlar co' Giudei per venderlo , e non curò , andò nell'orto quando lo tradì , e non curò con prontezza e da figlio confessarlo . E quando il peccato avea già preso piede nell'anima , quando vidde Gesù Cristo condannato , allora si confessò sì , ma non fu confessione pronta , e da figlio , ma confessione forzata , e da schiavo : *penitentia ductus : peccavi* . E i Confessori che gli risposero ? *Quid ad nos , tu videris* : E che importa a noi : ora ti confessi , ora che ha pigliato piede il peccato , peggio è il tuo , ci dovevi pensare prima . Ed ecco da questa confessione forzata , e da schiavo seguì la dannazione di Giuda

Iscariote. Tu ancora Sacerdote, che stai già moribondo farai questa Confessione; perchè in vita non badasti a togliere con prontezza, e da figlio la mala vita, i peccati, ma gli porti teco fino al letto, ed ha pigliato piede nell' Anima. E la tua stessa coscienza da parte del Confessore quando ti confessi in letto, ti dirà, *Quid ad nos, tu videris*: Confessione forzata, confessione di schiavo; dovevi pensarci in vita. Ti assolvo in tanto, ed ecco che viene il santo Viatico: ed appena tu Sacerdote vedrai comparire avanti il letto il Parroco colla santa Pisside, dirai: Come ho trattato in vita questo Signore sacramentato, che conto ne ho fatto? Il conto che ne facesti, ti suggerisce la memoria, fu il trattarlo peggiore di un verme, e scoperta la Pisside ti parlerà Gesù Cristo per bocca di Davide: *Ego autem sum vermis, & non homo*. E che vuol dire? Risponde Ugon Cardinale: Fu Gesù Cristo vilipeso, e posto sotto i piedi come un verme: *Ita vilipensus & conculcatus ut vermis* (Ug. in Ps. 21.). E da chi? E perchè? Da te, indegno Sacerdote, per aver amato in vita le cose caduche della terra: *Omnes videntes me, Viri Ecclesiastici, deriserunt & moverunt caput, a Deo mentem: & cor rebus caducis, & mobilibus per amorem copulando*. Dirai dunque, Sacerdote miserabile, in veder la Particola sacrosanta: da verme ho trattato questo Dio sacramentato, calpestandolo continuamente colla mia mala vita, ed ora che lo devo ricevere in morte, come mi tratterà?

L'

L'uccello Caredario; se si porta ad un' infermo, ha questo naturale: se si ferma a guardar l' infermo, è segno di vita; ma se volta lo sguardo altrove, è segno della vicina morte. Entrato nella tua stanza questo uccello amoroso, che in tutta la vita ti tenne a succhiare il suo proprio sangue, che sguardi ti darà? Non ti guarderà nõ; ma vedendoti incadaverito nella mala vita, volterà da te i suoi sguardi amorosi, segno di non darti più la salute eterna, di cui n'è pegno l'Eucaristia, ma l'eterna morte. Prende il Parroco la sacrosanta Particola, e dice: *Ecce Agnus Dei*; e nell'istesso punto ti dirà Gesù Cristo per via di fede, sìd che disse un Re d'Inghilterra ad un Principe suo nemico. Avea un Principe Bavarese fatto un tradimento al Re d'Inghilterra: preso dalla giustizia fu posto in prigione. Il Re si parte dal palazzo accompagnato da' grandi, e portatosi alla finestra della carcere, disse al prigioniero: e ben! v'incappasti? E senza dir altro si parte il Re: ed il prigioniero cadde subito a terra morto. In veder il Sacerdote empio, che il Parroco alza la Particola, sentirà dirsi nel letto per via di fede: Eh! c'incappasti alle mani di Gesù Cristo, che avendoti fatto tanto onore, tu con gli affetti alla terra lo calpestasti? Questo è quel gran Signore, che ti pose in mano tutti i suoi tesori, e tu lo tradisti? Eh! c'incappasti. Ed ecco, che ricevendolo gli dona la disgrazia della eterna morte.

Si avvanza il morbo colle angustie; e ti conver-

rà,

rà, Fratello Sacerdote, estremarti. Venghi presto l'olio santo. Viene: ed in vedere in mezzo a due lutni il Parroco vestito di cotta e stola violacea, col vaso sacro alle mani, ti oscura totalmente il cuore, e dirai amareggiato: Con quest' Olio santo mi ~~confero~~ le piante delle mani nel Sacerdozio; acciò dalle mani si diffondesse la virtù dello Spirito Santo in tutt' i sensi, e tramandassero questi per tutta la vita unzione di santità: Sì, fratello, così ~~è~~ e ben disse il Vescovo Blesense, che l' Ecclesiastico consacrato a Dio non deve ad altro star applicato co' sensi, che ad *Sancta Dei, Sancta Deo, Sancta de Deo, Sancta per Deum, & Sancta ad Deum* (Pietro Bles. in hy.) Nel giorno che coll' olio Santo ti consacristi Sacerdote, fosti applicato ad *Sancta Dei*, cioè alle carni, e sangue di Gesù Cristo a' Sacramenti; *Sancta Deo* all' orazione, meditazione, e preghiere; *Sancta de Deo*, insegnare, predicare, istruire; *Sancta per Deum*, buon esempio, mortificazione, acquisto di virtù; *Sancta ad Deum*, santo nel corpo, nell' anima, per salvar te, ed il popolo: ed Ugon Cardinale per quell' Olio Santo ricevuto nel Sacerdozio dice: *Oliwa fructifera in Domo Dei sunt Sacerdotes, qui per omnes sensus oleum sanctitatis effluere debent*. Dimmi però, Sacerdote amatissimo, tramandasti nella tua vita questa unzione col primo Olio Santo? No, Padre; dal tuo corpo dunque, da' tuoi sensi, dalla tua vita sempre scaturirono sacrilegi, enormità, scandali, sceleraggini, perdita d' anima, e

E c

di

di corpo ; qual giovamento ti darà dunque quell' Olio Santo, che ricevi angustiato nel letto? Mostrami le mani, ti dirà Gesù Cristo, mostrami le mani consacrate? E tu l'aprirai: E che ci trova? Pece, e non carità: *Manus Sacerdotum, quae deberent esse inunctae unzione Charitatis, inunctae sunt pice cupiditatis* (Ug. in Ps. 25.) ti sgrida Gesù Cristo per Ugon Cardinale? Pece trattasti, e non carità: Pece, e non santirà? Quest' Olio Santo, che ricevi a letto, non la leva no, ma l'accende: si accenda, dirà Gesù Cristo con quell' Olio Santo la Pece dell' iniquità di questo indegno Moribondo Sacerdote, giacchè il prim' Olio Santo gli servì a tramandare Pece di tutt' i peccati, e non fuoco ardente di santirà, e carità. Onde in ungerti il Parroco tutt' i cinque sensi fin a' piedi: questi da parte di tutt' gli altri sensi si mettono a gridare: *Lassati sumus in viam iniquitatis*. Non possiamo più camminare, avendoci questo indegno stancati col farci camminare nella mala vita. E quando avrai ricevuto l' Estrema unzione, Gesù Cristo, che vede perduto in te quando ti fece dirà, come a pari tuoi disse a S. Brigida: Tu sei quell' indegno unto coll' Olio Santo nel Sacerdozio? Io vedo il corpo e i sensi, l' Anima, e le potenze lorde, macchiate, nauseose, e sporcate: il corpo così brutto dev' essere or ora cibo puzzolente de' vermi: l' Anima così schifosa pabolo del fuoco: e come un Sacerdote così sta a letto moribondo? Dunque ti mantenni in vita con tanta gran-

gran-

grandezza per i vermi, e pel fuoco? Dunque ci ho perduto l'Olio Santo, ed il mio Sangue? *Maledictus sit ergo cibus, & potus tuus, qui intravit in os tuum, qui pavit Corpus ad Cibum Vermium, & Animam ad Infernum: Maledictum sit corpus tuum, quod resurget in Infernum sine fine arsurum* (Rev. S. Brig. lib. 2. cap. 47.). Caricato dunque, amatissimo Sacerdote, di tante maledizioni in ricevere la Estrema unzione, quale sarà il frutto? Certamente il compiere di fare una pessima disperatissima morte.

S E C O N D O P U N T O .

Avuto l'Olio santo si mette in agonia. Accendete, Signori miei, una candela che servirà al moribondo Sacerdote, come a que' popoli d' Inghilterra: Si ligano questi alla fronte una candela accesa, e poi calano nelle miniere più profonde, per distinguere con questo lume l'oro vero dal falso: distingue pure il Sacerdote che sta morendo, al lume di questa candela il bene, che ha lasciato di fare, dal male che ha sempre commesso. Tieni, fratello Sacerdote, tieni in mano questa candela benedetta. In vederla si atterrisce, e così discorre nel disperato suo cuore. Questa candela significa, che io come Sacerdote era luce del mondo: *Lux Mundi*: e per segno mi fu data non solo nel battesimo, come a tutti gli altri Cristiani, ma nella prima tonsura, ne' quattr' ordini

minori, e in tutti i tre ordini sacri, ed ora la lascio smorzata colla mala vita . . Significa, che io avessi colla luce della santità, e collo splendore delle sante virtù portate anime al paradiso; ed io smorzando il lume col mal' esempio ho fatto perdere tant' anime; ed ora morendo mi trovo tutto oscurato da' vizj. Significa, che essendo luce del mondo, dovea esercitare il mio ministero colla luce della santa grazia per amministrar degnamente i Sacramenti; ed io non badando mai al mio essere di ministro di Dio, mi posi sotto i piedi chiese, altari, confessionali, anime, e Sacramenti. In fine io come Sacerdote dovea con tanti lumi da Dio datimi, con tanti mezzi, camminar sempre dritto per la strada dell'eterna salute; ed io smorzando il lume, mi lasciai trasportare dalle mie passioni per dannarmi *Proficiscere*: via fratello: Partitevi da questo mondo in nome delle tre divine Persone? In sentirle nominare, dice: tutte e tre mi ferono tanto onore, ed io le lascio offese. In nome degli Angeli e Santi? pure di costoro lascio conculcati gli avvisi e gli esempi, che ogni giorno mi davano nelle vite, che leggevo nel Breviario. *Hodie sit in pace locus tuus*: Ah! ferita: e che pace troverò, se in tutta la mia vita ho fatto guerra a Dio? Non passate avanti; perchè accostando il lume vedo il misero Sacerdote, che già muore con una lacrima agli occhi. E che sarà? forse si pente, forse fa forza per uscir da' peccati? Nè l'uno, nè l'altro: ma dovendosi in questo punto l'in-

fe-

felice incontrare nell' eternità con un Dio offeso, con un Dio giudice, col castigo di Dio, che sono le altre tre lanciate riserbate a' cattivi Sacerdoti morendo per fargli fare compitamente pessima e disperata la morte; quella lacrima non è nè per sbrigarfi dalla mala vita, e per l' offesa di Dio, ma è per il fumo dell' Inferno, che già l' incontra morendo. Meditate-lo, Signori miei, e non lasciate col pensiero il cattivo Sacerdote, che muore; mentre io vado suggerendo gli affanni che patisce l' infelice dovendosi in questo punto incontrare nell' eternità con Dio offeso, con Dio giudice, con Dio punitore. Incontrarsi con Dio? e Dio offeso, e Dio giudice, e Dio che castiga? Oh disperazione! Meditate lo dico, vicini al letto della mia B. Giovanna Principessa di Portogallo colla mente: Questa purissima vergine figlia di Alfonso V. e della Regina Isabella, giurata Regina di Portogallo; e poi richiesta e desiderata per moglie da' Re de' Romani, di Francia, e d' Inghilterra, spreggia tutto per amor di Gesù Cristo, e veste le penitenti lane di S. Domenico: e dopo una vita angelica, eccola a letto, che sta morendo con una candela alla mano, piange, sospira, grida, che mette in confusione tutto il monastero. Se l' accosta una monaca sua confidente, e le dice: Non temete, Signora no, perchè crocifissa fra questi dolori non potrete essere separata dal sommo Bene, che t' aspetta. Non temo, risponde, ma spero; ma alla fine, sorella, io piango, io sospiro, e che v' immaginate che mi chiama il Re mio padre per farmi

carezze; mi chiama Dio, Dio in questo punto per dargli conto di tutto il male che ho fatto e del bene che ho lasciato di fare, e non so che mi ha da succedere. Oh sventura dell' empio Sacerdote! Già morendo si deve incontrare nell' eternità con un Dio non amato, ma offeso, con Dio non più padre che l'accoglie, ma giudice, che lo condanna. Questa Santa tanto trema dovendosi morendo incontrare nell' eternità con Dio amato, con Dio sposo, con Dio padre. E tu, Sacerdote, che angustie non avrai, dovendoti morendo incontrare nell' eternità con Dio odiato, con Dio conculcato, con Dio, a cui per tutta la vita tenesti voltate le spalle, per dargli conto del male che facesti per tanti anni, e del bene che lasciasti di fare? Ohimè! pensalo tu, che stai morendo: pensiamo tutti noi Ecclesiastici miei, che abbiám da morire.

A questo incontro cerca il Sacerdote, che sta morendo umiliarsi: ma gli sarà risposto, come fu risposto a Semei, quale tanto avea offeso Davide. Quando Semei vide tornato Davide che maestoso sedeva in trono; andò ad umiliarsi e chiedergli perdono; e disse confuso: *Agnosco peccatum meum*; ma Abisai Consigliero di Davide, con sopraciglio rispose: Troppo tardi ha fatto questi le sue discolpe, e questa umiliazione non li farà no, sfuggire il castigo. Conosce il misero Sacerdote, che morendo deve umiliarsi nell' eternità alla maestà tremenda di Dio offeso, che incontra, e tutto umiliato dirà, *peccavi: agnosco peccatum*

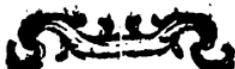
MENTE:

meum ; ma il suo fido Consigliero la coscienza sua, gli dice : Troppo tardi lo fai ; e con queste umiliazioni non lo placherai più , no ... Troppo tardi.. E riflettendo , che incontra la maestà di Dio offeso, e non amato ; la Giustizia di Dio , dispreggiata, e non temuta ; e il castigo di Dio coll' Inferno meritato, e mai pensato ; aggiugnendo di essere troppo tardi , e di non esser più tempo di tornar in dietro a far vita santa ; aggiungono al misero sacerdote agonia ad agonia, amarezze ad amarezze, disperazione a disperazioni, che tante pessime morti gli fanno fare, quanti momenti di vita gli restano. Presto Padre, presto . . . che muore, fa segni, bacia il Crocifisso, cerca l'assoluzione ... presto presto... Ah ! che già è morto... *Requiescat in pace*... Che ? Il Sacerdote che porta la mala vita fin alla morte ? Fate errore, Signori miei: egli ha fatto, e farete pessima la morte, ed è, e farete in continua guerra tra diavoli dannati. Perchè quello che il Sacerdote empio fa a letto moribondo, sono veleno, cose fatte a forza e da schiavo. Quello che potrebbe fare morendo, dovendosi in quel punto passare all' Eternità, è troppo tardi ; e la corrente de' peccati lo porta alla disperazione, dovendosi incontrare con la maestà di Dio offeso, di Dio giudice, di Dio punitore . Disinganniamoci dunque, Ecclesiastici miei, ed ognun badi a se stesso. E certissimo, che tutti noi abbiam da essere a questo punto : giudicate ora se sia miglior cosa cominciar in salute una vita nuova, che nella

Ec 4 mor

morte. Allora ognun di noi vorrebbe nascere nuovamente co' Sacramenti, ma non farà allora tempo a proposito; perchè fra tante amarezze, gli stessi Sacramenti faranno mortalissime ferite. Allora avresti vo desiderio di convertirti, e far vita differentissima da quella che fate, ma il desiderio farà invano, perchè essendo per cominciar a vivere nella eternità, ci spaventa in questo stesso desiderio l'offesa fatta a Dio, la sua giustizia, il suo castigo. In vita dunque, ora che si sta in salute, ed è tempo a proposito per la vera conversione, ora approfittiamoci, ora cominciamo quella vita, che nè da moribondi, nè morendo possiamo cominciare in punto di morte. Risoluzione dunque; e si faccia in questo punto a piedi di Gesù Cristo, che è tutto pietà, tutto misericordia, mentre allora sarà tutto sdegno, tutto rigore. Sì, Salvatore dell'anime: Ah! Crocifisso Signore: come ho vivuto per tanti anni? ho vivuto col peccato; e mi sono con ciò disposto a fare una pessima morte: Non sia mai però amorosissimo Padre; mentre avendolo conosciuto, voglio, e propongo di cominciare una vita di genio vostro, una vita nuova: voglio pensare a farmi una Confessione da figlio, e da figlio avvezzarmi a ricevere i Sacramenti: voglio piangere in vita continuamente a piedi vostri i peccati miei, essendo il tempo di trovarvi clemente, e non aspettare il punto di morte, dove v' incontro sdegnato. Ti ho offeso, Signore, e coll'empia vita, me ne pento con tutt' il cuore ora, e sempre fin alla morte. Tut-

ta nuova farà la mia vita: in vita, in vita voglio farmi i conti. Chi fa così: trova rimedio: ma chi non pensa a far così, ecco il decreto: L' Ecclesiastico, che in vita sta abbracciato col peccato: in morte sarà abbracciato col Diavolo.



MEDITAZIONE NONA

QUINTO GIORNO

L'Inferno particolare degli Ecclesiastici. Particolare, per la dignità dell'Ordine disprezzata. Particolare, per la Santità del carattere profanata.

R Affomiglia il Santo Profeta Giobbe l'empio che passa all'altra vita ad una visione avuta in sonno dal dormigliolo: *Transiit velut visio nocturna;* poichè, al dir del Pontefice S. Gregorio, quando un scellerato chiude gli occhi del corpo alla vita, apre quelli della mente nell'eternità, ed in un subito ricevuto il castigo eterno, quivi osserva l'infelice, che tutta la sua ricchezza fu in sonno: *Cum carnis oculos claudit, mentis aperit; moxque ut supplicia aeterna receperit, ibi videt; quia virtutum estimatione dives in somnis fuerit* (*lib. 15. mor. cap. 3. et 4.*). Si confessa, si comunica, si estrema un moribendo Ecclesiastico di mala vita, e si crede di essere arricchito della grazia, e della gloria, ma già morendo, si trova caduto nelle miserie eterne dell'Inferno, eternamente dannato. E ben' per avviso dello Spirito Santo, si vide nell'empio Antioeo: Questi dopo tante scelleraggini commesse contro la legge di Dio, con-

tro il Tempio di Dio , e contro il Popolo di Dio cadde infermo, e conobbe di essere all'ultimo di sua scelleratissima vita. Pubblicamente allora si confessò de' suoi peccati, de' suoi furti, e profanamenti fatti al Tempio, del saccheggio fatto alla santa Città di Gerusalemme, dell'innocenti Israeliti incatenati, de' Sacerdoti scannati vittima del suo furore; e riconoscendo nella sua infermità la mano di Dio, che il percuoteva, così si confessò: *Nunc reminiscor malorum, que commisi in Jerusalem... Cognovi ergo, quia propterea invenerunt me mala ista.* Avendo fatta questa bella Confessione morì Antioco: *Et mortuus est illic Antiochus.* Chi non direbbe di essersi salvato Antioco? Una Confessione tanto sincera, avrà mosso Dio a misericordia: una penitenza tanto utile, e rassegnata farà stata accettata dalla divina giustizia, e farà Antioco arricchito dell'eterno riposo. Eh! non bisogna dirlo niun di noi: Se tutte le Scritture, e Padri dicono che morì da riprovato, ed urla già fra i Diavoli; perchè visse da empio, e colla Confessione stessa finì di vivere da scellerato, avendola fatta da schiavo, per timore dell'infermità, e tardi. Si confessò pure, come vedestivo nella meditazione passata, e prese i Sacramenti, e tante assoluzioni, e tante indulgenze l'Ecclesiastico Moribondo, ma i Sacramenti furono le ferite, che gli feron fare la pessima morte; avendo il tutto fatto non di propria volontà, ma affretto dal puro timore non di figlio: e morendo già, voleva umiliarsi alla Maestà di Dio, ma vedendola troppo

tar-

tarda , e riflettendo all'offesa , alla Giustizia , al castigo di Dio , disperato a questa veduta , per parte di trovar ricchezza , e godimento , trova caduto fra Dannati una perpetua povertà , un eterno penare : *ibi videt , quia virtutum estimatione , dives in somnis fuerit* . Che si danni però un Ecclesiastico via via ; ha fatto come tanti altri Peccatori la mala vita , e la pessima morte , gli spetta l'Inferno : ma che v'immaginate Signori che l'inferno del misero Ecclesiastico , dell'infelice Sacerdote , sarà come quello di tutti gli altri scellerati ? V'ingannate , v'ingannate : Chi più ha avuto in terra grazia da Dio , avrà più gloria nel Cielo : dunque chi ha avuto più demerito col suo peccato in terra , avrà certamente più pena nell'inferno : Un peccato di un Ecclesiastico porta assai più di demerito di secolari : dunque l'Inferno degl' Ecclesiastici sarà assai più afflittivo dell'istesso Inferno di tutti gli altri Prescritti peccatori. Onde appena morto un Ecclesiastico empio , e precipitato nell'Inferno , si affaccia di sopra la spaventosa sua bocca il Giudice Cristo , e dirà come disse quel Rè al suo Parente condannato al Patibolo : *Cognato meo altiozem parate Crucem* : Demonj , Demonj , Ministri della mia giustizia , *Cognato meo* , a questo Sacerdote parente mio strettissimo , più di tutti gli altri reprobj in questa carcere piena di fuoco , di pene e di tutti i tormenti , *altiozem parate Crucem* , un Inferno pù grande , e speciale , che per una eternità l'affligga , crucj , e tormenti sopra l'afflizioni , e tor-

men-

menti di tutti gli altri Dannati. Questo Inferno particolare riservato a' Sacerdoti dormigliosi nel loro stato, e che dormono nel letto della mala vita, coll'idea di mutarla in morte, e salvarsi, mediteremo con tutta l'applicazione. Ed a farvelo ben concepire lo propongo particolare per la Dignità, particolare pel Carattere. A farlo però con profitto chiamiamo quel fuoco divino che riscalda, e non abbrugia, illumina, e non consuma. Luce Santissima, tu sola potrai fare che gli Ecclesiastici empj pensando in vita a mutar vita, si liberassero in morte dall' Inferno particolare loro riservato: vieni dunque questa sera a riscaldare i nostri affetti, ad illuminare le nostre menti, che conosciti l' Inferno particolare che ci sovrasta, potessimo risolvere a far vita degna di noi per non caderci. Madre Santissima di Dio Maria, sarà vostra gloria salvar un' Ecclesiastico, che caduto poi nel più profondo dell' Inferno bestemierà e voi ed il vostro figlio per una eternità, pregate dunque lo Spirito Santo ad ufarcì Misericordia: In te Madre de' lumi confidiamo; ed addolarati gli diciamo: *Veni Sancte Spiritus &c. Kyrie Eleison &c.*

PRIMO PUNTO.

È certissimo, che quanto più una cosa sale in alto, se poi per disgrazia cadesse, non è la sua caduta comune e semplice, ma caduta particolare, e di tutte l'altre rovinosissima: si precipiti una Palla di bronzo dal basso di una finestra di altissima Torre, caduta in terra piana, farà su questa, e nel luogo dove resta una grande apertura; ma se la Palla fosse precipitata dal più alto del Tetto allora sì, che caduta al piano fa un apertura grandissima, e tanto più profonda della prima, quanto più alto fu il luogo da dove fu precipitata. Ciochè corre nell'ordine naturale corre, dice S. Ambrogio, ancora nell'ordine soprannaturale: Altezza più sublime della dignità, e carattere Sacerdotale non si ritrova nè fra gli uomini, nè fra gli Angeli; e per questa lor dignità, e carattere sono stimati, e venerati dal Mondo come tanti Dei, cedendo a' Sacerdoti e i Monarchi, e i Principi, venendo adorati e da nobili, e da plebei, e tutti i popoli umiliati a loro piedi cercare perdono, pietà, benedizioni, e preghiere. E se nel Sacerdote, si riflettono solamente due cose: la prima, che colla sua bocca produce il corpo di Gesù Cristo, donandoli un nuovo essere; cosa che tutti gli Angeli uniti assieme non possono mai fare, come accerta S. Bernardino da Siena: *Omnes caelestes Spiritus simul non possunt conficere Corpus Christi, quod conficere habet*

Sacerdos (*S. Ber. Sen. c. 1. Ser. 20.*) la seconda , che il Sacerdote perdona i peccati , opera , che non fa da' medesimi Spiriti celesti , come afferma S. Gio: Crisostomo : *Sacerdotibus , & non Angelis hæc est commissæ potestas* (*S. Gio: Crisost. hom. 8. in Mat.*) . Queste sue cose ben ponderate , e di produrre il corpo di Gesù Cristo , e di dare la grazia santificante coll' assoluzione , cose non degl' Angeli , ma dell' Onnipotenza di Dio , e da Dio comunicata al Sacerdote solamente , portano a tant' altezza la dignità e carattere Sacerdotale , che fu altretto il gran Teologo S. Gregorio Nazianzeno spiegarla con queste gravisime parole : *Et quod majus est dicam , Sacerdos , Deus erit , & Deus efficiet* (*S. Greg. Naz. Apol.*) . Cadendo dunque un Sacerdote nell' Inferno da un' altezza così sublime , non avrà con tutti gl' altri comune l' Inferno , ma siccome tal' più di tutti nell' alto della Torre dell' edificio spirituale e per la dignità , e per il carattere ; così dannandosi non sarà la sua caduta dalla finestra o dal letto all' Inferno come tutti gl' altri scellerati ; ma dall' altezza della Torre , e sublimità del suo posto , all' Inferno più cupo , più tormentoso , e più affittivo dell' Inferno stesso . *Ut levius est terminæ S. Ambrogio , de plano corrucere , sic gravius est , qui de sublimiori ceciderit dignitate . E perchè ? Quia ruina , quæ de alto est , graviori casu colliditur* (*S. Amb. de Dig. Sac.*) . Ci faccia guida a ben meditare partitamente verità tanto rilevanti la Sacra Scrittura , ed Ugon Cardinale . Questo illuminatissimo Porporato comentando quel-

quelle parole del santo Profeta Davide: *Ego dixi Dii estis, & filii excelsi omnes: Vos autem sicut homines moriemini: & sicut unus de Principibus cadetis*, dicea Che in ristretto parla Davide della vita, della morte, e della dannazione degli Empj Sacerdoti, che furono per la dignità esaltati ad essere non più uomini, come gli altri uomini, ma Dei della terra; e quanto significa: *Ego dixi dii estis, & filii excelsi omnes*. Siegue: *Vos autem sicut Homines moriemini*. Oh disgrazia, ripiglia Ugone, oh disgrazia che si addossa il Sacerdote, non vivendo collo Spirito di vero Ecclesiastico! Vivere come Dei per la dignità Sacerdotale, e morire come uomini per il suo vivere scostumato: *Vos autem sicut homines moriemini*. Questa è la vita, questa è la morte: or vediamo, siegue il Venerabile Cardinale, la caduta, la dannazione: *Et sicut unus de Principibus cadetis*: caderà il Sacerdote empio come un Principe de' Principi nell' Inferno, Ed ecco spiegato l' Inferno particolare del Sacerdote, che si dannà: Non muore egli come Uomo deificato per la sua dignità, ma muore come gl' altri uomini, e cade come un Principe nell' Inferno. E perchè fu più inalzato di questi Principi, sotto questi Principi farà l' Inferno dell' Ecclesiastico aggravato da tutte le loro pene, da tutto il loro fuoco, da tutti i loro tormenti. Ma chi sono questi Principi, sotto de' quali dovrà l' empio Sacerdote sperimentare l' Inferno suo particolare? Meditatelo attentamente; e consultiamo la Sacra Scrittura, quale

le manifestandosi chi sono questi Principi, che cadono, donde cadono, e dove cadono, ci accerterà assieme dell' Inferno particolare in cui precipitano gli empj Sacerdoti, che cadono dall' altezza della lor dignità nelle pene Infernali. Le prime creature da Dio deificate furono appunto gli Angeli, il quale avendogli creati in grazia, addivennero Dei del Cielo per assistere a Dio nel santuario del Paradiso: Fra questi erano i Principi più supremi, e pel buon ordine delle milizie celesti, e per maggiormente risplendere in loro la grandezza di Dio; ed erano questi Principi tanto grandi nella dignità, che uno solamente vedutone dal Profeta Ezechiele parveli simile allo stesso Dei: *Tu signaculum similitudinis Dei*. I secondi Personaggi fatti Dei sono come udiste i Sacerdoti, Dei terreni, e Principi della Chiesa, per assistere a Dio ne' Santuarj della terra. Disprezzano i primi Dei e Principi del Cielo la lor dignità: or che caduta non fecero questi Dei e questi Principi? Udite da Isaia le lor pretenzioni contro la lor dignità datali da Dio, e capirete il lor precipizio: *In Caelum conscendam; super astra Dei exaltabo solium meum; sedebo in monte testamenti; ascendam super altitudinem nubium*. Dio avea fatti gli Angeli, Dei, e Principi nella sua casa del Cielo, e loro non pensando a questa dignità cercano altro cielo, altro soglio, altra legge, altr' altezza: e Dio? Presto, dice al Principe di quest' Angeli, ed in sua persona agli altri Principi, ed alla terza parte degli Angeli: *si usot-*

sti dalla tua sfera, non ha badato con Principi compagni tuoi, ed altri spiriti alla tua dignità, presto precipita tu, e tuoi compagni nell' Inferno pieno di fuoco; con questa distinzione, che gli altri Angeli siano teo tutti nell' Inferno; ma tu, e gli altri Principi più sotto di loro in un' Inferno più profondo, più ardente, e particolare: *In Infernum detraheris*, ecco la caduta comune di tutti gli Angeli ribelli nell' Inferno: *In profundum lacu*; ecco l' Inferno particolare de' Principi di quest' Angeli, de' Principi del Cielo. E disprezzando i secondi il lor essere e la dignità di sacerdote colla vita carnale, che non è loro proprio Cielo; con una vita mondana, che non è loro foglio; con una vita empia, che non è secondo la divina legge; con una vita licenziosa, che sparisce in fumo come nebia; cadendo dal cielo della Chiesa dove precipiteranno dannandosi questi altri Dei, quest' altri Principi, questi Ecclesiastici? Nell' inferno sì, ma come i Principi de' diavoli, e più sotto di questi nel più profondo dell' Inferno particolare de' principi de' diavoli; tanto che in questo disperatissimo lago più profondo, scavato dall' ira di Dio, di sotto bruciano i sacerdoti, di sopra ardono i principi de' diavoli, sopr' a questi penano tutti gli altri diavoli: onde l' Ecclesiastico infelice in tanta profondità caduto sperimenterà per la sua dignità abulata l' inferno particolare proprio, l' inferno particolare de' principi de' diavoli; e l' inferno, che gli comunicano tutti gli altri diavoli. Danque quel dire Davide a'

Sa-

Sacerdoti di esser Dei della terra, e Principi della Chiesa per la lor dignità; e menando vita mondana muojono questi Dei da uomini, come dice Ugone; e che così morendo, caderebbero come uno de' Principi, *Et sicut unus de Principibus cadetis*, fu un' accertare agli empj Ecclesiastici di cader loro nell' Inferno de' dannati, de' demonj, de' principi de' demonj, e sotto l' inferno particolare di questi principi; perchè nella dignità furono più alti, e superiori a tutti loro quando erano Angeli: *Sicut unus de Principibus cadetis: In profundum lacus: Ego dixi*, ecco tutto meditato dal S. P. Agostino: *Ego dixi Dii estis, Et filii excelsi omnes* (S. Aug. in Psal. 81.), questa è, dice il Santo, la dignità altissima de' Sacerdoti, Dei della terra, Principi della Chiesa: *Vos autem per infirmitatem carnis, sicut homines moriemini*: ed ecco i Dei sacerdoti per la vita carnale e mondana morire come uomini, e non come creature deificate: *Sicut unus de Principibus, idest Diabolus, cadetis*, ecco la caduta de' sacerdoti come diavoli nell' Inferno: *in profundum lacus*; ecco l' inferno particolare degli Ecclesiastici, aggravato dalle pene loro, da quelle de' diavoli, da quelle de' principi de' diavoli. Questo è l' inferno tuo, Ecclesiastico, se non pensi a casi tuoi: In questo lago di sotto al lago di fuoco de' principi de' diavoli dovrai ardere, bestemmiano ed odiando quel Dio, che in terra tanto ti ha innalzato; e tu dovrai essere odiato e maledetto dall' istesso Dio, e finchè Dio sarà Dio dovrai esser nemico di Dio: sotto de'

diavoli, perchè non vivi innocente, come gli Angeli, sotto de' principi de' diavoli, vivendo da Lucifero. Salisti colla tua dignità più alto degli Angeli; e fatto tanto grande non curi ad esser santo; e divenuto Principe nella casa di Dio, non curando di vivere da Serafino, spasimerai, ed in eterno spasimerai sotto l'inferno de' principi de' diavoli. Pensa, rifletti, risolvi: *Pra omnibus Diabolis profundius submergentur in Infernum* (lib. 4. Rev. S. Brig. c. 35.).

Essere però un' Ecclesiastico dannato sotto i piedi e sotto l'inferno de' principi delle tenebre, sarebbe inferno troppo piano alla sua altissima caduta. Se la palla di bronzo precipitata dal più alto della torre, trovasse al piano smossa e mobile la terra, fatta la profondissima apertura, non si ferma, ma con più fracasso rovina con strepito e rumore a trovar altro centro. Precipitando il Sacerdote dalla sua dignità nell'inferno sotto i piedi di Lucifero, trova fuoco smosso da altri Dei, da altri Principi, e così rovinando cade nell'inferno di questi, e sotto a questi trova l'inferno suo particolare. Chi fossero quest' altri Dei e Principi, sotto de' quali ha da fermarsi l'empio sacerdote nell'inferno facilmente lo troverete, se vi farete a meditare il capo vigesimo di S. Matteo: Chiede la moglie di Zebedeo per i due suoi figli a Gesù Cristo i posti nel suo regno: e perchè gli Appostoli, non devono cercar altro che Dio; dopo aver esclusa la Madre dalla richiesta, e veduti conturbati gli altri dieci suoi discepoli, così lor dice:

Ap-

Appostoli miei, attenti, non dovete voi cercare cose della terra onori, ricchezze, piaceri, come i Dei de' Gentili, perchè questi dominati da queste cose sono eternamente dannati; ed essendo voi Principi assai più nobili de' principi delle genti, altro non dovete cercare che Dio: *Dii gentium dominantur eorum: non ita erit inter vos.* Qui fermatevi, e così riflettete: Che bisognava dire agli Appostoli, che i Dei delle genti, ed i loro Principi, che vivono attaccati a' beni mondani si dannano eternamente, quando questo non solo è de' Principi e Dei delle genti, ma è comune a tutti gli altri Principi anche Cattolici? Sapete perchè? Per dimostrare tutto l'inferno particolare degli Ecclesiastici, che si dannano. Andiamo pertanto colla mente nel vecchio Testamento per osservare come fu la dannazione di questi Dei e Principi delle genti, e scorgeremo quanto più sotto a questi miseri saranno gli Ecclesiastici precipitati nell'Inferno. Scende il Profeta Baruc col pensiero nell'inferno, e fra tanto fuoco, fra tanti spasimi, fra tante pene, dimanda atterrito: *Ubi sunt Principes Gentium, & qui dominantur super bestias?* Ecco un urlo spaventosissimo, che così risponde al Profeta: Più sotto, più sotto sono precipitati, e sopra le bestie siedono tormentati nell'inferno: *Exterminati sunt, ad Inferos descenderunt.* Ma quali saranno, Signori miei, le bestie, che questi Principi delle genti dominano nell'inferno, cioè sopr'a quali sono abbruciati in tante pene? Ricordatevi per saperlo di quel mare dipinto

da Salomone, e i dodici bovi sopra il mare, che come meditassimo in altro giorno: per quel mare si additavano i popoli, e per i bovi i sacerdoti della Sinagoga. Le bestie dunque nel mare dell'inferno sono i sacerdoti della nuova legge, accettando Eusebio a Damaso Pontefice de' cattivi sacerdoti: *Nulla certe crudelis bestia, quam Sacerdos (Epist. ad Damas.)*; e i sacerdoti della Sinagoga; onde quella domanda fatta nell'inferno da Baruc: *ubi sunt Principes Gentium, & qui dominantur super bestias?* Fu un dimandare profetico de' Principi delle genti, de' mali sacerdoti della Sinagoga, e de' sacerdoti del Vangelo, e fu gli risposto: *Exterminati sunt, ad inferos descenderunt.* Tutti i mali sacerdoti non sono no, come credi nel piano dell'inferno, ma *exterminati sunt*, sono precipitati più sotto de' diavoli; *exterminati sunt*, più sotto de' principi de' diavoli; *exterminati sunt*, più sotto de' principi del secolo; *exterminati sunt*, più sotto de' sacerdoti della Sinagoga; e dove profundarono? Nell'inferno di tutti gl' inferni: *Exterminati sunt, exterminati sunt, descenderunt ad Inferos.* Or questo riflesso di essersi un' Ecclesiastico soggettato a tanti nemici di Dio, a' Principi scelerati de' Gentili e Cristiani, a quali fu destinato di essere superiore per la dignità non nell'inferno comune, non al piano del fuoco; ma nel più profondo di quell'abisso, che fiamme, che rabbia, che ardore, che inferno non sarà per il misero sacerdote dannato? Inalzato Vitellio alla sublime dignità d'imperadore dell'Oriente, ed Oc-

idente: sollevato a godere colle ricchezze d'un mondo, tutt' i contini: acclamato egli da tutta Roma con ossequj, con tributi, con onori. Caduto poi da sì sublime altezza in mano de' nemici, Aracciateli sopra le vesti, spogliatolo della corona, scettto, e comando, colle mani indietro legate; con un pugnale alla gola, esposto alla pubblica infamia, vien strascinato per tutte le strade della Capitale del mondo: ed in istato sì misero tutto avvilito, tutto confuso, e maltrattato, altro dolore non lo trafugge e tormenta, che il vedersi da una dignità sì luminosa; posto sotto i piedi con tant' obbrobrio de' suoi nemici, onde sbattendo or in questa, or in quella parte la testa, arrabbiato dice: *de summo ad inimicorum imo*. E tu, Ecclesiastico fratello, vedendoti nell' inferno caduto sotto i piedi de' diavoli, sotto i piedi de' loro principi, sdrucciolandò più giù sotto i piedi di Nerone, Caligola, e tutti gli altri principi infedeli e cristiani, sotto i piedi di Eli, e tanti empj sacerdoti dell' antica legge: Tutti come cani arrabbiati spogliandoti della tua dignità, levandoti la rasura chiericale a forza di ferri taglienti, legandoti le mani, ed i piedi colle furie dell' eternità, ponendoti al collo una pesantissima catena di tutt' i tormenti, una lancia infocata alla gola per tenerti sempre desto alle pene, esposto alla vedura di tutt' i dannati, strascinandoti con violenza per tutte quelle strade di fuoco accese dall' ira di Dio, sbattendo or quà, or là la testa urlando e smaniando dirai: *De summo ad i-*

nimicorum imo. Era tant'alta la mia dignità di sacerdote, che ogni giorno rinnovava il mistero del Calvario, e sacrificava Gesù Cristo per placare Dio per me e pel mondo, e sapeva che gli Angeli non ebbero nè questa grazia, nè questa sublime dignità, ed io ingrato gli faceva torto, uccidendo nuovamente, e rinnovando la passione ad uno, che sapeva di esser morto per amor mio, e per la mia salute, e non per questi diavoli. Per questa mia gran dignità veniva ogni giorno nelle mie mani la maestà di Dio con tanti doni, con tanti privilegj, e favori. Mi pasceva ogni giorno con le carni e sangue reali di Gesù Cristo: dignità e grazia non concessa nè a principi de' gentili, nè a sacerdoti della Sinagoga, ed io ingrato, non me ne seppi servire, ma lo trattai peggio de' principi delle genti, e de' scellerati sacerdoti della Sinagoga, che lo condannarono alla morte. Dispensai continuamente questo cibo a tanti e tanti, e questi n' ebbero per la mia dignità che lo consecrava e dispensava, vita, e sono fra gli Angeli, ed io ne ricevei morte, e sono sotto de' diavoli. Ebbe colla mia dignità la potestà di perdonar tutt' i peccati, di donare la grazia, di aprire il paradiso anche a' Gentili ed Ebrei coll' amministrar loro i sacramenti per farli godere la visione di Dio, ed io non curando di questa dignità, tutto lordato da peccati, senza grazia caddi in questo inferno particolare per esser tormentato dalla visione orribile de' diavoli, dal peso de' diavoli, dall' inferno de' diavoli, e dall' inferno de'

de' Dei de' gentili, e cattivi sacerdoti della Sinagoga. Vergogna eterna, tormento particolare, luogo più infimo e più penoso! Era un Dio terreno, ed ora sotto i diavoli; Principe della Chiesa, ed ora sotto i piedi di Lucifero; Sacerdote, ed ora sotto i piedi di Nerone. Sacerdote di Cristo, ed ora sotto l' inferno e sotto i piedi de' sacerdoti dell' Ebraismo. Oh chi cadde! Un sacerdote. Oh da dove cadde! dal cielo della Chiesa. Oh dove cadde, nel piano dell' inferno? no: più sotto: nell' inferno de' diavoli? no: più sotto: nell' inferno de' principi de' diavoli? più sotto? Nell' inferno de' principi Gentili e Cristiani, o nell' inferno de' sacerdoti della Sinagoga? Sotto questi appunto, sotto il loro inferno, e sotto i piedi di tutti loro griderà l' Ecclesiastico: *De summo, ad ima inimicorum.*

SECONDO PUNTO.

Affai profondo dunque, ed affittivo sarà l' inferno, in cui sprofonda l' Ecclesiastico, perchè non sarà comune con i Dei e Principi, che caddero dal Cielo, nè co' Dei e Principi che caddero o cadono dalla terra, ma sarà particolare sotto tant' altri inferni. L' inferno però particolare dell' Ecclesiastico non sarà questo solo, in cui precipita, ma un' altro, che con più ardore, pena, e fuoco lo affliggerà eternamente in questo stesso inferno suo particolare; e sarà appunto quello che esce dal carattere sacrosanto im-

pres-

prefissi nell'anima dal Sacramento dell'Ordine. E
 quantunque, come insegna l'Angelico S. Tommaso,
 nell'inferno perda l'Ecclesiastico l'esercizio della sua
 dignità e di celebrare, e di assolvere, o di altra fun-
 zione spettante al culto divino, il carattere però dot-
 to quelli procedono; perchè deriva dal sacerdozio
 di Cristo, che è eterno, e perchè s'imprime nell'a-
 nima, che è immortale, eternamente rimarrà cogli
 Ecclesiastici dannati nell'Inferno, e cogli Ecclesiasti-
 ci salvati nel Paradiso, in questi a maggior onore e
 gloria, in quelli a maggior vergogna e dannazione.
 E sapere quanto più terribile sarà quest'altro infer-
 no particolare, che esce dal carattere dell'Ecclesia-
 stico dannato? E chi può spiegarlo. Andiamolo ve-
 ro noi così meditando. Caduti i Pagani e gli Ebrei
 nell'inferno, penano in quelle fiamme divoratrici; e
 quantunque fossero a parte delle pene di tutt' i dan-
 nati, non hanno però nell'interno altro inferno, se
 non quello meritato dalla loro mala vita: Così ca-
 duti nell'eterno fuoco gli eretici e i scelerati Catto-
 lici, sono tormentati dall'inferno di tutt' i Reprobi,
 ma perchè sopra i Pagani ed Ebrei hanno nell'ani-
 ma i due caratteri del Battesimo e Confermazione,
 per questi caratteri appunto avranno nell'anima in-
 ferno raddoppiato, che superano le pene de' Pagani
 ed Ebrei: E dannandosi un Sacerdote? Oh sventura!
 Oltre il carattere del Battesimo, e quello della Con-
 fermazione, riceve negli altri sette suoi Ordini sette
 caratteri, sette; e questi gli cagioneranno nell'anima
 al-

altri sette inferni particolari sopra l' inferno de' Pagani, degli Ebrei, degli Eretici, e de' scellerati Cattolici dannati. E quest' inferni pel carattere dell' Ordine saranno così ardenti, che come bombe di bronzo accese nell' anima dell' Ecclesiastico, per una eternità tramanderanno fuoco ardentissimo, tuoni, saette, e fulmini spaventosi, che riempiranno di nuovo spavento, di nuova pena tutti gli altri dannati. E siccome l' Ecclesiastico che va in paradiso, nell' entrarvi, il lume della gloria accende il carattere di quell' ordine, di cui è adornato, ed esce da quell' anima beata, una luce, che risplende, rallegra, consola, ed accresce godimento a tutt' i Santi; così l' Ecclesiastico che precipita nell' inferno, l' eterno fuoco accende il suo carattere fatto bituminoso per i peccati, e tramanda dal più cupo abisso l' anima sua disperata sette fiumi di fuoco, i quali abbruciando sette volte più degli altri dannati i miseri sacerdoti, corrono colle loro vampe a tormentarne e Pagani, e Turchi, ed Ebrei, Eretici, Scismatici, ed empj Cattolici; i quali tutti vedendosi accresciuto l' inferno, dall' inferno, che esce dal carattere degli Ecclesiastici, tutti inviperiti e tutti avvelenati, urlano spasmantanti: *Tu quoque illaqueatus venisti ad nos, qui aliquando fuisti in deliciis Paradisi.* Indegno Ecclesiastico, diranno i Pagani, i Turchi, tu pure precipitasti fra noi nell' inferno per accrescere col tuo carattere fuoco al nostro fuoco? Come? Tu sapesti la vera legge, sapesti il vero Dio, questi t' impresse nell' ani-

anima tanti segni decorosi per facilitarti l'eterna salute, e tu te ne servisti per aver tanti inferni, ed abbruciare con essi ancora noi, che non ebbero la tua bella sorte: *Tu quoque illaqueatus venisti ad nos*, diranno gli Ebrei: Che ti mancò, scellerato, sapesti tu d'esser venuto al mondo il Messia, che patì e morì per salvar il genere umano, e t'impresse col valor del suo sangue un carattere sì glorioso, acciò facendone buon uso salvassi te e tutt' i popoli, e tu mettendolo sotto a' piedi colla tua mala vita, ti volesti dannare, per acquistarti tanti inferni, che pel carattere t'abbruciano l'anima, e tormenti ancora noi, che non credettimo il Salvatore: *Tu quoque illaqueatus*, scottati dal fuoco che esce dal carattere del Sacerdote grideranno gli Eretici, Scismatici, ed indegni Cattolici. Che ti mancò, Ecclesiastico dannato, tra tante sode verità, fra tanti chiarissimi lumi, fra tanti Dottori illuminati e santi, fra tanti Pontefici Vicarj di Gesù Cristo, fra tanti ajuti, fra tanti Sacramenti, ed in mezzo alla vera cattolica Fede ti pose Dio, come un Angelo in mezzo al paradiso della sua Chiesa, e ti dannasti per accrescere le nostre perie coll' inferno del tuo carattere: noi fra gli errori, noi fra le tenebre, noi fra l'eresie, noi ribelli al ViceDio, noi fuori della Chiesa, con ragione fiam dannati; ma tu maledetto . . . ma tu esecrando Ecclesiastico . . . precipitandosi allora sopra l'indegno e Pagani, e Turchi, ed Ebrei, ed Eretici, e Scismatici, e riprovati Cattolici come tante

vipere, come tanti aspidi, e come tanti draghi velenosi e stizzati sopra l'Ecclesiastico e mordendolo, straziandolo, ferendolo, impiagandolo lo rimproverano: Tu pure nell'inferno: Tu pure nelle pene: Tu pure fra dannati per acerefcere col tuo svergognato carattere fuoco a fuoco, pena a pena, tormento a tormento al nostro inferno: *Tu quoque illaqueatus venisti ad nos, qui aliquando fuisti in deliciis Paradisi.*

Come farai dunque, amatissimo Ecclesiastico, con tanti Inferni nell' Anima, con tanti maltrattamenti di tanti Dannati, che si vedranno abbracciati dal tuo carattere? Iddio con questo carattere, che per mezzo dell'ordine t'impresse nell'anima ebbe idea di farti risplendere in Cielo come un sole, e tu l'hai avvilito per essere a te, ed a tanti altri orribilissimo Inferno. Ed in osservar nell'inferno il tuo carattere così addivenuto ignominioso ed infuocato, che inferno non ti sarà? Non potrai dimenticartene, perchè lo tieni nell'anima, e nell'anima ti accende l'Inferno, ed eternamente ti starà presente come tu a te stesso; e però il portar eternamente il carattere; il vederlo, e considerarlo così ignominioso producendo dentro l'anima un' Inferno, e dal quale si trasfonde tanto fuoco, ti cagionerà tanti Inferni quante ci darai occhiate. Inferno, perchè lo porti: Inferno, perchè lo vedi. Inferno, perchè il rispetti. Oh quanti Inferni... Ti sembrerà per ogni verso, che il carattere fosse stato da te ricevuto per essere un tizzone acceso nell'eternità dell'Inferno.

Rac-

Racconta Isaia di un artefice che preso dal bosco un tronco di legno, colla sua arte vi delineò una immagine: ciò fatto cominciò ad imprimervi col ferro la sommità della testa; poi pose l'ordine alla testa cogli occhi, orecchie, narici, e bocca: indi vi distese le mani, ed i piedi; e finalmente avendo compito tutto il corpo, riuscì al perito scultore una statua così maravigliosa di un bellissimo uomo, che sedeva in una casa, che per la bellezza l'adorò come Dio: *Et fecit imaginem Viri, quasi speciosum Hominem, habitantem in domo... Fecit sculpsitile, & curvatus est ante illud (Isai. 44.)*. Una statua di tanta industria, con tanta fatica, di tanta bellezza, chi di voi, Signori miei, non crederebbe, dover servire agl' uomini per canale di beneficenze, per fontana di onori, per fiume di contenti, per trono di grandezze, e per mare di felicità e godimenti: oibò: non fu così; servì agl' uomini di avvilito, di vergogna, di rammarichi, di pene, di fiamme, e di fuoco: *Et facta est, scrive il Profeta, hominibus in focum*. Prese il sommo artefice tra tanti Cristiani un uomo, quale sei tu, Sacerdote, e con gran maestria volle delinearvi col Sacramento dell'Ordine una statua di gran lavoro: cominciò intanto co' suoi istrumenti, cioè colle mani del Vescovo, colle forbici tagliando i capelli, gli fece la corona chiericale, segno della corona del regno di Gesù Cristo: poi avendo cominciato a dedicare colla prima tonsura a se questo Cristiano tornò l'amoroso artefice per mezzo il Vescovo con
al-

altri quattro colpi in questa statua viva, consegnando al chierico le chiavi della Chiesa, l'imprime coll' O-
 stariato il carattere, che lo fa abile ad esser custo-
 de della sua casa: consegnandoli il libro delle Pro-
 fezie, e della Sacra Scrittura, l'imprime coll' ordi-
 ne del Lettorato il carattere, che lo fa abile a
 leggere la Sacra Scrittura, e Profezie, e d'istruire i
 Catecumeni ne' primi rudimenti della Fede: donandoli
 il libro degli esorcismi, l'imprime coll'ordine dell'Esor-
 cistato il carattere, che l'abilita a costringere e discac-
 ciare i Demonj dagl' offesi: donandoli il candeliere
 colla candela, e l'ambolline, l'imprime coll' Accoli-
 tato il carattere, che l'abilita ad accendere i lumi
 all'altare, e di porgere al suddiaconato parte della
 materia pel sacrificio. Avendo Iddio fatto tanto
 in questo Cristiano s'impegna di alzare più in sù que-
 sta statua, e la fa salire sopra i gradini dell' Altare,
 e cogli ordini sacri del Suddiaconato: e Diaconato l'
 imprime i caratteri, e di porgere col primo al dia-
 cono il pane, ed il vino per consacrarsi o di legge-
 re pubblicamente l'epistola; e di assistere col secondo
 immediatamente, e più da vicino al Sacerdote nell'
 altare, e di pubblicamente leggere il santo Vangelo.
 Finalmente quest' uomo, tu cui il divino artefice ha
 tanto operato lo colloca totalmente sopra l'Altare, e
 coll'ordine del Presbiterato l'imprime il glorioso ca-
 rattere, con cui gli dà la poteità sopra il corpo del
 suo Figlio umano, e sopra tutti i fedeli. Ed ecco
 questo uomo da semplice Cristiano fatto un Dio ter-

re-

reno, posto da Dio nel trono di sua casa sopra l'altare da tutti servito, da tutti ubbidito, e da tutti venerato. Da tant'arte amorosa usata da Dio a questo Cristiano, da una statua fatta da Dio con tanti soprafini lavori, da tanti caratteri impresseli, che costano il Sangue di Gesù Cristo, che Paradiso bello non riceveranno i Sacerdoti, che mare di godimenti non riporteranno tutti gl' uomini Ecclesiastici? Ah! sventuratissimi loro, se si dannano. Questa statua viva cadendo nell' Inferno servirà loro di tanti Inferni, quanto ricevertero caratteri: *Et facta est Hominibus, Ecclesiasticis, in focum*: Perchè portando il carattere nell' anima ne hanno fuoco, considerandolo n' hanno fuoco, e fin col nominarlo n' anno fuoco: *Et facta est Hominibus in focum*.

Sortirà intanto a' miseri Ecclesiastici precipitati nell' Inferno ciò che accadde a Creso Re di Lidia, discepolo contraddistinto di Solone. Questi amandolo sopra a tutti gli altri scolari, vedendolo troppo inclinato al mal costume, ed attaccato a' piaceri mondani, per divertirnelo sempre l' ammoniva con queste parole: *Non bene, si male*: Creso carissimo, carissimo Creso guarda bene il tuo essere, non potendo mai aver bene quell' uomo, che tratta male il suo grado. Non ce la vinse Solone, onde fu astretto di licenziarlo. Uscito Creso dalla direzione di sì grand' uomo, pensate quanto più addivenne schiavo delle sue passioni. Dopo molti eccessi, ed indegnità si unì col Re di Babilonia contro Ciro Re di Persia, e fa da

que-

questo in una battaglia fatto prigioniero ; e perchè avea delitto di lesa maestà , fu condannato da Ciro ad essere alla sua presenza vivo vivo abbruciato. Spogliato Creso infelice, e posto sopra il rogo in mezzo al fuoco , circondato da' soldati , e da' ministri di Ciro , e da tanta moltitudine di gente nemica , mentre sentivasi divampare , e penetrare le carni dal fuoco , pieno di lacrime di fuoco , tutto arrabbiato diceva sospirando : *Solon , Solon* : Solone , Solone : cresce il fuoco , cresce l' ardore , e Creso addivenuto come un carbone acceso , vieppiù piange , sospira , e grida : *Solon , Solon* : Solone , Solone : addivenuto alla fine tutto il corpo una fiamma , non lascia disperatamente per la terza volta replicare : *Solon , Solon* : Solone , Solone... Chi chiama questi , dice allora Ciro , e che aiuto potrà darli un Filosofo. Chiamo , risponde Creso tutto abbruciato , il mio maestro gran Savio d' Atene Solone , il quale mi avvertì tante volte di trattar bene il mio essere , per non incorrere tanto male , e perchè non feci conto delle sue parole , ora quelle stesse parole mi abbruciano , e scottano assai più nel cuore di questo fuoco , che mi abbruciano nel corpo ; *Solon ... Solon ...* Incappato l' Ecclesiastico in mano della Giustizia divina precipitato nel più profondo fuoco dell' Inferno , lo affaliscano le fiamme , lo abbruciano i carboni , lo sconquassano le pene , lo affannano i dolori , e vedendo l' inferno , che l' esce dall' anima , grida : *Character , character* . Mi disse Dio quando mi feci Clerico , che io era tutto suo , ed

egli era tutto mio: Oh che inferno sono queste parole, che mi abbruciano la mente! Carattere, carattere: mi disse Dio quando il Vescovo mi donò gli ordini minori, che se l'esercitava bene avrei avuto, se moriva con quelli solamente, un luogo nobilissimo tra i Cori degli Angeli. Oh che inferno sono queste parole, che mi abbruciano la memoria, più di questo fuoco! Carattere, carattere: mi disse Iddio quando ascesi agli ordini sacri, che se viveva da santo, mortificato, ed esemplare mi faceva nel suo beato regno sedere giudice con tutti gli Apostoli suoi. Oh che queste parole sole, sono un inferno, che più di questo inferno particolare dove mi trovo, mi avvampa l'intelletto, la memoria, la volontà, e tutta l'anima; Carattere, carattere.... Questo, amatissimo Cleso, è l'inferno particolare, e questo è l'inferno fuori e dentro degli Ecclesiastici dannati. Chi si fiderà di voi dimorarci un momento? E pure avendolo meritato, ne viviamo spensierati. Sappia però ognuno, che questo inferno particolare l'aspetta, se non si applica tutto a ben maneggiare la sua dignità, a ben servirsi del suo carattere. Dignità abusata: inferno particolare nel più profondo dell'inferno sotto i Re e principi Cristiani, sotto i Re e principi Gentili, sotto i principi de' diavoli, e sotto tutt' i diavoli; e sotto tutti gli inferni di questi. Carattere maltrattato: inferno particolare, perchè eternandosi il carattere nell'anima, il carattere stesso gli fa l'inferno; e perchè quello cog-

ta tutti i Pagani, Ebrei, Eretici, e dannati Cattolici, ne riceverà da questi tutti, crudi rimproveri, tormenti fierissimi, pene inesplicabili; e perchè il Carattere, da cui esce il suo inferno l'è sempre presente in tutte le potenze, il vederlo, il ricordarlo, il non poterse lo levare dall'anima, eternamente sarà afflitto da tutt' i caratteri, che lo svergognano. *Quis ergo poterit habitare cum ardoribus sempiternis?* Ti confidi, Ecclesiastico, stare eternamente in questo inferno di tutti gl' inferni? No, Padre: no. E perchè dunque vivi dimenticato della tua dignità, e perchè fai vita indegna del tuo carattere? Fra poco ci caderai, e chi sa dopo pochi giorni finiti questi Esercizj? Non sia mai . . . Così sarà: non è la vita che meni strada di portarti in altro luogo, se non in questo inferno particolare . . . Che si ha da fare per non cadervi? Non ci vuol altro: o questo inferno che meditaste, o fare la vita propostavi nella prima meditazione. Vita di Gesù Cristo, vita di Dio: e giacchè per la dignità siamo Dei, e non più uomini come gli altri, dobbiamo vivere e morire non come gli altri uomini ordinarij, ma come Dei. Dobbiamo vivere e morire, come visse e morì quest' Uomo Dio, Gesù Cristo sommo Sacerdote, Sapete come visse e morì questo Cristo? Nudo, nudo, distaccato dalla terra, dalla carne, dal sangue: dunque così deve vivere e morire l' Ecclesiastico per non cader nell' inferno particolare, alienato dal mondo, alienato da' piaceri, alienato da' parenti. Gesù Cristo

vissè sempre crocifisso, e morì in croce portando in vita fin alla morte sopra le spalle la salute eterna delle anime: così l' Ecclesiastico per non cadere in tanti inferni, deve nella sua vita portar questa croce fin a morirci sopra, pensando sempre a salvar l' anima sua e del prossimo. Gesù Cristo nella vita ad altro testamento non pensò farsi in morte, che di raccomandare l' anima, la Chiesa sua Sposa, tutt' i fedeli all' eterno Padre, e non badò in vita a testamentar in morte, rendite alla casa, possessioni a parenti, ricchezze agli eredi; così gli Ecclesiastici, per non precipitare negl' inferni particolari, per tutta la vita devono pensare a testamentare in morte la santità a' parenti, la edificazione al prossimo, la salute delle anime. E così non vivendo, e così non morendo: inferno dalla dignità: inferno dal carattere.



MEDITAZIONE DECIMA.

DECIMO GIORNO.

*Gli Ecclesiastici, che avranno fatto buon uso de Santi
Esercizj, saranno trattati da Dio con affetto
particolare: Nel spogliarli da peccati.
Nel vestirli de' suoi doni.*

Così farà: gli Ecclesiastici, che in questa vita non sono tutto fuoco ed amore per Dio, saranno inceneriti dal fuoco della sua divina giustizia. Eletti al sacerdozio Nadab, ed Abiu figli di Aronne, perchè posero nel Turibulo fuoco profano, e non quello del Santuario, si vide comparire all'improvviso un gran fuoco, e l'incenerì: *Offerentes coram Domino ignem alienum, quod eis preceptum non erat: egressusque ignis a Domino devoravit eos.* Amantissimi miei, nell'avervi Iddio eletti allo stato Chiericale, preteie, che nell'incenziero del vostro cuore, continuamente ardesse il fuoco del Santuario, cioè l'amore di Dio, e l'affetto alle cose divine: Voi ci avete posto, *ignem alienum*; cioè l'amore alle cose terrene, e l'amor proprio di menare una vita rilassata, indegna del vostro carattere, sappiate, che *ignis accensus est*: dove? nell'inferno: Da chi? Dall'ira di Dio: *ignis accensus est in furore Dei.*

G B E

E da questo fuoco sarete tormentati ed afflitti ; ed in questo fuoco eternamente abbruciando , sperimenterete , che voglia dire mala vita , e mala vita di Ecclesiastico : *ignis accensus est in furore Dei , & ardebit usque ad inferni novissima* . Né ci è altra strada per gli Ecclesiastici di mala vita , che l' Inferno . Ma Padre ci è Iddio tutto pietà , tutto misericordia ; Egli convertirà gli Ecclesiastici di mala vita , e li salverà . Questa è l' ultima disgrazia de' Sacerdoti , che non vivono da Santi . Sì ; se Dio s' impegna , gli salva : se Dio vuole , gli converte : ma qui ti voglio , Ecclesiastico mio . Che cosa è un Clerico di mala vita ? E cibo vomitato . E chi mai rimetterà nello stomaco quello , che ha vomitato ? Che cosa è un Sacerdote , che pecca , e non lascia di peccare ? E un Sarmento reciso dalla vite . Tagliato , e gettato a terra il Sarmento , infracidito , e seccato a terra , si tornerà a piantare ? No , no : anzi Iddio stesso toccato nel cuore da simili Sacerdoti indegni , e stizzato al sommo , che farà di loro ? Forse gli spalancherà sotto la terra , per ingiottirli , come a *Daran* ed *Abrón* ? No , ch' è poco questo . E che vendetta prenderà di un' empio Ecclesiastico , lordato da tanto tempo da' peccati ? Uditelo , e spaventatevi : *Secundum multitudinem ira sua non quæret* . Iddio indignato contro questi Clerici , gli abbandona , e non più gli cerca . E quello abbandono pesa più che mille inferni , dice S. Tommaso con S. Gio : *Crisostomo* : *Si mille addas gehennas , nihil tale dices* . Sta

Tempio Ecclesiastico fra i peccati del senso , e non lo cerca più Dio : *non querit* : fra i peccati , e Dio non lo cerca : *non querit* : se scandalizza il popolo : se amministra i Sacramenti in peccato , Dio non lo cerca più : *non querit* . E non cercato da Dio : è finita per tutti i Sacerdoti di mala vita . Ci abbiamo adunque da disperare ? Non sia mai , Ecclesiastici miei : anzi da tutto quanto vi è stato in questi giorni proposto a meditare , dovete ricavarne un ottimo grande alla mala vita , e voltare carriera ; e se farete buon uso di questi santi Esercizj , sarete trattati dal nostro amorevolissimo Dio con affetto particolare : Nel spogliarvi da' peccati : Nel rivestirvi de' suoi doni . Ultima meditazione ; ultima forza dello Spirito-Santo per la conversione degli Ecclesiastici . Chiamiamolo intanto tutti , e compunti diciamoli : Padre de' lumi dateci il vostro benigno sguardo : venite per carità questa sera a muovere la nostra volontà ; acciò conoscendo noi il grande amore , che si usa agli Ecclesiastici , che si vogliono convertire , potessimo tutti intraprendere que' mezzi necessarj per mutar vita . E voi , Regina del cielo e della terra , Maria Santissima , che con tanto affetto ci avete protetti in questi giorni , farela quell' ultimo giorno da quella potente Signora che siete , e pregate lo Spirito-Santo a darci ajuto per compirli la nostra conversione ; mentre noi proponiamo di mutare veramente la nostra vita . Sì , fatelo , Madre di misericordia ; mentre noi tutti addolorati da parte vostra così lo chiamiamo .

mos *Veni Sancte Spiritus, & emitte calitus lucis tue radium. Kyrie &c.*

PRIMO PUNTO.

Due sorti di peccati sporcano e macchiano l'anima di ogni Sacerdote, che non mena vita confacente al suo stato: peccati comuni, che commette contro i precetti della santa legge di Dio, che obbligano universalmente tutti gli altri Cristiani: peccati particolari, e molto più deformi; e sono quelli che commette contro i sacri misteri, e divini Sacramenti, che fa ed amministra. Perseverando in essi, diviene così misera l'anima del Sacerdote, ed avvilto tutto il Sacerdote stesso, che più non lo chiama Dio amico, ma demonio. Leggete, amatissimi miei, nel primo libro de' Re al capo primo, e troverete due Sacerdoti figli di Eli sommo Sacerdote, chiamati da Dio col nome augusto di Sacerdoti del Signore: *filiis Heli Ophni, & Finees sacerdotes Domini*. Al capo secondo poi, non gli chiama assolutamente figli di Eli, nè sacerdoti del Signore, ma ci aggiunge: *Porro filii Heli, filii Belial nescientes Dominum*. E come prima lo Spirito Santo chiama Ophni e Finee Sacerdoti del Signore, e poi questi stessi Sacerdoti, chiama figli di Belial, del diavolo? Prima: il Padre sommo Sacerdote, i figli Sacerdoti; e poi di tre Sacerdoti ne fa un diavolo, e due figli del diavolo? *Porro filii Heli filii Belial?* E che peccati

fe-

fecero mai questi Sacerdoti, giacchè Iddio gli chiama diavolo, e figli del diavolo? Appunto per tre peccati comuni agli Ecclesiastici e secolari: Eli per non correggere i figli, è chiamato diavolo: attenti Parochi e Superiori . . . Ofni e Finee: perchè impedivano di farsi il sacrificio e servizio di Dio, e per la lascivia; *retrahebant homines a sacrificio Dei: et dormiebant cum mulieribus*: miseri Sacerdoti, per tali enormità . . . : sono chiamati non già peccatori e scelerati, come chiama Dio i secolari peccatori e demonj, e figli del diavolo. Or se gli Ecclesiastici per i peccati comuni, che commettonsi contro la legge di Dio, come commettonsi da secolari sono chiamati non Sacerdoti peccatori, ma Sacerdoti diavoli: come gli chiamerà Dio, quando questi Sacerdoti stessi commettono peccati particolari, e fanno cose contro il loro stato, sacri misterj, e santi Sacramenti? Oh! sì, che allora cresce tanto la loro bruttezza avanti a Dio, e sono da Dio guardati non più come dethonio ordinario, ma gli guarda come un Lucifero, capo di tutt' i diavoli. E ben lo disse Gesù Cristo a S. Brigida, con la quale lamentandosi di tali Sacerdoti, fecesi intendere: *Videntur mihi tanti Luciferi*. Oh disgrazia! Oh avvilitamento! Oh deformità! E pure se questi Sacerdoti in questi santi Esercizj si volteranno in dietro, se questi in quest' ultima sera muteranno vita, è tanta grande la divina misericordia, che da diavoli, nettati da' peccati; con affetto particolare Dio gli muta in tanti Serafini

ni, e se l' accoglie, e se l' abbraccia. Andiamo per osservarlo colla mente nelle Profezie di Zaccaria; e nel Capo terzo contempliamo il Sacerdote Jesu figlio di Giosodecco. Vede il Profeta questo Sacerdote peccatore: o lo vede tutto macchiato da capo a piedi, e colle vestimenta succide, e sporche: *Erat indutus vestibus sordidis*: E vicino a questo Sacerdote alla destra mano il Demonio per portarlo nelle sue pene: *Et Satban stabat a dextris ejus*. Allontanato un poco avanti al medesimo Sacerdote era l' Angelo del Signore, ed altri spiriti beati. In questo stato deplorabile ridotto Jesu Sacerdote peccatore; sporcata l' Anima con tanti peccati, col demonio alla destra: subito piange, si compunge, e si pente. E Dio? Senza trattener un momento l' accoglie, il riceve, l' abbraccia: e sgrida il Demonio, che gli sta a destra, e lo tiene suo schiavo: Ah! indegno Satanasso: io ti comando, a non più tener schiavo questo mio Sacerdote, perchè questo col suo pronto ravvedimento, è tornato tra le mie braccia; e da un Tizzone, che era annerito da suoi peccati, io per la sua pronta conversione l' ho tolto dal fuoco dell' Inferno, e l' ho acceso colla fiamma della mia carità: *Et dixit Dominus ad Satban: Increpet te Dominus in te Satban: numquid non iste torris est erutus de igne?* E poi il Signore medesimo vedendosi tornata in seno l' anima di quel Sacerdote peccatore, facendo festa tutto allegro, e gioioso dice agl' Angeli; Angeli miei presto presto accostatevi a quel mio Sacerdote pen-
to,

to; e spogliatelo di quelli vestiti sporchi ed immon-
 di. E subito gli Angeli accostatisi al Sacerdote rav-
 veduto gli levano quegli abiti così macchiati; e nell'
 istesso tempo il pietoso Iddio lo spoglia dalle colpe,
 e dal peccato: *Et adstantibus dixit: auferte vestimen-
 ta sordida ab eo: & dixit ad eum ecce abstuli a te i-
 niquitatem tuam.* Che ne dite ora Ecclesiastici miei?
 Questo Sacerdote non era come voi Tizzone che
 ardeva nel fuoco della mala vita, delle sue concupi-
 scenze, brame carnali e terrene, e stava già da pun-
 to in punto ad essere incenerito dal fuoco eterno dell'
 Inferno; ma il Signore si compiacque colla sua fan-
 ta misericordia toccarli il cuore; movendolo a dete-
 stare, e piangere le sue iniquità, la sua mala vita,
 e per mezzo della sua vera conversione lo spoglia
 dal Peccato. Animo dunque, Ecclesiastici miei, ani-
 mo: E se ancora voi avete l' Anima sporcata, e
 vestita di peccati; e se vi vedete come neri Tizzoni
 d' inferno ed accesi nella vostra mala vita perduta, e
 fumanti in tante fiamme delle vostre passioni frego-
 late; se come Sacerdoti Peccatori vi vedete il De-
 monio alla destra, e vi ha resi suoi vilissimi schiavi;
 non diffidate no; ma datevi animo; mentre se in
 quest' ultimo giorno, da dovero, della mala vita vi
 pentirete, se proponerete mutarla, e vivere da veri
 Ecclesiastici; il nostro Dio che è tutto pieno di mi-
 sericordia, con straordinario affetto ricevendovi, dirà
 ancora agl' Angeli: presto, Angeli miei, vedete que-
 sti miei Sacerdoti come sono compunti, presto spo-
 gliate-

gliateli di quelle vesti schifose che macchiano l' Anima loro, che Io gli spoglio ancora da tutt'i peccati: *Et adstantibus dixit: auferte vestimenta sordida ab eis: Et dixit ad eos: ecce abstuli a vobis iniquitates vestras.*

Ed a ricevere ancora voi questa grazia, e per essere fatti degni di un amore cotanto particolare non bisogna, dilettissimi miei fare, che passassero questi Santi Esercizj; altrimenti il Demonio°, che vi ha nelle sue mani, vi aggiungerà nuove catene, per non farvi più uscire dal suo dominio. Vide Zaccaria il Sacerdote Iesu vestito di tanti peccati, e riflettete che vide ancora alla sua destra il Demonio: E Davide pure afferma del Sacerdote Peccatore: *Diabolus stet a dextris ejus.* E perchè non alla sinistra, ma alla destra del Sacerdote Peccatore il Demonio è. Riveritissimi miei: il Demonio stà a destra del Sacerdote Peccatore, e non alla sinistra, come de' Peccatori secolari; perchè stà da Vittorioso, da trionfante; e se non esce subito dalle sue mani quando è illuminato e chiamato da Dio, non lo fa mai più; avvegnachè avendolo suo schiavo, e vedendo il pericolo di poterli fuggire, accresce le forze, raddoppia gl'inganni, acciò non li uscisse più dalle mani; e l'avrà così sempre sotto il suo dominio nel Mondo, e compagno nell' Inferno. Ed affinchè fossivo persuasi di una tal verità, due Sacerdoti peccatori nel nuovo testamento contemplate; uno è S. Pietro, l'altro è Giuda. Pecca S. Pietro; pec-

pecca Giuda, si converte S. Pietro, ed è ricevuto da Gesù Cristo, e si salva. Resta ne' peccati Giuda, non è ricevuto da Cristo, e si dannà. S. Pietro offende tre volte Gesù Cristo; una volta l'offende Giuda; perchè dunque con tanto amore è lavato da peccati S. Pietro; e resta nelle sue iniquità Giuda? Direte, Signori miei, che Giuda lo tradì. Ma S. Pietro lo negò, che è un peccato enorme affai più del tradimento. Per qual ragione dunque con tanto amore, S. Pietro Sacerdote peccatore è spogliato da peccati; ed il Sacerdote Giuda peccatore resta senza amore perduto nel suo peccato? Riflettete, e ben riflettete. Pecca S. Pietro Sacerdote, e Gesù Cristo lo illumina, e lo chiama col suo divinissimo sguardo: *respexit eum Jesus*. Pecca il Sacerdote Giuda a Gesù Cristo pure a quello illumina, e chiama colla sua divina voce: *Amice ad quid venisti?* S. Pietro illuminato, *flavit amaro*. Giuda illuminato, grida: *peccavi tradens sanguinem justis*. E qui cresce il dubbio: Tutti e due questi Sacerdoti sono Peccatori, tutti e due sono illuminati, e chiamati amorosamente da Gesù Cristo; uno piange, l'altro si pente: E perchè dunque S. Pietro gode nel Cielo, e Giuda brucia nell'Inferno? Esponete, Signori miei, la ragione, e tremate in rifletterla. Fu amorosamente S. Pietro Sacerdote peccatore, spogliato dal peccato; perchè non aspettò altro lume, altra chiamata, ma uscito fuori subito si pentì, subito cambiò vita, e perciò si salvò eternamente; ma Giuda dispresò il lume, disprez-

sprezzò la chiamata, aspettando altro tempo, ed altro invito e per questo eternamente si dannò: *Ut respexit Petrum Jesus, ponderazione fatta da S. Pier Grifologo, subito flevit, & salvus factus est: Judas autem sprexit, & damnatus est.* Attenti dunque, Ecclesiastici miei? Iddio in tutti questi giorni non ha fatto altro, che illuminarvi, e chiamarvi: vi diede il lume suo nel primo giorno facendovi conoscere, che il fine suo nell'esaltarvi al Sacerdozio fu di sacrificarvi, e salvarvi l'Anime; e perciò dovevate fare una vita tutta simile al suo figliuolo, ed a se. Nel secondo, e terzo giorno vi illuminò, facendovi con chiarezza intendere, che se non eravate per fare questa vita, e peccando; il vostro peccare essendo di Principe, e di Angelo non vi farebbe nè pietà, nè risorgimento: e che questa rovina non si fermarebbe in voi soli, ma ne' Giusti, e Peccatori, facendo facilmente cadere quelli, e totalmente rovinare questi. Vi illuminò, e chiamò fortemente nel quarto, quinto, e sesto giorno facendovi conoscere la colpa esecranda, ed il richiamo de' più atroci castighi del sacrilegio di chi s'accosta col peccato all'Altare: la perdita che fate di Dio, e la rovina che apportate a Parenti coll'Avarizia: il delitto enorme, e le severissime pene che v'addossate per la Impurità. Il settimo giorno vi diede un fortissimo lume per fuggir il suo sdegno, e ripararvi, applicandovi a coltivar l'interno colla santa Orazione e collo studio, e l'Esterno colla modestia ed esercizio delle virtù. **Jeri d'altro, che lumi,**

e

e chiamare non vi fece, facendovi meditare; e la morte disperata che farete, e l' interno particolare de' mali Sacerdoti? Oggi finalmente vi sta illuminando, invitando, e chiamando; e vi dice: Via, Ecclesiastici, cari Ecclesiastici volete spogliati da peccati? sì, che vi spoglio; volete da me esser ricevuti? Sì, che vi ricevo, e con tutto l'affetto son per farlo. Che se voi, che se io; a tanti lumi, a tanti inviti ci mostriamo ritrosi, colla fidanza di abbracciarli in altri esercizi: attenti bene, fratelli miei: poichè questa fidanza diabolica vi farà Compagni di Giuda e nel peccato, e nel pentimento, e nella dannazione. E farà eh, tanto sciocco il Demonio, che stando da Trionfante alla destra de' cattivi Sacerdoti, e vedendo il pericolo, che poco manco a non scapparli di mano in questi esercizi, vi lasciasse come prima, e se ne stasse spensierato? Nol credete: anzi uscite da questa ultima meditazione, come un Tiranno crudele, il quale vedendo il suo schiavo prigioniero che voleva spezzare i ceppi, e rovinare le mura della carcere, e fuggirsene; subito con molta cautela raddoppia le guardie, aggiunge ferri e ferri, e catene a catene per non farlo più pensare alla fuga. Così il Demonio sotto il di cui dominio si ritrovano avviliti i Sacerdoti peccatori, avendo egli ben inteso le voci, e le chiamate che vi ha fatto Dio per ricevervi nel suo affetto, e spogliarvi dal peccato, e vedendo che volevate uscire dalla sua Tirannia, e schiavitù, e facitivo qualche diligenza,

ten.

senza però risolvere subito subito, come fece S. Pietro Peccator Sacerdote, e però chiama altri sette Diavoli, e i più feroci per custodirvi, e tenervi legati per non farvi andare a piedi del Crocifisso, e Confessore, per non farvi andare alla Orazione, e cercar ajuto per la vostra conversione; suggerendovi tutti che lo farete con altri lumi, con altri inviti, con altri mezzi, con altri ajuti che vi darà Iddio; e con questo inganno, perchè disprezzate, come Giuda Sacerdote e peccatore, i lumi che vi dona Iddio, e vi ha dato negli esercizi; senz' altro lume, senz' altro invito, senz' altra chiamata vestiti sempre col peccato andate come Giuda nell' Inferno dannati. Date dunque questa sera gusto all' Anima vostra, che vuol esser liberata dalla schiavitù del peccato, e tornare al suo Dio, che è prontissimo a riceverla. Date gusto a Dio, perchè se tornare subito, con amore particolare vi riceve, e vi spoglia da peccati. E se non l'avete fatto in questi santi esercizi, e se non lo farete almeno in questa ultima Meditazione, senti Ecclesiastico la sentenza, che ti fa Ezechiele: *Va qui spernis, nonne & ipso sperneris* (*Ezec. 4.*).

S E C O N T O R U N T O .

Comincia un' Ecclesiastico a menar mala vita, non solamente si macchia l'anima, ma perde nell' istesso tempo il tesoro della grazia, a cui va unita la carità, la simiglianza di Dio, l'amicizia di Gesù Cristo, cui sono uniti tutt' i favori, e doni divini. Se osservate un Sacerdote in grazia, non lo sapreste distinguere da Gesù Cristo: perchè, come dice S. Tommaso essendo la divina grazia, *participatio divinae naturae, deficit, dans consortium suae naturae?* E l'abbiamo chiarissimo nella Sacra Scrittura. Leggete, riveritissimi miei, l'epistola di S. Paolo a' Romani nel capitolo vigesimo sesto, e troverete, che coloro, che sono in grazia, sono simili a Dio; perchè i Predestinati devono essere simili a Gesù Cristo: *quos praescivit, & praedestinavit conformes fieri imagini filii sui*. Leggete ora il Vangelo di S. Matteo, dove Gesù Cristo dice agli Appostoli, che dovessero essere simili ad un fanciullo: *nisi efficiamini sicut Parvuli, non intrabitis in Regnum Caelorum*; ma se i Predestinati hanno da rassomigliarsi a Cristo; come Gesù Cristo stesso gli vuole simili ad un fanciullo? E chi è questo fanciullo! Risponde S. Pascasio: Sì, ad un fanciullo vuole Gesù Cristo simili i suoi Apostoli; e questo fanciullo è appunto S. Giovanni Evangelista: *Joannem proposuit, quia junior videbatur*: Ma perchè simili a Giovanni, se devono essere simili a Cristo? Appunto, risponde S. Agosti-

M h

no?

no: perchè S. Giovanni era in grazia, e questa facea-
 lo così simile a Cristo, che gli Apostoli dovendo im-
 mitar Cristo, avrebbero forse errato, ed imitato Gio-
 vanni; onde per levarsi l'errore, fu necessario, che
 Giovanni fosse chiamato discepolo, e Gesù Cristo,
 Maestro: *Hic est Discipulus ille: se ipsum dicit Di-*
scipulum, quia ipsum praeter ceteris familiarius diligebat.
 Chi è un Sacerdote in grazia: Gesù Cristo in figu-
 ra. In che sono dissimili: In questo appunto: Gesù
 Cristo Uomo Dio, Maestro: Il Sacerdote, discepolo
 tutto deficiato; non essendo altro un Sacerdote, col-
 la grazia, che una Persona rappresentante la per-
 sona di Gesù Cristo, Gran disgrazia però di un Sa-
 cerdote, di un Ecclesiastico ammassato di grazia, e
 poi con tanta grazia, per la mala vita, restar senza
 la grazia stessa, che egli, come Ministro di Dio di-
 spensa a tant'altri. Va a battezzare un Sacerdote in-
 degno, e dona per mezzo al battesimo la grazia san-
 tificante. Va a celebrare, e riceve il fonte della gra-
 zia, ma senza grazia. Va a confessare, e per mezzo
 della sua assoluzione dà la grazia a più perduti. Co-
 munica, e dispensa ad altri la divina Eucaristia
 ed accresce in loro la divina grazia; ed egli
 per parte di mettersi, per parte di santificarsi
 con tanti doni, come tanti altri per mezzo
 suo, resta più sporcato, e macchiato. Quindi vo-
 lendo il Profeta Michea esprimere questa disgrazia
 de' Sacerdoti di mala vita, gli rassomiglia alla mola,
 che macina l'olive, ed al Turchio, che sprema l'
 uve.

Uve. La Mofa, dice il Profeta, che macina l'olive, sempre gira dentro l'oglio, e fa l'oglio non per se, ma per altri, onde resta lordata dall'olive, e si-tibonda dell'oglio, che altri si prendono: così il Torchio che preme le Uve, per il musto resta lordato, ma senza musto per se bensì per altri. *Tu calcabis olivam, & non ungeris oleo; & mustum, & non bibes vinum.* (*Mic. 6.*): E questa è l'altra maledizione, che si addossa il Sacerdote per i peccati propri e particolari, che commette contro il suo ministero de' Sacramenti: stante che essendo queste colpe per diametro opposte al sacrificio, ed a tutti gli altri Sagramenti, permette Iddio che non trovasse nella stessa medicina, rimedio a' suoi mali quel Sacerdote, che indegnamente gli amministra. Mi spaventò sì molto in riflettere che Eli Offni, e Finee Sacerdoti fossero chiamati Demonj da Dio: quello però che più mi atterrisce sapete, signori miei, qual è? Eh: Dio medesimo donò loro per i peccati particolari la pena del Demonio, cioè di non potere nemmeno loro aver più rimedio al lor peccato: *Juravi domui Heli, quod non expiatur iniquitas domus ejus victimis, & muneribus usque in eternum.* Vedete, grida Oleastro, che gran maraviglia, infelici: *Mirum valde est non posse Sacerdotem Deum, quem omnibus aliis placabat & sibi propitium reddere* (*Oleast. cap. 20. num.*). Ma Dio mio, Dio d'infinita misericordia: voi ordinaste i sacrificj, e le oblazioni non ad altro fine che per espiare, e rimettere i peccati; e per qual ragione

dunque vi fate intendere ora che cogl' istessi sacrificj, ed oblazioni colle quali vi placate per tutti gli altri, poi vi protestate di non volere, che quest' istessi sacrificj non vi placassero per i Sacerdoti Heli Offni, e Finec: *non expietur iniquitas domus ejus victimis, & muneribus usque in aeternum*. Confondetevi, e spaventatevi, Ecclesiastici: Si chiudono i tesori de' doni divini a danno de' Sacerdoti, i quali peccando contro al loro sacro ministero fanno ingiuria agli stessi Sacramenti, e per colpa loro, si cambia in loro stessi in veleno quello stesso, che donano, agli altri per medicina. Se però i Sacerdoti così perduti si fermeranno in quest' ultima sera a chiedere il gran dono della grazia, risolvendosi a perseverare nel buon trattamento del loro stato, e ministero, la divina Misericordia gli vestirà con prontezza e della santa Grazia, e tutti i suoi doni.

Dopo che il misericordioso Iddio ebbe con particolare affetto spogliato dal peccato il Sacerdote peccatore Jesu osservato da Zaccaria; nuovamente Dio parla agli Angeli, e lor dice: Spiriti Angelici e beati, a questo mio Sacerdote pentito coronatelo di un Diadema luminoso, e risplendente, e stia l' Angelo Tutelare sempre ad assisterlo: ubbidienti gli Angeli *posuerunt Cidarim mundam, super caput ejus, & Angelus Domini stabat*. E poi voltato al Sacerdote Jesu già convertito gli dice: ti avea macchiato il peccato, io te ne ho spogliato; ed acciò facessi compar-
sa di Sacerdote degno del mio particolare affetto, ti

vesto con Abiti festivi; cioè ti ritorno a vestire della mia grazia, carità, delle virtù, e di tutt' i miei doni: *Induite mutatoris*. E siegue il pietoso Signore a dirli con allegrezza; e con gioja: ed affinché potessi da oggi avanti adempire con mio piacere, e tua utilità il gran ministero di Sacerdote, io ti dono per compagni molti di quest' Angeli, che mi assistono, i quali ispirandoti sempre bene, fossi sempre lontano dal male: *Dabo tibi ambulantes de his, qui hic nunc adsistunt*. Anzi più, sì, più, amato Sacerdote pentito, non basta la grazia, non basta la carità, non bastano le virtù, i doni tutti, e gli Angeli, più voglio darti: Voglio che tu fossi Giudice nella mia casa; voglio che fossi Custode di tutti i miei Tesori: *Judicabis domum meam, & custodies atria mea*. Vedendolo poi così vestito, divenuto così leggiadro e bello, lo chiama col nome augusto di Sacerdote, e siegue a dolcemente parlargli: Senti Jesu, gran Sacerdote, tu sei convertito, e fermato a vivere da vero mio Ministro, sappi che non avendo altro che darti più, avendoti data la mia grazia, e i miei doni ti dono tutto me stesso, tanto mi è piaciuto il tuo pentimento: *Audi Jesu Sacerdos magne ... Ecce Ego*. O amore, o affetto, o misericordia, o grandezze, o donativi fatti al Sacerdote pentito! E questi non sono, Ecclesiastici miei, anche per voi? E questa stessa misericordia, sì questa stessa troverete ancora voi, se vi pentite, come si pentì Jesu peccator Sacerdote come voi; misericordia amorosa, che vi torna a vestire de' suoi

doni; ed allora poi anche voi stimati ed amati da Gesù Cristo, giudicarete, ed amministrarete nella sua casa, e zelarete l'onor suo: ed allora allegri e giolivi, e contenti, impazziti di amor di Dio andarete in casa, in Chiesa, per le strade, per le piazze per la campagna dicendo sempre col cuore allegro con Isaia: *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo*: e perchè? *Quia induit me Dominus vestimentis salutis, & indumento justitiae circumdedit me, quasi sponsum decoratum Corona*.. Oh che bella comparsa farai amatissimo Ecclesiastico, dopo quest'ultima sera, se ti penti, e dirai: oh benedetto Iddio, che alla fine tornai in grazia sua, tornai all'amicizia di Gesù Cristo, alla familiarità degl'Angeli, alla figliuolanza di Maria, al consorzio de' miei santi Avvocati. Sto allegro, ed allegro affai, perchè son convertito a Dio; tripudio coll'anima, perchè sta in grazia di Dio; e questo Dio con affetto grande mi ha vestito colle vesti preziose dell'eterna salute, mi ha circondato colla velle della Santità. Ed ora l'anima mia è sposa di Dio, perchè Dio mi ha dorato della grazia, delle virtù, di tutti i suoi doni: benedetto Dio, benedetta la sua misericordia, benedetto il suo amore. Così dirò io, misero Sacerdote, se mi pento, e convertito; così direte voi tutti, Ecclesiastici miei, se mutarete vita vedendoci poi vestiti di tanti doni dal nostro clementissimo Dio.

* Bisogna ora però con tutta riflessione meditare, quali fra noi saranno gli Ecclesiastici fortunati, che
 dopo

dopo la vita indegna del Sacerdotale carattere, avranno questa bellissima sorte. Portiamoci intanto colla mente nel fiume Giordano; da qui mentre passava l'Arca del Signore, il fiume per farle ossequio, e riverenza insieme, si divide. In questo grandissimo prodigio osservate, Signori miei, le acque della parte di sopra si fermano riverenti, e non più scendono alla vista dell'Arca: le acque poi della parte di sotto sieguono alla presenza dell'Arca stessa la lor carriera, e precipitose ne vanno al Mare. Onde Davide considerando il Giordano, che si arresta, ed il Giordano, che scorre alla presenza dell'Arca, così gli parla: *Quid est tibi mare quod fugisti; e tu Jordanis quia conversus es retrorsum?* Qui ora dimando a voi, riveritissimi miei: Davide parla al fiume Giordano, e perchè dunque le acque che corrono dalla parte di sotto dell'Arca, chiama Mare, e quelle che sono dalla parte di sopra dell'Arca arrestate, e trattenute chiama fiume? *Quid est tibi mare, quod fugisti*, ecco l'acque sottane: e tu *Jordanis, quia conversus es retrorsum?* ecco l'acque soprane. Nè bisogna dire co'men periti delle divine Scritture, che Davide in questo luogo parlasse di due prodigi e del Mar rosso che pur si divide, e del diviso fiume Giordano: mentre alla divisione del Mar rosso non eravi ancora l'Arca. Parla dunque del solo fiume Giordano; e se così, perchè l'acque che tornano indietro, e si fermano vengono chiamate fiume Giordano, e l'acque che sieguono il lor cammino, vengono chiamate Mare? Se so-

no le stesse acque, s'è l'istesso fiume: perchè il Giordano che resta, si chiama Giordano: ed il Giordano, che scorre si chiama Mare? Riflettetelo, e ben meditatelo: Chiama Davide Mare le acque del Giordano che scorrono, perchè allontanate dall'Arca non restavale altro, che il precipizio nel Mare, dove giunge perdono ed il nome, e l'essere, non restando più fiume, ed acque dolci; ma Mare tempestoso, e fallimastro. Chiama poi Davide l'acque ritenute alla presenza dell'Arca, fiume; perchè facendo loro resistenza al peso, e raffrenando l'impeto naturale, si meritavano di restar fiume dolcissimo, e dovizioso, godendo nella presenza dell'Arca un Dio che invisibilmente abitandovi racchiudeva, colla sua grandezza e maestà, tutti i suoi doni, e tesori infiniti. Ed ecco, riveritissimo Clero, fatta la mia la causa vostra. Il Giordano è il nostro Giudice: perchè Giordano, significa secondo gl' Interpreti della Sacra Scrittura: *Jordanis flumen judicii*: e questo deciderà questa sera, a quali Ecclesiastici toccherà la felicissima sorte di essere vestiti ed ornati de' doni di Dio. Il fiume Giordano dunque vien composto da tutti noi Ecclesiastici, e noi appunto siamo le acque. In questo fiume da tanti giorni è passata e stà passando l'Arca, cioè i santi Esercizj, dove ha riposto Dio invisibilmente la sua particolare assistenza per dispensare la sua grazia, e i suoi doni; già passa l'Arca, terminano i santi Esercizj; quelle acque, quegli Ecclesiastici, che ubbidienti, ed ossequiosi si fermano col-

Meditazione X.

164

colle tante risoluzioni di santificarli, di vivere da veri Ministri di Dio; che fanno forza, e resistenza alle passioni; e così in tutto e per tutto morir al mondo, e vivere al Cielo: Iddio a questi appunto dona la Grazia; ravniva la fede già morta; fortifica la speranza degenerata in profunzione, e desolazione, gli infonde la carità, e con questa le ricchezze del Cielo, le consolazioni celesti e tutti i doni, che porta seco qui in terra la grazia, ed in cielo la gloria. Quelle acque poi, que' Sacerdoti, che vogliono proseguire il corso della mala vita, e non curano a far forza di domare le proprie passioni, passa l'Arca, terminati cioè questi santi Esercizj, e perdendo pure il nome di Ecclesiastico, correndo disubbidienti, ed induriti da peccato in peccato, non più acque limpide e fiume, per arricchirsi de' doni di Dio; ma mare procelloso di scelleraggini, che trabocca precipitoso nel mare infernale della eterna dannazione. *Jordanis flumen Judicii*: Il Sacerdote, or che finisce di passar l'Arca de' santi Esercizj, se farà Giordano, che si ferma nelle buone risoluzioni è salvato per sempre. Se farà Giordano, che corre, e chiude l'orecchio a quest' ultima meditazione, è per sempre dannato.

Forte dunque amatissimo Clero, risoluti dilettissimi Ecclesiastici, costanti venerabili Sacerdoti, e non fate che finisse di passare l'Arca, che terminassero i santi Esercizj, e la vincesse il Demonio, il quale degli stessi mezzi de' santi Esercizj, di questo stesso ri-

me-

medio datovi da Dio per arricchirvi, forma nella vostra mente in questo punto la sua tentazione per rovinarvi. Ed udite come v'inganna il Maligno. Va il Demonio a tentare Gesù Cristo nel deserto: ed avendo il benedetto Signore d'giunato quarantà giorni, e quaranta notti lo tenta il nemico infernale appunto col rimedio alla sua fame: *Dic ut lapides isti panes fiant.* Va poi a tentarlo nel Tempio, e sentite con che lo tenta, colla Sacra Scrittura, co' Comandamenti della legge, colla custodia degl' Angeli: *Et statuit eum super pinnaculum templi: scriptum est enim quod Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te: Mitte te deorsum.* Il Tempio è rifugio per domandare ajuto a Dio ne' nostri bisogni: la Sacra Scrittura è stata dettata dallo Spirito Santo per nostra istruzione: i Comandamenti della legge, sono stati dati per regola del nostro operare: Gli Angeli per custodirci: ed il Demonio forma la sua tentazione appunto col Tempio, colla Scrittura, colla legge, cogli Angeli: *Statuit eum super pinnaculum templi*, ecco il Tempio: *Scriptum est enim*, ecco la Sacra Scrittura: *Deus mandavit de te*, ecco i Comandamenti della legge: *Angelis suis ut custodiant te*, ecco la custodia degl' Angeli. E da tutti questi rimedj forma il Demonio la sua tentazione con Gesù Cristo: *Mitte te deorsum*, per farlo precipitare. Or quest' arte appunto usa con tutti voi, Ecclesiastici ritirati a fare i Santi Esercizj: Gli Esercizj, dice il Demonio, sono stati istituiti per farli nel Clero una vera mura-

zio-

zione di vita; sono stati istituiti per rinnovarsi lo Spirito agli Ecclesiastici, sono stati istituiti acciò i Sacerdoti risolvendosi a vivere da veri Ministri di Dio, fossero strappati dalle mie mani, ed accolti da Dio con amore particolare: dunque, ecco la Tentazione, collo stesso rimedio, dunque in altri Esercizj spirituali, si farà questa mutazione di vita, questa rinnovazione di Spirito, questo ritornamento a Dio. No, Riveritissimi miei, non date orecchio al Demonio, ma voi coraggiosi abbattetelo, atterratelo colle stesse sue armi. Nel famoso assedio di Ostenda successe un caso molto singolare. Trovavasi nel campo de' Cattolici caricato un pezzo di cannone; e mentre sparavano i nemici, una Palla tirata dalla loro Artigliaria entrò a dirittura nella bocca di quel cannone caricato; prese fuoco la polvere, e con furia raddoppiata tornò ad uscire la palla, e venne a ferire nell'istesso tempo colui, che tirata l'avea. Così fate voi Ecclesiastici miei: Dite al Demonio: Gli Esercizj spirituali, sono stati istituiti acciò facessimo una vera mutazione di vita; dunque sia fatta, non sapendo, se più ci ritireremo a farli. Gli Esercizj spirituali, sono stati istituiti per rinnovare il nostro spirito; dunque sia rinnovato ora, che Dio ci ha usato tanta misericordia per ascoltarli. Gli Esercizj sono stati istituiti per trovar pronto Dio, che ci spoglia da' peccati, e ci veste de' suoi doni: dunque non si aspetti altro tempo per fare altri Esercizj, perchè: *tempus non erit amplius*: Chi dunque con queste belle risoluzioni abbat-

te il Demonio, lo abbatte colle stesse sue armi, ed è salvato; ma chi sta duro, e soggiace alla tentazione del Demonio, è per sempre dannato. Correte dunque, Ecclesiastici miei, e ritornate finalmente fra le braccia amorose di questo Padre, che da tanto tempo vi ha perduti: Egli vi ha cercato, egli vi ha sgridato, egli vi vuole. Siete lordi: egli vi netta; siete nudi egli vi veste. Che dite, avete più animo di stare lontani da un Padre così amoroso, da questo Crocifisso Signore. E che vuole, e che pretende da voi per farci pace? Non vuole altro questa sera saper da voi, se l'amate più? Niente, e la mala vita fatta? vene spoglia. E le offese? ve le perdona; e le ingiurie, e i torti fattigli? ve li rimette. L'offese S. Pietro, e l'offese affai, e per fargli pagare questi torti tre volte lo dimanda, se l'ama: *Petre, diligis me, diligis me, diligis me*; ma a che fine tre volte lo dimanda, se già alla prima dimanda risposegli che l'amava? Non per altro dice S. Tommaso: tre volte l'avea offeso, tre volte negato: e con queste tre dimande fece pagare a S. Pietro i torti, che l'avea fatti: *trina negationi, redditur trina Confessio*. Tre volte l'abbiamo offeso ancora noi, non avendo osservata la legge; non essendoci portati da Ecclesiastici; ed avendoci tanto, e più dell'altri Cristiani beneficiati, noi ingrati l'abbiamo disgustato. Dunque per farci pagare queste trasgressioni, questi mali portamenti, queste ingratitudini, dimanda ad ognun di noi: *Diligis me: diligis me: diligis me?* Mi ami, Ecclesiastico, mi ami, Sacerdote, mi ami.

Mi.

Ministro mio? Aspetta la tua risposta, aspetta la mia, quella di tutti per riceverci, per abbracciarci, per farci pace. Io per me rispondo abbracciato a questo Cristo: T'amo: T'amo: T'amo. E tutto questo mio Clero così dice. T'amo: T'amo: T'amo, Sei contento, Redentor Crocefisso, sei contento? Sì, che è contento Gesù Cristo. Date dunque, se ti amiamo, a me, a loro la santa benedizione. Benediteci l'anima accidò r'amassimo: benediteci il corpo accidò r'amassivo: benediteci le Potenze e i sensi accidò r'amassimo. Passa l'Arca. Terminano gli Esercizj. Benedice Gesù Cristo, chi è risoluto ad amarlo, a questo dona la sua grazia, i suoi doni, i suoi tesori. Tutti siete risoluti: felici voi: ecco aperto il Cielo, ecco la festa, che fanno gli Angeli, ecco il trionfo, che fanno i Santi tutti, e fra tante feste, e tanta gioja, che si fa in Cielo pel nostro ravvedimento, ecco tutta la Santissima Trinità per mezzo mio vi benedice: risolvete, pentitevi, Amate: *Benedictio Dei omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

INDICE I.

DELLE MEDITAZIONI CONTENUTE NEGLI ESERCIZJ PER I SECOLARI

- Meditazione Prima.** *Sopra il Beneficio della Creazione dell' Uomo. Il Principio, il Fine, i Mezzi.* Pag.9
- Meditazione seconda.** *Sopra il Peccato Mortale, Il quale offende Iddio, ci priva di Dio, ha fatto morire un Dio.* 37
- Meditazione terza.** *Chi tiene il peccato nell'anima, bisogna levarlo subito, con una pronta penitenza, e non differire: perchè passa il lume colle sante ispirazioni. Manca il tempo opportuno per la Conversione. Viene il castigo di Dio tutto sdegnato.* 66
- Meditazione quarta.** *Sarà pessima la morte del misero peccatore: per quello, che perde nel Temporale; Per quello, che fa nello Spirituale; Per quello, che incontra nell'Eterno.* 105
- Meditazione quinta.** *Il Peccatore nel giudizio particolare, atterrito, impaurito, spaventato dalla Persona di Gesù Cristo Giudice, che lo riconosce per traditore; Lo convince per reo; Lo condanna per reprobo.* 137
- Meditazione sesta.** *L'Inferno, luogo pieno di tutti i mali: Vacante di tutti i beni: Combattuto da tutti i tempi.* 170
- Meditazione settima.** *La Misericordia di Dio.* 202
- Meditazione ottava, ed ultima.** *La vita del peccatore dopo la Conversione.* 238

IN-

I N D I C E II.

DELLE MEDITAZIONI PER GLI ECCLESIASTICI.

- Meditazione prima.** *La vita del Sacerdote Vita di Gesù Cristo: Vita di Dio. Vita di Gesù Cristo nel sacrificare. Vita di Dio nel salvar l'Anime.* Pag. 273
- Meditazione seconda.** *Il Sacerdote di mala vita, pecca da Principe, pecca da Angelo, Peccando da Principe, non vi sarà pietà. Peccando da Angelo, non vi sarà risorgimento.* 291
- Meditazione terza.** *L'Ecclesiastico di mala vita non solamente rovina se stesso, ma anche il Prossimo, facendo facilmente cadere il Giusto: totalmente rovinare il peccatore.*
- Meditazione quarta.** *Il Sacrilegio del Sacerdote, che celebra in peccato è una colpa la più esecranda: è il richiamo de' più atroci castighi. Colpa la più esecranda riguardo a Gesù Sacramentato. Richiamo de' più atroci castighi riguardo al Sacerdote Sacrilego.* 328
- Meditazione quinta.** *L'Ecclesiastico per l'Avarizia, ed attacco a' beni temporali. Perde Dio, sua vera ricchezza. Rovina i Parenti suoi crudi nemici.* 347
- Meditazione sesta.** *Dev'essere a cuore degl'Ecclesiastici la santa Purità, ed allontanarsi dalla lascivia, per non farsi Rei di enorme delitto: degni di severissime pene.* 371
- Meditazione settima.** *Per sfuggire gli Ecclesiastici lo sdegno di Dio, devono mutare l'animo, e l'abito. L'Animo: coltivandolo colla orazione, collo studio. L'Abito colla modesta composizione esterna, coll'esercizio delle virtù.* 394
- Meditazione ottava.** *La pessima, e disperata mor-*

to dell' Ecclesiastico: Per quel, che deve farò nel letto moribondo. Per quel, che deve incontrare nell' eternità morendo.

414

Meditazione nona. *L' Inferno particolare degli Ecclesiastici. Particolare, per la dignità dell' Ordine disprezzata: Particolare, per la Santità del carattere profanata:*

445

Meditazione decima. *Gli Ecclesiastici che avranno fatto buon uso de' santi Esercizj saranno trattati da Dio con affetto particolare. Nel spogliarli de Peccati. Nel vestirli de suoi doni.*

469

S. R. M.

SIGNORE.

Michele Morelli pubblico Stampatore di questa città, a piè del Vostro Real Trono, supplicando espone: come desidera dare alle stampe un'Opera intitolata: *Esercizj Spirituali pe' Secolari ed Ecclesiastici: Opera del M. R. P. M. Fr. Salvatore Arcieri di Contusi Domenicani*. Perciò supplica l'innata Real bontà di V.M. a volerne commettere la Revisione a chi meglio le parrà, e l'avrà a grazia ut Deus.

U. J. Dott. D. Paschalis Franzè in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat Autographum enunciati Operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat, potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis Furibus, bonisque moribus adversetur. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua Relatione ad nos directe transmittat etiam Autographum ad finem &c. Dat. Neap. die 28. mensis Septembris 1788.

POTENZA.

M.V. precedente jussu legi librum, cui titulus: *Esercizj Spirituali per Secolari ed Ecclesiastici &c.* In lectione nihil est quod regalibus adversetur vel bonis se se opponat moribus: quin & subditos ad legum & regalium juri-um observantiam disponit inducitque, eosque ad æternæ vitæ consecutionem, allicit & quadam interna vi impellit. Qua de re, si ita videbitur, typis, tuo præmissæ oraculo, ut detur, auctor sum.

Datum Neapoli Kalendis Octobris 1788.

V.M. addictissimus Client. ●
Paschalis Franzè.

Die 26. mensis Octobris 1788. Neap.

Viso rescripto S. R. M. sub die 10. currentis mensis, & anni, ac relatione U. F. Doct. D. Pascalis Franzè; de commissione Cons. Cur. Rev. Regii Capell. Majoris, ordine præfata Regalis Majestatis: Regalis Camera S. Clare providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta iterum revisione, affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmat. Hoc suum &c.

PATRITIUS . . . CARAVITA .

TARGIANI .

Vidit FISCUS R. C.

Ill. Marchio Citus Præf. S. R. C., & cæteri Ill. Aulæ Præfeti, tempore subscriptionis impediti.

Reg.

Athanasius.

EMINENZA:

SIGNORÈ.

Michele Morelli pubblico Stampatore di questa città: supplicando espone a V. Em., come desidera stampare un'Opera intitolata: *Esercizj Spirituali per Scolari ed Ecclesiastici: Opera del M.R.P.M. Fr. Salvatore Arcieri di Contursi Domenicano*. Perciò supplica a V. Em. degnarsi di commettere la Revisione a chi meglio parrà, e l'avrà a grazia ut Deus.

Adm. Rev. Dom. D. Alexius d'Andria S.Th. Professor & Magister revidet, & in scriptis referat. Die 13. Septembris 1788.

ANT. EPISC. ORTH. V.G.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENZA.

In esecuzione dell' onorato incarico . Nelle Meditazioni del *P.M.Fr.Salvatore Arcieri* non v' ha cosa, che il canone della Fede, e del costume offenda . L' Autore, detestando del pari, che l' Inglese *Shaftsbury Miscell. 3. Chap.1.* la vana infruttuosa eloquenza, e de veri suoi caratteri non dimentico, delintati dal dotto Bruyere *Caract. Chap.15.*, tutto intento a quell' Oracolo: *Neque verba sedem habere possunt, si rem subtraxeris, neque res laudem, si verba semoveris. Cic. de Orat. lib. 3. n 19.*, colla semplicità, e chiarezza dello Stile a suoi innati doveri s' industria richiamare la ragione dell' Uomo travaiato nelle sue vie, guadagnandone industrioso gl' affetti secondo il precetto di Quintiliano: *Instit. lib. 6.* Quindi le reputo degne della stampa, se diversamente non determinerà la illuminata Mente di V. E., cui ossequiosissimo mi rassegno.
Napoli 26. Settembre 1788.

Di V.E.

Umilis. Div. ed Obligatiss. Serv. vero
Luigi d'Andria.



